BIBLIOTECA NAZ.
XXVI
C
53
NAPOLI

XXVI
C
53

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXVI
C
53
NAPOLI

XXVI
C
53

L'IDEA DEL CAVALIERO

In due parti diuisa,

DIALOGO

DI GIOVANNI SORANZO

Della Filosofia, e d'ambi le leggi Dottore.

Nella prima si fauella dell'origine del Caualiero in Generale, si discende à ragionar di tredeci militari religioni segnate di Croce, e di noui Ordini di Collare.

Nella seconda s'instituisce vn perfetto Caualiero.

Lettura profittenole à chiunque ami di breuemente apprendere vn modo di bene, e con politica ragione gouernare se stesso, e gli altri, ed in tempo di pace, ed in tempo di guerra.

All'Ill.mo Sig. FRANCESCO ADDA
Conte di Sale &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE

IN MILANO,
Appresso Pietro Martire Locarni. M. DC IX.
Con licenza de' Superiori.

APPROBATIO.

Imprimatur.

Fr. Aloyſ. Bariola Auguſtinianus, Conſultor Sancti Officij pro Reuerendiſſimo Inquiſitore.

Aloyſius Boſſius Can. Ordinar. Theol. pro Illuſtriſsimo Cardinali Archiepiſcopo.

Vidit Saccus pro Excellentiſsimo Senatu.

All'Illuſt. Sig. e Patron mio oſſ.

IL SIG. CONTE FRANCESCO ADDA.

Illuſtriſs. Signore.

DOno à V. S. Illuſtrilsima L'IDEA del CAVALIERO, non perche ella habbia biſogno di traggere da gli altrui libri precetti per acquiſtar alcun grado di quella perfezione, che nel mio Caualiero deſidero: (eſſendo ella peruenuta à tanta altezza di perfezione virtuoſamente, ed eroicamente operando, che baſta, che ſolo in ſe ſteſſa i lumi riuolga per leggere nell'anima ſua

riſplendentiſſima, e per natali, e per virtù, ſcritte in caratteri delle ſue belle operazioni quelle parti, che neceſſarie giudico alla conſtituzione di vn'ottimo, e di vn perfetto Caualiero:) ma gliela conſacro: perche togliendo qualche particella di tempo alle ſue leggiadre cure, & alla lettura delle mie ſtudioſe fatiche donandola riconoſca, come io habbia ſaputo dalla molta mia diuotione verſo di V. S. Illuſtriſſima aiutato per entro à queſte carte vna gran parte di quelle virtù, che tutto dì in lei, come in ſuo propio Cielo, rilucono; ombreggiare. Aggiungo à queſta due altre cagioni, che à ciò fare m'hanno ammonito. La gratitudine, della quale debitore le ſono; e la ſperienza, c'hò, della generoſità, e della magnanimità, di che hà l'anima ornata in modo, che ſi laſcia adietro, e gli antichi, ed i moderni, che vn cotal gri-

do; ma in vano, ambiſcono in altrui prò, come ella fà; non eſſercitandoſi. Douendo perciò alla delicatezza di queſti ſecoli gli ſtudij miei affidare à V. S. Illuſtriſs. gli raccomando preſſago, che quantunque io ſappia, che di coſe maggiori ella è meriteuole; debbiano ſaperle grado, e che oltre, che i molti beneficij da lei riceuuti, e che continuo con tanta liberalità, che più non fanno i Ceſari con gli huomini di maggior grido; riceuo; mi acquiſteranno titolo di grato, e di fedele ſeruitore appreſſo di lei, e del mondo; mi faranno per huomo di ſaggio, e di maturo conſiglio riconoſcere donandole delle mie volgari proſe il fiore; come anche delle mie Rime il fior in dono l'offerſi. Quale egli ſi ſia accettilo adunque colla ſolita ſua benignità, ed attenda altresì dal fiore frutto non diſcordeuole. Che, ſe frutto là dall'Au-

tunno al fior poetico riſpondente le darò ; ben può aſſicurarſi , che non mancherò di far vedere al mondo , che , ſe il mio ingegno roſe , che dal mattino à ſera languiſcono ; mal volentieri produce; almeno fiori partoriſce, che in frutti ſi traſportano, i quali tanto tempo dall'vggia del tempo ſon certo douerſi conſeruare, quanto V.S. Illuſtriſsima mi ſarà , com'è , corteſe , e liberale del ſuo patrocinio. E , perche eterno il mi prometto , eterna ed incorrottibile attendo la meſſe delle vigilie mie. Fò perciò fine , & à V.S. Illuſtriſsima augurando il colmo delle contentezze faccio riuerenza. Di Milano adì 6. Agoſto 1609.

Di V.S. Illuſtriſs.

Obligatiſſimo ſeruitore

Gio. Soranzo.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che nel presente libro si contengono.

A

AMico si ricrea coll'amico parlando. car. 2.
Amore vuole l'Amante solo sollecito, e segreto. 3
Amore rinfresca le vecchie piaghe. 6
Auttore precipita per essersi innamorato di Donna vedoua. 6
Auttore parte dell'amata disperato. 7
Amante morendo vinse se stesso. 7
Amorose lettere piene di Idolatria. 11
Amorose lettere paragonate à priuilegi de saltaimpanca. 11
Amor di Vedoua Donna reca disonore, e danno. 12
Autunno abondeuole di essalazioni. 19
Amici aiutano lo studio delle muse. 25
Amore inganna nel giudicare.
Amico guadagna coll'amico perdendo. 28
Aristotele. e suo detto. 32
Astratti sono prima de concreti. 35
Adamo impone nomi alle cose per commandamento di Dio Signor nostro. 36
Animali liberi ne i tempi de primi padri. 37
Antichi si dimenticarono il nome del Cauallo. 37
Arme di rame de gli antichi adoperate. 37
Asta di Achille fatta di rame. 37

Annalogici difficilmente si diffemiscono. 40
Anime virtuose da corpi separati godono delle lodi delle buone loro operazioni. 42
Animo guerriero ha speranza di gloria: 43
Aristotele, e suo pensiero della felicità. 45
Angioli difensori dell'onor di Dio. 47
Animo forte aborre atto ingiusto, nè sofferisce ingiuria. carte 51
Antichi haueuano bisogno di difesa. 51
Arte militare affanni, e stenti. 52
Aristotele maestro d'ogni bello ingegno. 60
Argomento dal contrario senso non vale. 71
Angiolo Ingegneri, e sue qualità. 76
Arciuescouo di Tiro scrittor delle Istorie della guerra sacra. 78
Ademaro Legato del Papa in Terra santa. 80
Antiochia, presa in sei mesi. 84
Aiuto di trè Caualieri celesti riceuuto dall'essercito Cristiano. 85
Antiochia seggio della prima Cristianità: 85
Antiochia bagnata dal fiume Oronte. 85
Armate Veneta, Genouese, e di Vimero giungono in Antiochia. 85
Antonino Santo Arciuescouo di Firenze scriue, come auuenne il caso de Templari. 99
Abbate di Alcosizno perpetuo Correttore de i Caualieri di Giesu Cristo. 106
Accortezza della Duchessa di Braganse pe'l racquisto del figliuolo schiauo de Mori. 106
Alfonso Rè di Spagna dona il luogo de Calatrauensi all' Abbate Cistercience. 107
Alessandro Terzo cõferma l'Ordine di Calatraua. 109
Azioni di huomo graue, e generoso quali sieno.
Alcide strangola serpenti essendo pargoletto. 113

Alfonso Monticucolo General de' Bertoni, e sua morte. carte 114
Azioni del padre gloria de' figliuoli. 115
Antichi non hanno vsato arcobuzi. 127
Amadeo primo Conte di Sauoia difende Rodi. 142
Amadeo Auo di Amadeo Sesto fondatore dell'Ordine dell'Annunziata Santissima. 143
Amadeo Sesto fà stabilimenti à Caualieri dell'Annunziata Santissima. 145
Amadeo Sesto obliga se, e successori suoi à fauorire i Caualieri fratelli dell'ordine. 146
Amadeo primo Duca di Sauoia fà noui ordini per l'ordine dell'Annunziata. 148
Amore hà solamente seggio ne' cuori gentili. 155
Alfonso Rè di Spagna instituisce l'Ordine della Banda. carte 157
Antichi vsauano per impresa le spoglie tolte à nemici in perigliosa battaglia. 165
Auttorità del capo dell Ordine del Tosone quanto si estenda. 166
Auignonesi inimici de gli Italiani. 170
Arianna drammatico poema del Rinuccini. 174
Altezza di pensiero. 179
Allegrezza sentita per caduta di huomo superbo. 193
Amor fà parere le cose diuerse da quel, che sono. 201
Annibal Chiepio e sue lodi. 206
Arme significano la fortezza del Caualiero. 210
Anima Cristiana mistico Simbolo della Chiesa di Dio Signor nostro. 212
Antichi vegghiauano l'arme. 219
Accademici dalla Crusca arbitri della Toscana fauella, ed hanno insegnato di ben poetare. 230
Aquile producono Aquile. 238
Amicizia è trà pari. 240

Anas-

Anassagora rinunziò i beni à parenti per contemplare: carte 243
Arte, e sua diffinizione, e come il Caualiero la debbia hauere.
Affetto di giustizia argomento di amicizia con Dio Signor nostro. 249
Amor paterno verso de figliuoli. 250
Auarizia di Vespeziano. 252
Aristotele è sua diffinizione della giustizia. 255
Aristomene hebbe il cuor peloso. 258
Affinità della robustezza colla fortezza. 261
Attiuità del fuogo. 21
Agnese Gouernatrice delle femine imita Girardo. 88
Artificio di Donna è parer modesta. 125
Annibale diceua, che Marcello era la spada del popolo Romano, e Fabio lo scudo. 259
Andrea Gonzaga figliuol del Sig. Don Ferrante Principe di Molfetta Caualiero del Redentore. 207
Alessandro Beuilacqua Caualier del Redentore. 207
Agostino Doria Duce di Genoua. 81
Andrea Alciato. 59
Affinità sia fortezza, e robustezza. 261
Attilio forte per dolore. 266
Alessandro ferito diuenne robusto, & audace. 266
Annibale s'auelenò per non andar in mano de Romani. carte 269
Annibale più forte di Scipione. 269
Accortezza di Cristiana di Loreno Medici Gran Duchessa. 272
Anasilao Rè, e sua sentenza. 276
Angiolo Ingegneri predica l'eccellenza del Duca d Vrbino. 276
Aquilin Coppino Magnanimo, ed Ospitale. 277
Alessandro non faceua cosa senon nel cospetto de tutti.

carte 278
Aluaro di Luna precipita. 280
Antioco puſillanime. 281
Alfonſo Duca di Ferrara, e ſua morte. 281
Auarizia eſtremo della liberalità. 283
Adriano Manſueto. 293
Antichi non haueuano ſete di ſangue. 295
Azioni morali dimorano intorno al piacere, ò al diſpiacere: 299
Affetti, che trauagliano l'animo vmano. 298
Allegrezza nuoce. 298
Allegrezza cagiona mortali infermità. 299
Affabilità contraria alla Adulazione. 299
Ageſilao nemico de adulatori. 299
Aſprezza vizio. 300
Acerbezza di cuore, che coſa ſia. 300
Antimaco muor di dolore. 300
Alcibiade affabile. 301
Antichità non veritiera. 304
Auguſto nemico de buffoni. 306
Animo vmano hà biſogno di ricreazione. 307
Areſtippo faceto, ed accorto. 308
Ambizioſo di magiſtrato vizioſo più, e meno. 314
Arme forastiere nuocono. 315
Aleſſandro Magno liberale. 319
Auarizia brutto vizio. 320
Auarizia, e ſua diffinizione. 320
Auarizia fontana de tutti i mali. 320
Acheo Rè della Lidia auaro. 321
Aleſſandro liberale. 324
Andrea Guſſoni ſuoi coſtumi, e ſuoi ſtudij. 327
Anacreonte, e ſua credenza intorno al ſeggio dell'Amore. 329
Amoroſe paſſioni cagione di gran male. 330

Alci-

Alcibiade Alessandro, & Annibale macchiati d'infamia amorosa. 331
Appetito di congiungersi con Donna è naturale. 332
Augustiniani Insensati. 333
Affetti Cristiani dell'Auttore specchiandosi nel B. Ignatio Logiola &c. 334
Alessandro, e molti altri lodati di temperanza. 336
Artificij d'Armida. 338
Auaritia delle femine. 341
Astinentia, e sobrietà correggono il gusto. 343
Astinenza, ed altre non sono virtù. 344
Accurzio accusa le donne di Auarizia. 347
Arbenga Città della Liguria. 352
Ateneo, e suo detto. 354
Alessandro vinse gran parte dell'Asia colla sola riputatione. 364
Alessandro auelenato dal suo Medico. 365
Annibale auelena se stesso. 365
Annibale non conobbe la sua buona fortuna. 366
Americo Cibacco Vescouo di Varadino morto dal Gritti. carte 368
Anima naturalmente acquista ogn'habito. 370
Anima legata impedita nell'azioni. 370
Antonio Pauluzzi, e sua destrezza ne i negotij. 371
Agesilao, e sua prestezza, e sue vittorie. 375
Asdrubale morto da Claudio Nerone. 376

B

Bellezza rapisce gli occhi de risguardanti. 5
Bugia detestabile. 33
Bisogna dalla cognitione delle cose manifeste all'occolte inuiarsi. 34
Bellorofonte primo de tutti accostumò il Cauallo all'vso del caualcare. 39
Bellezza virile innamora chiunque la mira. 55

Baſtardi ſono huomini noui. 60
Baſtardi poſſono ricuperar la nobiltà de gli Aui virtuoſamente operando. 60
Baſtardi in Francia sbarrano l'arme paterne con vn legno ſecco. 60
Baſſilio inſino al tempo di Giuliano Apoſtata la Religione di San Lazaro inſtituì. 68
Bolla di Innocenzio Quarto. 68
Barbieri Caualieri di San Lazaro. 71
Bottino fatto da Criſtiani nella preſa di Antiochia. 8
Bontà di vita accreſce riputazione alla Caualeria Giroſolimmitana. 88
Baſtardi non poſſono eſſer Caualieri di Malta. 92
Baſtardi figliuoli d'huomini illuſtri poſſono eſſer Caualieri di Malta. 92
Bernardo Santo dà Regola, e norma di vita à Caualieri templari. 95
Beni de templari confiſcati. 97
Belliſario vinta Caualier di Santo Steffano, e ſuoi gradi appreſſo il Gran Duca di Toſcana. 119
Beni di Chieſa male impiegati in chi hà moglie, ò ſia concubinario. 171
Balletto marauiglioſo preparato dal Duca di Mantoua. 175
Buona pianta non dà cattiuo frutto. 176
Beſtemmia chiunque à Dio attribuiſce nomi, che à lui non conuengono. 180
Beato è chi teme Dio in queſta vita. 197
Bracciali, e ſuo ſignificato. 213
Breſcia Citta virtuoſa, braua, e forte. 227
Bagno, e ſuo ſignificato. 218
Beni intrinſechi quali ſieno. 232
Beni eſtrinſechi quali ſieno. 232
Bene del corpo è l'eſſer bello. 233

Bellezza del giouine qual sia. 233
Bellezza di Caualiero desiderata da molte. 233
Bellezza virile risplende nel Martinengo, e nel Duca di Mantoua, e nel Conte Francesco Adda. 234
Bella moglie è quella, che si belletta col belletto dell'onesta vergogna. 235
Beatrice Adda degna di esser imitata dalle migliori carte 236
Buona fama di Girolamo Martinengo. 239
Babiloni sofferiuano, che le mogli, e le figliuole vendessero l'onestà. 254
Battaglia Nauale sopra del Lago di Mantoua. 175
Bianchi lini segno di grazia, e di assoluzione. 218
Bagno lauamento di conscienza.
Berettin bianco douer morir per l'onore di Dio. 218
Bernardo Giesuita, chi sia. 225
Bellezza virile qual sia.
Bartolo gran leggista. 59
Bellezza souraumana della Maria Regina di Francia. carte 273
Bartolomeo Bocca magnanimo, ed ospitale. 277
Bugiardo non si raccorda ogni cosa. 302
Bugiardi indegni di conuersar anche colle bestie. 302
Beniuolenza de' Cittadini è le vere richezze de' grandi. carte 324
Bernardo Giesuita rassomigliato à Bernardo Santo. 334
Brescia piena di Corische. 340
Buona fortuna rende felice. 362
Bartolomeo dal Viano tentò la fortuna, e fù rotto. 368
Buona fortuna è collocata sulla prestezza. 369
Buoni per la guerra, e per la pace quai sieno. 373
Baiazetto Rè de Turchi rouinò la Christianità colla sua prestezza amazzò il Dispotto della Bulgaria, assedia Cõstantinopoli, rõpe il Rè d'Ongheria, muore in miser-

miserabile seruitù, e detto folgore del Cielo. 379.380
Bernardin Saluzzo Luogotenente d'Arme del Rè nello Stato di Milano gentil huomo di gran cuore. 385

C

CAgione, che mouono l'amico all'Amor dell'amico. 2
Costumi rapiscono gli animi de gli huomini. 2
Calor naturale impedito dalla varietà de' cibi. 3
Cibi Quadrageſimali di poco notrimento. 3
Cagione, che moue ſouente l'Auttore à ſoſpirare. 7
Cagione del moto della ottaua sfera. 9
Cielo ſi moue per ſeruire alle Stelle. 9
Corpi ſuperiori cõcorrono alla produzione delle coſe. 15
Cometa di che ſi produca. 18
Credenza di Ipocrate intorno alla natura de i venti. 18
Colore infocato in Cielo ſegno di vento. 19
Cometa ſignifica vento. 19
Color ceruleo in Cielo ſegno di vapore eleuato, e di vento marino. 20
Comparazione dello ſpirito ſecco rinchiuſo nelle legna al tuono. 21
Come di quattro venti principali ſi producano i rimanenti. 22
Coſe fatte da grandi rendono gli ſcrittori immortali. 28
Caualiero voce di vfficio, e di dignità. 35
Cauallo vtile, e neceſſario à gli vſi delle guerre. 35
Cauallo perduto nelle ſelue indomito, e ſeluaggio. 38
Cauallo chiamato Augello per la velocità del corſo. 39
Cauallo non più veduto dalle genti del mondo nuouo. 39
Caualeria voce ſignificante onore. 41
Centurie dette celeri da Celere Capitano. 41
Centurie rimeſſe morto Numa. 41
Centurie accreſciute di numero. 41
Cenſori gouernauano i Caualieri, e le centurie. 42
Caio Graccо Tribuno della plebe confuſe l'ordine de Se-

natori coll'equestre. 45
Caualiero da Romani di doppio stipẽdio riconosciuto. 43
Caualieri eletti al gouerno de gli Stati. 48
Chi gouerna molti non dee hauer impedito l'intelletto. carte 49
Caualiero deue esser viuo d'ingegno. 49
Casa d'Austria glorioſissima. 56
Caualiero infedele ed incostãte perde la riputazione. 56
Caualiero si gloria de i titoli dati dal Principe, come il Principe delle Statoe. 58
Chi hà mero, e misto imperio può far Caualieri. 58
Caualier nato è più nobile di chi è fatto. 62
Caualeria di Malta nobilitata dal Principe Filiberto di Sauoia dal Cardinal Gonzaga, e San Cesareo. 62
Carlo Emanuello Duca di Sauoia gran maestro de Caualieri di San Lazaro. 63
Carlo Emanuello auanza Cesare, ed Ottauio di liberalità, e di Magnificenza. 63
Corte di Sauoia Durio, e Liceo. 63
Caualieri di Costantino Imperatore. 66
Croce di Costantino stimata da Greci. 66
Croce di Costantino poco stimata oggidì per esser fatta venale. 67
Confermazione de' doni fatti da Federico Barbarossa à Caualieri di San Lazaro. 69
Clemẽte Quarto fauorisce à Caualieri di S. Lazaro. 69
Caualeria nobile per la nobiltà de Caualieri. 70
Capitolo fatto da Caualieri di San Lazaro in Nizza di Prouenza. 72
Carlo Emanuello riforma la Caualeria di San Lazaro. 73
Croce di verde bianca. 73
Carlo Emanuello zelante dell'onor di Dio. 73
Carlo Emanuello lodato dal Guarini. 74

Car-

Carlo Emanuello fà santa celebrazione de suoi natali. 75
Caualeria di Malta terror de Turchi. 92
Caualeria di Malta nata in Gierusalemme. 77
Cristo appare à Piero Eremita. 79
Croce segnati da Vrbano Papa. 80
Conte di Narbona more. 81
Casato Doria Illustrissimo. 81
Cardinal Doria personaggio di gran valore. 81
Corpo di Cristo pane de gli Angioli. 84
Capitan Genouese cagione del disfaccimento dell'esserci-
to del Soldano dell'Egitto. 86
Chiesa di Santa Maria Latina fabricata da Cristiani
Latini. 87
Chiesa di Santa Maria Maddalena per le Donne La-
tine. 87
Clemente Quinto conferma il possesso di Rodi à Caua-
lieri. 89
Caualieri di Malta non auidi di regnare; ma di ser-
uire à Dio. 89
Capo de Caualieri detto gran Maestro. 89
Cagioni, onde Solimano armò contra di Rodo. 91
Caualieri di Malta non eleggono à gran maestro, chi
non sia nobile, e legittimo. 92
Capo de Templari hà titolo di gran Maestro. 95
Califa Rè dell'Egitto prigione de' Templari. 96
Caduta della potenza de' Templari, e fine loro. 97
Clemente Quinto trasportò la sedia di Roma in Fran-
cia. 97
Clemente Quinto è creato Pontefice in Perugia essendo
in Francia. 92
Costanza de Templari. 100
Chi primo della Croce di San Iacopo si segnasse. 105
Caualieri di San Iacopo viuono sotto la regola di San-
t'Agostino. 105

Croce di S. Iacopo data dal Rè stimata in Spagna. 105
Caualieri della Mercede confermata da Gregorio Nono. 107
Color di vestimento, e di croce de Caualieri di Calatraua. 107
Cosa si denomina dall'vltima forma. 109
Caualieri di Alcantara professano la regola de Monaci Cistercienſi. 110
Caualieri del Sepolcro vniti à Malta. 111
Caualieri di Santa Maria Mater Domini indegni di lode. 111
Chi muore alla guerra rinasce. 111
Caualieri di Santo Steffano spauenteuoli à Turchi. 113
Caduta delle molte Republiche in Toscana stabilimento della pace dell'Italia. 118
Casa de Medici legittima Signora di Siena. 118
Caualier Guidi Segretario della Gran Ducheſſa di Toscana. 119
Christiana di Loreno eccellente nel gouerno de gli Stati del Sereniſsimo ſuo marito. 119
Collana promeſſa ad eſpoſitore di certa ſcrittura. 121
Cingolo, e ſuo ſignificato. 122
Cingolo ſegno di dignità caualereſca. 126
Collana data da i Principi capi di ordine, e di grandiſsima riputazione. 129
Chi riceue ordine di Principe deue eſſer nobiliſſimo. 129
Caualiero operando deono infiammar gli huomini all'imitazione loro. 131
Chi ambiſce ricchezze diuenta auaro. 132
Caualieri della Gartiera hanno duo Collari. 140
Conſtituzioni à fauor de fratelli morti. 147
Caualieri dell'Annunziata non poſſono pigliar altro ordine. 149
Croce, e collaro non ſono incompatibili al Principe. 150

Color de i vestimenti de i Caualieri dell'Annunziata. carte 151
Carlo Emanuello di maestreuol presenza. 151
Carlo Emanuello più liberale di Alessandro. 154
Carlo Emanuello capo dell'ordine dell'Annunziata. carte 156
Conte di Broglio Gouernator di Nizza Caualier della Annunziata. 156
Conte di Vierua Caualier della Annunziata. 157
Caualiero della Banda obligato di parlare al Rè per seruigio de paesani. 158
Carlo Quinto, e suo detto intorno à Caualieri del Tosone. 166
Chi sia riceuuto nell'Ordine del Tosone. 166
Capo di altro ordine può esser Caualiero del Tosone. 166
Capi del Tosone i Regi di Spagna. 166
Cagione che mosse il Rè all'institutione dell'Ordine di San Michele. 168
Collaro significato di nobiltà. 169
Cochiglie simbolo di vguaglianza. 169
Croce de i Caualieri dello Spirito santo. 172
Componimenti, che si reciteranno con Regie spese in Mantoua. 173
Compositori Ottauio Rinuccini, Guarini, e Chiabrera. carte 174
Claudio Monteuerde eccellentissimo Musico. 174
Cagione, che hà mosso il Serenissimo di Mantoua alla fondazione dell'Ordine del Redentore. 177
Ceneri di Longino serbate in Mantoua. 178
Chiesa casa di Dio. 179
Cristo non fu prodigo: ma magnifico pagando il prezzo del nostro riscatto. 180
Cristo riscattandoci guadagnò il nome, che è sopra ogni nome. 180

Caualiero di vn'Ordine deue precedere il Caualiero di altro ordine quando vn capo precede l'altro. 182
Capo dell'ordine essendo Religioso presuppone tale esser anche le membra. 182
Crogiolo antica impresa della Casa di Mantoua. 184
Cerimonia di dare il Collaro dell Ordine del Redẽt. 186
Chiesa di S. Andrea Capella dell Ordine del Redẽt. 188
Capitolo faraſſi in Chiesa di Sant' Andrea. 189
Caualieri del Redentore obligati di sentir Messa ogni giorno. 190
Caualieri del Redentore habbiano cura dell'onore delle Donne. 190
Caualieri del Redentore obligati di chieder licenza al capo volendo far lungo viaggio. 190
Caualieri del Redent. perdendo il Collaro in onorata occasione non saranno tenuti alla restituzione di lui. 193
Caualieri del Redentore potranno mandare il voto loro per procuratore al Capitolo. 193
Cagione di stima è la piaceuolezza. 195
Costumi buoni fondamento del ben viuere, e delle ottime Republiche. 204
Come si debbiano alleuare i figliuoli. 205
Cortesia di Annibal Chiepio. 206
Carlo Rossi general del Duca di Mantoua, e Caualieri del Redentore. 207
Che sia felice, e che sia fortunato. 210
Caualiero deue esser forte, e costante in ogni azione. 210
Chi hà bello ingegno riesce leggiadro in ogni cosa.
CoraZza, e suo significato. 212
Cosciere, e Gambiere e loro significato. 213
Cauallo, e suo significato. 214
Caualier deue offender, chi offende Dio, è'l prossimo. 216
Caualieri portano il cingolo per soggiogare il fomite della carne. 216

Caualiero è constituito da Dio sopra del volgo. 217
Calze nere segno di mortalità. 218
Cintura bianca segno di onorar le Donne. 218
Colazione simbolo della gloria celeste. 221
Corte de Principi sono venali. 224
Conti di titolo senza vassalli non sono Caualieri. 227
Cortigiani Ecclesiastici norma di bene, e politamente viuere. 228
Cortigiani de Duchi, e d'Imperatori sono Caualieri. 228
Caualiero deue esser felice. 231
Caualiero pouero è la fauola del mondo. 231
Caualiero senza ricchezze non può lungo tempo conseruarsi. 232
Caual. deue hauer la felicità attiua, e cõtẽplatiua. 241
Caualier Cristiano deue hauer qualche grado di contemplatiua felicitade. 244
Caualiero deue perfettamente possedere duo habiti dell'intelletto prattico. 245
Contemplatiui sono mezo felici. 247
Caualiero perche sia perfetto deue hauer gli habi di vndeci vertù. 248
Chi dà Magistrati à Plebei è Vespesiano. 253
Caualiero può introducere mala vsanza. 255
Cretensi augurauano mala vsanza à suoi nemici. 255
Cosa lodeuole vincer il nemico con l'arme di lui. 257
Cesare ingiustissimo. 259
Cesare diceua, che per regnare il tutto era lecito. 259
Ciro vinse Astiage. 268
Cassio si ammazzò credendo morto Bruto. 269
Clorinda fortissima. 271
Caualiero onorato da tutte le nazioni. 48
Conti di Lingua d'Occa vendono lo stato per andar alla guerra di Terra santa. 80
Corbatia Imperator de Persi fatto prigione. 84

Cassiano Sig di Antiochia fatto prigione. 84
Croce biãca in cãpo rosso arma del Duca di Sauoia. 142
Con Principi bisogna nascere in buona Luna. 154
Cardinali, & Vescoui sono Chierici. 150
Crotoniati robusti di corpo. 260
Cleopatra vile. 269
Cingolo, e suo significato. 122
Conuiti lasciui cagione di gran peccati. 132
Crisostomo, e suo detto. 264
Cesare non fu forte. 273
Cesare temerario. 273
Caualiero deue esser magnanimo. 274
Caualiero si deue specchiar nell'onore. 274
Cesare magnanimo. 276
Carlo Emanuello magnanimo. 276
Costantin Pinelli magnanimo. 276
Cesare restituì à gli Alessandrini Tolomeo. 278
Cesare dimenticaua l'ingiurie. 279
Clemente Settimo irresoluto. 281
Clemente Ottauo resoluto, e presto. 281
Cesare d'Este cede al Papa. 282
Cosmo Medici Gran Duca di Toscana magnifico. 285
Casa de Medici magnifica nelle fabriche. 286
Cosimo Medici il vecchio Magnifico. 286
Carlo Emanuello magnifico. 285
Claudio Monteuerde Musico del Duca di Mantoua. carte 288
Casa di Vrbino nel donare auanza tutte i grandi dell'Italia. 288
Cesare donaua con benignità. 289
Chi dà presto da due volte. 289
Cesare magnifico nel conuitare. 290
Cesare mansueto non voleua, che fossero da suoi soldati vccisi i Cittadini Romani. 293

Co-

Costanza ciò, che sia. 296
Catone Vticense, e suo detto. 300
Calcante morì di dolore. 300
Caualiero fuggai vizij. 300
Chiromanti bugiardi. 302
Cosa vana vdire vn bugiardo. 302
Cretensi bugiardi. 303
Cornelio Nipote veritiero. 304
Cristiani figliuoli della luce. 304
Chilone mente per seruigio di vn'amico. 305
Caualiero scherzando, e mentendo degno di biasimo, e di castigo. 305
Caualiero deue esser Vrbano. 305
Caualiero non sia Mimmo nè commediante. 307
Carlo Belegno eloquente.
Carmagnuola infedele. 316
Conte di Pitigliano infedele. 316
Cittadino opera più dello Straniero. 317
Ciro auaro. 321
Crasso auaro. 321
Cesare liberalissimo. 324
Cuore sede della paura. 328
Catilinna ammazzò il figliuolo per Amore. 330
Clodio infame per Amore. 330
Cesare notato d'amorosa infamia. 331
Cleomenio innamorato della moglie. 331
Corinti infami per lussuria. 331
Claustrali Religiosi vegghiano per la virtù dell'insensamento. 332
Capuccini insensati. 332
Chiese de Giesuiti mantenute con gran politia. 334
Cesare lodato per la temperanza. 336
Chi sia modesto. 337
Contrasto, che patisce l'astinente. 344

Continenza, e l'altre subalternate alla temperanza come sieno virtù. 345
Caualiero risplende per la virtù della castità. 351
Casto, e sua qualità. 352
Cortesie riceuute dall' Auttore in Arbenga dal Lengueglia. 353
Cesare patiua il morbo Comiziale per troppo mangiare. carte 354
Crisostomo recita i mali cagionati dalla vbriachezza. carte 355
Cesare col solo nome spauentò i nemici. 364
Cassio si perde d'animo sentendo il nome di Cesare. carte 364
Carlo Quinto, e sua reputazione. 364
Cesare morto da gli amici. 364
Caualiero deue vsare la sua buona fortuna quanto conuiene allo stato di lui. 353
Carlo Quinto non seppe continuar la vittoria. 366
Caualier sia prudente nella buona fortuna. 366
Cane dalla Scala imprudente. 366
Cartagineſi fanno l'vltimo sforzo per ricuperar la libertà. 367
Carlo Duca di Borgogna tentò la fortuna con Suizzeri. 368
Caualiero deue esser presto, & veloce. 369
Celerità, che cosa sia 370
Chi gouerna altrui sia presto, & veloce. 370
Colerico precipita i nigozij. 371
Cardinal Montalto, e sue lodi. 375
Caualiero, che imiterà Agesilao sarà presto. 375
Claudio Nerone velocissimo ammazza Asdrubale, cagion della Romana riputazione. 376
Cesare prestissimo libera Quinto Cicerone, supera Vercingetorige. 371

Carlo

Carlo Riua Refferendario di nostro Signore. 373
Carlo Emanuello Duca di Sauoia gloria della Italiana gente, pareggia il Rè di Francia, & auanza gli antichi, e degno è di essere imitato. 382
Cesare Parona. 381
Cittadini dependono da Principi come frutti dalla pianta. 383
Caualieri piante celesti. 383
Chi non fà frutto, è degno del fuogo. 383

D

DOppia nobiltà di Pier Girolamo Gentile. 1
Dolcezza del fauellare del Gentile. 2
Donne si rallegrano veggendosi vagheggiate. 5
Diauoli stanno sotto alle vesti delle cattiue femine. carte 7
Debito dell'amico verso dell'amico. 26
Duca di Mantona instituisce nuouo ordine di Caualeria. 28
Debolezza di memoria impedisce la retenzione di quanto si legge. 31
Dauitte maledisce i bugiardi. 37
Dalla voce Cauallo dipende la voce Caualeria. 40
Deffinizione del Caualiero, e della Caualeria. 40
Dignità del Caualiero hà origine dal premio. 42
Due sorte di ambizione. 46
Doni caualereschi. 57
Dignità di Caualiero illustra le famiglie. 58
Diuisione de gli stati de gli huomini. 59
Diuision de nobili della seconda qualità. 61
Donatore poco fortunato è l'Autore. 64
Dono fatto à grandi, è vendita, fatto à poueri è perdita, fatto à pari è dono. 64

Due

Due sorte di Caualieri di Croce, e Collaro. 66
Doni riceuuti da i Caualieri di San LaZaro. 70
Dignità di gran Maestro trasferita nel Duca di Sauoia, 71
Dono di Galere fatto à Caualieri di San Lazaro. 73
Doria stiatta de i Conti di lingua d'Occa. 81
Dal nome della Vedoua Aeria nasce il cognome Doria. carte 81
Duo Caualieri templari accusano il gran mastro, e la Religione. 99
Detto del Gran Maestro de Templari prima, che morisse, 101
Dubitazione risueglia l'ontelletto. 109
Dottori non illustrano le famiglie. 111
Difficoltà di lodare i grandi. 119
Disse assai, chi dice la Gran Duchessa di Toscana. 120
Dono de sproni, e suo significato. 121
Dõne vane appena salutate credono di essere amate. 123
Donne sauie, e modeste. 125
Donna adorata è nume dell'inferno. 126
Dono di collana stimato da tutte le nazioni. 127
Due sorte de Torquati. 128
Due sorte di collane, 129
Differenza trà Torquati simplari, e duplari. 128
Doti singolari dell'animo, e del corpo. 133
Distinzione trà Caualieri di Croce, e di collana. 136
Detto del Filosofo, come si debbia intendere. 148
Duca di Sauoia gran Maestro de i Caualieri di Santi Lazaro, e Maurizio. 149
Doni fatti dal Duca di Sauoia al Murtola, ed al Chiabrera, & ad altri molti. 154
Duca di Borgogna creduto Emolo del Duca di Sauoia nella fondaZione del Tosone. 164
Duca di Mantoua per seruigio di Dio andò in Ongheria.

. ria . carte 178
Desiderio di Principe Cristiano. 178
Duca di Mantoua più de gli altri obligato à Dio pe'l dono del sangue del Redentore. 177
Duca di Mantoua timorato di Dio. 198
Duca di Sauoia ritratto di Principe amico di Dio. 197
Duca di Sauoia temuto da nemici riuerito da Cittadini, ed amato da gli amici. 198
Duca di Sauoia ornamento dell' Italia. 198
Discipline morali dolci, e soaui. 206
Duo tagli nella spada significano potenza irascibile, e concupiscibile. 216
Doppio significato della mazza ferrata. 217
Delitto istimato enorme da gli antichi. 224
Duca di Nemurs Caualiero della Annunziata. 156
Diffinizione della felicità, che si appoggia sopra i beni della natura, e della fortuna. 232
Diogene Cinico, e suo detto. 235
Donne vili sono pochissime, che pudiche, ed oneste sieno. 236
Donne illustri sono il Mare, nel qual nuotano tutte le belle virtù. 236
Donne belle, e virtuose fanno felici i loro mariti. 237
Duca di Mantoua hà il quarto grado della felicità. 239
Diogene Cinico temperato. 243
Differenza trà il parlar dello Spirito santo, e di Cicerone. 248
Diffinizione della giustitia secondo alcuni. 249
Dator d'ogni bene, facitore del tutto è Iddio ottimo grãdissimo. 249
Dono di giustizia maggiore di quanti faccia Iddio. 249
Differenza trà le bestie, e trà gli huomini. 250
Deue il Principe andar riguardato nella distribuzione de gli onori. 252

Detto

Detto delle azioni di Vespesiano. 252
Diffinizione della giustizia ciuile; 255
Doni trouati da Bacco per riconoscer il valor de soldati. 258
Differenza trà fortezza, e trà robustezza. 260
Deffinizione dell'ira. 262
Detto dell'Ecclesiastico. 263
Detto di Salomone. 263
Difetto di Vergilio nel duodecimo dell'Eneide. 263
Detto dell Ecclesiastico al primo. 263
Dolore non accresce fortezza. 265
Dolore fà far grandi cose; ma non fà forte. 266
Dolore fà audace, e feroce. 266
Dolore, che sia, e suoi effetti. 266
Diodoro; e suo detto. 267
Donne de gli Ambroni si armano di scuri, e di coltelli. 267
Donne Persiane col mostrar le parti naturali fanno ritornar gli huomini loro in battaglia. 268
Disperazione fà l'huomo vile, e temerario. 268
Duo modi di considerar la fortezza. 268
Donne de gli Ambroni, e Persiane sono state fortissime. 270
Donne hanno auanzato gli huomini di fortezza. 270
Donne più de gli huomini accorte. 272
Difficil cosa è tor di mano al Turco vna fortaleza.
Diuizione della giustitia. 261
Diomede robusto vinto da Manlio. 261
Debito principale del Caualiero. 47
Diomede crudele. 250
Delicati non sono sani. 233
Dominico Michele Duce di Vinegia soccorre Gioppe-
carlo 95

Dolce cosa contentarsi di poco, e nulla desiderare. 225
Duca d'Vrbino magnanimo. 276
Disperdimento estremo della magnificenza. 282
Differenza trà liberale, e magnifico. 282
Disire interpretato volontà. 284
Dissipatore del patrimonio chi sia. 284
Duca d'Vrbino auanza Cesare donando. 289
Detto notabile del villano. 294
Desiderio rocca grauida de mali. 298
Diauolo padre della bugia. 304
Detto di Augusto. 306
Desio di onore virtù emola della liberalità. 312
Diffinizione dell'onore. 313
Dispregiator di magistrato vizioso più, e meno. 314
Dario liberale. 319
Dono fatto à gli amici non soggetto alla fortuna. carte 324
Diletto, e dolore passioni naturali raffrenati dalla temperanza. 327
Demetrio innamorato della moglie. 331
Dominichini insensati. 333
Dominico santo, & vergine. 333
Demetrio, e suo volto. 336
Donne parlando infiammano. 339
Donne non raffrenano la lingua, e sono curiose. 342
Donne auare golose, e lussuriose naturalmente. 348
Donne, che hanno fatte le corna à mariti. 350
Detto del Petrarca. 354
Duca di Vrbino temperato. 356
Donne castissime, e perche. 356
Donne grandi caste, e pudiche. 357
Donne vili impudiche. 357
Diuisione della fortuna. 360
Difficoltà de partiti nella buona fortuna. 366

Donne Cartagineſi, e Romane tagliano le chiome, perche gli huomini loro facciano corde per archi. 367

E

ESſercitio alla natura ſoccorre, e preuiene gl'inconuenienti de i mali. 4
Eſſalatione, e ſua diffinitione. 18
Eſſalatione, e vapore meſcolati producono vento marino. 20
Eſſalatione dal vapore ſi diuide. 20
Eſſalazione paſſando la media region dell'aria produce altro, che venti. 20
Eſſalatione nelle nuuole imprigionata. 20
Eſſempio ſprona all'imitazione. 25
Età giouinile più atta alle poetiche vigilie. 27
Eſperienza inſegna. 35
Eſſaltation del valor militare all'onore della Caualeria. 51
Era punito, chi veſtiua da femina. 54
Effetto de gli huomini vili ammeſſi all'habito di alcuna militar religione. 71
Emanuel Filiberto reſtituiſce al primiero candore la Religione di San Lazaro. 72
Emanuel Filiberto dona galere alla Religione di San Lazaro. 72
Eſſerciti de noſtri giorni pieni di vizio. 83
Ercole Gonzaga Caualiero di San Iacopo lodato di molte belle virtù. 105
Elle affigotaſi in Mare. 163
Enrico Terzo Rè di Francia, e di Polonia inſtituì l'ordine di Santo Spirito. 171
Entrata de Caualieri di Santo Spirito. 171
Eſperienza maeſtra della vmanità. 197
Elmo, e ſuo ſignificato. 212
Effetto delle carceri è frenar la luſſuria de gli inſollenti.

car-

carte 239
Effetti dell'ontelletto ſpeculatiuo. 243
Effetti del prattico intelletto. 243
Effetti della prudenza. 246
Error di Soccrate. 247
Enea lo ſteſſo furore. 264
Enea foraſtiero, & vagabondo. 265
Epaminonda Tebano forte. 267
Effetti della forteZza in noi conſiderati. 269
Effetti della diuina giuſtiZia. 250
Ercole figliuolo di Gioue, e di Alcmena. 37
Enrico Quarto Rè di Francia magnanimo. 276
Ercole Martinengo Magnifico nelle gioſtre. 291
Euripede, e ſua fiduZia. 297
Epimenide conobbe vn Candiotto bugiardo. 303
Eutropelia, e ſuoi effetti. 308
Enrico Rè dell'Inghilterra prodigo. 322
Epicarmo, e ſuo detto. 325
Eugenio PalaZZolo, e ſua virtù. 333
Effetti del temperato, e ſue perfezioni. 343
Euagora Rè de Cipro caſtiſſimo. 352
EbreZza, e ſuoi effetti. 354
Erodiano prepone ſeuero à Ceſare, & ad Ottauiano. 379
Enrico Quarto Rè di Francia hà vinto il Regno colla preſteZZa. 380
Enrico Rè maggiore di quanti habbia hauuti la Francia. 382

F

FEmina vedoua preſuppone di ſapere. 8
Femine pretendono di andare in Paradiſo con gli ſtampelli. 9
Femina ſi dà à credere di poter rifferire il ſapor dell'àcque celeſti. 10
Femina ſi fà le beffe de letterati huomini. 12

Feconditá de colli cagione di toſtana produzione. 24
Fonti ſcaturiſcono per lo più da monti. 24
Fonti ricchi di marauiglioſe virtù. 24
Fonte, e ſua viſta conforta il lume. 24
Forza vſata da graziosa Rima nel noſtro cuore. 25
Franceſco Petrarca detto Toſcano Poeta per eccellenza. 34
Fine del Caualiero è l'onore. 44
Felicità vmana non conſiſte nel cumolo de teſori. 45
Falſa opinione di chi vuole, che il guadagno ſia l'origine del Caualiero. 45
Fine dell'huomo è virtuoſamente operare. 46
Falſa coſa è il dire, che l'Ambizione ſia origine del Caualiero. 46
Fabio Rutilio perſeguitato da Papirio Dittatore. 56
Franceſco Adda Conte di Sale ornamento dello Stato di Milano, e Mecenate de buoni letterati. 65
Forza del giuramento affè da ſoldato. 56
Figliuoli di Oraffi, e di altri vili huomini creati Caualieri di Malta. 58
Feudatarij dell'Imperio, e loro auttorità. 61
Fiume Oronte bagna Antiochia. 85
Filippo Rè di Francia cagion della ruina de Templari. 97
Falſa origine de Teutonici. 101
Fine della inſtituzione de i Caualieri di Alcantara. 110
Fiandra ſcuola militare, e principale del mondo. 115
Firenze perche ſia detta bella. 115
Franceſco Vinta, e ſue compoſizioni. 116
Firenze Liceo dell'Atene, Durio di Troia, e tempio della virtù. 116.117
Ferdinando Gran Duca di Toſcana ſoſtegno della pace dell'Italia. 117
Fine del fondatore della Religione di Santo Steffano Papa, e martire ſantiſſimo. 117

Fa-

Faraone donò il propio anello à Gioseppe, l'onorò di collana, e di altre cose. 121
Francesi portano la spada à modo de gli antichi. 122
Femine errano con vili persone assai facilmente. 126
Fine del Caualiero di collaro. 136
Fine di Artù nel fondar l'ordine della Tauola rotonda. 137
Figura sferica non hà principio, nè fine, senon imaginario. 137
Forma del collaro grande della Gartiera. 140
Forma del collaro piccolo. 141
Forma del Collaro dell'Annunziata. 142
Fondatione d'vna Chiesa de Certosini. 144
Forma del manto del capo della Annunziata. 151
Felicità di Carlo Emanuello Duca di Sauoia. 152
Francesco Gonzaga Principe di Mantoua bello di animo, e di corpo. 152
Figli maschi accrescimento di felicità. 152
Forma della Banda, e suo colore. 158
Fine dell'institutione della Banda. 158
Filippo Duca di Borgogna fondator del Tosone. 164
Fine vero del Duca di Borgogna fù l'onor di Dio, 164
Forma del Collaro del Tosone. 168
Francesco Ferroldo Dottore di Leggi, vfficioso, e cortese con tutti. 167
Fine de i Caualieri di San Michele. 169
Forma del Collaro dell'ordine di S. Michele. 169
Fine di Errico Terzo nella institutione de i Caualieri di Santo spirito. 171
Francia piena di Vgonotti, e di Eretici. 172
Fine del Duca di Mantoua nella institutione del nuouo Ordine del Redentore. 178
Fine commune à tutti gli Ordini di Caualeria. 180
Fine della institutione del Redentore. 185

Forma di eleggere i Caualieri del Redentore. 185
Forma del Manto, e del collaro del Redentore. 188
Funerale da farsi del Caualier morto. 192
Fondazione dell'Ordine del Redentore argomento della bontà del fondatore. 196
Figliuolo non può esser bene educato da chi non intende quel, che sia buon costume. 205
Francesco Brembato, e sua gentilezza, Caualier del Redentore. 208
Federico Gonzaga non risponde alle lettere dell'Autore. 194
Federico Gonzaga Caualier del Redentore. 207
Francesco Gonzaga Principe di Mantoua, Caualier dell'Ordine. 207
Francesco Adda Caualier di gran lettura, accarezza chi sà, hà bello ingegno. 211
Francesco Adda intende quel, che significhino l'arme. carte 210
Francesco Adda saggiamente discorre. 211
Fedeli membra del celeste Adamo. 212
Francesco Adda hà pochi pari nella patria. 214
Francesco Adda hà diuino ingegno, è mecenate de virtuosi. 214
Fodero significa la ragione fatta Signora del senso. 215
Fede senza opere è morta. 222
Felice è chi hà bella, & virtuosa moglie. 235
Felicità del Conte Francesco Adda. 236
Felicità riceue più, e meno. 238
Forza del dono è esser da tutti desiderato per esser pegno di onore. 240
Felice chi hà molti amici. 240
Fortuna vltimo grado della felicità del Caualiero. carte 241
Felicità, che risguarda l'azioni, e sua deffinitione. 241

Felicità di due sorte. 241
Felicità contemplatiua non esclusa dalla Politica. 241
Felicità contemplatiua più perfetta dell'attiua. 242
Felicità contemplatiua ricerca ozio. 244
Felicità attiua si può ottenere operando. 247
Freno di virtù, e di nobiltà non ritiene il plebeo.
Francesi imitano volentieri. 254
Francesco Rè di Francia per esser di bella persona vestì di corto. 254
Francesi imperiosi. 254
Fortezza necessaria al Caualiero. 257
Fine del forte. 257
Fabio Massimo riconosciuto per forte. 258
Fabio Sauio. 258
Fabio lo scudo del popolo Romano. 259
Forte non è vinto dall'ira. 260
Forte si deue sdegnare. 260
Fortezza senza sdegno è cosa vana. 260
Francesco Petrarca, e sua sentenza dell'ira. 262
Francesco Petrarca imita Oratio. 262
Furio Camillo diuenuto forte pe'l dolor della ferita. 265
Forte egualmente è chi difende il giusto per elezione, e per necessità. 270
Franchezza alzato, e precipitato. 134
Francesco Adda intendente di Matematiche, e di altre belle militari discipline. 149
Fallari Tiranno d'Agrigento crudele. 250
Francese è molle. 261
Florinda soauissima cantatrice. 173
Francesco Adda valente giostratore. 233
Francesi ceruicosi, ed instabili. 272
Forza della bellezza ne temerari. 273
Fortuna aita la violenza de i moti. 273
Francesco Adda magnanimo. 277

Franceſco Adda hà parti neceſſarie al Caualiero. 278
Franceſco Adda aborre chi offende le Donne. 279
Franceſco Carrara precipita. 280
Franceſco Medici gran Duca di Toſcana Magnifico. carte 285
Ferdinando Gran Duca di Toſcana magnifico. 285
Franceſco Adda magnifico ne i conuiti. 291
Fiducia ciò che ſia. 296
Fille, e ſua morte. 298
Fanio buffone fatto batter da Auguſto. 306
Franceſi cadono nella buffoneria. 307
Filopomene brutto, ed auaro. 309
Filomene Duca di Atene brutto. 310
Fiſico attende à gli effetti per conoſcer la cagione. 312
Franceſco Sforza occupa lo ſtato di Milano. 316
Foraſtiero Ambizioſo. 318
Filippo colla liberalità vince la Grecia. 319
Federico Borromeo Cardinal Santiſſimo, e ſue opere. carte 325
Fegato ſeggio d' Amore. 328
Franceſco Lucio Romano Gieſuita di gran bontà. 333
Femine non ſanno eſſer modeſte. 337
Facilità delle femine nel riuolgimento de gli occhi. carte 341
Fine del continente. 346
Fine della caſtità. 346
Fine della pudicizia. 346
Franceſco Adda ſobrio, e pudico. 353
Franceſco Adda temperato. 356
Fortuna non è parte eſſenziale del Caualiero. 360
Fortuna cauſa accidentale. 360
Fortuna ſtabile, ed inſtabile. 361
Fortuna produce effetti non penſati. 361
Fortuna è vna vanità de Gentili. 361

For-

Fortuna, come dependente da Dio hà che fare nelle umane azioni. 361
Fortuna è vn nome vano. 361
Fortuna varia riſpetto all'huomo, che ſi muta. 361
Fortuna è coſtante riſpetto à Dio, da cui dipende. 361
Fortuna. come ſi debbia intendere. 362
Fortuna è ſtromento, col quale il Caualiero virtuoſamente opera. 362
Fauore di fortuna rende felice. 362
Forza della riputazione del fortunato. 364
Franceſco Rè di Francia prigione di Carlo Quinto. carte 366
Fortunato deue viuere con tema di non eſſer fauorito. carte 367
Fortuna fauorì, e disfauorì Serſe. 367
Flemmatico, e maninconico tardi operano. 370
Fortuna hà cura de pazzi. 372
Franceſco Rè di Francia ſpauentò colla preſtezza Italia. 380
Franceſi hanno quel, che biſogna per l'acquiſto. 381
Franceſco Luzzago, e l'Auttore compagni nel viaggio della Spagna. 385
Franceſco Alamanni. 385

G

Gulio Salinero letterato, e dotto. 1
Giamblico Pitagorico, e ſuo detto. 30
Grado del Caualiero ragguardeuole. 31
Gioſſa della ſentenza di Ariſtotele. 32
Gioſeppe ſcrittore delle coſe de Giudei. 37
Gentil huomini rigoroſi oſſeruatori della data fede. carte 50
Giuramento da Caualiero propio del Rè di Francia. 57
Generoſità di Donatore. 64

Grecia ſchiaua de Turchi per ſuoi peccati. 67
Gentil'huomo obligato di dir la verità. 68
Gregorio Nono dà priuilegi, & indulti à Caualieri di San Lazaro. 69
Giouanni Vigeſimoſecondo fauoriſce à Caualieri di San Lazaro. 69
Gregorio Decimo fauoriſce à Caualieri di Santo Lazaro. 69
Gottifreddo Duca di Loreno. 80
Genoua terreſtre Paradiſo. 81
Giouan Carlo Doria rende la patria illuſtre. 82
Giouã Battiſta Pinelli il miglior letterato dell'Italia. 82
Giouanni Battiſta Paggi delicato nella pittura. 82
Gente raccolta da Boemondo, ed à lui vnita. 82
Gottifreddo creato Rè di Gieruſalemme non porta mai corona in teſta. 87
Girardo Rettor dell'Oſpital di San Giouanni Battiſta ſi ſegnò di croce bianca. 88
Gottifreddo dona Rodi à Caualieri di San Giouanni. 88
Grado del Maeſtro de ſoldati appreſſo de Romani. 89
Gabriello Chiabrera eccellentiſsimo Poeta. 90
Garzia di Toledo General dell'armata del Rè ſoccorre Malta, e la libera dall'aſſedio con perpetuo ſcorno della nazion Turcheſca. 91
Genoueſi ſoccorrono Gioppè. 95
Gran Maeſtro de Templari ſoſteneua vn'eſſercito dentro di Gieruſalemme per ſua guardia. 96
Gregorio Vndecimo ritornò la ſeggia in Roma. 97
Giudice nell'atrocità de caſi non ſerba ordine di ragione ciuile. 98
Gran Maeſtro de templari fatto prigione in Parigi. carte 100
Gentil'huomo Tedeſco fà della ſua caſa oſpitale. 102
Gran Maeſtri di Calatraua per le molte ricchezze ſono

ſono ſoſpetti à Regi. 108
Galere di Toſcana meglio di tutte altre armate.
Giouan Battiſta Comparini Medico eccellẽtiſſimo. 116
Giouanni Battiſta Strozza Pindaro Toſcano. 116
Guarini intendente della vanità delle femine. 124
Girolamo Martinengo nato Caualiero. 130
Girolamo Martinengo hà qualità da Principe. 130
Giudici conſtituiti da Dio pe'l buon gouerno de popoli. carte 132
Grandezza di animo pratticar con grandi. 132
Gaſparro Murtola Segretario del Duca di Sauoia onorato con doni ampliſſimi. 154
Giuramento de Caualieri della Banda. 158
Giaſone portò il Toſone. 166
Giouanna Pulcella generoſa nelle battaglie. 168
Giuramento del Caualiero del Redentore, prima, che l'habito riceua. 187
Giorno dell' Aſcenſione del Signore ſarà feſtiuo dell'Ordine del Redentore. 188
Giulio Ceſare Gonzaga Caualier del Redentore. 207
Girolamo Martinengo Caualier del Redentore. 208
Guido San Giorgio Caualier della Nunziata. 157
Girolamo Martinengo conoſciuto per l'Italia.
Grandi ſanno perche ſoſtengono nelle caſe loro chi sà. carte 211
Gentil'huomo à che ſia obligato. 217
Giuramento del Caualiero. 220
Giudicio deue farſi ſenza paſſione. 230
Giouanni Battiſta Pinello Accademico della Cruſca. carte 230
Girolamo Martinengo hà parti, da farſi vniuerſalmente amare. E gagliardo, è bello, è deſtro. 234
Grandi eſtraordinariamente ſono pegri, e tardi di moto. 234

Girolamo Martinengo litiga con suoi sudditi. 239
Gabbiano irognicamente chiamato Republica. 239
Gabbiano habitato da villani. 239
Giustizia collocata nella volontà. 249
Giustizia giudiziale, e suoi effetti. 251
Giustizia ciuile, e suoi effetti. 251
Grandi sono lo specchio del volgo. 253
Giustizia regolatrice dell appetito intellettiuo. 255
Giustizia è la stessa mediocrità. 256
Giustizia Regina, e madre delle virtù. 256
Giasone riportò di Colco in Argo il vello dell'oro. 165
Grandezza del Duca di Mantoua. 175
Giostre, e Tornei da farsi in Mantoua. 175
Giustizia giudiciale, e sua diffinizione. 225
Giordano Gonzaga Caualier del Redentore. 207
Gio. Antonio Grimaldo magnanimo. 276
Giouanni Carlo Doria magnanimo. 276
Giouanni Battista Paggi magnanimo. 276
Giulio Cesare Omacini magnanimo. 277
Girolamo Martinengo ha parti necessarie al Caualiero. 278
Gabriello Chiabrera fortunato. 287
Giulio Romano gran Musico. 288
Girolamo Martinengo magnifico ne' conuiti, nelle giostre, e ne i Tornei. 291
Gloria è posta nella vittoria di se stesso. 292
Girolamo Martinengo affabile. 301
Genetliachi bugiardi. 302
Giuliano Cesare liberale. 324
Giouanni Mocenico, e suoi costumi. 326
Giouanni Delfino Cardinal di S. C. R. 327
Giouanni Battista Pinello conferma il seggio dell' Amore esser nel fegato. 329
Girolamo Centurione è dello stesso parere. 329

Gio-

Giouanni Paolo Berlendo Predicator eloquentiſſimo. carte 333
Giouanni Battiſta Penna, e ſue virtù. 333
Gerione per la caſtità diuenuto Rè di Sicilia. 352
Giouanni Tomaſſo Lengueglia felice, e beato in queſta vita. 352
Girolamo Martinengo corteſe, e pudico. 353
Giuliano Ceſare morì per troppo mangiare. 354
Giuuenale, e ſuo detto. 355
Gio. Paolo Berlendo onor della ſua patria. 356
Girolamo Martinengo hà prouato varia la fortuna. carte 363
Gran Tamborlano preſe Baiazetto. 379
Giouanni Paolo Rangone rotto dal Fois. 380
Guido Rangone prigione del Fois. 380

H

HVomo ſi vergogna di fare atto di tenerezza. carte 5
Huomo nato Signore ſeruo diuenta cattiua femina amando. 11
Habitator di monte viue ſicuro da nemici, e dall'inondazione del mare. 24
Huomini sforzati di aſſottigliar l'ingegno per la difeſa della libertà. 37
Huomini del mondo nouo temeuano de i Caualli de gli Spagnuoli, e credeuano, che foſſeno ſemidij. carte 39
Huomini ſono deſideroſi di onore, e di gloria. carte 42
Huomo ben nato, quantunque mal riconoſciuto, non machina contro del ſuo Signore. 44

Huomini grandi sono infedeli per desiderio di vendetta, ò per cupidigia di regnare. 45
Huomo deforme non può esser Caualiero. 52
Huomo, che si belletta merita publico castigo. 54
Huomo mal volentieri delle care cose si priua. 63
Huomo liberale hà Dio per Tesoriero. 65
Huomo vniuersa vanitas. 78
Huomo vile diuenendo fratello del Principe fassi insolente. 135
Habito dell'Ordine della Gartiera. 138
Huomo nel ventre materno non è huomo. 145
Hauer figliuoli è il terzo grado di felicità.
Huomo animal ciuile, e congregabile. 247
Huomo non deue viuere solo à se stesso. 247
Huomo forte, e come il dato. 266
Habiti morali piacciono à Dio, & à gli huomini. 204
Habito di virtù vince l'ira. 265
Habiti intellettuali, e morali del Sereniſsimo d'Vrbino. 289
Huomini letterati ambizioſi. 301
Huomini illustri, che furono continenti. 351
Huomini plebei cagione dell'impudicizia delle Donne loro. 358

I

INcontro di belle Donne. 4
Istorie antiche, e moderne ripiene de mancamenti de gli huomini grandi. 44
Infame celebrazione fatta da Erode de suoi Natali. 74
Ingegnero Lombardo fabrica vna mobile torre. 86
Ircano primiero institutor di luogo pio per albergar poueri perregrini. 87
Istorie de Franceſi fauoloſe. 98
Iacopo Buoncompagno Duca di Sora Caualiero di San Iacopo. 105

Industria de Fiorentini. 116
Imitazione origine de gli Ordini de Caualieri. 136
Infame chi fugge di battaglia. 140
Iacopo Antonio dalla Torre Ambasciatore ordinario del Duca di Sauoia appresso il Rè Cattolico, e gran Chiamborlano di quell' A.S. Caualier della Annunziata. 157
Imperator Caualier del Tosone. 164
Inglesi habitano sù gli vltimi lidi dell'Oceano. 169
Inglesi lasciano l'assedio di Orliens spauentati dalla vista dell'Angiolo. 169
Iddio non leua mai gli occhi dai Principi, che lo temono. 197
Italiani diuengono Barbari per non ornar l'intelletto di habiti morali. 203
Iddio, ed i grandi commettono la cura del mondo à quei, che sanno. 264
Impossibile è il trouar vn perfetto Caualiero. 210
Iddio si vede, si fruisce, e si possiede contemplando. 222
Infelice gentil'huomo chi è pouero.
Intelletto impedito dal legame dell'anima col corpo. 242
Intelletto prattico, e speculatiuo parti cognoscitiue dell'anima. 242
Ignoranza brutta cosa nel gentil'huomo. 245
Ira accresce le forze del corpo, e fà accuta la virtù dell'animo. 260
Ira impedisce il lume della mente. 261
Ira è motrice. 262
Ira è perturbatrice. 262
Ira motrice necessaria al forte. 262
Ira perturbatrice bandita dal forte. 262
Ira trasformata in furore è dal forte aborrita. 263
Ira fà impazzire per detto di Iob. 263
Istorici bugiardi. 30

Iacopo

Iacopo Massoni di gran memoria caro al gran Duca di Toscana. 31
Iacopo Schiaui Segretario del Sereniſſimo di Sauoia intendente di Stato. 142
Italia trauagliata per le coſe de Vinetiani. 64
Inuidia nuoce. 64
Iacopo Doria. 82
Italiani imitatori de Franceſi. 123
Intenzione del magnanimo. 275
Ingratitudine nuoce alla magnificenza. 289
Ingrato è micidal del ſuo creditore. 290
Iddio è la verità iſteſſa. 304
Ipponato Efeſo, e ſuoi Giambici. 310
Imperio Greco caduto per l'arme foraſtiere. 316
Imperatori Greci tutto volendo, tutto perderono. carte 321
Italia macchiata del vizio della luſſuria! 331
Iddio contrapeſa il caſtigo col delitto. 331
Inſenſamento, che ſia. 332
Inſenſamento appreſſo Criſtiani è virtù. 332
Irreſoluto infortunato. 370
Iacopo Vico Segretario della Republica di Vinegia carte 371
Iddio dà lo ſpirito corriſpondente al magiſterio. carte 373
Italia liberata dalla peſte de banditi per beneficio di Siſto Quinto. 374

L

Libertà venduta à vile prezzo. 7
Lettere amoroſe iſtimate priuilegi di bellezza dalle vedoue femine. 12
Lucrezio intendente della natura, e della generazione

ne del tuono. 21
Luce de gli occhi più cara cosa dell'huomo. 24
Lauro hà virtù di fare indouinare. 33
Lingue diuise al tempo di Nembrotte. 36
Legge delle genti successe alla legge della natura. carte 37
Luzio Druzo tribuno della plebe confuse l'ordine Senatorio coll'equestre. 43
Leon Decimo fauorisce alla Religione di San Lazaro. carte 69
Libri composti d'Angiolo Ingegneri. 76
Lancia trouata, colla quale fù ferito il petto à Cristo Signor nostro. 85
Latini comprano licenza di poter fabricar in Gierusalemme. 87
Lodi del Gran Duca di Toscana. 117
Lettera del Conte Amadeo di Sauoia. 143
Lezzo de Cadaueri stomacheuole. 147
Lezzo de Cadaueri soaue. 148
Liberalità del Duca di Sauoia. 154
Leggi della Banda degne di essere stampate in bronzo. carte 163
Leggi si osseruano per timor della pena, ò per buona volontà. 164
Leggi del Tosone, e suo numero. 167
Lodouico Vndecimo Rè di Francia instituì l'Ordine di San Michele. 167
Longino portò il sangue di Cristo in Mantoua. 178
Liberalità del capo dell'Ordine del Redentore. 192
Libertà di huomo libero. 195
Lettura Meriggiana qual esser deggia. 202
Lattino Orsino Caualier del Redentore. 208
Luigi Gonzaga Caualier del Redentore. 208
Lancia argomento di desiderio. 214

Lancellotto huomo illustre. 223
Leonora Medici Ducheſſa di Mantoua eſſemplare di pudicitia, e di ſantità, ed accortiſsima ne publici gouerni. 236
Lucia Chieſa di ſanta vita, luce, e Sole delle donne. carte 237
Lettera di Platone ad Architа Tarentino. 247
Luigi Rè di Francia nacque armato. 254
Luigi per coprire il difetto delle gambe veſtiua di lungo. carte 254
Lodouico Arioſto Imperator de Poeti. 258
Lacedemoni colla ſcorta di Leonida vinſero i Perſi, e tutti morirono di fiacchezza. 261
Legge di Caualiero non ingiuriare con parole il nemico. 264
Lucretia vile. 269
Leggi penali, che parlano di Chierici non comprendono Cardinali nè Veſcoui. 150
Lettere ornamento nelle felicità, e ricreatione ne gli infortunij. 203
Lodouico Landriano Magnanimo. 277
Libri non fanno virtuoſo. 284
Libraria di Coſimo. 286
Letterati di gran nome vſciti della Corte d'Vrbino. 288
Lode de Genoueſi. 294
Lacedemoni nemici di Buffoni. 306
Letterati brutti non deuono eſſer motteggiati. 309
Lorenzo Giuſtiniano leggiadriſſimo dicitore. 315
Luigi Giuſtiniano lodato di militare eloquenza. 315
Liberalità, e ſua diffinitione. 322
Luigi Bariola venerando. 333
Lucia Chieſa Vergine Santa caſta, e pudica. 357
Lucio Metello ſempre fauorito dalla fortuna. 363
Labieno tolſe di mano la vittoria à Scipione. 366

Luigi

Luigi Gritti tentò la fortuna. 368
Luigi Gritti morto da gli Ongheri. 369
Liberalità guadagna gli Imperij. 318
Liberalità ſepolta con Dario. 320

M

MAli cagionati dal non digerire, e dal calor naturale ritardato nell'azione. 3
Monaſtero di Santa Giulia Regale. 4
Modi co i quali le vedoue i vagheggiatori innamorano. 7
Moto della trepidazione nel fermamento. 9
Marauiglia vtile alla contemplazione. 13
Marauiglia biaſimata. 14
Moto obliquo, e contra natura, il quale fanno i venti. 22
Marinai conoſcono trentaduo venti. 22
Monti ſani, & vaghi. 24
Monte, e ſua viſta ricrea il lume de gli occhi. 24
Modo auuenente di ſcuſarſi. 26
Meglio tacere, che fauellar delle coſe de grandi. 28
Meglio perder vn bel detto, che l'amico. 29
Momi cenſurano l'azioni de Principi, e di tutta ſorta huomini. 31
Memoria inuidiata. 31
Memoria ſi fà con l'arte. 31
Marco Antonio di Palliano moſtro di memoria. 32
Mio, tuo, ſuo, noſtro, & voſtro, voci deteſtabili. 37
Marte trouator della guerra. 37
Memoria de gli huomini preſeruatiua dalla ruggine del tempo. 42
Maledicenza propio difetto della plebe. 44
Momigliano preſo dal Rè di Francia per tradimento di chi il guardaua. 44
Milizia à cauallo più nobile della fanteria. 50
Milizia à cauallo vuole diſciplina. 49

Ma-

Manlio Torquato fece morire il figliuolo per non obbedire. 55
Morte del Conte di Narbona. 81
Moglie del Conte di Narbona si ferma in Genoua. 81
Morte, e sepoltura del Buglione. 87
Maometto Rè de Turchi assediò Rodi. 90
Malta donata à Caualieri di Rodi. 91
Miracolo delle Ceneri di San Giouanni Battista. 96
Morte di Frate Vgo, e de gli accusatori della Religione de Templari. 101
Modo di gouernar vsato da Teutonici. 104
Modo di viuere, e di vestire de Gaudenti. 112
Modo di portar spada vsato da gli antichi. 122
Manlio perche fosse detto Torquato. 127
Memoria delle azioni vmane non dura. 138
Motto de i Caualieri della Gartiera. 138
Motto dell'ordine della stessa. 142
Manto regio de Caualieri della Nunziata. 151
Marchese di Lolino Caualier della Nunziata. 156
Monsig. della Manta Caualier della Annunziata. 156
Marchese Villa Caualier della Nunziata. 157
Monsur de Molar Caualier dell' Annunziata. 157
Monsig. de Dissè Caualier dell' Annunziata. 157
Marchese d'Este Caualier dell' Annunziata. 157
Marchese della Chiambra grande scudere dell' A. S. di Sauoia Caualier della Annunziata. 157
Medea aiuta Giasone ad acquistare il vello dell'oro. 165
Michele apparso soura il ponte di Orliens. 168
Marc' Antonio Martinengo Caualier di San Michele. Gouernator di Auignone. 170
Minzio Lago di Mantoua. 173
Musica del Monteuerde anima delle poesie del Rinuccini, e del Chiabrera. 174
Mondo constituito da quei pochi, i quali sanno. 204

Mar-

Marcheſe Canoſſa Caualier del Redentore. 207
Marcheſe Adorno Caualier del Redentore. 207
Motto dell impreſa della Caſa di Mantoua. 208
Motto dell'impreſa dell'ordine. 209
Modo di crear Caualieri aſſai miſterioſo. 219
Modo tenuto da gli antichi caſtigando vno ſcelerato Caualiero. 222
Marzia figliuola di Varrone lodata di oneſta vergogna. 235
Moglie virtuoſa è quella, ch'è pudica, ed oneſta. carte 235
Margherita Infanta di Sauoia alleuata nel ſeno della ſantità. 238
Minerua nato del capo di Gioue. 246
Maeſtro de Principi è Iddio. 249
Mondo oggi ripieno di Veſpeſiani. 252
Materia in tutti è vna. 257
Marcello ardente. 258
Marcello detto Pugnace. 259
Marcello ſpada del popolo Romano. 259
Morte di Marcello. 259
Morte onorata di Fabio. 259
Milone gagliardiſſimo vinto da Cecilio. 261
Morte de Palladini in Ronciſualle. 261
Manſuetudine vince. e modera l'ira. 265
Marc' Antonio s'ammazzò per non venir viuo in mano di Ottauiano. 269
Maeſtro l'onore, ſcola le Corti de Principi. 228
Motto dell'Ordine di San Michele. 169
Menandro chiamò il rigor ſanto. 256
Maria Medici Regina di Francia, e di Nauarra. carte 272
Magnanimità ſerua della forteZza. 274
Magnanimità, e ſua natura. 274

Magnanimo deue eſſer huomo da bene. 274
Magnanimo, e ſua natura. 275
Vuol più toſto morire, che far coſe vergognoſe. 275
Sempre è lo ſteſſo. 275
Perdona volentieri. 276
Non comanda pregando. 279
Manlio preſontuoſo. 280
Magnificenza neceſſaria al Caualiero. 282
Non è liberalità. 282
Meſchinità eſtremo della magnificenZa. 282
MagnificenZa non è virtù da tutti. 282
MagnificenZa virtù da Principe. 284
Mercatanti non poſſono eſſer magnifici. 285
Manſuetudine, e ſuo vfficio. 292
Manſuetudine collocata trà duo eſtremi. 293
Molti diuengono ciechi per pratticar malamente le caſe de gli amici. 294
Macchia ſi contrae mentendo. 305
Maghe, che incantano le perturbazioni dell'anima quali ſieno. 310
Mediche del ſouerchio deſio quali ſieno. 311
Maſſimigliano Sforza venduto da SuiZZeri. 316
Menedemo, e ſua vita. 298
Marc' Antonio affabile. 301
Mitridate affabile. 301
Marco Catone, e ſuo detto dell'auarizia. 320
Mida auaro. 321
Mitridate ſcolò oro in bocca di Aquilio. 322
Mediocrità di ricchezze neceſſaria nella Republica. carte 324
Milza ſede dell'allegreZZa. 328
Meſſalina vituperio del ſeſſo feminile. 331
Marc' Antonio per Amore perde ſe ſteſſo. 331
Mortali medicine d'Amore ſono i mali. 339

Miracolo è, che vna Donna doni. 348
Marito pone à rischio l'onore discostandosi dalla moglie. 348
Mogli de soldati impudiche. 350
Moto della fortuna è consiglio diuino. 362
Marco Fidustio proua la fortuna inconstante. 363
Miltiade, e sua riputatione. 364
Morte del Gritti. 369
Maron Toscano per eccellenza è detto il Tasso. 370
Monsig. de Fois marauiglioso per la prestezza, sue azioni, e sua morte. 380

N

NObiltà del Gentile. 1
Numero di Stelle conosciute nel fermamento. 10
Non è degno del titolo di huomo chi si lascia beffar da vil femina. 12
Neue caduta l'anno 1607. oltre il douere, e fuor del solito di molti anni. 13
Non ripugna la stagion fredda alla produtione della Rosa. 15
Neue ritiene siccità. 19
Neue per anteparistasi può aiutare la generatione della Rosa. 23
Nicostrato, e suo detto. 30
Natura non dà ingegno à chi dà memoria. 32
Nomi non sono stati à caso alle cose imposti. 36
Nettuno ritrouò il Cauallo. 38
Numa leuò le Centurie. 41
Nostri tempi promettono, e non attendono. 43
Nobiltà naturalmente ambitiosa. 46
Nino Primo vscì del suo Regno per occupar quei de vicini. 47

Nobili solo attendono à caualcare. 50
Nobiltà non era necessaria anticamente per farsi Caualiero. 51
Nobili molli, e delicati non atti ad esser Caualieri. carte 53
Natura hà fatto torto à nobili delicati non producendogli femine. 53
Nobili di molle complessione si bellettano. 54
Nobili meriteuoli di onore. 54
Nobili sicuri di cuore. 55
Nobiltà del Caualiero nasce dall'eccellenza del Principe. 58
Nobili di due sorte. 59
Nati d'incesto, di adulterio, e di sacrilegio si deono punire chiamandosi del casato del padre. 60
Nobiltà della Caualeria de Santi Lazaro, e Mauritio. 63
Nicolò Quarto fauorisce la Religion di San Lazaro. carte 69
Numero de beneficij posseduto da Caualieri di San Lazaro. 70
Natali di trè militari religioni. 77
Numero di gente, che passò all'acquisto di Terra santa. 82
Nati Caualieri sono solamente ammessi à gli Ordini de Principi. 129
Non ogni gentil huomo è ammesso à gli Ordini de Principi, e perche. 129
Nazione Bresciana generosa, e magnanima. 131
Numero de Caualieri della Garriera. 138
Nobiltà della Casa di Sassonia. 151
Naue di Argo famosa. 165
Nascono mondi nascendoi Rè della Spagna. 166
Non fa ingiuria altrui chi segue l'ordine del tempo. carte

carte 167
Numero de' Caualieri di San Michele. 169
Nobiltà di Ordine hà duo capi fine, e titolo. 180
Numero de Caualieri del Redentore. 183
Nobiltà Romana tumultuo per rimetter Tolomeo nel Regno 225
Nome di Caualiero abbraccia chi hà dignità militare illustre. 227
Nelle case di chi fà il Principe, le leggi della spada non sono intese. 229
Nobile naturalmente nemico del plebeo. 229
Nobiltà sprone di virtuosamente operare. 252
Nerone Musico. 253
Non si può esser virtuoso senza giustizia. 256
Natura del forte. 256
Natura del vile. 256
Necessità comanda alla natura. 267
Numantini s'ammazzano. 268
Nobiltà Italiana famosa in lettere, & in arme. carte 203
Nobiltà Francese aborre le dottrine. 204
Non ogn'vno, che nasce nobile è Caualiero. 226
Nostri tempi danno gli onori à chi non hà spirito d'huomo. 274
Nigro vile, & irresoluto. 281
Nobiltà Vinetiana, e sue lodi. 315
Nato Caualiero, ò gentil'huomo non brutta l'onore. carte 318
Natura nemica della destruttione. 332
Nattione Spagnuola inuitta, temuta, e fortunata. 365
Natura de i veloci. 371

O

OH voce di marauiglia. 13
Ouidio intendente della produzion, che naſce dal Cielo, e dalla terra. 16
Ogni ſtagione vien col ſuo fiore. 16
Ozio marciſce l'intelletto e'l corpo per detto di Ouidio. carte 29
Origine del Caualiero in Paradiſo. 47
Onor del Caualiero hà origine dalla pugna Angelica. carte 47
Origine del Caualiero dal biſogno di difeſa. 48
Origine vero della Caualeria è il valore. 50
Ornamento eſtrinſeco neceſſario nel gentil'huomo. 54
Obbedienza neceſſaria in tutte coſe. 55
Obligo di buon Cittadino. 65
Origine de Caualieri di Coſtantino. 66
Onorio, ed Innocenzio Sommi Pontefici riceuono ſotto alla protteZion della Chieſa la militar Religione di San Lazaro. 69
Ordini fatti dall'eſſercito Criſtiano. 83
Oſpitale di San Giouanni Battiſta fabricato in Gieruſalemme. 87
Onorio Secondo approua la Croce di Malta, e le dà la regola di Sant'Agoſtino. 88
OraZioni de Caualieri di Malta. 92
Origine de templari. 94
Onorio Secondo dà l'habito à Templari. 95
Ordine di ragione. 98
Obligo del Criſtiano è credere, che il Sommo Pontefice nelle coſe graui non erri. 101
Origine de Teutonici. 101
Obligo de Teutonici. 102

Origine de Caualieri di San Iacopo. 104
Origine de Caualieri di Gieſù Criſto. 105
Origine de Caualieri della Redenzione, e di Monteſia. 106
Obligo de Caualieri della mercede. 106
Origine de Caualieri di Calatraua. 107
Ordini diſtinti per le Croci. 109
Origine de Caualieri di Alcantara. 110
Obligo de Caualieri di Alcantara. 110
Origine de Caualieri di Santo Stefano. 112
Ottauio Rinuccini, e ſue lodi. 116
Obligo de Caualieri di Santo Stefano. 118
Origine del donar collana. 121
Obligo dell'huomo ciuile. 130
Oneſtà lega il Principe. 134
Origine della Tauola rottonda. 137
Ordine della Gartiera, e ſuo origine. 138
Odoardo Terzo Rè dell'Inghilterra fondator della Gartiera. 138
Ordine della Gartiera dedicato à San Giorgio. 138
Origine dell'ordine della Stella. 141
Ordine della Stella dedicato à i trè Maggi. 141
Origine dell' Annunziata. 142
Obligo de Certoſini, che officiano la Chieſa dell'Ordine dell' Annunziata. 144
Ordine della Nunziata riceue ornamento da Anadeo Seſto. 145
Ogn'vno è fedele à ſe medeſimo. 150
Ordine riceuuto obliga di fedeltà chi il riceue, al capo. carte 150
Ordine del Toſone più de gli altri iſtimato. 164
Ordine del Toſone antichiſſimo. 165
Ottauio Martinengo Conte di Villachiara. 170
Ordine di San Michele ſcemato di riputazione. 171

Onore bene ſourano oggi più deſiderato per l'utile, che perche ſia bene. 173
Oblighi del Caualiero del Redentore. 178
Ordini del Caualiero del Redentore hanno fine più alto de gli altri. 181
Ordine del Redentore più nobile de gli altri pe'l fine, e pe'l titolo. 181
Ordine di precedenza naſce dal tempo, e non dal fine, nè dal titolo. 182
Ordine del Redentore nobiliſſimo riſpetto alle ſue parti eſſenziali. 183
Obligo del Segretario dell'Ordine del Redentore. 187
Obligo del Caualier del Redentore intorno al collaro. carte 187
Offerta de Caualieri del Redentore alla Chieſa. 189
Obligo de Caualieri per difender l'onor dell'Ordine. carte 189
Obligo di Caualiero defettoſo. 189
Obligo de gli eredi del Caualier morto. 192
Obligo del Caualiero nel reſtituire il collaro. 193
Ogn'anno ſi celebri capitolo. 195
Obligo di riſpoſta anche alle lettere de nemici. 195
Obligo d'ogn'vno è lodare la virtù. 199
Opere buone fatte di propia mano grato à Dio. 213
Oro più perfetto metallo de gli altri.
Oritia dalla Motta Dama di gran bontà. 237
Onore, e ſua diffinizione. 239
Onore mezano per conſeguir la celeſte beatitudine. carte 241
Omero vide più di Lince. 249
Omicida più crudele delle fiere. 250
Ottauiano crudele. 251
Opere buone ſono l'ali del Criſtiano. 256
Offende la giuſtizia, e la carità chi ſe ſteſſo ammaz-

za.

Za. carte 269
Onore premio della virtù. 274
Ottima natura sforZa ad amare. 277
Orazio Serono intendente di Poesia. 283
Ottauio Rinuccini fortunato. 287
Oggi stimato bello ingegno chi è ricco di trouati. carte 302
Ostracismo dauasi à benemeriti. 319
Ottone accusato di prodigalità. 322
Onor delle mogli venduto per robba. 323
Orazio conoscitor del seggio dell' Amore. 328
Onestà risiede ne gli occhi, virtù particolar delle Donne. 337
Onestà doueria risplendere quel volto della Donna. carte 341
Oggetto moue il senso. 344
Oritia Guagnone castissima, e continentissima. carte 356
Ongheri quai riti serbino nel far vendetta. 369
Ottauio Vismarra Fisico eccellentissimo. 386

P

Pier Girolamo Gentile Sauonese. 1
Piaceuolezza del Gentile. 1
Pier Girolamo Gentile di profonda memoria. 2
Padri di S. Piero godono vn'eterna Primauera. 4
Precipizio dell' Auttore per essersi innamorato di Donna vedoua. 6
Piggior ferita la tirannia di vna vedoua, che d'vn coltello. 8
Pallor del volto nell'amante segno di affanno. 8
Proporzione Geometrica, e Matematica del moto dell'ottaua sfera colle sue Stelle. 9

Primauera prima appare sù i colli, che per le campa-gne. 24
Purità chiarezza, e spirito ornamento d'ogni letterata fatica. 27
Pietà del Buglione hà dato grido al Tasso. 28
Poeti Iperbolici. 30
Propio nome del Cauallo perduto nella confusion delle lingue. 36
Pelli, e bastoni arme de gli antichi. 37
Pallade trouatrice della guerra. 37
Pelletronij trouatori del freno del Cauallo. 39
Piedi de i gouerni premio, e pena. 42
Può ne gli animi illustri cader difetto di poca fede. 45
Precipitò con Lucifero vna gran parte de gli Angioli. carte 47
Plebeo sozzo naturalmente. 55
Propietà estrinseche del nobile. 55
Plebei indegni del titolo del Caualiero. 59
Patricij veri quali sieno. 61
Principi Napolitani, e loro giurisdizione. 62
Principi già liberali ora auari per maneggiare il denaro. carte 63
Principi donando comprano. 63
Principi di Macedonia dispensano la Croce di Costantino. 67
Pio Quarto richiamò à vita la Religione di San Lazaro. 68
Papa Damaso illustrò la Religione di San Lazaro. 68
Paolo Secondo fauorisce i Caualieri di San Lazaro. carte 69
Pio Quarto fauorisce à detti Caualieri. 69
Paolo Morigia scrittor dell'origine di tutte le Religioni. 72
Proua, che fanno i Caualieri di San Lazaro. 75

Pro-

Professione di detti Caualieri. 76
Piero Eremita chi fosse. 78
Piero Eremita visita il Sepolcro di Cristo in habito di Medico. 78
Piero Eremita riceue lettere dal Patriarca, e le ricapita al Papa. 79
Piero Eremita è aiutato dallo spirito di Dio. 79
Più sà chi più teme Dio. 196
Promessa dello Spirito santo à chi teme Dio. 197
Poggiar dopò preso il cibo cagione di tardanza. 203
Pirro Maria Gonzaga Caualier del Redentore. 208
Punta di spada, che significhi. 215
Preghiera dell'vmile essaudita da Dio. 217
Padre Bernardo Giesuita, e suo detto. 225
Principe di Mantoua hà parti, perche sia amato da tutti, e desiderato da molte. 234
Parti estrinseche della felicità naturale. 232
Principi seruiti dall'interesse. 240
Principe, e seruitore non sono vguali. 240
Platone, e sua credenza intorno alla felicità contemplatiua. 242
Primo grado della felicità speculatiua. 243
Perfezione dell'arte in che consiste. 245
Prudenza, e sua diffinizione. 246
Prudenza instromento della felicità attiua. 247
Pena, e premio sostegno d'ogni buon gouerno. 250
Perillo giustamente punito col suo propio trouato. carte 251
Popolo veggendo castigato dal Principe, chi prima era fauorito, mormora, & accusa il Principe di auarizia. 252
Popoli seguono l'opere de Principi. 253
Popolo simia del Principe. 254
Poco della giustizia è virtù. 256

Pirro

Pirro inconsiderato moue guerra ad Antigono, e more. carte 259
Polidamante di gran forza vinto dalla destrezza di Sceua. 261
Pallante vccisо in buona guerra. 265
Paolo Emilio forte. 267
Propietà del forte.
Persia moglie di Bruto vile. 269
Propio del forte non temer l'alte imprese, difender la fè commune. 272
Prudente che sia. 246
Principe di Socrate. 280
Presontuoso, e suo difetto. 280
Perennio presontuoso. 280
Pusillanimità. 281
Pertinace veloce. 281
Papa Giulio di gran cuore. 281
Piero Aldobrandino Cardinale. 281
Prodigalità estremo della liberalità. 282
Pirro gratissimo. 290
Pirro pianse la morte d'Esopo. 290
Pericle Mansueto. 295
Piero Eremita scorre tutta la Cristianità, ed essorta tutti i Principi al glorioso passaggio. 80
Pietà de gli huomini, e delle Donne. 82
Porto primo dell'armata de Cristiani preso in Oriente. 83
Periche oggidi Cristiani non vincono. 83
Presa di Nicea di Bitinia. 84
Partita dell'essercito Cristiano di Antiochia. 86
Primo Gran Maestro di San Giouanni. 90
Professione de Caualieri di Malta. 91
Prior di Monte Falcone prigione per commission del gran Maestro de Templari. 99

Primo nome de Caualieri Teutonici. 105
Premio non si dà à chi primo entra nella vigna, ma à chi più s'affatica. 112
Prendono vna sol moglie, & Vergine. 118
Piero Capponi Caualier di Santo Stefano. 119
Principe può riposar sopra l'huomo onorato. 133
Principe di Vinegia riconosce il merito di Girolamo Martinengo. 133
Principi non obligati à regola, obligati à conseruar le leggi. 134
Principe sembianza di Dio in terra. 134
Principi cauano dal loto i poueri, e gli fanno grandi. carte 134
Propio della plebe cadere in peccato. 135
Principe non possono dare l'ordine à plebeo, e perche. carte 135
Personaggi ammessi à gli ordini de Principi. 136
Più degno di credenza il libro della voce. 143
Principi non sono compresi sotto alle leggi, che obligano i sudditi. 150
Primogeniti non ammessi all'ordine della Banda. 158
Pena di Caualiero piatteggiante con Donna. 160
Preparazioni di feste per riceuer la Nuora fatte dal Duca di Mantoua. 173
Poesia del Chiabrera, e del Rinuccini melodia della Musica del Monteuerde. 174
Precedenza trà Caualieri del Redentore. 188
Priuilegi conceduti dal capo à Caualieri del Redentore. carte 191
Priuilegio de seruitori de Caualieri del Redentore. carte 191
Palagi di tauole fabricati pe'l viaggio della Regina di Spagna. 190

Paura impedisce il giudizio. 292
Piaceri onesti, e disonesti. 299
Persiani bugiardi. 303
Pomponio Attico veritiero. 304
Pila buffone grato al popolo Romano. 306
Principi brutti non deuono esser motteggiati. 309
Pericle deforme. 310
Pirro liberale. 318
Prodigalità vizio contrario alla liberalità. 322
Paolo Secondo prodigo. 322
Pouertà bandita dalla Republica. 324
Pelopida liberale. 325
Pier Francesco Montoro Vescouo di Nicastro Vicelegato in Auignone, e suoi costumi. 325
Pompeia moglie di Cesare impudica. 330
Padri del Giesù viuono col timor di Dio. 333
Pietà ministra d'Amore. 338
Pudicizia, e suoi effetti. 353
Plebe si compra il male. 358
Pompe, e sontuosità delle femine. 359
Pitture indizio della magnificenza delle fabriche. 360
Pertinace conosce la sua fortuna. 365
Pompeo non seppe vsar la vittoria, e fù ripreso da Cesare. 366
Petreio tolse di mano la vittoria à Scipione. 366
Prestezza dote particolare de Francesi. 381
Preghiera di amico sforza, e deue hauere imperio sopra dell'amico. 384
Paolo Saluzzo gentil'huomo della Riuiera di Genoua amico all'amico, ed officioso. 385
Pamoleo di gentile spirito. 385

Q

Qvel che si generi del vapore. 18
Quattro vẽti principali per cõmune oppenione. 22

Ques

Quei primi, che dalle ſelue alla Città gli huomini conduſſono, ſono falſamente detti Caualieri. 47
Qualità neceſſarie al Caualiero. 52
Quale debbia eſſere il Caualiero. 52
Quali ſieno ſtati i Gaualieri antichi.
Qualità della Croce di Coſtantino. 66
Querele date à Templari. 97
Qualità ricercate ne' Caualieri dello Spirito ſanto. 172
Quali debbiano eſſere i Caualieri del Redentore. 184
Quando ſia perfetto il Caualiero. 248
Quattro virtù collocate nell'iraſcibile potenza. 248
Quattro virtù purgano l'iraſcibile potenza. 257
Qual fortuna ſia l'ornamento del Caualiero. 362

R

ROſa trouata in fredda ſtagione. 13
Ragionamento allegeriſce la noia del cámino. 14
Ragione perche Iddio habbia meſcolata l'acqua colla terra. 15
Roſa hà biſogno di alcun particolare nella ſua generazione. 16
Roſa bianca appellata in Toſcana Damaſchina, in Lombardia moſchetta. 17
Rouaio, e Fauonio più de gli altri venti gioueuoli. 23
Roſa Regina de i fiori. 23
Ragione della produzione della Roſa. 23
Rime leggiadre, quantunque non ſtampate viuono eternamente. 27
Ragionare delle coſe altrui vero perdimento di tempo. carte 29
Romolo primo fondator della Caualeria. 41
Rammembranza remunerazione della virtù. 42
Riconoſcimento conſerua il Caualier fidele. 44

Rotta dell'essercito Vinezianoper difetto del Pitigliano carte 44
Ricchezze aiutano l'operazion virtuose. 46
Romolo instituì trè centurie. 48
Romani diuennero Signori del mondo per l'obbedienza. 55
Rigor del Principe fu ragguardeuole il Caualiero. carte 59
Ragione, per la quale non è riconosciuto l'Auttore di Rime donate. 64
Religion di S. Lazaro antichissima. 68
Religion di S. Lazaro instituita l'anno 366. 68
Regola di Sant' Agostino osseruata da Caualieri di San Lazaro. 69
Religione non riceue macchia. 71
Religione è come il Sole. 71
Riforma della Croce di San Lazaro. 73
Roberto Duca di Normandia. 80
Ricchezze della vedoua Auria. 81
Rodi liberata dall'assedio per virtù di Amadeo Conte di Sauoia. 90
Rodi perduta per difetto de Cristiani. 91
Reliquie portate à Genoua. 95
Reliquie portate à Vinegia dal Michele. 96
Ricaduta di Gierusalemme in mano d'infedeli. 96
Roma adultera per la lontananza del Pastore. 97
Rè di Francia con duo falsi testimonij giustifica il processo contra Templari. 100
Ritirata de Teutonici in Tolomaida. 103
Ritorno di Teutonici in Germania. 103
Russia, e Liuonia infettano Sassoni, ed altri popoli. carte 103
Ricchezze de Teutonici. 104
Rè dispensa la Croce di Giesu Cristo. 106

Riti de Caualieri di Calatraua. 108
Rè delle Spagne perpetuo Commendatore di Alcantara. 110
Reliquie de Caualieri Gaudenti in Modona, & in Bologna. 112
Reliquie di San Giacomo in Compostella. 104
Religione di Santo Stefano, quantunque fanciulla, fà azioni uirili. 115
Regno di Cipri non racquistato per la morte del Conte Alfonso. 114
Romani donano collane dell'oro, e dell'argento. 127
Roncaz caduto. 134
Regno dell'Inghilterra apostatato dalla Chiesa Romana per difetto de suoi Regi. 141
Riforma dell'Ordine della Banda fatta in Pallenzia. carte 158
Regno di Francia grande. 171
Rè di Francia dà la Croce, e l'entrate à Caualieri di santo Spirito. 172
Restando il capo in età minore l'eletto da Caualieri habbia cura col consiglio de gli altri della Religione. carte 193
Ragione taluolta lenta il freno all'appettito concupiscibile. 216
Riti de gli Antichi creando vn Caualiero. 218
Regina e Ducheſſa significano vita attiua, e contemplatiua. 221
Romanzi hanno scolorata la fama de buoni Caualieri. carte 223
Roma albergo de gli huomini da bene. 225
Ricchezze possenti per tirar gli huomini in suo parere. carte 231
Ricchezze tacitamente persuadono. 231
Ricchezze deuono essere spese virtuosamente. 232

Ricchezze riposte nell'vso. 232
Ricchezze quarto grado di felicità. 238
Rè de Parti fatto ammazzare da Tiberio. 251
Romani intendenti del modo di vincere. 258
Rotta de Romani à canne per pazzia di Varrone. carte 267
Rigor della Giustizia è virtù. 256
Ranuzio Farnese Duca di Parma. 276
Ranuzio Farnese magnifico. 286
Romani fecero legge contra gli ambiziosi de magistrati. carte 315
Republica di Vinegia fortunatissima. 317
Rè dell'Inghilterra auaro, e lussurioso, 321
Romani auari. 322
Romani stimauano infame chi senza cagione il suo spendeua. 323
Ricchezze bandite dalla Republica. 324
Religione di San Dominico Giudice sopra l'Eresie. carte 333
Romane sobrissime. 357
Robbe perdute dal Gritti. 369
Romani Signori del mondo. 376
Riputazione di Cesare. 377

S

Suona antichissima, ed illustre Città. 1
Stagione di Primauera inuita al monte, 4
Sguardo di Donna irata affascina. 6
Sforzo, che fà il sangue al cuore per soccorrerlo correndo. 6
Seruitori mezani d'Amore all'Auttore. 6
Seruitori auari. 6
Stelle fisse maggiori dell'erranti. 10

Stelle fisse trà di esse distinte di grandezza. 10
Sole nel meriggio risolue l'aure ne suoi principij. 16
Sole, e Pianete cause efficienti del vento. 21
Studio intralasciato impedisce il poggiare in Parnasso. carte 2
Sonetto deue puro, chiaro, e spiritoso. 27
Seneca, e suo detto. 29
Sentenza di Salomone intorno al saper tacere. 30
Sale è il dubitare. 34
Selue parlano tacendo. 34
Solone, e suo detto. 42
Stima de Caualieri Romani. 43
Seuero Imperatore, e suo detto. 43
Spagnuoli perseueranti, e fideli. 56
Significato del giuramento da Caualiero. 57
Salta in Panca creati Caualieri da Cesare. 58
Sentenza del Petrarca. 63
Stabilimenti fatti dal Duca gran Maestro. 72
Simeone Patriarca di Gierusalemme. 79
Sommo Pontefice Signor di tutto il mondo. 89
Solimano hà per accordio l'Isola di Rodi. 91
Strade, che vanno dal Zaffo à Gierusalemme infettate da ladri. 93
San Iacopo vniuersal protettore della Spagna. 104
Saper di Cristiana Gran Duchessa di Toscana. 119
Segni di impudicizia. 123
Saper le cose à venire è propio solamente di Dio. 132
Superbia d'huomo vilmente nato, e fatto grande per fauor di Principe. 135
Significato della voce Garter. 138
Significato della voce F.E.R.T. 142
Stabilimenti dell'Annunziata. 146
Studio perfeziona l'intelletto. 148
Senso corrotto dal troppo sensibile. 148

Seruigio diuiſo è minore. 151
Sauoia vaſtiſſima.
Stabilimenti de gli ordini della Banda degni di eſſer letti. 158
Sangue di Criſto conſeruato in Mantoua. 168
Stabilimenti dell'Ordine di San Michele. 169
Saper delle Donne Mantouane. 175
Sguardo hà virtù di fulmine. 176
Segno di allegrezza ſarà il dare il collaro del Redentore. 176
Sangue vmano è di niun valore. 183
Stabilimenti dell'Ordine del Redentore. 184
Significato del Crogiolo. 184
Sole illumina tutti i celeſti lumi. 196
Sapienza dinota perfezzione. 197
Secolo preſente traſcurato. 205
Secolo noſtro degno di commiſeraZione. 205
SenZa virtù non può ſtare gentil'huomo. 206
Sentenza di Franceſco Petrarca. 199
Saper il ſignificato dell'arme. 209
Spada ſi porta per ornamento, e per difeſa. 210
Significato doppio de gli ſproni d'oro. 213
Superbia de i grandi di noſtro ſecolo. 213
Scudo, e ſuo ſignificato. 214
Spada, e ſuoi ſignificati. 215
Significato del doppio taglio. 215
Significato della punta. 215
Significato del pome, e dell'elza. 215
Significato morale della ſpada. 215
Spada ornamento del gentil'huomo. 217
Scarlato argomento di ſpargere il ſangue per onor di Dio. 218
Sette Damigelle veſtite di bianco ſignificano ſette virtù. 221

Sanſon

Sanſon Porcellaga luce del ſuo caſato. 228
Scherani diuorano le menſe de padroni, ed hanno il ventre per Dio. 229
Sanità beni del corpo. 233
Seruitore ſcelerato è chi mira la moglie del padrone con occhio di diletto. 237
Sudditi, & vaſſalli del Duca di Mantoua nobili, ed obbedienti. 239
Secondo grado della contemplatiua felicità. 243
Sapienza, intelligenza, e ſcienza habiti dell'intelletto ſpeculatiuo. 245
Saper del Caualiere qual ſia.
Socrate, e ſuo detto della prudenza. 247
Sei virtù nella concupiſcibile potenza collocate. carte 249
Silla crudele. 251
Senza giuſtizia ciuile non ſi può conuerſare. 251
Speglio del volgo ſono i grandi. 253
Serſe ſdegnato con Babiloni. 253
Seneca dice, che l'ira è vizio di femina. 263
Seneca, e ſuo detto.
Sagontini l'vn l'altro s'ammazzarono. 268
Sanzij trè volte ſi ammazzarono. 268
Soffonisba vile. 269
Seſſo delle Donne ſoſtegno, e delizie dell'huomo. carte 270
Semiramis fortiſſima vince il Regno di Etiopia, entra nell'India, fabrica Babilonia, e la difende. 270. 271
Scherzo del Luzzago. 271
Seano preſontuoſo. 280
Spettacoli rappreſentati da Ceſare al popolo Romano. carte 287
Sicurezza ciò, che ſia. 296
Seuero Imperatore ſtabile. 296

Silla, e ſua fiducia. 297
Spagnuoli graui. 307
Sopremo magiſtrato è onore. 313
Scipion Caualca lodato di honorate qualità. 318
Serſe donò trè Città à Temiſtocle. 319
Sardanapale prodigo. 322
Sole non eſce mai fuori dalla Eclittica. 323
Silla notato per triſto in Senato. 323
Scipione maggiore, e ſuo detto. 324
Semirami infame per Amore. 330
Sebaſtiano Borſa Dominichino, e ſua virtù. 333
Socrate, e ſua temperanza. 336
Sobrietà, e ſuoi effetti. 353
Souerchia vmidità impediſce. 370
Sommo Pontefice, e ſua auttorità. 373
Siſto Quinto hà inſegnato à Principi di eſſer veloci, e di ben gouernar lo ſtato loro. 373
Siſto Quinto hà ſuperato Ceſare nelle ſpeſe. 374
Siſto Quinto hà fatti i pronepoti, & hà laſciato teſori in Santa Chieſa. 374
Sabino, e Cotta morti colle loro legioni. 377
Seuero imitator di Ceſare, e ſue azioni. 378
Spagnuoli ſanno acquiſtare, e conſeruare. 381
Stile perche ſia bello deue eſſer graue, dolce, ed acuto. 383

T

TErra niente produce. 14
Terra grauida de i ſemi di tutte le coſe, che di lei naſcono. 14
Terra hà virtù procreatrice da Dio. 15
Terra obbediente. 15
Terra hà ſembianza di madre il Cielo di padre. 15

Terra riceue l'attitudine della procreatione dalla diuina dispositione. 16
Terra molto più essala in sul nascer del Sole, che in altro tempo. 19
Tuono onde sia cagionato. 20
Tempo è solamente nostro. 29
Tanto vn perde di se stesso quando perde di tempo. carte 29
Tempo perduto è quel, che si getta in maledicenze. carte 30
Tanto si sà, quanto si raccorda. 31
Tutte le cose hanno la sua essentia. 35
Tubalchaim trouator della militia, e primo Caualiero. 38
Tutti non possono imparar à caualcare. 50
Turchi, e Tartari di gran cuore. 55
Titoli onorati del Caualiero. 57
Tiraquello famoso leggista. 59
Tredeci Religioni di Croce. 66
Torino Metropoli, e Reggia del Duca di Sauoia. 72
Torquato Tasso altamente hà cantato la conquista di Gierusalemme. 78
Tirannia de Maometani insoportabile. 79
Turchi ostinatissimi nella difesa de i luoghi. carte 89
Templari cuciono croci rosse sopra habiti bianchi. carte 94
Templari riceuono il modo di viuer da Stefano Patriarca. 94
Templari istimati. 94
Templari spendono in seruigio di Dio i doni, che moltissimi riceuono. 95
Templari liberano Gioppe. 95

Templari morono prima, che siano processati. carte 98
Templari creduti martiri. 100
Tedeschi fabricano Chiesa vicina all'ospitale. 102
Tedeschi si vestono di bianco, e si segnano di croce negra. 102
Teutonici ottengono da Federico di poter prender l'arme contra Liuonia, e di acquistarla per loro. 103
Teutonici passano il fiume Vistola. 103
Teutonici fabricano Chiese, & instituiscono Vescouati. carte 103
Teutonici Padroni di Russia, e di Liuonia. carte 104
Temporimoto, & vicino. 108
Toscana Paradiso dell'Italia. 115
Torquati quai fossero nell'essercito Romano. à carte 128
Tauola Rottonda si mostra in Vincestre. 137
Tosone, che cosa sia. 165
Tempo guasta ogni cosa. 171
Tristi piangono, quando i buoni ridono. 172
Tutta la diuozione di casa Gonzaga ristretta al cuore di Don Vincenzo Duca di Mantoua. 177
Titolo dell'Ordine sarà del Redentore. 178
Trà Duca, e Conte non è proporZione. 182
Timor di Dio fondamento della sapienza. 196
Triplice obligo del Caualiero. 209
Torquato Tasso, e sua sentenza dello sdegno. 216
Tristano huomo illustre. 223
Tolomeo pensò co i doni diuenir tiranno della nobiltà carte 225
Trè gradi della felicità contemplatiua. 243
Terzo grado della felicità contemplatiua.

Tiberio crudele.
Tolomei Regi dell'Egitto Matematici. 253
Temerario chi sia. 256
Terribile oggetto della fortezza. 257
Turno combatteua giustamente. 265
Tomiri forte. 271
Toscana. 272
Temerità hà sembianza di fortezza. 273
Tomasso Lengueglia magnanimo. 277
Tito Pomponio costante. 296
Troppa allegrezza nuoce in duo modi. 301
Troppa vivezza è vizio. 305
Tito Flaminio dolce motteggiatore. 308
Turco per practicar i paesi di Bulgaria, e della Vallachia occupò l'Imperio Greco. 316
Tomiri scolò oro in bocca di Ciro. 322
Temperanza teriaca d'ogni vizio. 327
Temperanza sta nel mezo di duo vizij, e corregge i vizij del corpo. 335
Torquato Tasso hà conosciuto le fraudolenti femine. carte 337
Temperanza data all'huomo per beneficio, e sua diffinizione. 342
Temperanza hà bisogno di aiuti. 343
Temperato subito opera. 344
Tolomeo abusò la sua buona fortuna. 365
Tempio fabricato à Venere Calua. 367
Timidità impedisce la risoluzione. 370
Tomasso Santo, e suo detto della buona fortuna. carte 371
Tardanza nuoce. 372
Tempo consumato in discorsi nuoce. 372

Vedoua

V

VEdoua ritroſa. 5
Vedoua fà della Sibilla. 5
Vedoua diuïen tiranna, e tenta la coſtanza dell' Amante. 7
Vmiltà, e falſa ſemplicità nelle vedoue. 8
Vedoue diuorano il cuore, e deturpano la buona fama. carte 8
Vedoue cattiue ſenza conſcienza. 9
Vedoua ſi crede ſaper rifferire le coſe Meteorologiche. carte 10
Vedoua ſi ſdegna quando non ſi dà fede à ſuoi ciarle. carte 11
Vedoue amano per vanagloria. 11
Vedoua ſtudia di perſuadere alle compagne di eſſer amata da tutti. 11
Vedoua gode di riceuer lettere, e di moſtrarle. carte 11
Vario parer de Filoſofi intorno alla generazion de venti. carte 17
Venti di che coſa ſi producano. 17
Vapore, e ſua diffinizione. 18
Vento di che ſi generi. 18
Vento, e ſua diffinizione. 19
Venti diſeccano. 19
Vento da terra, e da Mare onde ſi generino. 19
Venti Marini vmidi. 20
Vento come ſi generi nell'aria. 21
Venti particolari dati ad alcuni popoli per ſalute. 22
Vento ſalua Auignone dalla peſte. 23
Venti acquiſtano forza, e qualità da i luoghi, per quali paſſa-

passano. 23
Venti participano dalla natura de i venti principali. carte. 23
Vfficio di buono, e diuoto Cristiano. 24
Vergilio di grido per hauer cantato di Enea. 28
Vanto del Palliano. 32
Voce Caualeria nata dal Cauallo. 35
Voce Caualeria nata dall'vso del Cauallo. 36
Vergilio conferma, che Nettuno fù il trouatore del Cauallo. 38
Voce Caualeria più cose dinota. 40
Voce Caualiero vien dalla voce Cauallo. 40
Vfficio del Caualiero difficile, e ricerca molti tempi. 49
Vigilante, robusto, e paziente deue esser il Caualiero. carte 49
Vizio de nobili lasciui. 54
Vegezio, e suo detto. 56
Vfficio del Caualiero con pari, con inferiori, e con Principi. 56
Vrbano Sesto fauorisce i Caualieri di San Lazaro. carte 69
Vnione delle Croci di San Lazaro, e di San Maurizio. 72
Vrbano Secondo chiama il consilio, elegge le lettere del Patriarca. 80
Vgo fratello di Filippo Rè di Francia. 80
Vittoria de Cristiani contra Turchi. 84
Vittoria data da Dio. 84
Vittoria de Cretensi contro Crotoniati. 260
Vccidere se stessa è gran viltà. 269
Vigilanza di Leonora Medici. 272
Virtù della bellezza ne i forti. 273
Vincenzo Gonzaga magnanimo. 276

Virtù

Vfficio della temperanza. 243
Vfficio della forteZZa. 243
Vfficio della giuſtizia. 243
Vita attiua grata à Dio. 247
Vita attiua ſoſtegno dell'vmana generazione. 248
Vfficij della giuſtizia ciuile. 251
Virtù, che purgano la potenZa del ſenſo neceſſarie al Caualiero. 255
Virtù ſono habiti della mediocrità elettiui. 256
Vfficij della forteZZa. 257
Virtù nulla da ſe ricerca, e tutta coſa ottiene. 258
Vedoue coronate da Romani, perche non ſi rimaritauano. 352
Vedoua rimaritandoſi non è pudica: ma continente. carte 353
Virgilio, e ſuo detto. 355
Vizio ſi imita negando. 358
Virtù fanno negando, 358
Virtù fanno armonia ſoaue nell'animo noſtro. carte 358
Virtù ſottopoſte alla temperanZa. 359
Virtù maſſeriZia oggi morta nelle Donne, riſplende negli huomini. 359
VeſpeZiano, e ſua riputazione. 364
Velocità ſenza prudenza è precipiZio. 372
Vineziani auanzano tutti nella conſeruatiua de gli Stati. carte 381
Vita, & azioni del Principe ſono il teſto del Caualiero. 382

Z

ZEfiro riueſte la terra d'erbe, e di fiori. 17
Zefiro ingrauida la terra de fiori. 23

Zucchero di soluzione condisce i ragionamenti. 34
Zelante dell'onor di Dio non rifiuta l'ordine del Redentore. 185
Zafo si precipitò per Amor di Faone. 298
Zoccolanti insensati per amor di Dio. 333

Il fine della Tauola.

Digitized by Google

Errori corretti.

Scergerete, ſcorgerete 4. orida, orrida 13. aſciuto, aſciutto 19. tentando di vſcirne fuor delle nubi, e produce, e tentando di vſcirne fuor delle nubi produce 21. all'orba, all'ombra 33. e d'onore, ed onore 41. qual, ilqual 41. che'l tempo, il tempo 75. fi, ſi 86. Giaffredo, Gioffredo 93. fortezze, fortalezze 95. roba, robba 98. eſſe, queſto 98. territorio, tenitoro 131. di ritroſi, di ritroſie 132. Nemuos, Nemuors 156. voi, noi 184. giamai, nè giàmai 197. entraffe, entraſſe 218. feta, ſeta, 220. cedere, ſedere 221. adducono, conducono 229. lettatore, letteratone 229. finiſſimo ſuo, finiſſimo 233. così eſſemplare, eſſemplare 237. caſtigando, caſtigarlo 253. Fabio era la ſpada, Fabio era lo ſcudo, e Marcello la rotella, e Marcello la ſpada 259. vſi Alfiere, vno Alfiere 266. fatti, forte 266. nelle forza, nelle forze 268. propio degli, à prò degli 269. aguatti, aguati 271. tattine, trattine 278. pertinace, Pertinace 281. viiſe, vince, vinſe, vince 289. hà accompagnati, accompagnando 291. ſi ſcriue, ſi ſcriue 294. perdeuono perderono 316. forti, forte 317. ſcolorò, ſcolò 321. eſſi, eſſe 326. e diſciplinato, che diſciplinato 329. Pralazzolo Palazzuolo 333. ricreò, ricreo 354. mai fù, non mai fù, Ed in, E in 338. illi cum, illicum, 343. puote, poteo 551. ſplendico, ſplendido 352. egreſſus, greſſus 355. haucte, hauer 360. ſempre maĩ, mai ſempre 362. abbaſata, abuſata 367. ſerſe, Serſe 367. abbondonza abbondanza 370. ſette inſuperabili, ſette de inſuperabili 374. Aſia, Aſia, 375. Tiberio Nerone, Claudio Nerone 376. leggi, Lieggi 377. ationi, azioni 380. Nella Dedicatoria. maſſe, meſſe.

Flamma percurit volue impotente
Concita vento.
Flamma percurrit velut impotente
Concita vento. 329.
Dum Menelaus abeſt ;
Helenæ, ne ſola giaceret,
Dum Menelaus abeſt ; Helenæ, ne ſola giaceret. 350.

INTRODVZIONE AL DIALOGO.

IL Sig. Pier Girolamo Gentile cittadino dell'antichiſsima, e famoſiſsima Città di Sauona, non ſolo pel valor di quei Caualieri, che molto in ogni età, in ogni luogo, ed in ogni occaſione hanno ſempre nell'arme dimoſtro; ma altresì per la infinita copia de' letterati, i quali l'hanno reſa immortale; e la rendono tutta via, come veggiamo pei dotti ſcritti del Sig. Giulio Salinerio, e per le Rime leggiadriſsime del Signor Chiabrera; è molto amico mio, ed io amo lui non altrimenti che fratello mi foſſe. Auuegna, che non ſolo tale gli mi rendo per la dolcezza della ſua pratica, che amabiliſsimo appreſſo tutti il rende, ma etiandio per doppia nobiltà, che in lui diſcuopro. Percioche, s'io riuolgo il penſiero allo ſplendor degli aui; nobile, ed illuſtre al par d'ogn'altro onorato cittadino

il veggo. S'io remiro gli habiti dell'intelletto, che in lui leggiadrisſimi ſono; non poſſo non amarlo teneramente, e non onorarlo eſſendo egli così puro, così dolce, e così temperato nel fauellar poeticamente, e nel diſcorrer pianamente d'ogni ſcienza con tanta pienezza di dottrina, che fà ſtupire, chiunque il ſente, e legge i ſuoi dotti componimenti. Se io fiſſo gli occhi ne gli habiti morali, che in lui moltiſſimi ſono; tutto mi ſento rapire nell'oſſeruanza de ſuoi gentili coſtumi, e delle ſue rare qualità in modo, ch'io niuna conſolazion riceuo dal ritrouarmi lontano dalla mia ſtanza, che, quantunque pouera habbia collocata in Roma; mi è oltre modo cariſsima: che del ritrouarmi ſouente con lui, e quando d'vna, e quando d'altra coſa ragionando virtuoſamente iſpendere l'ore noioſe del giorno. Quinci hà, ch'io innamorato della ſua piaceuole vrbanità, alla quale pare, che egli ſia nato, così faceto, e ſoaue egli è nelle ciuili conuerſazioni, faccia gran capital di ſempre trouarmi cò eſſo lui vna qualche particella del giorno per imparare alcuna coſa più toſto, che per tentare il pelago della ſua profonda memoria. Ritrouandomi adunque la ſeconda feſta di Paſqua di Reſſurezione proſsima paſſata, nella Chieſa di Santa Giulia ad aſcoltare i veſpri, che con molta ſoauità quelle caſtiſsime vergini cantauano; fui dalla mia buona ſorte così

ben

ben fauorito, che nell'vscir della Chiesa forniti i diuini vfficij, nel mio caro amico m'incontrai, e seguite trà di noi quelle amoreuoli accoglienze, che ogn'vno si può imaginare; gli mi offersi per compagno del camino, quando non gli fosse stato noioso, e di qualche impedimento à qualche impresa, che soletudine, sollecitudine, e segretezza ricerca. Et egli sorridendo mi rispose, che non posseua riceuer maggior contentezza, che di esser con essomeco per potere essercitando il talento della sua bella memoria far cosa, che grado mi sappesse. Ed io il meglio, che poti, ringraziandolo il pregai, che pigliasse quale strada egli voleua, che il seguerei volentieri. Ed egli dopò l'hauersi per buona pezza taciuto così soggiunse, e disse. L'alterazione cagionata ne' corpi nostri dalla mutazione de' cibi è tale, che posso dire con verità, che il calor naturale in certo modo sia ritardato nell'azione; percioche essendosi egli per lo spazio di quaranta sei giorni più tosto, che nò, assuefatto à concuocere cibi tenui, e di poco nutrimento, sente oggi difficoltà nel digerire le viuande, che di molto maggior alimento, e di miglior succo sono delle quadragesimali; E perciò possendo ella cagionare in noi indigestioni, ostruzioni, replezioni, ed' altri simili mali, che ci fanno poi gridare oime il fianco, oime lo stomaco con certi affetti di re-

ſcere poco prima dello ſpuntar del Sole, ò poco poi, parmi ben fatto, che con qualche poco di eſſercizio del corpo ſoccorriamo al biſogno della natura, e preueniamo il ſouraſtante male. Ed' io à lui; fate ciò, che più vi aggrada, che ſono per compiacerui. Ed egli dirizzati gli occhi verſo del colle à piei del quale giace il Regal Munaſtero delle Suore di Santa Giulia, così diſſe. Se à voi non fuſſe diſcaro il poggiare, io pregherei, che paſſo, paſſo ſaliſsimo alla Chieſa de i Padri della Congregazione di San Giorgio in alga, che oltre, che vedrete vna caſa de religioſi con maeſtra architettura fabricata iui dentro ſcergerete vn delizioſo paradiſo, nõ tãto per l'induſtria di quei padri, quanto per l'amenità di queſto colle, e della ſerenità dell'aria, che collà sù vi fà vn'eterna Primauera. Oltre che non ſolo la ſtagione al monte ci chiama, ma eziandio queſte aure, che di là sù à noi diſcendono, dolcemente co i loro ſoaui ſpiritelli ci allettano à poggiare. Già hò detto, ſoggiunſi io, che verrò là, doue voi comanderete; andate adunque, che non ſarò pegro, nè reſtio nel ſeguirui. Ma non sì toſto incominciammo di aſcendere per alcuni gradi, che da maeſtra mano ſono ſtati di marmi bianchiſsimi fabricati; che s'incontrammo in vn leggiadro drapelletto di belle, e vezzoſe gentildonne, le quali dalla Chieſa de' padri di S.

Giro-

Girolamo alle caſe loro tutte liete, e ridenti tornauano. La bellezza di queſte accompagnata da tutte quelle gratie, che in bella, e vaga gentildonna poſſa mai natura collocare; hebbe forza di rapir gli occhi di ambiduo noi in guiſa, che ſi fermammo à rimirarle, come ſe Angioli del Paradiſo foſſeno ſtate. Ed elleno accorte del noſtro amoroſo ſuanimento l'vna con l'altra guardandoſi allegre per vedere vn cotal parto de i loro Angelici volti prorruppero in vn sì dolce riſo, che riſuegliati, come dallo ſcoppio del fulmine in noi ritornammo nõ ſenza roſſore della facilità de' noſtri cuori, e della tenerezza loro, e tratti i cappelli di teſta riuerentemente le ſalutammo, riſpondendo anche eſſe con molta leggiadria alla riuerenza, che le facemmo; quantunque vna di eſſe, che vedoua era, con vn certo continente di viſo al ſaluto haueſſe riſpoſto, che pareua appunto, che manucata vna prugna acerba, & aſſai mal matura haueſſe. Non poti io à cotal viſta dalle riſa contenermi, e con voce ſommeſſa verſo del compagno queſte cotali parole ſcherzeuolmente non proferire. Io non vi hò già moſsi i biondi crini, nè vi hò fregiato il delicato viſo, che dobbiate di mal'occhio guatarmi. Ed ella, che trà quelle laſciuette fanciulle la Sibilla pareua ſembiante, e forſe della Sauia Vrgunda faceua, mi fermò addoſſo vn'occhio

di Basiliſco in modo, che cominciai di tremare, come s'io foſſe ſtato di ghiaccio tutto ricoperto, e per la violenza, che fece il ſangue al cuore à lui per ſoccorrerlo reſtringendoſi; fui, da qual neceſsità sforzato non sò, ſpinto à prorrompere in vn profondo oime, non ſenza qualche rara lagrimetta. Dal qual ſoſpiro il mio amato compagno tutto turbato così mi preſe à dire. Io non sò per qual cagione voi così cocente, e doglioſo ſoſpiro habbiate dal ſeno diſcacciato. Forſe è diſceſo Amore in compagnia delo ſguardo irato della Vedoua laſciua, e ritroſa nel voſtro petto à ſtuzzicare le vecchie piaghe? Ed io à lui. Appunto voi vi ſete appoſto. Adiuegna, che vno cotale ſguardo, che da vedoua Donna giouane, e bella, e leggiadra à marauiglia riceuetti; quaſi ſdegnando, che coſa mortale ardiſſe di mirarla, mi hà tirato nel profondo delle miſerie, nelle quali per colpa di vn ſeruo, e della fante di lei ſono precipitato. Concioſiacoſache, è quegli, e queſta dell'Amor della padrona accertandomi à niente altro attendeuano, che à ſucchiarmi il ſangue della borſa, ilche poco ſtato ſarebbe, quando anch'ella mutata, ò fingendo di hauerſi cangiata di ſeuerità, e di rigore le mie lettere accettando, e quando da vn capo della contrada mi ſtaua vagheggiator non già, ma adoratore più toſto delle ſue miniate bel-

lez-

lezze, la carta dal petto traendo, e teneramente al cuore ſtringendolaſi, e caramente baciandolaſi non foſſe concorſa colla fante, e col ſeruo à ſuenarmi l'anima, ed il cuore, non che ella del mio argento biſogno haueſſe, che ſolo queſta era porzione della ſeruitù di lei, ma tanto mi luſingò con guardi, e con vezzoſi cenni mi allettò nell'Amor ſuo, che la libertà mia à vile prezzo le vendei, ed ella diuenutane tiranna, e certa di non hauermi così toſto à perdere, cominciò di tẽtare la coſtanza dell'Amor mio in varie guiſe, e mi riduſſe in iſtato di morte ſpeſsiſsime fiate, tal che diſperato di poterne à' miei ardori alcun refrigerio trouare; forſennato di là partij, doue tutta via io viuo à modo di Palma diſcongiunta dal ſuo marito. Quinci auuiene, che quantunque volte io rimiro due chiome d'oro coperte di vn negro velo, e veggio due ſplendiſsimi Soli fiammeggiare per dentro alla notte di vn lugubre, e ſchietto veſtire; mi ſento di ſouerchio dolor ſuenir rammetando chi hò laſciato, ed in qual calamità io traggo i giorni per eſſer vincitor di me ſteſſo; il che nõ auuerrà mai, ſe non morendo, e ſoſpirando di nouo io tacqui. Ed egli agramente riprendendomi così diſſe: Ben pare, che voi non viuiate à voi ſteſſo: poiche non ſapete quai Diauoli ſtiano naſcoſti ſotto à guarnelli di vna femina vedoua, che pute quaſi fetente

carogna in ogni parte. Io vi sò dire, che anche non mai vi sareste dell'amor di vna Vedoua infiammato, e se conosceste, che è peggior ferita il sofferire la tirannia di vna cotale, che trapassarsi il cuore con vn pungente coltello, voi più tosto, che no' vi occidereste per non portar il giogo sul collo con tanto vostro affanno, chente, e quanto nel pallor del volto il mi dimostrate. Queste tal fiata portano il fianco con tanta umiltà, che tante Brigide vi sembrano, e tal' or così ben compongono la fronte, che paiono semplici tortorelle, ma tutto ciò è artificio loro per conducere al varco vn semplice fanciullo, ed vno incauto giouane. Ma non sì tosto hanno guadagnato la rocca, che tante Laidi, e tante lupe diuẽtano l'anima, ed il cuore diuorandoci, e la fama in vno stesso tempo macchiandoci. Oltre à ciò diuentano tãto insopportabili, che non si possono sofferire, così insuperbiscono, presuponẽdosi di tornarsene dottoresse à casa pur, che vna mattina intiera habbiano spesa in qualche capellina dicendo col diuoto pisci, pisci; Percioche non solo vi sanno rifferire quel, che fà il Rè di Spagna, il Rè di Francia, e la sauia Vrganda con gli suoi incantesimi, quante fusa logori la vicina à filare vna dodicina di lino, quante oua all'anno faccia vna gallina, Ma vi sanno, ò vi vogliono saper dire anche le guerre de' Troiani, de' Greci, e de'

Ro-

Romani. Pur ciò tutto nulla ſarebbe, quando non voleſſero co gli ſtampelli andare in Paradiſo, e delle coſe di là sù fauellarne; come ſe haueſſero tutti gli anni della vita conſumati nelli ſtudij della ſacra Teologia ragionando del candor della conſcienza, ch'elleno non hanno, e di là diſcendendo ſanno ridire il moto del fermamento eſſere il moto della trepidazione, e che le Stelle di quell'orbe altro moto non hanno, che quel del Cielo, nel quale quei tanti lumi ſono collocati. E ſanno riferire, che la velocità di quel moto è cagionata dalla nobiltà della intelligenza, che quel la sfera moue, e dalla vicinanza, che col primo motore tiene, ſoggiungono, che la velocità del moto è data al fermamento per corriſpondere alla dignità de quei tanti lumi celeſti con vna proporzione, non tanto matematica, quanto Geometrica. Nè ſi piglian faſtidio de gli altri orbi, che ſopra l'ottauo cielo ſono collocati affermando elleno, che il moto de i Cieli non è per altra cagione determinato, che per ſeruire alle Stelle, che in eſſi orbi ſono, ò ſono nel Cielo inferiore, e quiui ſi sbracciano, quaſi habbiano riuoltata la metafiſica di Ariſtotile, come ſi ſtopicciaſſeno vna madre di Gallo per le mani. Nè crediate, che per queſto diſcendano à ritrouar Saturno; perche vogliono prima miſurare col ſeſto Aſtronomico la grandezza di quelle Stelle, e

le, e con la fornaia, ò colla fante, ò colla lauandaia ragionando vorranno saper dire, che le Stelle fisse delle erranti sono maggiori, che sono distinte trà di esse in sei ordini, che nella prima schiera ce ne sono quindeci grandissime, e lucidissime, le quali da gli Astronomi della prima grandezza sono chiamate, nella seconda fila ne porranno quarãtacinque men lucide, e della seconda grandezza le chiameranno; e così di mano in mano anderanno raccontando le marauiglie, ed il numero di quei lumi, e vorranno, che nella terza mano vi sieno 208. Stelle, nella quarta schiera 474. nella quinta 217. e nella sesta ordinanza 49. e à queste vi aggiungeranno cinque Stelle nuuolose, ed altre noue, che oscure appelleranno. Haueranno ardire di lauarsi la muffa delle calcagna dentro à quell'acque, e vi vorranno saper dire di che sapore elle siano, disputando se siano le medesime, che quelle, che da monti strepitose discendono, ò quelle, le quali trà l'erbe, e i fiori umilemente bagnano le lasciue campagne il tempo della stagion nouella. Vi sanno poscia auisare dell'azioni di tutte le pianete, delle varie produzioni del Sole, come si formi il baleno, l'iride, la grandine, e l'altre cose, che nell'aria sono create, e vogliono saper determinare, se primo sia lo scoppio del tuono del baleno, ò primo il baleno del tuono, e finalmente s'alcuna cosa voi

gli

gli neghiate; precipitano in tanto ſdegno, che ſpirano veleno in ogni parte, e ſe adiueniſſe, che così inuiperite qualche difetto di natura ſcaricaſſeno, voi ſentireſte vn lezzo così fetente, che tale Etna, e Mongibello non mandano fuori dalle infernali bucche le contrade datorno appuzzando, quando Tifeo, ed Encelado vomitano falde di fuogo incontro al Cielo. Cotali ſono le Vedoue, dietro alle quali perdete il tempo con non poca vergogna del ſeſſo noſtro, che eſſendo nato Signore, voglia morire ſchiauo del più vil animale, che habbia la natura al mondo produtto. Credete voi, che ella vi ami? io penſo, che nò; Percioche la accorta vedoua ſappiendo qual diletto hauete di ritrouarui ſouente colle muſe; in tanto vi hauerà amiccato collo ſguardo, in quanto vi hauerà cauato di mano qualche leggiadro Sonetto, ò qualche grazioſa lettera grauida di mille idolatrie per leggerli poi trà le compagne riponendo la Donna tutto lo ſtudio ſuo in poter moſtrar qualche teſtimonianza di eſſer da mille vagheggiata, e dal mondo tutto richieſta. Oltre à ciò altamente ſi gloriano di riceuere, e di moſtrar vna lettera amoroſa non altrimenti di quel, che fanno i ſalta in panca de i loro priuilegi. Perche, come queſti con tal' artificio eſſaltano la profeſsione appreſſo il troppo credente volgo, così quelle per ingannat

qual-

qualche sciocco, e vano amadore producono in mostra le amorose lettere quasi priuilegi concedutigli di bellezza soura ogn'altra femina. Io perciò, che amico à voi sono; voglio anche pregarui di abbandonar così ardua impresa, la quale, quantunque à buon porto conduciate, non ch'altro, è per recarui perpetuo danno, e disonore. Sogliono le cattiue femine berlingare, e farsi le beffe de gli huomini letterati, e gentili, e se gli mostrano à dito l'vna all'altra dicendosi quegli è il mio vago, parui signora tale, ch'io mi sia ben proueduta? non posso io chiamarmi beata? certo sì, risponde l'altra, ne danno fine al loro vano, e mordace fauellare, ch'hanno formato trà di esse graziosa Comedietta. O degno di non esser huomo chiunque nodrito trà illustri cittadini, cresciuto dentro a gli studij migliori, ed inuecchiato nelle prime Corti della Italia, quale voi sete; cade in tanta bassezza di animo, che da vna vil feminuzza permette di essere, ora col motto, ora col dito trà l'altre femine dillegiato, e schernito. Tacque ciò detto il Gentile. Ed io chiaramente conoscendo, che non tanto ei posseua dire dell'arti, e delle insidie delle Vedoue, che maggiore, e più vero non fosse; di me medesimo vergognandomi teneua i lumi verso la terra chinati, come se qualche cosa perduta ricercassi. Perloche buona pezza di strada senza altro

dire

dire facemmo. Quando il Gentile ruppe il ſilenzio, oh, dicendo: Onde dalla voce del conſorte riſuegliato cupido di rimirare anch'io la marauiglia alzai gli occhi da terra verſo alcuni ceſpi, verſo de i quali correndo andaua; e ſeguitolo di buon paſſo il raggiunſi in quel punto, che egli vna cadida roſa nè bene aperta, nè ben chiuſa hauea raccolto. Ond'io attribuendo à ventura vn'accidente cotale incominciai di ſtupire, non ſapendomi perſuadere, che in queſto anno, il quale hà di rigor di fredo auanzati molti anni à dietro, e nel quale è caduta più neue, di quel che non è dirupata in diece vernate, à i ſette di Aprile ſoura di queſti colli di Breſcia ſenza induſtria umana non eſſendo ancora ſpuntata vna viola dalla terra, non che gli alberi haueſſero rimeſſe le fronde; vna odoroſa roſa trouata haueſsimo. Onde l'amico intendendo il mio ſtupore, per darmi à diuedere, che non repugnaua all'ordine della natura la produzione di vna roſa, anche nella più orida ſtagione del verno, come quegli, che è intendentiſsimo di cotali generazioni così ripreſe à fauellare, e diſſe. Il marauigliarſi che noi facciamo delle coſe non più vedute, non è men lodeuole, che profitteuole all'intelletto noſtro, quando egli ci apra la ſtrada alla contemplazione per rinuenir le cauſe de gli effetti, che in marauiglia ci furano; Ma quando la marauiglia

uiglia impediſce l'operazione dell'intelletto in modo, che ſcemi più toſto, che nò, ſembriamo; ella è degna della sferza, non pur di vituperio. Perche dunque non cadiamo noi altri, che tanto tempo ne gli ſtudij della Filoſofia habbiamo dimorato, e ci badiamo tuttauia, non ſarà fuor di propoſito, che alcuna coſa ragioniamo ſopra della produzione di queſto fiore. Ed altrettanto giudico, riſpoſi anch'io; perciò cominciate quando più vi aggrada, perche men faticoſo col ragionamento rendiamo queſto calle, che per poggiare alquanto più di quel, che la molle del mio corpo comporterebbe; mi fà annelare. Ed egli. Credo, che aſſai meglio di me ſappiate, che la terra per ſe niente produce, come quella, che naturalmente è ſterile, ed infeconda. Alche non poti contenermi dal dire, come chiamate voi la terra ſterile, ed infeconda, ſe ella è grauida di tutti i ſemi delle coſe, che ella produce? Non vi marauigliate di ciò diſſe egli. perche, ſe voi ricorrete alla ſacra Geneſi, trouarete nell'opere del ſecondo giorno, che la terra è chiamata arrida, che appunto vuol dire ſterile, ed infeconda, come vediamo l'arena; e perciò Iddio creator del tutto, come ottimo Padre, e prouiditore alle biſogna de i viuenti; vi hà meſcolato per dentro tanto di acqua, che ella diueniſſe fertile, e à guiſa di ottima nutrice, e madre amoreuole,

reuole, e bere, e mangiare ci porgesse. Oltre à ciò addurrò vna ragione di Plinio registrata nel secondo libro della sua naturale istoria al capo 16. che è, che Iddio hà mescolata l'acqua colla terra, perche ella meglio stesse vnita, e si assodasse, che altrimenti sarebbe facilmente precipitata, come vediamo seguire in quei luoghi, doue il terreno è arenoso. ha adunque la terra la virtù procreatrice delle cose non dalla propia essenza, ma dalla disposizion diuina, come chiaramente afferma il sacro testo dell'opere del terzo giorno, nel qual il Creator disse, *Germinet terra herbam virentem:* dalle quali parole la terra, come creatura obbediente riceuè la fecondità de i semi, e la virtù della produzione delle cose. ma non tanta però, che da se sola senza il concorso de corpi superiori possa alcuna cosa generare. e perciò la terra si dee considerare come madre, e come padre il Cielo, ilquale col suo moto, col suo calore, e col lume de' suoi corpi ingrauida la terra, per lo che il nostro dottissimo Petrarca di queste marauiglie cantando, disse:

Quando il Pianeta, che distingue l'ore;
Ad albergar col Tauro si ritorna;
Cade virtù dall'infiammate corna,
Che veste il mondo di nouel colore.
E non pur quel, che s'apre à noi di fuore,
Le riue, e i colli, ed i fioretti adorna;

Ma

Ma dentro, doue già mai non s'aggiorna,
Grauido fà di se il terrestre vmore.

E perciò Quidio, che chiaramente anche egli intese, che per se stessa la terra à niente era buona, nel primo delle sue Maramorfosi così ragiona;

Quique vbi temperiẽ sumpsere humorq;, calorq;,
Concipiunt, & ab his oriuntur cuncta duobus.
Cumque sit ignis aquæ pugnax, vaporque humidus omnes
Res creat, & discors concordia fœtibus apta est.

Ecco chiaro, & aperto, che la terra da se stessa niente produce, ma hauendo riceuuta dal fabro onnipotente delle Stelle l'attitudine al generare aiutata dalla virtù agente delle celesti sfere, la veggiamo tutta ringiouenire, e come quinci à pochi giorni, la vedremmo, tutta vezzosa, e lasciua inuitarci à fare delle sue tenere erbette piume à i nostri fianchi all'ora, che il Sole pe'l souerchio calor del meriggio risoluendo i molli fiati delle lieui aurette ne i suoi principij ci spinge al rezo di qualche ramosa, e fronzuta pianta. Stante adunque la verità del nostro ragionamento io sog giungo, che per la produzione della rosa alcuna cosa di più si ricerca, oltre le di sopra narrate. Giasiache veggiamo, che tutte le stagioni hanno qualche suo frutto, e fiore particolare. Ed auuiene, credo io, dalla natura della cosa prodotta, che alquanto più di calore

lore dimanda. E perciò la rosa, che poco di calore, e molto di soauità, e di temperato Cielo richiede; nasce nella primauera tutta temperata per fauonio, che spirando in grembo à Flora d'erbe lasciue, e di odorosi fiori la riueste, come canta il Petrarca

Zefiro torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'erbe sua dolce famiglia,
E garrir Progne, e pianger Filomena;
E Primauera candida, e vermiglia:
Ridono i Prati, e'l Ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria l'acqua, e la terra è d'Amor piena,
Ogni animal d'Amar si riconsiglia.

Di grazia prima, che più oltre passiamo, diss'io al Gentile, poiche siamo peruenuti con l'essempio del Petrarca à ragionar di Zefiro, ditemi quel, che voi sentite intorno alla produzion de i venti. Conciosiacosache sendo varij i pareri de i Filosofi intorno alla generazion loro; caro mi saria sentirne il vostro credere quanto più breuemente possete. Ed egli à me; voi mi richiedete di cosa, della quale ragionando io sento gran contentezza, oltre, che non è ragionamento contrario alla produzione di questa rosa, che in Toscana damaschina si appella, e in queste nostre parti moschetta diciamo. Dico adunque, che i venti, ed ogn'altra cosa, che nell'aere si genera, ò si produce del vapore; ò dell'essalazioni ter-

reſtri, come di materia proſſima, ouero dell'vno, e dell'altro ſi producono. Del vapore dell'acqua, ilqual, non altro è, che vno ſpirito caldo, ed umido eleuato da i raggi del Sole, ò da altra forza di pianeta ſino alla ſecõda regione dell'aere, doue ſi producono nebbie, rugiade, nuuole, neui, pioggie gragnuole, ed altre cotali coſe. Della eſſalazione, la quale è vno ſpirito caldo, e ſecco dal calore del Sole, ò dalla virtù di altra Stella aſſottigliato, due meteorologiche operazioni naſcono. Percioche, ſe tale ſpirito eſſala da terreno graſſo, ſi producono comete, faci ardenti, tizzoni, Stelle cadenti, ed altre ſembianti coſe, ilche auuiene per la materia calda, e ſecca, e che ritiene qualche non sò che dell'oleoſo, che ripercoſſo dal Sole s'infiamma, e paſſa portato dalla ſimpatia; che tiene con qualche Stella, ſoura della prima region dell'aria. Ma ſe queſto ſpirito eſſala da terreno aſciuto, e magro, non così facilmente riceue l'impreſſione del Sole, onde non può troppo in alto poggiare, e perciò toſto, ſi riſolue, ò in nulla, od'in venti. laſciando ſtar da parte adunque l'oppenion de molti, i quali hanno voluto, che i venti altro niente ſieno, che vn'aere agitato, trà quali Ipocrate nel libro de Flatibus, e nel ſecondo de victus ratione, vuole, che il vento ſpiri dalla neue, dal ghiaccio, e dal violento fredo dei fiumi, e dei ſtagni, e dalla

umi-

umidità, e dalla frigidità della terra, conforme à quel, che il Filosofo hà determinato nel secondo delle Meteore, io dico, che il vento è vna essalazion calda, e secca. Con cinque euidenti ragioni si può mostrare esser vera l'opinion de' Peripatetici; cioè dal nascer del Sole. Auuegna che surgendo il Sole esce dalla terra molta essalazione, la quale in vento si risolue. E quando si squagliano le neui regnano altresì più, che in altro tempo, i venti, il che nasce; perche quella siccità, la qual colla neue era mescolata; si separa, ed in ispirito agitante l'aria si muta. Oltre à ciò manifesta cosa è, che i venti diseccano, ilche non seguirebbe, quando eglino naturalmente tali non fosseno. Nè quel colore infocato, che di vento suole esser auiso, nè le comete argomento sarebbono di venti, se quel non fosse prodotto da vna fumosa, e calda essalazione, e se questa non fosse nudrita dalla multiplicazione di molte essalazioni. E finalmente vediamo ciò verisimo essere nelle stagioni dell'Autunno, e della Primauera; perche queste stagioni sono più d'ogn'altra abbondanti di essalazioni; I venti, i quali dalla semplice essalazione sono procreati, chiamansi venti di terra à differenza di alcuni venti, i quali sono detti Marini. Questi sono prodotti di vapore, e di essalazione mescolati insieme, ilche cred'io così sia; perciochè impossibil cosa è, che dal mare essali tanto di spirito caldo, e secco, che par-

toriſca venti, i quali durino i meſi intieri; neceſſaria coſa è adunque, che queſto ſpirito ſia col vapore meſcolato, e l'eſperienza ce'l manifeſta: auuegna, che queſti venti marini ſogliono più toſto, che nò umetare i corpi umani. Oltre à ciò, quando vediamo nell'occidente tramontando il Sole, il Cielo, oltre il douere ceruleo; ſiamo certi, che i vapori del mare ſi innalzano, e che indi meſſia per naſcere il vento, ilche non ſeguirebbe, ſe in qualche gran parte non ſi generaſſero i venti de i vapori umidi, e caldi. Ne repugna alla credenza mia l'oppenione di alcuni, che vogliono, che dal vapore l'eſſalazione ſi diuida, arriuato, che egli ſia alla media region dell'aria; perche io riſpondo loro, che, quando l'eſſalazion è paſſata la meza region dell'aria, non ſi formano venti, ma altre impreſsioni, le quali veramente ſono dette Meteorologiche. anzi ſoggiungo, che ſe l'eſſalazioni miſte co i vapori accendono alla media region dell'aria, che reſtano impregionate ne i vapori in nuuole condenſati dal ſopremo fredo di quella parte, onde poi viene ad eſſer cagionato quello ſtrepito dentro delle nubi, che noi tuono appelliamo; ilquale, ò ſi produce, come vuole Ariſtotele, ò dalla fuga, che fà lo ſpirito rinchiuſo entro alle nuuole per dentro alla concauità loro, ò dalla antiperiſtaſi, ò dall'vna, e dall'altra giuntamente: e perciò lo ſpirito caldo, e ſecco, ilquale per la ſua leggie-

gierezza le auanza, & alcuna volta, mentre il vapore dall'aria in nube vien ristretto, si troua sotto di esse nuuole, ed alcuna volta nel loro ventre è risserrato, tentãdo di vscirne fuor de le nubi, e produce l'orror del suono, che sentiamo. Lucrezio ottimamente nel sesto del suo Poema questi effetti così descriuendo intese:

Aridior porrò si nubes accipit ignem,
Vritur ingenti sonitu succensa repente,
Lauricomos, vi si per montes flamma vagetur,
Turbine ventorum somburens impetu magno,
Nec res vlla magis, quã Phebi Delphica Laurus
Terribili sonitu flamma crepitante crematur.

Così adunque si produce il tuono, diss'io, dalla siccità nelle nuuole imprigionata, come è quello strepito, che partoriscono le legna, quando si abbruciano dallo spirito in esse nascosto cagionato; subito, che dalla molta attiuità del fuogo gli è aperto il varco. Ed egli così appunto, soggiunse. E perciò vana cosa parmi il dire, che di vapore, e di spirito caldo, e secco mescolati insieme venti, non si producano. E tanto basti per dichiaratione della materia, della quale sono prodotti i venti. resta, che sappiamo, che la causa efficiente loro sono il Sole, e le Pianete, le quali tirando in alto, per vnirle à se, le essalazioni della terra; operano, che lo spirito caldo, e secco ritrouando la frigidità dell'aria venga dalla stessa reggettato in modo, che lo sforza

à discendere all'ingiù: ma egli, che di natura è lieue, perciò si sforza di ritrouare il centro della sua quiete, e tenta di risalire: ma essendo impedito và con vn moto obliquo, e violento cercando di poggiare, e con moto contrario alla sua natura, che è di ascendere, agita, e commoue l'aria pei lati, cioè pe'l trauerso. il che manifestamente comprendono tutti coloro, che praticano il mare. I quali oggidì hanno conosciuto infino à trenta duo venti, onde il Filosofo solo di vndeci ne fà menzione nel secondo della Meteore al sesto capo. Con tutto ciò tutti in questo conuengono, che constituiscono quattro venti principali, che dalle quattro parti del mondo spirano. Vogliono, che dall'Oriente spiri il vento Subsolano, da Mezzogiorno Ostro, da Occidente Zeffiro, e da Tramontana Settentrione. Questi diuidono, seruate certe loro operazioni, in mezi venti, e questi in quarte, e queste in meze quarte, talmente, che vengono à constituire il numero di trentaduo venti generali; percioche vi sono venti particolari, che non spirano senon in certe prouincie, ed à certi tempi, ne' quali si scorge, che Iddio Signor nostro hà proueduto di quel vento alla tale prouincia per la sanità di quegli huomini. Vn tal beneficio hanno riceuuto i popoli di Auignone, i quali affermano, che se non spirasse vn certo vento, che ritiene del furor di quel vento, che in Toscana dicono

Ora;

Ora; morirebbono dalla peste. Acquistano etiandio i venti forza, e qualità dalla natura de i luoghi, pei quali passano; e perciò Settentrione, che passa per luoghi neuosi, e fredi, è fredo, e secco, e Sussolano, che viene di Oriente, è caldo, e secco, i venti di mezo giorno sono caldi, ed vmidi, e Fauonio è fredo, ed vmido. con tutto ciò i più salutiferi, e alla natura umana gioueuoli sono Settentrione, ò Tramontana, che egli sia, e Zeffiro, il qual rimena il bel tempo, come testè col testimonio del Petrarca vdito hauete; Della natura di questi quattro venti principali participano l'altri tutti, e nella produzion de gli effetti non si disgiungono da quelli, della cui natura hanno maggior participazione. Quinci auuiene, che Zefiro colla temperata sua natura ingrauidi la terra da i raggi del Sole ripercossa di mille belli varij fiori, e concorra particolarmente alla produzione della rosa, che è la Regina de tutti loro. Dunque miracolo non sarà, che in questo tempo, che più tosto che nò, ritiene del Verno; habbiamo da queste spine raccolta vna rosa. Percioche, oltre che quel cespite, dal quale io l'hò sterpata, è posto dalla natura in luogo, dove dalla Tramontana non è battuto; può essere stato dalle neui difeso in modo, che il loro ghiaccio non habbia nociuto al seme, nè alla virtù producente. Aggiungo, che l'Anteperistasi della neue può etiandio hauer sostenuto in tanto

grado di caldo quel terreno, che aiutato poscia dal soprauenente Fauonio, e dal soaue riuerbero del Sole habbia partorita questa soauissima rosa. Oltre à ciò dico, che ciò nasce dalla fecondità, e dall'amenità de i colli, sopra de i quali molto più tostana fiorisce la Primauera, che non fà nell'aperte campagne. Giasiache i monti non solamente sono vaghi da vedere, ma sono etiandio sani per gli habitatori, come quelli, che si diffendono dal furor de i venti, conseruano sereno l'aere per non essere così ripieni di umori, i quali essalando l'aria offuscano, e per scaturire dalle vene loro mille chiare, e cristalline fonti, e di mille virtù marauigliose arricchite solo per beneficio, e per la saluezza della nostra generazione. Beato chi habita al monte, percioche mattina, e sera hà la medicina conseruante la luce degli occhi, di che più cara cosa nõ può egli mai hauere. La mattina rimirando i fiori, e l'erbe verdi l'occhio ricrea, la sera i lumi fermando in qualche limpido ruscello la virtù del vedere conforta. Ei viue più d'ogn'altro sicuro dalle scorrerie de ladroni, e de nemici, nè teme, che il mare se lo'nghiotti. Così dicendo peruenimmo alla Chiesa di San Piero, e quinci rese le debite grazie al Signor Dio, nel Monastero entrammo; doue trouammo il Sig. Francesco Luzzago gentil'huomo Bresciano, al quale il Gentile dopò molte amoreuoli accoglienze parlò così.

IL

IL CAVALIERO
DIALOGO
DI GIOVANNI SORANZO.

Interloquutori
IL SIG. PIERGIROLAMO GENTILE, ED IL SIG. FRANCESCO LVZZAGO.

P. HA gran pezza, ch'io desidero di vederui, e di sentire alcun vostro leggiadro componimẽto. Percioche, per dir vero, è così dolce il vostro stile, che quantunque volte mi degniate di farmi vostro vditore, Sento vn certo prurito d'intorno al cuore, che tutto mi inuaghisce delle vostre dolci, ed amorose Rime, non senza producere in me qualche proponimento di ripigliar la penna, e di nuouo tentar di poggiare (non per me stesso, poiche sono pochissimo atto alla salita di luoghi altissimi, e per l'età, e per lo gran tempo, in che hò tralasciato gli studij) in Parnasso, almeno con l'ale de gli amici.

amici. Perciò vi prego, poiche il mio buon destino me vi hà fatto trouare in parte appunto, doue più agiatamente mi potrete consolare; vogliate recitarmi alcuna vostra Rima fatta di nuouo, che ve ne resterò obligato, e pagatore senon di altrettanto, almeno di vn buon desiderio di seruirui, comandandomi voi del rincontro.

F. Sig. Gentile, se il mondo non vi conoscesse per quel purgato compositore, che sete; non dubiterei punto, che voi con me di uero parlaste. Ma sendo voi benissimo conosciuto da gli Amatori, non solo delle belle lettere, ma altresì da professori di Poesia, non posso, non temere da voi la burla. Perche, s'alcuna cosa io faccio, che piaccia, e diletti al mondo, auuiene ciò tutto dall'affezione de gli amici, i quali ingannati dall'Amore, che mi portano, giudicano i miei deboli componimenti degni della luce, ilche anch'io non niego, quando siano vestiti, della beneuolenza loro, ed aspersi del mele delle amorose lodi, che à gli umili parti del mio rozzo intelletto vsano di dare. Ma se gli amici si ripiglieranno i loro panni, e vorranno spogliarsi dell'eccessiua affezzione loro verso delle cose mie; la cosa sarà altrimenti intesa, ed io resterò come quell'Vccello, che con le penne altrui volaua, il quale priuato di piume per hauersele riprese i padroni, restò ignudo,

do, e di aereo al fin paluſtre diuenne.

P. Altro niente penſaua, che mi doueſte riſpondere. E che hò fatto io di leggiadro giamai, perche ſia dal mondo conoſciuto per compoſitore grazioſo? Non niego io già di non hauer nell'età più verde teſſuto alcun vago Madrigale, e qualche ſemplice Sonetto. ma niente altro di buono haueuano in ſe ſteſſi, che vna viuacità di ſpirito, ed vna purità di parole, con le quali i miei amoroſi tormenti disfogaua.

F. Parui nulla coteſto? e che più deſideriate? io per me non deſidero altro nelle mie vigilie, nè amerei altro giamai per ornamento delle mie fatiche. Ma doue laſciate di grazia quel voſtro dotto, e graue componimento?

P. E di quale voi fauellate?

F. Di quel fatto ſeguito lungo alle riue del fiume Olio, da voi sì felicemente in ottaua Rima cantato.

P. E vedete bene, che per eſſere quale voi il giudicate, poſſo dire, che ſia morto prima, che nato. Ilche non auuiene già delle coſe voſtre, le quali per eſſere veramente gemme precioſe legate in puriſsimo oro, quantunque non ſtampate, ſono lette con grandiſsimo deſiderio, e beato quegli, che ne può tenere alcuna copia appreſſo di lui.

F. Io mi aueggo, che il negozio ſi vuol riſol-

ſoluere tutto in lode delle mie non elocubrate notti: ma, comunque ſi ſia, io voglio in ciò diuenir perdente per guadagnar con voi. Perciò eccomi paratiſsimo ad obbedirui. Ma prima, che più oltre paſsiamo, ſiate contento di grazia di dirmi s'è vero, che'l Sereniſsimo Sig. Duca di Mantoua inſtituiſca nouo ordine di Caualeria, e ſe è vero, come ſi và dicendo, quel, che voi ne ſentite.

P. Anzi è veriſsimo, ma non intendo perciò quel, che da me deſideriate, Auuegna, che intorno à così fatte coſe, per eſſer rimotiſsime del mio ſtato, non hò ſenſo alcuno. Oltre che giudico aſſai meglio delle coſe de i grandi tacerne, che ragionarne.

F. E perche? forſe, che coteſte non ci porgono ogn'or materia di render noi ſteſsi alla poſterità ragguardeuoli, e nella memoria de gli huomini immortali? E di onde ſono famoſi gli Iſtorici, ſe non dalle azioni de Principi? e di onde i Poeti ſono di sì eccelſo grido, ſenon per l'eroiche impreſe de Regi? Guai à Vergilio, ſe di Enea non haueſſe fauellato; percioche etiandio egli di niun grido ſarebbe, come ſono tantialtri, e Torquato Taſſo onor del ſecol noſtro non ſaria mai poggiato tant'alto, ſe le pietoſe azioni di Gottifredo Boglione non gli haueſſero preſtato le piume d'oro, perche egli trapaſſaſſe i ſegni prefiſsi à mortale ingegno. In ſomma,

Signor

Signor mio, parmi ſe non ben fatto il romper il ſilenzio, e di ciò ragionare, perche l'ozio marciſce, e corrompe l'intelletto, non pur il corpo, per teſtimonio di Ouidio così dicẽdo.

Cernis, vt ignauum corrumpunt ozia corpus,
Et vitium capiunt,

E meglio di lui il ci accennò Vergilio.

Quisquis enim duros caſus virtutis Amore
Vicerit; ille ſibi laudemq;, decusq; parabit.
Atqui deſidiam, luxumq; ſequetur inertem,
Dum fuggit oppoſitos in cauta mente labores,
Turpis, inopsque ſimul miſerabile tranſiget
Aeuum, e quel, che ſegue. Aggiungerò il teſtimonio di Seneca, perche danniate cotesta voſtra opinione di non voler iſpendere il tempo in ragionar delle impreſe de grandi.

P. Volete forſe voi dire. *Relqua à nobis aliena, tempus tantum noſtrum eſt. Tali modo tempus noſtrum eſt, quod ſi tempus amittimus; Quodammodo noſmetipſos amittimus, qui medietatem temporis amiſit, quodammodo dimidium ſe amiſit.*

F. Queſto ſteſſo appunto io voleua dire.

P. Quaſi, che io nol diſsi; Ma voglio vn bel detto perder più toſto, che l'amico. Io hò prouato, e prouo tuttauia, che il ragionamento, che noi facciamo di cotali coſe è, non ch'altro, vno iſpendere il tempo ozioſamente. Giaſiache il tempo, che conſumiamo in cotali diſcorſi, i quali di niuno giouamento, e di niun profitto ci ſono, è ozio veramente, ed

ozio vizioso. perche, *Qui custodit os suum, custodit animam suam, qui autem inconsideratus est ad loquendum sentit mala*, disse il Savio. E perciò Giamblico famosissimo Pitagorico ci lasciò scritto vn bel precetto, ed è. *Linguam ante omnia contine*.

F. Bene istà, quando però noi spendessimo il tempo in malèdicenze; ma, se dimoriamo intorno alle giuste lodi de i fatti eccelsi, ed illustri de Magnati, perche non ne fauellaremo noi?

P. Ben m'aueggo Signor Francesco, che mi volete tentare. Forse, che non sapete quel detto, de grandi parla poco, e scriui assai manco. e se voi dite, che per questi i compositori diuengono glorioſi, io vi rispondo, che i Poeti sono Iperbolici, e gli scrittori delle Istorie, de nostri tempi ragiono, sono poco amadori del vero. Per conchiuderla in somma io sono di questo parere; perche;

Loqui si indesinenter, multaque velociter
Prudentiam indicaret, vtique Hyrundines
Fortasse, quàm nos sapere dicantur magis.

disse leggiadramente Nicostrato. Dichiarateui per tanto, che per sodisfarui farò forza à me stesso, e vi snoderò il mio senso, il meglio saprò, quando sia di cosa, la qual non ecceda la cognizion di miei studij.

F. Non transcenderà nò, Signor Gentile mio dilettissimo. Ma non sò, s'io mi vi saprò

prò fare intendere. Hò detto, che mi diciate quel, che ne sentiate intorno al nouo ordine di Caualieri, che deue instituire l'A. S. di Mantoua, non già; perche io voglia, che à guisa di Momi censuriamo vna azione così grande, e così eccelsa, Signor nò: ma hò voluto pregarui, che alcuna cosa discorriate intorno all'origine di questo grado di Caualiero, il quale è tanto ragguardeuole, che pare, che altrui non conuenga, senon à persone di alta prosappia, ed à gentil'huomini illustrissimi per portar con esso lui tutte quelle virtuti, le quali possono rendere l'huomo singolare in trà gli altri, e senza ammenda.

P. O cotesto farò io; poiche il mi comandate, quantunque sia sicuro di portar acqua al Mare.

F. Non dite così io prego. percioche la debolezza della mia memoria è cagione, che di quel molto, ch'io leggo, assai poco ne ritenga. ilche non auuiene à voi, il quale sete vn mostro di memoria. e vi giuro, che non hò giamai inuidiato altro in voi, che la felicità della memoria vostra, perloche più volte hò tentato con varii antidotti espellere il fouerchio vmido della mia, conoscendo io chiaramente, che tanto sà l'huomo, quanto egli si raccorda. E perciò il Signor Giacomo Massoni, fù così caro al Sereniſsimo gran Duca di Toscana, che meritò per l'eccellenza della sua

pro-

profonda memoria di eſſer eſtraordinario lettore in Piſa di Platone con ricognizione tale, ch'altri mai non l'hà hauuta. Per vna tal cagione altresì il Sig. Marc'Antonio da Paliano fù eletto Teologo dall'Illuſtriſs. Sig. Cardinal Piero Aldobrandino. ed hollo ſentito io dire, che, quando Ariſtotele, Platone, ed i teſti ciuili foſſero abbruciati, egli li reſtituerebbe à parola per parola al mondo. anzi io l'hò vdito dolerſi, che non vi ſia vn Principe, che ciò poteſſe fare per onorarlo di gloria così grande. A queſti duo mi ſono compiacciuto, ſia detto con voſtra pace, voi ancora accompagnare. Or vedete, ſe portarete acqua al Mare.

P. E vengaui per terzo Rodomonte
Affrica, Spagna, e tutto l'uman ſeme.

Voſtra bontà Sig. Franceſco, ma auuertite, ch'io non debbo eſſer annouerato con huomini sì eccellenti. Perche, ſe la natura mi è ſtata prodiga di alquanta memoria, mi è ſtata poſcia auara d'ingegno.

F. Coteſto non dich'io, che l'vno, e l'altro hò eſperimentato in voi.

P. Il dirà Ariſtotele per voi nel libro *de memoria, & reminiſcentia.* dicendo, che, *polentes memoria ſunt parum ingenioſi, & è contra.*

F. Vero è, ma egli parlò per lo più, nè ſi reſtrinſe à i particolari, e perciò i voſtri ſimili più toſto, che nò, ſono chiamati moſtri

della

della natura. Ma di ciò non più, e concedetemi la verità per non mi dir tacitamente bugiardo, nota tanto biasimata, quanto, che Aristotele nel quarto dell'Etica della bugia parlando scrisse: *Mendacium per se prauum, & fugiendum*. e Dauid nel 14. Salmo cantò in questo proposito. *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*.

P. Cessi Iddio, che mai io di ciò vi accusi. Per tanto sopporterò il rossore delle lodi, che mi date. e restringendomi alla dimanda, che mi hauete fatta; mi sforzerò di gratificarui, ma prima cedianſi collà sotto à quel Lauro, sì perche sentiremo assai men noiosi i raggi del Sole, come, perche forse al rezzo di quella pianta diuerrò indouino, indouinando quel, che per l'antichità del tempo è smarrito, e per lo poco numero degli Auttori difficilmente si può sapere.

F. Andiamo, doue più vi aggrada. E ben conuiene, che colà sotto noi ci riponiamo, poiche dobbiamo ragionare di cose eccelse, e regali. e chi sà, che vn giorno non vi scorga di queste fronde coronato le chiome?

P. Credo, che non mai. Bene spero ciò di voi. ma sediamo, e tù castissima Dafne, che quincentro come fauoleggiarono i Poeti t'ascondi, non isdegnare, che sotto all'orba delle tue fronzute braccia parli altri, che il tuo Apollo, perche forse auuerrà, chi in questo

ſteſſo luogo oſi di lodarti col Poeta Toſcano dicendo.

Arbor vittorioſa, e trionfale,
Honor d'Imperadori, e di Poeti;
Quanti m'hai fatto di doglioſi, e lieti
In queſta breue mia vita mortale.

In tanto ancora tu mi ſij vditrice, che per farmi degno delle tue fronde non mi diſcoſterò punto dall'ordine delle ſcuole, quantunque forſe più caro ti ſarebbe, che io ragionaſsi à modo delle ſelue, cioè tacendo.

F. Coteſto nò. perche più le ſaprà grado il ſentirui parlare, che che tacciate. Incominciate adunque quando vi aggrada, che vi aſcolterò con condizione, ch'io poſſa richiederui di dichiarazione, doue mi reſterà la mente ſoſpeſa, e dubbia.

P. E che valerebbeno i noſtri ſermoni, ſe non foſſero conditi col ſale del dubitare, e col zuccharo delle ſoluzioni? Anzi quando voi voleſte da ciò fare aſtenerui, io caldamente ve ne pregherei.

F. Di ciò vi bacio la mano affettuoſamente, Signor mio; Adunque, quando volete, e quando più vi torna grado, incominciate.

P. Per dare adunque principio al noſtro ragionamento fà di miſtieri, che, per caminar dalle coſe à noi manifeſte, e paleſi, alle coſe occulte, e ſegrete, cominciamo, come ci inſegna il Filoſofo, dalle coſe, le quali ci ſono

più

più chiare. Perciò prima, che vediamo, d'onde habbia hauuto principio, ed origine questo titolo di Caualero, ilquale è argomento di vfficio, e di dignità insieme, non sarà fuor di proposito inuestigar la forza, e l'origine di queste voci Caualiero, e Caualeria. Giasiache in tutte cose per testimonio del Peripatetico nella Metafisica posiamo ritrouare, vserò questa voce, il quid, cioè la forza, e l'essenza, ò quidità, che si dica, Incominciando adunque dalla forza di questa voce Caualeria, dico, che ella hà principio, ed origine del Cauallo animale tanto generoso, e tanto necessario all'vso della guerra, & al beneficio dell'huomo, quanto l'esperienza il ci hà riuelato in varie, e molte necessità nostre.

F. E come volete voi, che vna voce nota di sopremo onore deriui da vn'animale irragioneuole? Io per me hauerei pensato, che ella d'altronde dependesse. Anzi di più dico, che io crederei, che da questa voce Caualeria fosse dette il Cauallo, non altrimenti di quel, che il bianco è detto dalla bianchezza.

P. Non hà dubbio alcuno, che gli astratti sono primi de suoi concreti, come anche prima di particolari sono gli vniuersali; con tutto ciò nel nostro ragionamento la cosa altrimente si deue intendere. Auuegna, che dall'effetto, che segue dall'vso del Cauallo, il

qual da Latini è ſtato appellato con queſta voce, equus, e nata la voce Caualeria, che latinamente è detta, equitatus, non vi negando perciò, che poſſa eſſere, che dall'effetto del caualcare per eſſer perduto nella confuſion delle lingue il ſuo propio nome, ſia ſtato chiamato equus dal verbo equitari, come dal caualcare Cauallo: E ciò dico; perche non eſſendo ſtati impoſti i nomi alle coſe à caſo, ma dalla cognizione, che ſi hà; della natura loro mi parerebbe oltremodo diſdiceuole, che attribuiſsimo vn nome non corriſpondente all'vſo della coſa, della quale noi ci ſeruiamo.

F. Non paſſate più oltre. e dite, ſe ſi è perduto, come affermate, il nome vero del cauallo nella diuiſion delle lingue all'ora, quando l'empio Gigante fabricaua la Torre di Babbelle; perche non ſi è altresì perduto il Cauallo? Noi pur ſappiamo, che dopò, che Iddio ottimo maſsimo creò il primo Padre Adamo, chiamò dinanzi à lui tutti gli animali, e comandò al primo genitore di viuenti, che col propio nome ogni ſpecie chiamaſſe, e frà di eſſe le diſtingueſſe. E, ſe così è, come adunque ſi è perduto il nome del cauallo?

P. Non ve ne marauigliate di grazia; percioche quegli huomini di quel fortunato ſecolo, i quali ancora non haueuano imparato à proferire quelle eſſecrande voci, mio, tuo, ſuo,

ſuo, voſtro, e noſtro; viueuano così dello ſtato loro contenti, che concedeuano à gli animali ancora di poter liberamente vagare per le ſelue non altrimenti di quel, che eglino della dolce libertà loro godeuano. E, quantunque conoſceſſero diſtintamente il Caualo, per non ſeruirſi dell'opera di lui faciliſsima coſa fù, che ſi dimenticaſſeno quel nome, del quale erano conoſcitori per ſola tradizione. Crebbe poſcia col tempo la malizia degli huomini, e ſucceſſe alla legge della natura la ragion delle genti, e perciò fù di biſogno aſſottigliar l'ingegno, e per difeſa della propia libertà, non pur delle mogli, de figliuoli, e delle facoltadi ritrouar diuerſi ordigni per conſeruazione della libertade, e per preſeruarſi dall'inſidie de popoli confinanti. Onde non giouò più all'huomo quell'armi, che la madre natura gli haueua date, ma fù isforzato à ricorrere all'arte, e ricoprirſi di pelle di animali, & adoperar i baſtoni, e le claue, come leggiamo di Ercole figliuolo di Gioue, e di Alcmena. fatto poſcia alquanto più auuertito incominciò à fabricare l'armi di rame. come atteſta Omero dell'Aſta di Achille. Seguirono poſcia tempi aſſai più feroci, e più crudeli, ne i quali Pallade, e Marte per beneficio dell'umana generazione furono trouatori dell'arte militare, quantunque Giuſſeppe nelle ſue antichità fac

cia trouatore Tubalcain molto più antico, sendo egli stato molto tempo prima, che Noè fabricasse l'arca, Anzi ardirei di dire, che egli fosse stato il primo Caualiero per esser dal detto Autore chiamato Fortis, bellator, che in nostra lingua suona generoso, e forte guerriero. ma tornando al Cauallo, io dico, che non solamente si perdette il suo nome specifico, ma altresì egli stette gran tempo entro à i boschi perduto indomito, e seluaggio. Di questa verità altro testimonio non voglio apportarui, che Diodoro, Lucano, e Vergilio. Dice Diodoro, che Nettuno ritrouò il Cauallo, il conferma Lucano così scriuendo.

Primus ab æquorea percussis cuspide saxis
Tessalicus sonipes bellis feralibus omen
Exilijt. e quel, che segue. Vergilio è testimon conteste, talche parmi, che posiate oggimai credere, che il Cauallo sia stato gran tempo non conosciuto da gli huomini.

F. Hauete acquetato assai bene il mio intelletto. Ma recitate per vita di chi più amate quel, che di ciò Vergilio ne canta.

P. Vditelo.

Tuque, cui prima frementem
Fridit equum magno tellus percussa tridenti,
Neptune. è quel, che segue. Ecco Nettuno trouatore del Cauallo smarrito.

F. Direte poi, che non sete vn mostro di me-

memoria, e che insieme non sete ingegnosissimo? Ma prima, che ad altro passiate, ditemi, se non vi è discaro, chi fosse il primo, che accostumasse il Cauallo all'vso del caualcare?

P. Scriue Polidoro Vergilio, che fosse Bellorofonte figliuolo di Glauro Rè, il conferma Orazio ne suoi carmi, dicendo:

Et exemplum graue ferebat ales
Pegasus terrenum equitem grauatus Bellerophontem.

E credo, che il Poeta il chiami Vccello; perche gli huomini per la nouità dell'animale, e per lo stupore della velocità del corso si persuadessero, ch'egli volasse. Nè vi paia estrano, che quei popoli così all'hora credessero, perche leggiamo, che le genti del mondo nuouo solo in veggendo i Caualli degli Spagnuoli fuggiuano, ed in sentendogli annitrire di souerchia paura tremauano. Anzi, che scriuono, che credeuano, che i destrieri degli Spagnuoli fosseno semidij, e ciò tutti auueniua, perche quei popoli non haueuano mai veduto così fatto animale. I Peletronij popoli di Tessaglia trouarono il freno, e furono i primi, che domarono i Caualli, e l'vso loro insegnarono, come nota Vergilio nel terzo della sua Georgica dicendo:

Frœna Peletronij, lapithæ gyrosque dedere
Impositi dorso, atque equitem docuere sub armis
Insultare solo, & gressus glomerare superbos.

Adunque concedete, che dal Cauallo deriui queſta voce Caualeria, poiche veramente il Cauallo è animal Regio, non che ſuperbo, e generoſo.

F. Non potrei non concederloui, anche quando io non voleſſi. Così bene hauete appagato il mio intelletto, che io ſono ſodisfatto di quanto poſſo deſiderare intorno alla cognizione di queſta voce, Caualeria; la quale dal ragionamento fatto ſi potrebbe definire dicendo, che ella ſia vn'artificioſo vſo del Cauallo per reprimer l'inſolenza de nemici, e per diletto del Caualiero.

P. Voi dite bene, quando però pigliamo Caualeria per l'vſo del caualcare. Ma quando intendeſte per quella parte dell'eſſercito, la qual chiamaſi communemente Caualeria, la diffinizione ſarebbe vizioſa, e queſta voce più coſe dinotando. Concioſiacoſache alle volte può ſolamente ſignificare onore, alle volte eſſercizio, od vfficio ſolamente, ed alle volte l'vno, e l'altro inſieme. E perciò dicono i Signori leggiſti, che ſogliono eſſere pericoloſe le diffinizioni, che ſi danno di cotali coſe, le quali annaloghe chiamerebbe il Loico. Naſce altresì dalla voce Cauallo, queſta altra voce Caualiero, come dalla voce equus, deriua la voce eques. E perciò potriamo dire, che Caualiero altro niente ſia, che vn'huomo ilqual ſi ſerua di Caualloò ve-

ra-

ramente ſia eſſercitato à Cauallo, e per conſeguenza Caualeria altro niente ſia, che vna moltitudine de huomini vſi à ſeruirſi del Cauallo, e ciò baſti per la cognizion dell'origine di queſti nomi Caualeria, e Caualiero in quanto ſignificano eſſercizio, ed vfficio ſolamente. Ma perche voi deſiderate ſapere l'origine del ſignificato di queſte voci, come di coſa, che, e d'onore, e carica ſignifica; reciterò prima il parere degli altri, e poi dirò quel, ch'io me ne creda, e quel, che io liberamente ſenta. Vogliono alcuni, che queſto onore di Caualeria, e queſto titolo di Caualiero habbia hauuto principio da Romolo; qual, come riferiſce Dioniſio, inſtituì trè centurie de Caualieri, i quali furono detti Rannenſi, Tatienſi, e Lucenſi, Furono queſti altresì chiamati Celeri da Celere lor primier Capitano, e di ciò Antia ne fà teſtimonianza. Feſto gli appellò Troſſuli da certo luogo della Toſcana, e Plinio gli nomina Fleſſumeni. Furono da Numa queſte Centurie, come afferma Plutarco, cacciate, ma dopò la morte di lui furono rimeſſe, e ne fù Capitano Lucio Bruto. e ſalirono in tanto pregio, che Valerio Maſsimo, Dioniſio, e Feſto ſcriuono, che il Rè Priſco le riduſſe al numero di ſei, e Cicerone nel terzo libro delle leggi dell'ordine de Caualieri parlando ſcriue, che niuno poſſeua eſſer Caualiero, quantunque militaſſe à

se à Cauallo, se da Censori, i quali erano loro gouernatori; non riceueuano dal publico il Cauallo, il segno militare, e l'anello dell'oro. E perciò altri hanno voluto, che questa dignità del Caualiero tragga principio dal premio, il quale è degno di particolar considerazione, per duo capi, ò per via di rimunerazione, ò per termine di gloria. atteso, che non è huomo così vile, ilqual non sia punto dallo stimolo di esser onorato dagli huomini, e di non rimaner viuo dopò morte nella memoria de posteri, che, per dir vero, qual frutto mieterebbono più soaue degli altri, i forti di animo, ed i virtuosi, se con la vita la memoria dell'azioni loro si perdesse? E perciò, cred'io, che maggior contentezza non possa accidentalmente riceuere vna anima virtuosa dal suo carcere terreno separata, di quella sente veggendo viuere l'azioni sue nelle memorie nostre, e sentendole da noi onoratamente celebrare di questa guisa armandole contra alla ruggine del tempo. Nè credo già, che la virtù possa più cara, e desiata rimunerazione riceuere, della riputazione, ilche maturamente considerando Solone disse, che'l premio, e la pena sono i piedi, co i quali gagliardamente camina ogni ben fondato gouerno. A questo i Romani hebbero l'occhio mai sempre aperto; e perciò scriue Tito Liuio, che i Caualieri salsero in tanta stima,

che

che non ſolo furono eſſaltati al grado del Senatore, onde Aleſſandro ſeuero Imperatore hebbe cagione di chiamargli Seminario de Senatori. Sedeuano per decreto publico nel decimoquarto grado del Teatro facendoſi alcuna feſta, portauano anella di oro per eſſer conoſciuti fuori da gli altri, come hò già detto, furono chiamati ſplendidi, ed illuſtri, ed in ſomma poggiarono à tanta altura di onore, che Caio Gracco fratello di Tiberio, e Lucio Druſo ambiduo tribuni della plebe confuſero l'ordine de Senatori col caualereſco, come quello, che da Cicerone è chiamato principaliſsimo fondamento della Republica. Non ſolamente io dico poggiarono à queſto grado di onore, per hauer in diuerſe giornate alla Republica Romana perigliose, ed importanti fatte proue marauigliose, ottenute vittorie quaſi impoſsibili, e ſuperate difficoltà quaſi inſuperabili; ma altresì erano riconoſciuti nello ſtipendio. Auuegna, che il Caualiero tiraua trè volte più di paga, che non faceua vn fante.

F. E perciò quella fortunata Republica diuenne Signora del mondo. Che per dir vero, più operano in vno animo guerriero la ſperanza della gloria, e la certezza del premio, col quale le fatiche onorate deuono eſſer riconoſciute, che le promeſſe de noſtri giorni, sì perche il Caualiero, ilqual non hà altro fi-

ne,

ne, che di guadagnar onore à ſe medeſimo, ed à i nipoti la vergogna del diſonore teme in modo, che prima eleggerebbe di mille volte morire, che di macchiare il candore del ſuo nome, come perche riceuendo quell'onorato riconoſcimento, che ricerca il ſuo valore, non hà occaſione di machinar, nè anche col penſiero, contra del ſuo Signore tradimento alcuno. E ciò dico per eſſempio, atteſo, che io fermamente credo, che chi è ben nato, ancora, che non tragga dal ſuo ſeruigio profitto alcuno, non ſi dolerà mai di coſa alcuna, anzi patientiſsimamente ſofferirà le calamità della ſua fortuna più toſto, che lordarſi nel fango della vil plebe colle maladicēze.

F. Voi dite bene, ed altrettanto cred'io, pur leggiamo di brutti ſcherzi fatti da grandi à ſuoi Signori. E ſe non foſſe, che il noſtro preſente ragionamento non ſi confà col rammentare i difetti, di quali ſono grauide l'iſtorie antiche, e moderne; io vorrei riduceruene in memoria più di vn paio. Baſta, io sò, che quella del Conte di Pitigliano non fù troppo lodata; poiche ſi può dire, che per ſuo difetto la Sereniſsima Republica di Vinegia haueſſe quella sì notabil rotta in Gera d'Adda. e per poca fideltà di qualche vn'altro il Criſtianiſsimo di Francia ſpiegò i trè gigli d'oro ſulla Rocca di Momigliano fortezza poſta sù i confini di Sauoia, e del Delfinato,

to, e così inuincibile, ed ineſpugnabile, che non può da altra forza eſſere eſpugnata, che dall'infedeltà di chi la guarda, come fù all'ora. Ora non sò, come voi difendiate i grandi, perche in loro non debbia cadere così gra ui misfatti.

P. Io dirò. Può auuenire, che anche negli animi di coloro, che nobilmente ſon nati, germogli così praui effetti, come anche in vn giardino ameniſsimo ſcorgiamo naſcere erbe venenoſe; ma ciò di rado auuiene; perche ſe gli huomini illuſtri per Natali commettono alcuno errore, il commettono per vendicarſi di offeſa riceuuta, come leggiamo del Pitigliano nel Giouio, ò perche ſono ſoffocati dall'ambizione, e dalla cupidigia del regnare. come ſappiamo, che molti ſpinti dall'auarizia ſi hanno fatto miſeramente impicare. Tornando adunque al noſtro ragionamento ſoggiungo, ch'altri hanno, ma falſamente, creduto, che la dignità del Caualiero naſca dalla ſperanza del guadagno.

F. Stolta credenza. E chi fù così pazzo, che ciò diceſſe?

P. Chi penſò, che la felicità della vita umana foſſe collocata nel cumolo de i teſori.

F. Non fù mal penſiero coteſto. Poiche etiandio Ariſtotele ripone la felicità nell'operazion virtuoſa accompagnata coi beni di fortuna.

P. Anzi

P. Anzi il penſiero è triſtiſsimo. quando l'vltimo fine di chi opera ſia il guadagno dell'oro, e dell'argẽto, come parmi, che vogliano coſtoro, E ſe il Filoſofo non diſcompagna le ricchezze dalla felicità morale, il fà; perche coll'aiuto loro più facilmente virtuoſamente ſi opera. e di eſſe ne tratta non come di fine vltimo, ma come di inſtromenti, che ci aiutano à peruenire all'acquiſto del noſtro fine, il qual' è vertuoſamente operare. Altri ſi ſono perſuaſi, che la dignità della Caualeria naſceſſe dall'ambizione, ma altresì hanno queſti vaneggiato.

F. E perche forſe non hà ſcritto il Filoſofo, che i nobili naturalmente ſono ambizioſi?

P. Signor sì, ma l'ambizione ſi può conſiderare in duo modi, cioè in quanto è deſiderio ſouerchio di onore, ed in quanto è sfrenata cupidigia di regnare. Della prima ambizione fauellò Ariſtotele, dicendo, che gli huomini tanto più ambizioni ſono, quanto più nobili. Del ſecondo modo hanno inteſo coloro, che hanno creduto l'ambizione eſſer l'origine del Caualiero.

F. E ſoura di che hanno fabricata coteſta oppenione?

P. Sopra l'eſperienza degli antichi, da quali hauemmo appreſo, che quei primi, che riduſſeno inſieme gli huomini, che quà, e là ſparſi per le ſelue viueuano; colla potenza

auidi

auidi di tiranneggiare, ſi fecero in breue il mondo tutto ſoggetto; e perciò queſti, come più eminenti degli altri furono detti, ma falſamente, Caualieri. Per queſto capo ſcriue Giuſtino, Fabio Pittore, ed il conferma Agoſtino Santo, che Nino Rè degli Aſirij primo vſcì dal ſuo Regno con eſſercito armato per occupar gli Stati de circonuicini. Ma io, che non sò trouar ragione, che m'ammoniſca ad affermar, che dalle coſe narrate dipenda l'onore del Caualiero; ardirei di dire, che cotal dignità habbia hauuto principio in Paradiſo.

F. E quando?

P. Quando quel temerario di Lucifero ardì di proferire quelle maledette beſtemmie. *Aſcendam ſuper Aquilonem, & ibi ponam ſedem meam, & ero ſimilis altiſſimo.*

F. Ora v'intendo. Adunque volete, che da quell'orrenda battaglia, che colà sù fù commeſſa trà gli Angioli buoni, e trà i reprobi; ſcaturiſca, come riuo da fonte, il titolo, e l'onore del Caualiero?

P. Signor sì; perche la principal carica del Caualiero è difender l'onor di Dio, e colà sù dagli Angioli Santi, non altro fù che generoſamente combattuto per difeſa dell'onor di Dio Signor noſtro. In modo, che precipitò l'empio nell'Abiſſo dell'inferno, e col ſuo precipizio fece cader ſeco vna gran parte del

le

le Stelle, cioè degli Angioli, dice Agoſtin Santo. pur, perche quella gran battaglia, che fù fatta sù nel Cielo, fù eſſeguita con altri inſtromenti, che di lancie, e di ſpade, ò miniſterio de Caualli. tornando in terra io dico, che queſta dignità hebbe origine dal biſogno, ilquale haueuano gli huomini, come hò di ſopra accennato, di guardar ſe ſteſſi dall'inſidie de vicini. E per tal cagione ſcriue Liuio, che Romolo fece le trè Centurie, dalle quali egli era guardato. Le parole di Liuio ſono queſte. *Tercentos Romulus armatos ad cuſtodiam corporis, quos Celeres nominauit; non in bello ſolùm, ſed etiam in pace habuit.* A queſto ordine è ſtato ſempre antichiſsimo coſtume di raccomandar gli ſtati, e le proùincie inſieme, come à quelli, i quali, e per l'eſſercizio, e per Natali ſogliono eſſere più degli altri onorati, nè ſolo ſono dall'vſo onorati del titolo di nobili, e di illuſtri perſonaggi, ma etiandio da conſtitutioni de Principi, delle Republiche, e da tutte le nazioni, le quali in ogni tempo, e ſotto d'ogni religione hanno ſempre onorato, e riuerito queſto nome di Caualiero.

F. Mercè, che eziandio in quei ſecoli migliori chiaramente ſi conoſcea la differenza, la quale è trà il Caualiero, e trà il ſoldato pedone, percioche ſolo quegli ſi ſeruirono de Caualli, i quali, e per deſtrezza di corpo, e

per

per abbondanza di ricchezze facilmente puo tero essercitar l'arte della guerra à Cauallo, come quella, che è più nobile, men faticosa, e più proporzionata allo stato degli huomini valorosi. Equinci hà, che i Caualieri sono stati sempre più de i fanti stimati, nè senza ragione. perche molto più merita chi è preposto alla cura di molti, che chi solo se stesso gouerna.

F. E vero: perche anche chi tiene la cura di molti; hà bisogno d'intelletto non impedito, e purgato, e presto alla considerazione delle cose, perche la volontà possa elicere, ed imperare gli atti necessarij alla salute, ed alla conseruazione delle cose, delle quali noi habbiamo cura particolare.

P. E perciò il Caualiero deue essere di più eleuato ingegno del fante, come quegli, che combattendo deue, e se medesimo, ed il Cauallo gouernare. E, perche in se stesso il negozio è difficile per rispetto della moltiplicità de tempi, che nel maneggiar attamente il Cauallo si ricerca, e nel ferire il nimico, e nel difendersi da lui si richiede, e per la grauezza dell'armi, sotto delle quali si cuopre il Caualiero, nasce, che'l mistiero dell'arme à Cauallo auanzi di gran lunga di nobiltà, di stima, di riputazione, e di splendore l'essercizio del combattere à piedi. Per questa ragione tutti i potentati del mondo hanno sem-

pre fatta elezione degli huomini di nobil lignaggio, ilche penso, auuenga per due principali cagioni, l'vna è per la fedeltà, della quale sono rigorosi osseruatori i gentil'huomini, e l'altra è; perche il guerreggiar à Cauallo suppone disciplina nel Caualiero, la qual disciplina non si può hauere se da giouinetto non si apprende da peritissimi Caualarezzi, e perciò non è mistiero così da tutti l'imparare à caualcare, e per la spesa, che molta si fà, nel sostener ottimi Caualli, e nella ricognizione del maestro, e per la viuacità dell'ingegno necessaria per tale scuola. Di questa verità maestra è l'esperienza, poiche veggiamo solo i nobili attendere à cotal professione, e trà questi solo i più possenti, ed i più illustri, e per natali, e per beni di fortuna.

F. Se così è, perche non dite adunque, che la dignità del Caualiero sia nata dal valore de nobili, più tosto, che dal bisogno de i Principi?

P. Ma hauete risuegliato lo spirito, che dormiua. Voi dite bene, anzi io voglio credere, che il vero origine della dignità caualeresca sia, non altro, che il valore. Ed à tal credenza due ragioni m'essortano. Il ribattimento dell'ingiurie propie, ò de gli impotenti, ò il ricuperar delle cose perdute da se, ò da bisognosi, come sono Vedoue, fanciulli, Chiese, persone Religiose, e tutto il sesso

Don-

Donnesco finalmente: percioche non può vn'animo generoso sopportare vn'atto di ingiustizia, nè può il forte sofferire l'ingiurie non solamente fatte à lui, ma à gli altri insieme. Di quì auuiene, che il forte aborre le cose ingiuste, & aborrendole si sdegna contro colui, che ingiustizia commette; e sdegnandosi essercita quegli atti, à i quali egli è per naturale instinto, e per professione obligato ributtando gli oltraggi, e dalle ingiurie preseruando il sesso impotente delle femine. Per questa cagione il valor militare fù da Principi de primi secoli essaltato alla dignità della Caualeria. e per me credo, che in quei felicissimi tempi assai poco riguardo si hauesse à certe qualità, le quali oggidì si ricercano necessariamente in colui, che ama di esser promosso à questo ordine così glorioso di Caualiero.

F. E pure poco fà dicesti, che solo i nobili furono quelli, che essercitarono l'arme à Cauallo?

P. Il dissi, è vero.

F. Come dunque i Principi di quel secolo vetusto non scelsero il valor guerriero accompagnato con la nobiltà?

P. Non lo scelsero; perche in quella età haueuano bisogno più tosto di esser difesi, che di hauer compagni nel gouerno publico. Il successo de tempi fù poi cagione, che più

alte condizioni nel perſonaggio del Caualiero ſi ricercaſſero. E ciò ſucceſſe, perche volendo i Principi riconoſcere la fede, e l'Amore delle guardie loro con l'onorarle di qualche titolo di onore, ſi perſuaſero, che non tutti foſſero degni del titolo equeſtre, e perciò determinarono, che niuno elegger ſi doueſſe per Caualiero, ſe, e per beni di natura, e per doni di fortuna ei non foſſe nel coſpetto degli huomini riguardeuole.

F. Parmi che vi contradiciate.

P. E perche?

F. Perche, ſe dal valore hà principio l'onor del Caualiero, come hauēmo diffinito, ſeguirebbe, che un'huomo diforme non foſſe atto, nè capace di queſto ordine.

P. Nè dubitate voi forſe? Signor mio, il Caualiero debbe eſſer nobile, forte, bello, robuſto, ben compoſto, ed agile del ſuo corpo, ricco, ed onorato. E perciò i Principi del ſecolo vetuſto non eleggeuano Caualiero, il qual non foſſe atto ad ogni maneggio, di ben compoſta compleſsione, e robuſta, e ſofferente d'ogni fatica.

F. Che sì, che il voleuano facchino?

P. Vdite modi? non ſapete voi, che l'arte della guerra, non è altro tutta, che affanni, e ſtenti?

F. Bene il ſapete.

P. Adunque fà di miſtieri, che chi naſce

alla

alla guerra, habbia anche compleſsione per la guerra: cioè, che ſia inuincibile ſotto alle fatiche, e pronto alla patienza, ed alle vigilie.

F. E pur tuttauia mi porgete occaſione di far vna conchiuſione, e di dire, adunque i nobili non ſono atti ad eſſer Caualieri, come quelli, che per hauer compleſsione tenera, e molle, non poſſono reſiſtere alle vigilie, ed alle fatiche, le quali negli eſſerciti inſoportabili ſono.

P. Voi dite aſſai bene, ma fà anche di miſtieri ſappiate, che ci ſono due ſorte de nobili, io ragiono in quanto alla compleſsione, alcuni teneri, e molli, come voi dite, à' quali gran torto hà fatto la natura di non hauergli prodotti femine, auuegna, che non ſolo ſi fiaccano appena vſciti fuori dell'vſcio delle caſe loro, e languenti ora alla ſiniſtra, ed ora alla deſtra parte il capo piegando, e sù gli huomeri di qualche amico, ò di qualche loro fidato ſeruitore ſoſtenendoſi, ma quel, che è peggio, ſpendono gran parte della mattina conſigliandoſi collo ſpecchio, ora ſe'l ciuffo iſtà bene, ſe la barba hà qualche pelo, che la diſconci, e ſe'l collaro hà qualche difetto, ora profumandoſi non altrimente di quel, che fanno le Zittelle, e le Spoſe, che vanno à marito, ed à guiſa di femina di volgo non ſenza vituperio del noſtro ſeſſo ſi bellettano,

F. E che mi dite?

P. Così è, e ne conoſco io ben molti, che ciò fanno, ed è queſto particolar difetto della giouentù, e mi raccordo di hauer veduto certi tali, che faceuano del Signor mio, vna ora intiera ſpendere intorno all'intonicarſi il volto col roſſetto di Spagna.

F. Cotelli meriterebbono vn publico caſtigo non altrimenti di quel, che erano puniti anticamente coloro, che da femina ſi veſtiuano.

P. Ma, che il caſtigo foſſe dato loro dalla più vil putta, che ſi trouaſſe in chiazzo!

F. Appunto: dico dal publico miniſtro della giuſtizia per tutti i poſtribulli della Città.

P. Sia à voſtro talento. E perciò dico, che queſti veramente ſono indegni non ſolamente di eſſer fatti Caualieri, ma altresì di eſſer nati huomini. Altri nobili vi ſono, i quali certo ſono meriteuoli di ogni eccelſo onore! Sì, perche hanno quelle parti, che neceſſarie ſono alla conſtituzione dell'huomo virile, come perche in eſſe niente hanno dell'effeminato, nè eccedono i termini della vita ciuile, e politica ne gli ornamenti eſtrinſechi, e ſe pur ſpendono qualche momento di tempo collo ſpecchio, e col pettine, ragioneuolmente il fanno: percioche, quando ciò non faceſſero; niuna differenza ſi conoſcerebbe trà il plebeo, e trà il nobile ſendo naturalmente

mente propio del plebeo l'eſſer ſozzo, e ſconcio nelle azioni ſue, non pur negli ornamenti del corpo, e pe'l ricontro il gentil'huomo è nell'azioni accomodato, e leggiadro, e nel veſtimento mondo, polito, grazioſo, e delicato. E queſta qualità de nobili è degna del titolo di Caualiero. Queſti ſogliono, per eſſer virilmente belli, innamorar di loro i riguardanti, e producere in tutti vn non inteſo deſiderio di ſeruirgli, e di obbedirgli, Queſti ſono virtuoſamence audaci, dolcemente terribili, ed umanamente ſeueri. Sogliono eſſer ſicuri di cuore per l'eſſercizio, ò per la eſperienza dell'arme maneggiate bene iſpeſſo contra huomini terribili, e ſpauentoſi, come pare, che ſieno i Turchi de noſtri giorni, ed i Tartari particolarmente. Obbediſcono volontieri, perche ſenza queſt'atto di vbbidienza non ſi farebbe giamai coſa, che foſſe meriteuole di lode, di imitazione. De cotali Caualieri la Republica Romana hebbe mai ſempre ripieni i ſuoi eſſerciti, e perciò puoteo impadronirſi di tutto il mondo. Furono tanto rigoroſi i Romani, che contra gli innobbedienti eſſequirono le leggi ſenza punto di compaſsione. Teſtimonij della ſeuerità loro ſono Manlio Torquato, e Papirio Dittatore. L'vno fece il figliuolo amazzare, quantunque vincitor, perche non obbedì attaccando battaglia col nemico, l'altro perſeguitò Fabio

Rutilio maestro de Caualieri per la medesima cagione. I Turchi per questa istessa virtù hanno guadagnato Africa, Asia, e gran parte dell'Europa, e gli Spagnuoli soli frà Cristiani portano il vanto, oltre l'esser sofferenti, dell'obbedienza à loro capi, tal che possiamo anche dire, che sieno per guadagnarsi sotto i felici auspicij della gloriosissima casa di Austria la monarchia di tutto il mondo. Giasiache hanno etiandio quell'altra parte, che è necessaria per conseguir il fine, la quale è la perseueranza, virtù tanto congiunta colla sofferenza, che io non saprei, nè anche coll'operazione dell'intelletto, l'vna dall'altra separare. Sono costanti, sono fideli, tutte parti essenziali del buon Caualiero. Perde il Caualiero inconstante la riputazione, e l'infedele mette in pericolo manifesto se stesso, ed il suo Signore. Scriue à questo proposito Vegezio, che la salute del Principe consiste nella fedeltà de soldati, e che perciò giurando essi à fè da soldato niente altro vogliano dire, senon, che per quella fede, la quale con giuramento al Rè loro hanno promessa, dicono con sincerità di animo, e con purità di cuore la verità. Perciò io dico per vltimare questo parlamento dell'origine in vniuersale del Caualiero, che egli deue esser verso i suoi superiori, riuerente, con i pari non superbo, non ambizioso, con gli inferiori dolce,

ce, amoroſo, e caritateuole. In ſomma egli dee hauere tutte quelle parti, che i Filoſofi giudicano neceſſarie, perche in queſta vita ſia vn'huomo compiutamente felice, e beato. Di quì s'è introdotto il giuramento da Caualiero propio de i Rè di Francia, e de gli huomini illuſtri, che altro non vuole inferire, ſe non, che ſono huomini degni di fede per eſſer perſonaggi compiuti in ogni eccellenza di nobile, e virtuoſo coſtume, e che la vita loro è priua d'ogni neo di brutto vizio, e di riprenſibile menda. In ſomma, che ſono tali, che nè anche l'inuidia troua d'onde gli poſſa ammendare. Tali erano gli huomini, i quali erano fatti Caualieri da noſtri maggiori, e per la virtù loro meritarono di eſſer onorati da gli Imperadori, e da altri minori Principi, e con doni, e con titoli digniſsimi del valor militare. Co i doni, perche riceueuano per recognizion del merito loro Caualli, Elmi, Corazze, Spade, Sproni, ornamenti militari, ed altre coſe cotali. Con titoli. Perche i Principi per legge publica ordinarono (e ciò fecero per innanimare i nipoti ad emolare la gloria degli Aui loro) che foſſe ſcritto ne libri publici il merito del ſoldato, la cagion del dono eſſaltando la virtù di lui con chiamarlo Comilitone, che vuol dire compagno di guerra, forte, valoroſo, e con onorarlo di altri titoli aſſai più maeſteuoli, del che il Caualiero

appa-

appagandosi altrettanto, quanto i Principi delle statoe faceuano, lasciaua à gli eredi suoi vna onorata inuidia di virtuosamente adoperarsi in seruigio publico per pareggiare, e bene spesso per superare la gloria de padri. Descendendo adunque à particolari io dico, che di quà hebbe origine il costume di farsi Caualieri in tempo di pace, come vediamo tutto dì auuenire. E soggiungo, che ogni Principe sopremo, come è il Papa, l'Imperare, i Regi, & i Duchi, di quelli fauello, che hanno mero, e misto imperio, e che non riconoscono ne gli stati loro superiore alcuno, hauendo autorità di dispensare, ò di compartire le dignità, e gli onori à loro bel grado; possono far Caualieri, essendo il titolo di Caualiero dignità eminente in modo, che illustra, e fà nobili quei casati, doue ella ferma il piede.

F. E però vediamo, che quanto è più illustre il Principe tanto più ragguardeuole è il Caualiero.

P. Non sò, se così sia appuntino.

F. E ne dubitate voi forse.

P. Sig. sì, perche hò veduti figliuoli di orefeci riceuere dalla liberalità de Sommi Pontefici le croci di Malta, di Santi Lazaro, e Maurizio, di S. Iacopo, di Giesu Cristo, e di altri ordini illustrissimi, ed hò veduti salta in panca creati Caualieri dalla Augusta Maestà

di

di Cesare, Tanto che io m'assicuro, che il Caualiero non è ragguardeuole, e degno di più onore; perche sia creato da Principe maggiore ò minore, ma, perche riceue l'ordine della Caualeria dalla mano di Principe, ilquale rigorosamente ricerca nella persona di chi desidera il nome di Caualiero, quelle condizioni, che constituiscono l'huomo degno di così eccellente grado.

P. E perciò prima, ch'io venga à trattarui de i molti ordini di Caualeria, che fioriscono à nostri giorni; fà di mistieri sappiamo, che gli huomini, ò plebei, ò veramente nobili sono. Vso questa diuisione, per non entrar nel pelago della lunghezza, volendo seruirmi solamente di quei termini, che necessarij sono al nostro discorso; e tanto più volentieri il faccio, quanto, che non mancano autori, i quali intorno à questa materia ampiamente hanno scritto. Tra quali, tratti Aristotele, e Platone, il Tiraquello, Andrea Alciati, e Bartolo famosissimi leggisti hanno il primo luogo, al cui fianco si sono aggiunti il Conte Annibal Romei, il Sig. Stefano Guazzi, & altri molti. Lasciando adunque i Plebei, come indegni affatto di cotal grado, & abbracciando i nobili, dico, che questi sono di due sorte: atteso, che alcuni son detti nobili, perche nel casato loro per immemorabile spazio di tempo non si è essercitata arte vile, e me-

ca-

canica, ma viuendo de i frutti del loro antico patrimonio si sono conseruati quello splendore di virtù, che per retta linea legittima hanno dagli Aui eredato.

F. Pare, che di questa guisa i bastardi non siano nobili, e pure vediamo, che molti di questi sono istimati illustrissimi.

P. Signor Francesco, Aristotele, ilquale è stato maestro d'ogni spirito elleuato, hà lasciato scritto, che i bastardi; cioè quelli, che nascono d'huomini non ammogliati, e di donne libere, non possono esser nobili, e gli hà chiamati huomini nuoui, cioè, che virtuosamente operando dal vizio del padre allontanandosi possano recuperar la nobiltà degli Aui, la quale per difetto del padre hanno perduta. Anzi, che in molti luoghi non possono adoperar l'arme del padre, ed in Francia i figliuoli illegittimi de Principi sono vbrigati attrauersar l'arme de genitori con vn baston secco per segno, che non sono secondo l'ordine delle sante leggi stati generati.

F. Che direte poscia degli adulteri, de i nati d'incesto, e di sacrilegio, se i naturalmente nati nobili non sono?

P. Io dirò, che cotesti chiamandosi del casato del padre si deuono punire, come falsarij, poiche anche le leggi vmane, e diuine priuano cotesti dell'eredità paterna.

F. E pure l'vso d'Italia è in contrario.

P. Col-

P. Colpa di che'l permette. Ma che anche in Italia ci ſono molti altri abuſi, i quali però di chi può; non ſono eſcluſi, per non dir riformati. Baſta, che queſta ſorta nobili, i quali, come hò detto, ſi ſono mantenuti tempo immemorabile ſenza mercatura in molte Città d'Italia, ſi è ſempre conſeruata ſplendida, ed onorata. L'altra ſorta de nobili è quaſi la ſteſſa, ſenon ſe in quanto, che ella ſi è vn poco più della prima leuata in verſo delle Stelle coll'ale del propio valore, e del fauore del ſuo Principe naturale, ò di Principe ſtraniero. E perciò Bartolo principe di leggiſti in certo ſuo comento ſopra il Codice de ſpeciebus pronunciò, che Patricij ſono coloro, i quali per lo ſpazio di cent'anni ſenza intermiſsione di linea legittima hanno ſucceſsiuamente hauuti onori militari, e gouerni publici con priuilegij appartenenti all'arte guerriera, ò dal ſuo Principe naturale, ò da ſtraniero. Queſti altresì ſi diuidono in nobili feudatarij, ed in nobili Patricij ſimplicemente, e di queſti, che feudatarij ſono, alcuni hanno autorità ſopra la vita, e ſopra la morte de ſuoi vaſſalli, come ſono i feudatarij del Sacro Romano Imperio, altri hanno la ricognizione delle cauſe ciuili, e miſte diffinitiuamente, e la cognizione delle prime inſtanze nelle coſe criminali ammettendo l'appellazione al foro ſuperiore, come ſono i feuda-

tarij

tarij del Regno di Napoli, ed altri hanno ſolo il titolo con certa cognizione diffinitiua di poca quantità de denari, nelle coſe ciuili, nelle criminali, e nelle miſte, nè molto, nè poco ingerendoſi, come ſono i feudatarij del Sommo Pontefice, e quaſi di tutti i Principi dell'Italia. Ora queſti tutti per certa vſanza d'Italia indifferentemente ſono detti Caualieri, e giurano da Caualiero. Diſcendendo adunque al particolare del far Caualieri, biſogna, ſappiate, che il Caualiero è di trè ſorte, Perciò altri naſce Caualiero, ed altri è creato Caualiere, ed altri naſce, ed è fatto Caualiere. Chi naſce è molto più nobile di chi è creato Caualiero ſendo l'vno per eſſenza tale, e l'altro per accidente. Chi naſce, ed è fatto Caualiero è di gran lunga molto più nobile di chi naſce per hauer vnito l'accidente all'eſſenza. Tal che queſti tali onorano più toſto il grado, che riceuono, che che ſieno dal grado onorati. Ilche oggidì veggiamo in due religioni de Caualieri in Italia, l'vna di Malta, e l'altra è de Santi Lazaro, e Maurizio, quella è fatta illuſtre da molti Principi, ed in particolare dal ſecondo genito dell'A. S. di Sauoia, dall'Illuſtriſs. Sig. D. Ferdinando Gonzaga Cardinale di Santa Chieſa, e dal Cardinal S. Ceſareo pronipote della felice memeria di Clemente Ottauo. Queſta è ripiena de Principi, e de feudatarij, ed in particolare

lare è illuſtriſsima per hauer per ſuo gran Maeſtro Carlo Emanuello Sereniſsimo Duca di Sauoia, e Principe di Piemonte. Principe di tanta eccellenza, che in guerra, ed in pace hà pareggiata la gloria de i più famoſi Capitani del ſecolo Romano, ed auanzata la magnificenza, e la liberalità di Ceſare, e di Ottauio Auguſto, e di qual altro ſi ſia, ch'habbia mai aperti i ſuoi teſori à gli huomini ſegnalati nell'arme, e ſingolari ne gli ſtudij delle ſcienze. di modo, che s'io diceſsi, che la corte di quella A.S. foſſe vn Durio, ed vn Liceo, non direi punto di bugia.

F. Cotale è il grido. Con tutto ciò io sò, che vn noſtro amico commune hà eſperimentato la coſa in contrario. Volete, ch'io vi dica di vero, era vn tempo già, che i ricchi volentieri donauano, e ſe chiedete perche? perche non vedeuano mai vn minimo denaro. oggidì, perche, e gli veggono, e gli trattano, come fanno anche i mercatanti, difficilmente allargano le mani donando, e, ſe pur alcuna coſa donano il fanno per comprare. Chiedete, perche? perche mal ageuolmente ſi ſpogliamo delle coſe, che più care ſtimiamo.

P. Siam tutti macchiati di vna pece, diſſe, il gran Petrarca. Ma ſapete voi, perche l'amico non fù riconoſciuto, nè anche di vna gran mercè.

F. Non io.

P. Quin-

P. Quinciauuenire il ſaprete. Fù per trè cagioni. cioè, perche donò in tempo, che quella A.S. ſentiua il trauaglio comune d'Italia, à cui ſopraſtaua, per le coſe de Vinezia-ni col Papa noſtro Signore notabile ruina, ond'egli occupato da più graui cure non poteo badare all'animo del donatore, non pur al dono. per lo mezo, che egli adoprò nel fa-re il dono, il quale fù il . . . . .

. . che in affari di grandiſsima importan-za era occupato, ò che, come è natura de ſol-dati, atteſe più al ſuo propio intereſſe, che al prò dell'amico, e finalmente per l'inuidia di qualche Cortigianuzzo poco amico, benche lodato oltre il merito di lui dall'Autore. Ag-giungete voi la quarta, e dite, che il donato-re è poco fortunato. Ma viua pur lieto il no-ſtro amico, perche, s'è vero, che chi dona à grandi, vende, che chi dona à poueri perde, e che chi dona à pari veramente dona; egli può dire di eſſer vn grand'huomo, poſcia, che in vece di vendere à quell'A. S. hà donato. Ma credete certo, che nè per queſto ſi è ſce-mata punto nell'amico la diuozione, che egli porta à quel glorioſiſsimo, e magnanimo Principe.

F. Io ne ſono ottimo teſtimonio, eſſendo, che alcuna volta motteggiandolo del guada-gno, che hà fatto delle ſue Poeſie; ſi è meco ſdegnato atteſtando di hauere acquiſtato aſ-

ſai

sai hauendo le sue Rime così altamente collocate.

P. Comunque si sia, la fortuna glie madrigna. E ad huom liberale Dio è tesoriero. Egli haueua ispesi molti scudi, haueua per termine della sua riputazione, e della patria abbandonati quei molti trattenimenti, che . . . . nella Città di Milano haueua, Ricourossi sotto la prottezione dell'Illustrissimo Signor Conte Frãcesco Adda, e sotto all'ombra dell'ale dell'Aquila negra contento della pouera sua fortuna gode vna libertà aurea per dir vero, riceuendo egli dalla liberalità di quel Signore, tutto quel, che à lui fà di bisogno per vestire da onorato gentil'huomo, ed alla sua mensa viue in modo, che fratello più tosto, che seruitore si può dire.

F. In uero il Sig. Conte Francesco è lo splẽdor della Città di Milano, e sia detto con pace, di chi altrimenti sente, egli è l'ornamento di quel Serenissimo Stato, e Mecenate di tutti i buoni, e letterati virtuosi.

P. Voi vi sete appostо per l'appunto. ma torniamo al ragionamento del Caualiero. e già che à bastanza hauemmo inteso l'origine di lui in vniuersale, ed in particolare, e che hauemmo dichiarato quale sorta d'huomini siano eletti per Caualieri, e ch'hauemmo altresì detto, che alcuni gentil'huomini sono Caualieri per natali, ed alcuni altri per crea-

zione: vediamo, ſe vi piace, quante varietà di Caualieri oggidì ſieno al mondo, ed onde habbino hauuto principio per dar intieramẽte fine à queſto noſtro diſcorſo.

F. Fate ciò, che v'aggrada, ch'io vi aſcolto.

P. Seguendo adunque il noſtro ordine, io dico, che ſono due ſorte de Caualieri, ed vna più eſtimata dell'altra. L'vna è di Croce, e l'altra è di Collaro, ò di collana, che noi dire la vogliamo. La ſorta di Croce è diuiſa in tredeci religioni de Caualieri, tutti ſegnati di Croci. E; perche queſte precedono ſecondo l'anzianità del tempo, anch'io di queſte fauellando anderò dietro all'ordine del tempo. E cominciando da i Caualieri di Conſtantino Imperatore, io dico, che eglino furono i primi, che ſi ſegnaſſero il petto di croce vermiglia, le braccia della quale erano à modo di gigli, il corpo della croce era di veluto roſſo orlato di oro, e nel mezo della croce vi era vna crocetta di oro. Fù queſta croce inſtituita da quel ſanto Imperatore ad onore di quella, che egli riceuette dal Cielo, & vogliono alcuni, che egli la formaſſe appunto, come quella, che l'Angiolo gli diede. Altri vogliono, che Elena Santa ad onore della croce, che ella ritrouò, faceſſe con preghi, che il figliuolo vn'ordine di Caualeria inſtituiſce, come ſi ſia, la croce è ſtata ſempre in grandiſsima ſtima appreſſo i Greci, nè ſi da-

ua

ua ad altri, che à gran Signori. Passò l'autorità di dispensarla ne i Principi di Macedonia, come quelli, che hanno professato di essere vera posterità di quell'ottimo Imperatore, e l'hanno sempre dispensata con gran venerazione insino al tempo, in che la Grecia tutta graue di mille peccati diuenne schiaua della Tirannide Ottomana. Hò veduto io questa croce in Roma nel petto di vn, che si fà chiamare il Principe di Macedonia, ilquale fù fatto porre prigione in Torre di Nona dal Gran Duca di Toscana pretendendo, che non douesse portar quella croce, non che distribuirla à meriteuoli; ma egli prouò, che era legittimo dispensatore di quella, e che perciò à torto staua carcerato. Onde benissimo essaminata la causa della sua prigionia fù tratto di prigione. Vero è, che questo segno di Caualeria oggidì è, per così dire, aborrito, e ciò è proceduto per colpa di chi può dispensarla. Perciò da questa croce la qual per colpa del tempo è caduta nella viltà, che hauete intesa; faremo passaggio à fauellar di quelle, che oggidì sono in pregio, e più dell'altre desiderate da gli huomini illustri, e cupidi di onore.

F. Grande obligo vi deue hauer cotesta croce da Greci già tanto stimata; poiche à guisa di quella beata Elena l'hauete cauata dalle tenebre dell'oblio, nel quale l'ingiuria

del tempo l'haueua ſepolta.

P. Chi dice la verità per debito di gentil'huomo Criſtiano non guadagna mai obligazione alcuna appreſſo di colui, del quale ſi ragiona. Incomincierò adunque di parlare della Caualeria de Santi Lazaro, e Mauritio, come di quella. la quale riſpetto à tutt'altre è antichiſsima.

F. Ed io hauerei creduto, che quella di Malta foſſe la più vecchia.

P. Fui etiandio io ſteſſo di coteſto penſiero, ma mi ſono accorto al fine, ch'io vaneggiauo. Acteſo, che queſta religione militare hebbe principio inſino al tempo di Giuliano Apoſtata, e fù inſtituita da Baſilio per teſtimonio di Gregorio Naziãzeno nella vita dello ſteſſo Baſilio, di ciò fanno altresì fede Pio Quarto Sommo Pontefice, ilquale richiamò queſto illuſtriſsimo ordine da morte à vita, e Pio Quinto col teſtimonio di due Bolle. Fù adunque inſtituito queſto ordine l'anno trecento, e ſeſſanta ſei della noſtra ſalute, e fù molto illuſtrato da Papa Damaſo Primo di queſto nome, e ſanto. Oltre à ciò i molti ſpitali di San Lazaro, i quali in numero infinito ſono ſparſi per la Criſtianità; fanno indubitata fede dell'antichità della religione. Innocenzio Quarto la chiama antica in vna ſua Bolla, nella quale concede à Caualieri di San Lazaro di poterſi eleggere il gran Maeſtro di-

uer-

uerſamente da quel, che anticamente faceuano. Da Gregorio Nono hebbero indulti, ed indulgenze, Da Innocenzio Terzo, e da Onorio parimente Terzo furono accettati ſotto la prottezion di Santa Chieſa Romana, da Aleſſandro Seſto riceuettero la confermazione della profeſsione di Santo Agoſtino, de i loro priuilegij gli furono ſtabiliti i poderi, i beni, le terre, ed i luoghi, che Federico Barbaroſſa, prima, che eſcomunicato foſſe; gli haueua donato in Sicilia, in Calabria, in Puglia, ed in terra di lauoro, oltre l'eſſer accreſciuti di priuilegi dallo ſteſſo Pontefice; ad imitazion del quali molti altri Sommi Pontefici l'hanno donati priuilegi, e grazie ſpirituali, e gli hanno ampliati i luoghi, ed i beni, come ſi può trarre dalle Bolle di Nicolò Quarto, Clemente Quarto, Giouanni Venteſimoſecondo, Gregorio Decimo, Paolo Secondo, Vrbano Seſto, e Leon Decimo. Finalmente Pio Quarto la reſuſcitò in modo, che vna religione tante volte morta, e tante volte richiamata à vita riceuè per liberalità del Santo padre grazia di douer eternamente viuere, e diuenir più veneranda nel coſpetto degli huomini concedendole tutti i priuilegi, e tutti gli indulti, ch'hanno l'altre militari congregazioni più riguardeuoli, e di maggior riputazione aggiungendole di più trè doni di grande importanza.

F. E quali furono?

P. Io gli vi dirò, s'hauete patienza. Il primo è, che delle ragioni de patronati, e de beneficij ſemplici, ò per donazione, ò per fondazione ſe ne può far comenda, e con queſto habito goderlaſi. Il ſecondo, ch'ogni Caualiero, benche ammogliato, può hauer cinquecento ſcudi d'oro di Camera di penſione. Il terzo è, che queſta glorioſa religione può ricuperare i luoghi occupati per tutta Criſtianità, i quali, tratti quelli, che ſono da Caualieri pacificamente poſſeduti, attingono il numero di trè mille.

F. Voi ſete molto affezionato à coteſta religione. Ei biſogna che vi habbiate qualche intereſſe al ſicuro.

P. Io non hò altro intereſſe, che quello, al qual mi obliga la verità iſteſſa. Ma, perche dite coteſto?

F. Perche queſta religione, la quale eſſaltate, oltre il douere, non mi par così antica, nè così nobile, come la mi depingete. Io sò di conoſcere barbieri, che ſono Caualieri di Santi Lazaro, e Maurizio. Ora da per voi conſiderate, come ella poſſa eſſere illuſtre, e nobile, naſcendo lo ſplendore, e la nobiltà delle religioni militari, come hauete voi ſteſſo detto; dalla nobiltà, e dallo ſplendore delle membra, le quali ſono i Caualieri.

P. Voi dite bene. E n'hò anch'io conoſciuti

sciuti molti, i quali haueuano le mogli, e basta, nè esi, sappiendolo procurauano il bisogno per la conseruazione del loro onore. Perciò mi sarà sempre caro, che vogliate persuaderui, che l'eccellenza dell'habito religioso è così grande, che non riceue mancamento alcuno, per quantunque egli sia portato da gente plebea, e vile, e che la religione è come il Sole, ilquale, quantunque con suoi raggi percuota fetidi lezzi, e marcie carogne, non prende cattiuo odore.

F. Oh voi mi fareste dire? Hauete poco fà detto, che gli huomini illustri l'habito di cotali religioni vestendo, le stesse religioni illustri rendono, e non vorrete, che i vili le deturpano?

P. Voi argomentate bene. Ma l'argomento dal contrario senso, e dal maggiore al minore nella nostra materia non conclude. Perche gli huomini vili, i quali sono ammessi per membra del corpo della religione non cagionano altro effetto nella compagnia, che quello, ilqual producono le nuuole di està poste tra l'occhio nostro, e'l Sole. Che non tosto sgombrate, ò dal calor del Sole, ò da qualche lieue auretta scorgiamo lucido il Sole, e sereno il Cielo. Questo effetto espressamente si vide subito, che fù trasferita la dignità del gran Maestro di questi Caualieri nel Serenissimo Emanuel Filliberto Duca di Sauoia. Per-

cioche col calor dell'autorità ſua, è di Gregorio Terzodecimo, che gran Maeſtro l'haueua creato incominciò di purgarla riducendola all'antica ſua candidezza. E per poter ciò meglio fare, chiamò il capitolo de Caualieri nella Città di Nizza di Prouenza piantata sù gli eſtremi lidi del mar di Liguria, e quiui l'anno 1573. diede principio ad vna nobiliſſima riforma, fattaſi giurar vbbidienza da tutti i Caualieri, e confermato quanto haueua fatto ſanta Chieſa Romana, ſotto alla cui protezione viuono queſti Caualieri. Stabilì molti ordini appartenenti all'onor del Signor Dio, al ben de poueri leproſi, per ſalute de quali fù ella fondata, ed alla difeſa della Chieſa di Dio. Donò due galere alla religione, ordinò, che ſi fabricaſſero due caſe per ſeruigio, e cõmodo de Caualieri in Nizza, ed in Torino Metropoli del Principato di Piemonte, e Reggia de i Sereniſsimi Duci di Sauoia. Vnì coll'autorità della Sede Apoſtolica la croce di Maurizio Santo della legione Tebana alla croce verde di San Lazaro, e'l ſegno dell'vnione fù vna crocetta bianca in mezo della verde, e l'orlo bianco d'intorno alla croce maggiore. Fece molte altre buone, e ſante ordinazioni, come fù la riforma dell'orazioni tirando l'vfficio, che recitano i Caualieri alla breuità, hauendo ridotto ciaſcuna ora Canonica in vn Salmo, in vna Antifona,

fona, ed in vna orazione, ed altro, del che tutto ne tratta sufficientemente F. Paolo Morigia nel libro, che fà dell'Origine di tutte le Religioni. Fù finalmente l'anno del 1599. (saluo il vero) dal viuente Duca; ilqual' è il Sereniſsimo Carlo Emanuello riformata in modo, che oggidì rigoroſamente ſi forma proceſſo di nobiltà contra di chi dimanda l'habito. La croce, la quale era verde; ſi è fatta tutta bianca, ed è poggiata ſoura il verde, che ſoſtenta le braccia della croce. Faſsi di drappo diſeta, l'eſtremità delle braccia, del capo, e del piede forma hanno di trè nodi per ciaſcuna. Dicono, che l'A. viuente faccia fare trè altre Galere per donarle à Caualieri; acciochè etiandio eglino con cinque legni poſſano guardare i mari dall'inſolenza de Turchi ladroni, e depredar il loro paeſe, e con maggior forza adoperarſi in ſeruigio di Dio, e della ſua ſanta Chieſa.

F. Ed il credete voi?

P. Signor sì, che il credo. Perche quell'ottimo Principe è tanto zelante dell'onor di Dio, che darebbe quanto poſsiede per Amor di lui. Et arde così del fuogo della carità verſo de i poueri, che fà ampliſsime elemoſine, ed impoſsibili quaſi da credere, riſpetto all'entrate, che hà quella A. alle ſpeſe, che fà nel ſoſtener onorata, e generoſa ſoldadeſca, nel guardar molte fortezze in Piemonte, ed

in

in Sauoia, onde bene à ragione il Guarini nel ſuo Paſtor fido fà, che Alfeo nel Prologo così di lui ragioni.

Spoſa di quel gran Duce,
Al cui ſenno, al cui petto, à la cui deſtra
Commiſe il Ciel la cura
Del'Italiche mura;
Ma non biſogna più d'alpeſtri rupi
Schermo d'orride balze.
Stia pur l'Italia bella
Per voi ſicura, e ſuo riparo in vece
Dele grand'alpi vna grand'alma or ſia.

Della bontà di queſto Sereniſsimo Principe voglio narrare vno eſſempio, che di lui hò veduto nella Chieſa di San Tomaſo in Torino. Sapete, che vſo è de tutti i grandi celebrare il giorno de i loro natali con qualche eſterior ſegno di allegrezza.

F. Sollo benisſimo, e la ſcrittura ſanta ne fà teſtimonianza con raccontar la infame celebrazione, che Erode fece de ſuoi Natali, perloche fù isforzato alla figliuola far il dono della onorata teſta di San Giouanni Battiſta.

P. E ciò auuēne, che gli antichi vſauano più toſto conuitando, e crapulando in compagnia de ſuoi più cari far cotal celebrazione, che ringraziando Dio, che ſi foſſe degnato allungargli la vita sì, che haueſſero potuto ueder il fine del tale, e del tal'anno. Altrimente

te fà il glorioso Duca di Sauoia Carlo Emanuello. Percioche egli ricorre à ringraziar Dio Signor nostro della vita, che si compiace di donargli, e per dimostrar, che il tempo, che è vissuto, & viue per beneficio della Cristiana Republica, vsa di vestir tanti poueri di buonissimi panni, e di darli per ciascheduno vno scudo di oro, ed in compagnia di questi, che per esser fanciulli tanti Angioletti sono; rende grazie particolari al facitor del tutto della vita, e delle grazie, che si è degnato di fargli, e gli farà per l'auuenire.

F. Atto veramente degno di Principe Cristiano, e degno d'imitazione. Ma ditemi, che proua douerebbe fare, chi desideraſſe vestirsi di questo habito illustrissimo?

P. Che sia legittimo, che sia nobile nella patria di padre, e di madre, che nel suo casato non si sia per gran tempo essercitato arte vile, nè mercatura di sorta alcuna. Che discenda da Cristiani antichi, non Marani, non Turchi, non infedeli, ch'habbia ducento scudi di entrata, che non sia aggrauato di debiti, non habbia fatto voto in altra Religione, non habbia moglie vedoua, non sia bigamo, cioè non habbia hauuto più d'vna moglie, e non sia stato processato di cosa infame, e brutta. Ora vedete, se questa religione è illustrissima. Nella professione promettono vbbedienza al loro gran Maestro, ed à successori

di

di lui, promettono di portar sempre l'habito, di ritrouarsi alla celebrazione de Capitoli, di recitare ogni giorno il Salterio abbreuiato, di digiunare il Venere, ed il Sabbato; di serbar castità congiugale almeno, carità, ed ospitalità verso i poueri leprosi, di osseruare gli stabilimenti dell'ordine, di non alienare i beni della religione, che in qual si voglia titolo possederanno, di non dargli in enfiteusi, nè locargli in tempo lungo senza espressa licenza del gran Mastro, e de suoi successori legittimi. Fiorisce in somma questa Religione di illustrissimi Caualieri, come vna volta intesi dal Sig. Angiolo Ingegnieri comune amico, e gentil'huomo di quell'integrità, che è nota à tutto il mondo, ed in particolare à primi Principi della Italia, con quali hà sempre negoziato altissime cose, sì per l'eccellenza del consiglio, come per la grande esperienza, la quale hà, per esser vecchissimo Cortigiano, delle cose del mondo. Oltre, che è ripieno di tanti sali, e di tante dottrine, che fauellando rapisce nel suo Amore etiandio i sassi.

F. Io credo assai più di cotesto. perche dall'Idea del Secretario, che hà composto dalla danza di Venere, dall'Argonautica, dalle sue Rime, e dalla sua Tragedia, e da gli suoi insegnamenti poetici chiaramente si comprende, che, oltre l'esser fecondo di dottrine, egli è facondo, e grazioso.

P. Non

P. Non più Sig. Luzzago, di coteſto. che troppo ſi togliamo dal noſtro primo intento. Diciamo adunque, poſcia che à baſtanza hauemmo fauellato de Caualieri di Santi Lazaro, e Maurizio, che nacquero dopò molti anni dietro à queſti trè ordini di Caualeria nella Città ſantiſsima di Gieruſalemme, cioè Gieroſolimitani, già detti di Rodi, ed oggi di Malta, Templari, e Teutonici, e quaſi tutti trè in vn medeſimo tempo hebbero principio. Pure, perche l'ordine di Malta ſi è conſeruato inſino adeſſo, e và di giorno in giorno ſempre accreſcendo di riputazione; Prima di lui ragionaremo.

F. Anzi mi pare, che ciò far ſi doueua prima di quel di San Lazaro.

P. Hauete vdita la cagione per la quale hò prima di coteſto fauellato, e crediate certo, ch'io hò ciò fatto per ſeguire l'ordine de tẽpi, e non per ſcemare la gloria di sì glorioſo ordine ſpauento, e terrore alle genti nemiche del nome Criſtiano. Queſt'ordine ſacro, come hò detto, hebbe principio nella Città di Gieruſalemme molto antico, e perche ciò meglio intendiamo, vi reciterò breuemente la cagione per la quale ſi moſſero i Criſtiani dell'Occidente all'acquiſto della Città ſanta di Gieruſalemme.

F. Sì di grazia, ch'io ne moro di deſiderio, perche; ſe bene il Signor Torquato Taſſo co-

sì

sì felice, e così altamente hà cantato quella conquista, con tutto ciò egli l'hà fatto poeticamente; nè mai hò potuto vedere l'Arciuescouo di Tiro scrittor di quei fatti per saperne l'origine, ed il fine, come succesſe, e non come puote succedere, ed auuenire.

P. Ora vdite. Piero, quell'Eremita così amico di Dio, che poteo col suo dire risuegliare tutti i Principi della Cristianità à quella santa impresa; fù, come riferisce Paolo Emilio nel quarto delle Istorie Francesi, Gentil'huomo di Amiens Città della Francia posta sulla riua del Fiume Sonna, da fanciullo si essercitò negli studij delle lettere. Poscia riuoltò l'animo guerriero, e giouinetto all'essercizio dell'arme, e ne riuscì valoroso; ma maturando il giudizio con gli anni conobbe,

Che quanto piace al mondo è vn breue sogno.

E che pur troppo era vero, che l'huomo altro niente era, che vniuersa vanitas, come dice il Sauio; Perciò cangiò pensiero, e la lorica trasportò in vn silizio, la spada in vna corona, e sequestrossi dal mondo dentro di vn'Eremo il meglio, che potete, secretamente. Quincentro per qualche anno fece penitenza, e pianse i suoi peccati; Finalmente ispirato dallo spirito di Dio pensò di trasferirsi à visitar il Sepolcro del Redentor nostro, e non andò guari, che in Leuante si trasferì vestito da Medico per meglio potere spiare le crudeltà da

Turchi

Turchi vſate à poueri peregrini, & à gli infelici Criſtiani ſoggetti all'inſopportabil tirannia de Maometani. Peruenne in Gieruſalemme, e fortemente ſi dolſe con Simeone all'ora Patriarca della Città, e Paſtore di quella infelice greggia; ma conobbe, che le ſtraniezze, che ſofferiuano i Greci Criſtiani, di gran lunga auanzauano quelle, che pe'l viaggio il buon Piero haueua, e ſofferte, & vedute. Viſitò il Santo Eremita quei luoghi Santi, e nel ritorno hebbe lettere dal Patriarca indrizzate ad Vrbano Secondo Sommo Pontefice di quel tempo, nelle quali egli manifeſtaua al Papa le miſerie della Chieſa Orientale. Ricapitò, giunto in Francia, le lettere al Paſtor vniuerſale della Chieſa accompagnandole cõ l'oracolo della ſua viſta: tal che il ſanto vecchio fù isforzato à ſoſpirare, ed à lagrimare inſieme le miſerie di quei poueri Criſtiani. Scriuono, che dormendo Piero nel Tempio ſentì Criſto Signor noſtro, che gli comandò, che ritornaſſe in Occidente eſſequutor, di quanto con eſſolui era conuenuto Simeone, e che perciò aiutato dallo ſpirito di Dio, che lo accompagnaua; poteſſe commouere il Papa, e tutti i Principi di Occidente à quella ſanta impreſa. Il Papa vdite dalla bocca di Pietro Eremita le calamità di quei popoli ritrouandoſi in Chiaramonte Città nella Francia Luddoneſe del paeſe d'Aluernio, e diſco-

ſta

ſta da Leone forſe ſeſſanta miglia, chiamò il Conſilio, al quale concorſero molti Veſcoui, e molti Principi, & in mezo di loro lette le lettere del Patriarca con vna belliſsima oratione innanimò tutti all'acquiſto di Terra ſanta. E; perche tutto ciò era opera dello Spirito ſanto; tutti d'accordio accettarono l'impreſa, perloche il Papa ſegnò ſulla ſpalla dritta tutti di vna croce roſſa, e gli benediſſe. Trà queſti, i quali paſſauano il numero di trentamila; vi furono molti Veſcoui, e Prelati, ed Ademaro Veſcouo di Anicio, e Legato del Papa in quel paſſaggio glorioſo. Pietro in tanto ſcorſe tutta la Criſtianità, e moſſe tutti i Principi ad armarſi per ricuperazion dell'onor di Ieſu Criſto Signor noſtro. Preſe perciò l'arme Ruberto Duca di Normandia figliuolo di Guglielmo Rè di Inghilterra, Gottifredo Duca di Loreno Eroe principale del diuino Poema del Taſſo, in compagnia di duo fratelli ſuoi Euſtachio, e Baldouino. Vgo detto il Magno fratello del Rè di Francia chiamato Filippo Primo, i Conti di Lingua d'Occa detta Gallia Narbonēſe. i quali per andarà quell'impreſa venderono lo Stato, così quei tempi erano inferuorati dell'amor di Dio.

F. E perciò il Signore, che non laſcia irremunerata coſa alcuna, traſpiantò queſta illuſtriſsima razza nella Città di Genoua, doue è ſtata ſempre mai principale trà quegli illuſtri

lustri cittadini.

P. E chi sono cotesti?

F. I Doria sono.

P. Io non sò la Istoria, se voi la sapete, narratelami, se vi aggrada.

F. Andarono, come sapete, quei glorioſi Principi di Francia all'onorato acquisto di Palestina, e di quei santi luoghi, e con esso loro condussero altresì le mogli, ed i figliuoli. Piacque al Signor di pagar le fatiche al Conte di Narbona, à se chiamandolo. Morì, e lasciò la moglie vedoua con vna leggiadra coppia di bellissimi figliuoli; onde ella prese consiglio di ritornar in Occidente, come fece. Ma giunta in Genoua parte molestata dal viaggio, e parte sforzata dalla procella del Mare isbarcò, doue fù da i Cittadini di quel tempo onoratamente raccolta, ed accarezzata in modo, che l'illustrisima Donna inuaghita del sito della Città, la qual per le delizie sue si può veramente appellare vn terrestre Paradiso; determinò in quella dimorare. E; perche era ricca, e molto oro seco haueua; facilmente possette comprar pallagi, e poderi, ed altro diceuole allo stato di vna gran Donna. E; perche Auria ella si chiamaua; i figliuoli presero il cognome dal nome della castisima Vedoua. Ilqual per tutti i secoli à dietro è stato illustrisimo, ed oggi più, che mai risplende essendo questo Casato ricchis-

ſimo, ed eccellentiſsimo per molti Principi Duchi, Marcheſi, Conti, e Baroni, che ſono vſciti di queſta caſa, & viuono al preſente, & viueranno fortunatiſsimi. Oggi viue vn Cardinale della caſa, & viuono duo fratelli ciò il Signor Iacopo, e'l Signor Giouan Carlo Doria figliuoli del Sig. Agoſtin, che fù Duce della Sereniſsima Republica loro; così compiuti in ogni ſorta di gentilezza, che, quando anche Genoua non haueſſe altro di marauiglioſo; per queſti ſuoi duo Cittadini ſolamente ſaria degna di eterna ammirazione.

P. Gratiſsimo mi è ſtato di ſapere l'origine di coteſti Signori, de quali hò ſentito dirne gran bene da ogni qualità d'huomini letterati, ed in particolare mi ſono ſtati eſſaltati ſino alle Stelle dal Sig. Giouan Battiſta Pinelli, vno de i migliori letterati dell'Italia, e dal Sig. Giouan Battiſta Paggi gentil'huomo Genoueſe intendentiſsimo d'ogni profeſsione; ma ſopra il tutto delicatiſsimo nella pittura. Ma tornando alla noſtra Iſtoria, io dico, che anche Boemondo rinunciato il Ducato di Calabria à Ruggiero ſuo fratello veſtitoſi di Scarlato innanimò i ſuoi popoli à ſeguirlo, onde raggunò più di dodeci mille combattenti tutta giouentù nobile, e generoſa, oltre à quaranta mille Caualli Italiani, che lo ſeguirono. Il Platina ſcriue, che paſſarono à queſta impreſa più di trecento mille combattenti

tenti à piedi, e cento mille Caualli. I ricchi hebbero cura de poueri dando loro il vitto, e l'arme, e ſeriuono, coſa marauiglioſa, che le Madri, le mogli, le ſorelle, e le figliuole dauano i propij ornamenti à i figliuoli, à i mariti, à i fratelli, ed à i padri, perche tanto più toſtanamente ſi incaminaſſero all'acquiſto di Terra ſanta. Imbarcoſsi tutta queſta gente, e'l primo porto, che ella preſe fù il porto di Calcedonia paſſato lo ſtretto Bosforo Tracio. E quiui ſmontati di concorde volere, ordinarono, che nè femina di mala vita, nè huomo di triſti coſtumi, nè di mala oppenione intorno alle coſe della Fede Catolica Romana; ſteſſero frà di loro. Tal che l'eſſercito ſembraua vn capitolo de ſanti Religioſi.

F. Sia per tempi noſtri, che hanno gli eſſerciti quaſi ripieni d'ogni poſtribolo. E chi oggidì non puttaneggia, non gioca, e non beſtemmia, è riputato vn ſoldato da niente.

P. E perciò vediamo le coſe andare di male in peggio. E, perche credete voi, che sì rare ſono le vittorie della Milizia Criſtiana? Perche il Signor di queſta maniera vendica l'offeſe, che gli facciamo. Paſſarono le genti Criſtiane da Calcedonia à Nicomedia, e dirizzando croci per le ſtrade, e facendo monticelli di pietre, perche i ſoldati, che ſeguiuano l'eſſercito; il camino non ſmarriſſero, e giunti à Nicea di Bitinia beniſsimo guardata

da preſidio Turcheſco, l'aſſediarono, ed in cinquantaduo giorni l'eſpugnarono. Pochi giorni dopò à piei de i monti della Città attacarono il fatto d'arme con Solimano Capitan di Belchefonte Imperator de Turchi, e de Perſi, ilqual conduceua vie maggiore eſſercito del Criſtiano, e fù così fiero il fatto d'arme, che morirono quaranta mila Turchi, e ſolamente due mille Criſtiani reſtando vittorioſe le noſtre genti. Conobbero i noſtri il beneficio, che il Signor Iddio gli haueua fatto; perciò continuarono la vittoria, ed in pochiſsimo ſpazio di tempo ſoggiogarono forſe ben cento Città, trà quali guadagnarono Antiochia in iſpazio di ſei meſi. Fecero prigione nella preſa della Città Corbanà Imperator di Perſia, e Caſſiano Signore di quella; morirono nel fatto d'arme, che ſeguì ſotto le mura di Antiochia cento mille Turchi, e quattro mille Criſtiani. Il bottino fù ricchiſsimo, e ſi racconta per iſtupore, che preſero quindeci mille Camelli. Queſta vittoria è attribuita alla mano di Dio; perche l'eſſercito Criſtiano, prima, che veniſſe alla battaglia, digiunò trè giorni continui, e dopò ſi confeſsò, e ſi reficiò col pane de gli Angioli, cioè col Santiſsimo Corpo di Criſto Redentor noſtro. Fù moſtrato in queſto tempo ad vn Sacerdote di Marſiglia nella Chieſa di San Pietro di Antiochia vn luogo; nel qua-

le

le era naſcoſta la lancia, colla quale fù ferito al figliuol di Maria Vergine il Coſtato, la quale fù trouata, che ancora era molle del glorioſo ſangue del Saluator noſtro Gieſu Criſto. Onde ſi crede, che pel merito di queſta pretioſiſsima Reliquia, e per l'aiuto di trè Caualieri, i quali diſceſono da monti vicini, che i noſtri haueſſero quella ſegnalata vittoria coll'eſterminio dell'eſſercito Turcheſco. Fù giudicato, che i trè Caualieri veduti da Turchi foſſero trè Martiri Santi, cioè Giorgio, Demetrio, e Mercurio. Riſtorauanſi i Criſtiani in Antiochia Città famoſa, e ricca, e per eſſere in lei ſtati gettati i primi fondamenti della religione Criſtiana, e per eſſer Metropoli di venti Prouincie, nelle quali ſono cento, e cinquantatrè Veſcouati, dentro delle ſue mura erano cento, e quaranta Chieſe. haueua due muraglie fortiſsime ornate di quattrocento, e ſeſſanta Torri, e per eſſer bagnata dal fiume Oronte abondaua di tutte coſe neceſſarie per la magnificenza di vna Regal Città. Mentre, quincientro i Criſtiani prendeuano ripoſo delle fatiche, e riſtorauano i danni riceuuti dalle loro lunghe vigilie, giunſero à quei lidi l'armata de Vineziani, l'armata de Genoueſi, e l'armata di Vimero di Bologna di Picardia, ilquale conuertito l'eſſercizio del Corſale in vſo migliore tutto ſi compunſe, e colla ſua gente ſe n'andò in aiuto dell'-

essercito Cristiano per la liberazione di Terra santa. Partì perciò l'essercito fidele accresciuto di gente d'Antiochia, per la volta di Gierusalemme, ilqual non tosto giunto à vista della Città santa tutto si gettò à terra, e la baciò con viui segni di souerchio giubilo quelle sante mura salutando. S'accamparono i nostri sotto della Città, e la batterono più volte: ma per esser fortissima niente di buono operauano; quando per opera di vn Capitano Genouese fù rotto, e disfatto affatto l'essercito del Soldano dell'Egitto. Fabricò poi vno Ingegnero Lombardo vna certa Machina, che da luogo, à luogo si poteua mutare, e con questa dopò molte batterie finalmente si accostarono alle mura, e soura vi poggiarono, E primo fù Gottifredo, e poi il fratello Eustachio, ed animosamente corsero ad vna porta, e l'aprirono per forza, & vi introdusseno tutto l'essercito per quella, onde seguì vna mortalità di infedeli quasi innenarabile, nè fù perdonato ad Egizio alcuno. Seguì questo memorabile acquisto l'anno di nostra salute mille, e nouantanoue alli quindeci di Luglio, in giorno di Venere in sull'ora di Nona sotto il Pontificato di Vrbano Secondo, e sotto lo Imperio di Arrigo Quarto. Furono restituiti alla patria i Cittadini discacciati, e liberati li schiaui, e finalmente fù creato Rè di Gierusalemme Gottifredo Duca di

Lo-

Loreno Caualiero di tanta pietà, che, quantunque haueſſe accettato la carica di Rè; non volle mai portar corona; dicendo, che non conueniua alla creatura portare in sù le chiome corona d'oro, doue il Creatore l'haueua portata de ſpini. Viſſe vno anno, e riposò nel Signore, e fù ſepolto nella Chieſa di San Sepolcro, ſotto il Monte Caluario, doue Criſto fù conficato in Croce. Poco prima adunque, che i Criſtiani ſi vniſſero à così alta impreſa; Giouanni Ircano figliuolo di Simeone, per credenza di molti, primo inſtituì vn luogo in Gieruſalemme per albergo de poueri peregrini. Ma come ſi ſia, chiara coſa è, che poco prima, che naſceſſero così fatti moti in Oriente; i Latini, come poco atti à ſerbare i ritti de Criſtiani Greci, ottennero à forza de denari dal Tiranno della Città di poter habitare in eſſa, onde hauutane licenza fabricarono preſſo al Sepolcro del Signore vna Chieſa, e la chiamorono di Santa Maria Latina, e le prepoſero vna Abbate con obligo di accettare i peregrini Latini. Indi à poco fù conſegrata vn'altra Chieſa al nome di Maria Maddalena con albergo accomodato al riceuimẽto delle femine latine. Guari non andò poi, che fù biſogno pe'l molto concorſo de peregrini proueder di maggior caſa; e perciò fù fabricato lo Spitale di San Giouanni Battiſta, al quale fù dato vn gouernator con titolo di

Rettore. Dopò qualche tempo vn certo Rettore del luogo detto Gerardo incominciò di segnarsi il petto di vna croce bianca soura d'vn'habito negro in compagnia de suoi consorti, i quali con essolui attendeuano alla cura de i peregrini. altrettanto fece Agnese Gouernatrice del Monastero delle Donne. Auuenne ciò lo stesso anno, che fù presa, e liberata la Città santa dalla barbara Signoria de gli infedeli. Piacque l'atto ad Onorio Secondo Sommo Pontefice. e l'approuò, e gli registrò sotto la regola di Santo Agostino, sotto della quale tuttauia onestamente viuono. Questi spargendosi pe'l mondo, ed essemplarmente viuendo con generar diuotion ne popoli, e con essercitare l'opere della Misericordia in verso de i poueri crebbero in tanta riputazione, che per liberalità de Sommi Pontefici, e di Principi Cristiani ottennero amplissimi priuilegi, e ricchezze inestimabili. Hebbero in dono da Gottifredo Rè Primo di Gierusalemme l'Isola di Rodi, della quale si scriue per miracolo, che ella non stà vn giorno intiero senza veder sole, è così felice, e temperato quel Cielo.

F. Voi dite cosa, la quale non hanno ardito di dire molti altri, i quali vogliono, che l'Isola fosse tolta per forza d'Arme da Caualieri Gierosolimitani prima, e poi di San Giouanni, così detti dal luogo, in cui prima presero

ſero la croce, à Turchi, i quali all'ora l'occupauano; e che Clemente Quinto confermaſſe loro il Dominio l'anno 1308. della noſtra redentione.

P. Io voglio credere, che quel Sommo Pontefice confermaſſe loro il poſſeſſo di quell'Iſola; Come quegli, ilquale per eſſer Vicario di Criſto in terra; è altresì vniuerſal Signore di tutto il mondo, quantunque non habbia l'vtile dominio di lui conſolidato al diretto, che tiene; ma, che i Caualieri la guadagnaſſero, no'l mi poſſo perſuadere, sì perche per togliere vn'Iſola di mano à Turchi oſtinatiſsimi defenſori de i luoghi da loro guardati; ci biſogna, ò vna gran forza, ò vna grande intelligenza con Paeſani; come perche quei primi Caualieri non erano ambizioni di regnare, ma ſolo di ſeruire à Dio nel proſsimo biſognoſo dell'opera loro. Adunque diciamo, che la liberalità del primo Rè di Gieruſalemme gli faceſſe padroni dell'Iſola, e che eglino per eſſer tutti nobili diuentaſſero ſpauentoſi à Turchi, e per debito della profeſsione loro, e per neceſsità di conſeruarſi nello ſtato, nel quale erano ſtati collocati da Dio per liberalità del Buglione. Il loro Capo hà titolo di gran Maeſtro ſoura tutti i Caualieri, e gli fù dato da Sommi Pontefici ad imitazione del Maeſtro de ſoldati, ilquale appreſſo de Romani non conoſceua nella guerra altro

mag-

maggior di lui, che il Dittatore. Il primo gran Maestro di questa nobilissima religione fù Ramondo da Poggio, huomo di gran bontà, e di gran valore. Si sono questi Caualieri conseruati gran tempo nel possesso di detta Isola con gran danno de Turchi. perloche Maomet Rè loro sdegnato raccolse vn numeroso essercito, & imbarcatolo soura cento ben armati legni lo inuiò sotto di Rodi colla scorta di Mesico Greco rinegato, e del sangue de gli Imperatori Paleologhi; ma nulla fece ancora, che la stringesse con quattro armate; percioche dopò nouanta giorni, in che sempre la battette, fù isforzato abbandonar l'assedio con perdita di noue mille soldati, e di quindeci mille feriti. Questa liberazione è attribuita al valor de i Caualieri, & all'aiuto, che loro diede Amadeo primo Conte di Sauoia, d'onde poi hebbe origine l'ordine della Annunciata, come diraſsi à suo luogo. I fatti di questo glorioſisimo Caualiero sono stati felicisimamente cantati in istile Eroico dal Sig. Gabriello Chiabrera leggiadrisimo tessitore di ogni sorta Poema, e delicatisimo trouatore di quei suoi scherzi amorosi, onde meriteuolmente si è guadagnato il nome di Pindaro Toscano, veggendosi dal viuo ne suoi lirici componimenti gli spiriti, e gli concetti di quel glorioso Greco. Questa vittoria de Caualieri scemò la gloria di Maomet

Rè

Rè de Turchi, che fatto ſi era al mondo orribile, e ſpauentoſo per hauer occupati duo Imperij, e dodeci Regni. L'anno poi 1523. Solimano raccordeuole della memoria della vergogna dell'Auo, e cupido di acquiſtar nouo Regno, e di priuarſi de danni, che i generoſi Caualieri continuo gli faceuano con riportarne ricche ſpoglie, ed onorate vittorie; con quattrocento legni circondò l'Iſola, ed in capo di trè meſi l'hebbe per accordio. Nè già l'hauerebbe egli hauuta mai, ſe tutti i Principi Criſtiani l'haueſſero porto quello aiuto, al che fare erano tenuti. E ciò auuenne eſſendo Gran Maeſtro Filippo Lisleadamo Franceſe. Perduta queſta Iſola, hebbero quella di Malta poſta trà l'Italia, e l'Epiro. Furono quiui ancora da Turchi aſſediati per lo ſpazio di quattro meſi l'anno 1565. ma ſoccorſi da D. Garzia di Toledo General dell'armata di Filippo Rè di Spagna ſe ne liberarono eſſendo loro gran Maeſtro Fra Giouanni di Valletta Franceſe fiaccando i legni nemici, & amazzando i Turchi, e fugandogli con perpetuo ſcorno del nome Ottomano. Quinci mutarono il nome, e di Caualieri di Rodi oggidì communemente ſono detti Caualieri di Malta. Viuono ſotto la regola di Sant'Agoſtino, come hauete inteſo, oſſeruano caſtità, obbedienza, & viuono ſenza propio. Combattono pe'l culto diuino, e per la Fede Catolica,

tolica, difendono gli oppreſsi, le vedoue, ed i pupilli, perſeguitano con tutte le forze loro la Setta di Maometto, attendono alle virtù morali, ed alle Teologiche; e chi contrauiene è caſtigato nel corpo, e nell'anima. Non accettano debitore di alcuno, nè ſeruo altrui, nè chi hà voto di Religione, nè chi habbia contratto Sponzali, ò conſumato il matrimonio; non riceuono baſtardi, eccettuati i figliuoli di Conti, ò de maggiori perſonaggi, non riceuono micidiali, ò macchiati di nota infame, eſcludono i figliuoli di Turchi, de Marani, de Iudei, de Saraceni, e di altri ſimili infedeli ancora, che ſieno figliuoli di Principi. Fanno rigoroſo eſſame di nobiltà, e chi vna volta hà prouato di eſſer nobile; non è eſcluſo per qual ſi ſia controuerſia, che gli ſia moſſa. Attendono à diuini vfficij, & in vece dell'ore Canoniche recitano cinquanta parer noſter. Riceuono trè volte all'anno il Santiſsimo Sacramento dell'Altare, cioè nel tempo di Paſqua di Reſſurrezione, nelle feſte del Natale di Criſto, e nelle Pentecoſte. Hanno certi loro particolari digiuni, ſi spropiano facendo viaggio pericoloſo. E fanno gran capitale dell'anzianità. Hanno molte altre belle, e ſante ordinazioni, le quali per breuità non vi recito. Dirò ſolo per terminar il ragionamento di queſti Caualieri, che non eleggono à gran Maeſtro chi non ſia nobile, e legitti-

gittimo. Hanno dignità oltre quella del gran Maeſtro, come ſarebbe per eſſempio, di gran Commendatore, di Mariſcalco, di Oſpitalario, di Amiraglio, di Draperio, di Turcopolerio, di Teſoriero, di Procurator generale in Roma, di Caſtellano, di Capitan di eſſercito, di Procurator di poueri, di Cancelliero, di Vicecancelliero, e de Giudici de Caſtellani, ed hanno molti altri belli ſtatuti, con quali potrebbono reggere tutto il mondo, non che frenare la Iſola di Malta, e conſeruar la Republica loro così bene, come fanno. Quaſi nello ſteſſo tempo, in che nacque la Caualeria di San Giouanni, hebbe eziandio origine quella de Templari, così detti dal Tempio, in vna parte del quale habitarono. L'origine di queſti Caualieri è ſcritta da Guglielmo Arciueſcouo di Tiro nel duodecimo libro delle ſue Iſtorie, & io la vi refferirò, quale hò letta.

F. Me ne farete coſa gratiſsima.

P. Scriue l'Arciueſcouo di Tiro, che regnando Baldouino, ilqual nel regno ſucceſſe à Gottifredo noue gentil'huomini latini, de quali furono capi Giaffredo di Santo Aldemaro, ed Vgone de Pagani huomini illuſtriſsimi, con propoſto di viſitare quei luoghi ſanti, partirono da le caſe loro. Ma giunti al Zaffo, & veggendo, che tutto quel tratto di camino infino à Gieruſalemme era infeſta

to

to da ladroni, visitato che hebbero il Sepolcro di Iesù Cristo, e'l rimanente di quei santi luoghi determinarono per l'Amor di Dio, e per l'acquisto dell'anime loro di guardar quelle strade per lo spazio di noue anni, mentre gli altri fideli attendeuano alla recuperazione delle terre soggette al Regno di Gierusalemme. Piacque tanto questo atto al Rè, ed al Patriarca Stefano, che furono souuenuti del bisogno con riceuimento de beneficij, de frutti, de quali poteuano onestamente viuere, e riceuerono insieme vna certa norma di vita, della quale fecero professione in mano del Patriarca accettando per penitenza de peccati loro di continuar di guardare le strade per difesa de passaggieri, ed in particolare per sicurezza de poueri perregrini, da gli assassini, de quali il paese, come hò detto, abbondaua per cagione delle guerre. Vissero in questo modo per lo spazio di noue anni, nel qual tempo accrebbero di numero, e continuando di dar buono odore dell'azioni loro, crebbero in tanta estimazione, che acquistarono grido per tutta Cristianità di huomini santi, perloche fortunato si stimaua, chi da loro fosse per compagno accettato. Forniti i noue anni incominciarono à cucire soura delle vestimenta bianche croci rosse, & vestirono à modo de Canonici regolari, il qual habito fù dato loro da Papa Onorio Secondo

condo à preghi di Stefano Patriarca di Gierusalemme: e la croce, della quale si segnarono; Fù dato loro da Eugenio Terzo, e Bernardo Santo gli scrisse la regola, che doueuano con voto solenne osseruare. Si elessero vn capo con titolo di gran Maestro, sotto il cui Imperio non mancauano, non solamente di guardar le strade, ma etiandio di dare essempio di essere onestissimi in ogni azione loro. Ora questi coll'essempio della santa vita à sè tirando i più nobili innamorarono delle virtù loro i Principi Cristiani in modo, che per tutte le parti della Cristianità riceuerono in dono Abbazie, Terre, Fortezze, Vassalli, e ricchezze infinite, le quali tutte allegramente spendeuano in seruigio di Dio contra infedeli nemici del nostro nome. E ne riportauano bene spesso glorioſe vittorie, e de generosi fatti di questi Caualieri ne fà testimonianza Gioppe Città famosissima, la quale dal valor di questi fù liberata da vn crudele assedio, giasiache d'intorno à lei stauano i Turchi con settecento legni. vero è, che Dominico Michele Duce della Serenissima, e temutissima Republica di Vinegia soccorse di persona cõ ducento legni la Città, nè mancarono i Genouesi di porgerle aita con sessanta Naui benissimo armate, in guisa, che i nemici furono dispersi, & i Genouesi ritornarono alla patria con due pretiosissime Reliquie, cioè col cardinal

tino, nel quale Criſto Redentor noſtro mangiò l'Agnello Paſquale, e le Ceneri del Battiſta miracoloſe tanto, che quando è oltre modo turbato il Mare, che da venti di Mezogiorno tal'ora più del douere è agitato, portate con diuozione in vna capellina, che à queſto effetto è fabricata ſul Molo, ſubito ſi bonaccia. Il Michele altresì tornando alla Sereniſsima patria, la quale per ſuoi benemeriti hà conſeguito il nome di Regina dell'Italia, e per miſericordia del Signore è fin'ora conſeruata vergine, e libera; portò ſeco quella pietra ſulla quale il Redentor noſtro ſedè in Tiro, e le ceneri di Teodoro Santo, e Martire. Tolſe ad Emanuello Imperator de Greci l'Iſola di Rodi, di Scio, di Samo, di Mitelene, ed' Andrò Iſole famoſe nell' Arcipelago. Fecero in queſta liberazione i Templari prigione Califa Rè di Egitto, ed vſcifero gran numero de Turchi. Viſſe queſta religione ducento anni, e più, nel qual tempo non mancò di moleſtare i Maometani, quantunque pei noſtri peccati tornaſſe la Città di Gieruſalemme in poter de Barbari ſendo ſtata nouanta anni ſolamente in mano de fedeli. Nel qual tempo il Gran Maſtro della Religione di Templari ſoſteneua à ſpeſe della Religione vn giuſto eſſercito dentro della Città di Gieruſalemme, oltre le genti, che ſoſteneua in queſta, & in quella parte con ſuoi Caualieri, i quali con

l'arme

l'arme tentauano di estinguere la maledetta setta di Maometto. Cadde al fine questa potenza non solo, ma altresì fù estinta affatto la religione, i beni della quale, che ampliſsimi erano; parte furono diuisi trà Caualieri di Malta, di Calatraua, e di Alcantara, e parte furono applicati al Fisco. Riceuè questo gran danno la Republica Cristiana l'anno 1310. sotto Clemente Quinto Guascone, ilqual primo trasportò la sedia in Francia, doue stette per lo spazio di settantatrè anni sino à Gregorio Vndecimo, ilquale à persuasion di Santa Caterina da Siena, ò punto da vn Vescouo, ilqual ritorcendo soura del Papa la reprensione; perche non tornasse alla sua Chiesa, la trasportò in Italia, che grandisimo bisogno n'haueua, sendo fatta per la lontananza del suo pastore adultera, e perciò quasi ruinata affatto. e scriue Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che ciò tutto auuenne per instigazion di Filippo Rè di Francia.

F. A me pare, che tutto ciò stesse loro bene. Poiche eglino furono cagione, che si perdesse Terra santa, eleggeuano il loro gran Maestro con superstitiose cerimonie poco al rito nostro conformi, non credeuano alcuni articoli della nostra santisima fede, faceuano professione dinanzi ad vna statoa vestita di pelle vmana, & in questo atto beueuano sangue umano giurando di aiutarsi l'vn l'altro.

tro, ed erano finalmente bruttati dell'esse-crando infame, e deteſtabil vizio della Sodomia. Talche ſe tutti in vn giorno furono preſi per commiſsion del Papa, e del Rè, ſe furono arſi viui, e ſe colla vita perderono anche la roba, e la riputazione, fù giuſtizia di Dio, ilqual non puoteo ſopportare l'inſolenza, e'l lezzo di quella morbida, e laſciua religione.

P. Voi hauete detto quel, che dicono le Iſtorie de Franceſi non meno in eſſe fauoloſe, di quel, che ſono per dentro à i ſogni de quei ſuoi Paladini.

F. Hò detto quel, che diſſe il Platina nella vita di Clemente Quinto, il Volaterano, e Polidoro Vergilio.

P. Se così è, io vi dimando; perche furono morti prima, che proceſſati? L'ordine delle leggi diuine, ed umane, è che il Reo prima ſia querelato, che ſia ſufficientemente prouata la querela, perche il Giudice poſſa moueſi contra il deliquente, che ſia conſtituito, che con la ſua confeſsione rattifichi il proceſſo formato contra di lui, ò che ſia conuitto per la conformità de teſtimonij conteſti; perche ſia condannato à morte.

F. Bene iſtà. tutto ciò eſſequiſce il Giudice ne caſi ordinarij; ma nella attrocità de miſfatti dee tranſcendere l'ordinario, e col rigore della legge eſſequito in pochi ritraggere i molti dal mal fare.

P. Eh

P. Eh Signor mio, voi mi tirate per capegli à recitarui da capo l'istoria miserabile di questa spenta religione.

F. Nè altro saprei desiderare giamai.

F. Scriue l'Arciuescouo Antonino Santo, confermato dal Nauclero, dal Boccaccio seguito, e dal Sabelico, che Clemente Quinto per desiderio del Pontificato fosse conuenuto col Rè di dannare la memoria di Bonifacio Ottauo, e di abbrucciar l'ossa di lui; se fosse eletto à Sommo Pontefice. Il Rè, che nemico era del nome del Papa già morto; operò con Cardinali, i quali faceuano in Perugia il Conclaue; per la creazion del nouo Pontefice; che il Guascone riuscisse Papa, come fù creato. Il Rè, che desideraua l'essequzione del patto; molestaua Clemente oltre il douere. Onde egli non sapeua, che si fare, sì per l'atto inconueniente; come perche la cosa in se stessa era difficile, e malageuole. In tanto il Gran Maestro della Religione fece imprigionare il Prior di Monfalcone Città posta in Lingua d'Occa in compagnia di vn'altro Cõmendatore accusati, e conuinti di grauissime colpe. Gli scelerati per liberarsi, e per vendicarsi à vn tempo del Gran Maestro, si consultarono d'accordio di accusar de i difetti da voi narrati la Religione, ed il Gran Maestro. Conchiusa la infame congiura fauellarono con ministri del Rè offerendosi di ma-

nifestar cose tali, che il Gran Maestro ne sarebbe morto, e che il Rè come buono, e giusto n'hauerebbe qualche considerazione, oltre il bene, che grande era per riceuere. Il Rè ciò inteso fece gran capitale della accusa; e richiese il Papa della ruina de Templari giustificando il processo col detto de duo testimonij rei di grauissimi delitti, ed infami. Il Papa fece pigliar in più parti del mondo i Caualieri, ed in particolare in Parigi ne furono incarcerati sessanta principali insieme col loro Gran Maestro, i quali poi fuori di Parigi furono abbruciati viui non hauendo mai per graui tormenti, che riceuessero, confessati gli opposti delitti. Anzi, che essendo condotti al fuogo più, che mai costanti, chiamando Dio conoscitor delle conscienze per testimonio dell'innocenza loro predicarono santissima la religion loro, nè per promessa della vita, che liberalissimamente gli si faceua; vollero mai comprobare la falsità de querelanti Caualieri. Onde morirono con oppenione quasi de Martirio; percioche i popoli conseruarono delle cose loro con quella istessa veneratione, colla quale si custodiscono le Reliquie de Santi. Poco dopò per commission di Clemente furono tentati Frà Diego Gran Maestro, Fra Delfino, e Frate Vgo con molti altri; perche diceßero à modo del Rè promettendogli in premio la vita. Ma eglino costanti

ſtanti vollero morir più toſto, che macchiarſi. E perciò furono condotti al luogo, doue furo gli altri Caualieri arſi, ed il Gran Maeſtro giunto vicino al fuogo altro non diſſe, ſe non, che egli meritaua quella morte per ſuoi peccati, ma non già pei delitti oppoſti à lui, ed alla Religione, e che ſe alcuno haueua confeſſato il falſo, ciò tutto era auuenuto per timore della morte, e per ſperanza del prémio offertogli: lo ſteſſo diſſe Fra Delfino giurando di morire per difeſa della verità, ma volendo più oltre fauellare furono gettati nel fuogo, dentro al quale morirono chiamando il nome di Gieſù con ſomma deuozione. Frate Vgo confeſsò per tema delle fiamme, ma in breue morì miſeramente. I duo Giuda fecero mala morte, eſſendo l'vno impicato, e l'altro fù crudelmente vcciſo. Ora col voſtro giudizio maturate voi il negozio, e dobbiamo creder noi, che il Papa non ſia errato in coſa così importante, e graue, e che l'auidità di quel Rè foſſe di tanto male cagion ineuitabile, e fatale. Tale fù il fine de Templari tanto più lagrimoſo, quanto più ingiuſto. O, ſe pur giuſto, inconſiderato. Nacque dalle ruine de Templari l'ordine de Caualieri Teutonici, come vogliono alcuni aſſai poco intendenti dell'ordine de tempi. Ma la verità è, che queſto nobiliſsimo ordine, alqual non viene ammeſſo, chi non ſia Tedeſco, e nobiliſsimo

sopra il tutto; hebbe origine in Gierusalemme poco dopò, che i nostri la racquistarono. Ed hebbe quasi gli istessi Natali, ch'hebbero i Caualieri di Malta. Percioche vn gentil'huomo Tedesco ragguardeuole per nobiltà, per douizia, e per bontà di vita si fermò colla moglie, & con figliuoli in Gierusalemme, doue fabricò vn'ottima casa, Ma vinto dalla pietà, che egli haueua de poueri Tedeschi, i quali andauano per visitare il santissimo Sepolcro in Gierusalemme; la conuertì in vno Spitale solamente accettando i poueri, e gli infermi della sua nazione. Poscia crescendo la diuotione ne popoli Tedeschi, ed infiammati molti principali dell'Amor di Dio si vnirono à questo gentil'huomo, & vniti attendeuano all'opere della pietà, quanto poteuano il più. E per poter attendere meglio al seruigio di Dio fecero fabricare all'ospitale vicina vna Chiesa, e la consacrorono al nome della Beatissima Vergine Maria madre di Cristo Saluator nostro. E; perche di giorno in giorno andaua crescendo il numero de Tedeschi col concorso della volontà de Sommi Pontefici vestirono di bianco, e segnarono il vestimento di vna croce negra, ed elessero vn Rettore, ilqual si cangiò finalmente in Gran Maestro, si obligarono con certi loro stabilimenti al gouerno de gli infermi, ed alla difesa dell'Euangelo di Cristo per l'essaltazione

del

del nome di lui, e della nostra santa Fede Cattolica. Furono prima detti Caualieri di Maria Vergine dal luogo, ilqual prima le consacrarono. Durarono in questo officio di Carità verso la nazion loro fin tanto, che presa Gierusalemme furono isforzati ad abbandonar il luogo, e ritirarsi colle ricchezze, che molte haueuano, in Tolamaida l'anno 1184. & ottantacinque dopò, che fù presa da Gottifredo Rè primo Gierusalemme. Presa anche Tolomaida ritornarono alle patrie loro in tempo, che i popoli della Russia, e della Liuonia molestauano con perpetue correrie la Sassonia, e l'altre prouincie confinanti. Onde eglino raccordeuoli dell'antica loro professione, essendo quei popoli Idolatri, supplicarono à Federico Secondo Imperatore l'anno 1220. di poter prender l'arme contra quei popoli, e che quanto acquistassero; fosse della religion loro. Gratificolli Federico, e gne le fece patente d'oro. Guari non stettero i Caualieri, che prese l'arme debellarono la prouincia, e passati il fiume Vistola presero molto paese discacciando i Barbari, e sforzando quei, che restarono à riceuer la Religione Cristiana. Piantarono molte Chiese, & instituirono molti Vescouati volendo, che i Vescoui si segnino della croce loro, ed altrettanto fecero della Liuonia. Sono questi Caualieri ricchissimi non tanto pe'l dominio,

ilqual hanno di queste due prouincie, quanto perche ciascuno de Caualieri è ricco di patrimonio. Hanno quasi i medesimi riti nell'orare, quali hanno i Caualieri di Malta. Si gouernano per via di gran Maestro, ed hanno quasi i medesimi Magistrati. Ed ecco quanto io posso dire di queste trè nobilissime, ed antichissime Religioni nate in Gierusalemme figliuole della pietà, e del zelo, che haueuano quei buoni, e santi Caualieri dell'onor del Signor Dio. Siami adunque lecito di Gierusalemme far passaggio in Ispagna, e con voi di prouincia, in prouincia fauellar di quelle nobilissime religioni di Caualeria. Incominciando adunque dalla Religione di San Iacopo, le cui Reliquie con gran riuerenza sono visitate nella Città di Compostella da gran concorso de popoli peregrini; io dico, che ella hebbe origine da vn miracolo. Auuegna, che combattendo quei popoli di Galizia con Mori hebbero in aiuto il glorioso Apostolo, ilqual fù veduto à cauallo con vn stendardo in mano, in cui era pinta vna croce à modo di vna spada, e col ferro ignudo mettere in rotta, e fugare i nemici del nome di Giesu Christo. E questi Prottetore vniuersale di Spagna, e perciò è tenuto in gran veneratione da quella fortunata gente, non solo per esser santamente retta, e gouernata dalla gloriosa casa d'Austria, quanto per hauer vn de-

fen-

fenſore ilqual' è ſecondo la carne, cugino del Redentor noſtro, ed vno de primi fondatori della Catolica Fede Romana. Il primo, che poneſſe queſta foggia di croce ſopra i panni fù Piero di Ferdinando huomo nobile, e potente, fù confermato queſto atto da Aleſſandro Terzo l'agno 1170. e fù regiſtrato queſt'ordine ſotto la regola di Santo Agoſtino. Fù molto fauorito da Regi queſto ordine, onde è fatto ricco, e marauiglioſo, il Rè è gran Maeſtro, nè ſi dà l'habito di queſta Caualeria ſenon à gran perſonaggi, nobili di ſangue, ò grandi per ragion di feudi regali. Non ci è grande di Spagna, che non porti nel petto vna tal croce. In Italia Caualiero di queſto illuſtriſsimo ordine è l'Eccellentiſsimo Sig. Iacopo Buon compagno Duca di Sora, e general della Caualeria di Milano. Il Sig. Don Ercole Gonzaga Principe d'Imperio, Conſigliero ſecreto dello ſteſſo Stato, e Capitan di cento Caualleggieri del Rè. Queſto è sì gentile, e colmo di tante virtù, che auanza l'oppenione de gli huomini, e ſpero di vederlo perciò ottenere la dignità del padre, non ſolo, ilqual fù general della Caualeria leggiera, ma altresì auanzarlo con conſeguire carica maggiore. I Caualieri di Gieſu Criſto hebbero dal biſogno di quei tempi; percioche Giouanni Venteſimo ſecondo gli inſtituì in Portogallo; perche combatteſſero

con

con Saraceni, i quali haueuano occupato il paese di Granata, e gli diede la croce vermiglia con l'habito nero. Questi elessero vn gran Maestro, ed ordinarono, che stesse per recidenza in Marino posto nella Diocese Siluense. Ottennero, di poter ricuperar tutti i beni de Templari già condannati. L'Abbate di Alcossiano dell'ordine del Cestello posto nella Diocese di Vlisbona amplissima, e d'antichissima Reggia de i Rè di Portogallo, è perpetuo Correttore di questa Religione. Questa Croce è dispensata oggidì dal Rè con rigoroso essame di antica nobiltà Cristiana. Il Duca di Braganze, ilqual solo è assoluto Signore dopò il Rè in Spagna, è distributore di sessanta Commende, le migliori della Religione. Hebbe questo particolare non tanto per esser legittimo successore del Rè Sebastiano, come quegli, che è di quella casa Serenissima vero, e reale rampollo, quanto per accortezza della madre, la qual per ricuperare il figliuolo vnico, che prigione stauasi in mano de Barbari; capitolò col Rè il meglio, che seppe, e che puote. Giacomo Rè di Aragona pietoso al possibile instituì etiandio duo ordini di Caualeria, l'vno chiamò della redenzione, ouero della mercede, con obligo di accattare elemosine per la redenzione delli schiaui. e l'altro chiamò di Montesia, questi Caualieri portano croce vermiglia, e quegli

della

della redenzione hanno in mezo al petto vna croce negra, e l'habito loro è bianco. Furono partoriti dalla pietà di quel pietoso Rè l'anno 1212. e l'anno 1230. furono confermati da Gregorio Nono. Sanzio Terzo Rè di Nauarra, benche altri vogliano, che fosse di Toledo, instituì l'ordine di Calatraua, così detto dal loco, e dalla prouincia posta in Ispagna. Il Costoro principal Conuento è posto soura di vn monte in mezo di vna bella, e spaziosa campagna. è luogo inespugnabile, è fabricato sulle frontiere de Mori. Era prima de Templari, ma da loro abbandonato (dicono alcuni) per non poter resistere all'empito de Saraceni, e che fosse dato à Calatrauensi per hauerlo generosamente difeso, ed indi scacciati i Mori, comunque si sia, io credo, che l'habbino hauuto, perche gli fù applicato. Furono instituiti l'anno 1120. L'anno poi 1160. Alfonso Rè di Spagna donò il luogo di Calatraua all'Abbate Raimondo dell'ordine Cistercienſe, e perciò fanno professione sotto detto ordine. Vestono di negro, portano nel petto vna croce vermiglia i capi della quale sono fatti à mò di giglio. Portano vno Scapolare bianco, sopra di cui vi è la croce vermiglia, non possono dormire senza l'onesta di color bianco, colla croce rossa. Quando riceuono il Santissimo Sacramento dell'Altare portano vna cappa à foggia di Cardinale,

Dicono

Dicono molte orazioni, & in vece delle Ore Canoniche ſeſſanta Pater col *Deus in adiutorium meum intende &c.* ed in fine d'ogni pater il *Gloria Patri*, ed in fine dell'ore dicono *per Dominum noſtrum &c. Domine exaudi orationem meam*, ed il *Benedicamus Domino* con quel, che ſegue. Fanno molti digiuni, e molte altre opere di gran merito. Il Gran Maeſtro di queſti Caualieri era ricchiſsimo, e perciò di qualche penſiero al Rè, hauendo molti di loro ardito di cozzare con lui, e perciò credo, che Don Alfonſo il grande donaſſe il luogo all'Abbate ſouradetto, e faceſſe ſe, e ſucceſſiuamente i Regi di Spagna gran Maeſtri di queſta religione.

F. Voi hauete promeſſo di ragionar dell'origine di queſte Caualerie ſecondo l'ordine de tempi, e pure ve ne ſete diſcoſtato aſſai.

P. Ed in qual guiſa.

F. Dirò. Voi hauete ragionato di Caualieri della Mercede, e di quei di Monteſia, i quali furono inſtituiti dal Rè di Aragona l'anno 1212. e furono confermati l'anno 1230. e pure furono cent'anni dopò di quei di Calatraua.

P. Voi dite bene. Ma ſiate contento di auuertire, che duo ſono i tempi, l'vno rimoto, e l'altro vicino, il rimoto chiamo quel dell'inſtituzione, il proſsimo quel della conferma-

fermazione, e di questa maniera io non sono errato. Perciochè questo ordine fù confermato da Alessandro Terzo, e da Benedetto Duodecimo riceuè la croce l'anno 1390. talche, Signor mio, non mi sono dilungato punto dal mio primo intento. Aggiungo, che in cotali cose accade quello stesso, che nella natura auuiene. Perche, si come non si può dir' huomo quella massa, che embrione da Medici vien detta, senon dopò lo spazio di trentasei giorni, ò di quaranta, in che si fà animato, e riceue l'vltima sua forma, così vna cosa artificiale, quale ella si sia, tal non si può dire senon dopò, che l'vltima forma hà riceuuta. Perciò dico, che l'instituzione de alcuno ordine hà sembianza di materia preparata à coral forma specifica, e la confermazione col riceuimento della croce è la forma, che dà l'essere specifico al tale ordine, e fà, che per questa forma di croce vno ordine sia dall'altro specificamente differente, non altrimenti di quel, che per la razionalità la specie nostra è distinta dalla specie del Leone.

F. Fortunato voi. Che possete etiandio in cotesti vostri ragionamenti mescolare gli insegnamenti del Filosofo.

P. Ma più fortunato voi, che sapete col vostro arguto dubitare risuegliar nell'intelletto mio rozo i quasi spenti studij, e sepolti nel silenzio di quindeci anni. Ma lasciamo le ce-

ri-

rimonie, e torniamo all'istoria nostra, che egli è tempo di fauellare dell'altra sorta de Caualieri da noi proposta nel principio del nostro ragionamento. E vediamo da chi hebbe principio l'ordine di Alcantara, ilquale vscì da quel di Calatraua, come sgorga riuo da fonte. E, perche chi lo'nstituì, era Caualiero Calatrauense, milita sotto il vessillo de Monaci Cistercienſi, ed osserua i medesimi riti, che da quel di Calatraua sono osseruati. Hanno questi Caualieri vn ricco, e bello, ed amplo Conuento lungo alle riue del Tago presso ad Alcantara Città, e studio della Castiglia noua. Lucio Terzo di nazione Luccheſe riceuè questo ordine sotto la protrezione della Chiesa Romana. Fù instituito à fine di cacciar i Saraceni di Spagna. Se'l Gran Maestro di questi Caualieri si ritroua con quel di Calatraua, cede, come à suo superiore. Il Rè è perpetuo Commendatore di questa religione, la qual porta la medesma forma di croce, ma differente di colore essendo questa verde, se quella è vermiglia. Questi Caualieri sono per Natali nobilissimi, e ricchi, l'anno della professione non escono fuori del Monastero, nè attendono à publici affari, e facendo viaggio sono obligati à portar l'habito, e il libro della regola con esso loro. E ciò ci basti pe'l camino di Spagna, che egli è tempo di ritornare in Italia; poiche n'aspetta i nobilissimi,

& i generosissimi Caualieri di Santo Stefano Papa instituiti dal Gran Cosimo Gran Duca di Toscana.

F. Ma doue lasciarete i Caualieri del Sepolcro, che in Perugia resideuano, e gli antichi Caualieri di Santa Maria Mater Domini di Bologna?

P. Di quei del Sepolcro non dirò cosa alcuna, hauendogli Innocenzio Ottauo innestati nella Canaleria di Malta. Di questa non istà bene il ragionarne, perche, quantunque da Vrbano Quarto impetrassero licenza di instituire vna Religione alcuni ricchi gentil'huomini di Modona, e di Bologna; non hebbero altro fine, che di viuer ozioſamente, e di ischiuar le noie delle guerre, dalle quali erano quei tempi fortemente molestati.

F. Forse, che non haueuano letto quel detto di Vergilio

Pulchrumque mori succurrit in armis.

nè haueuano forse letto quel buon Marco, il qual hà, come disse M. Francesco Petrarca

Pien di Filosofia la lingua, e'l petto.

Perche hauerebbono compreso con quell'antico Comico, che

Qui per virtutem peritat, non pol interit.

P. Dite pur voi, che erano gentil'huomini, che non sapeuano, che rinasce, chi muore alla guerra, e che più illustra vna famiglia vn priuato fantacino, che non fanno mille Dottori.

tori. Basta, che si diedero in modo al buon tempo, che conseguirono il nome de Gaudenti. Vestiuano pomposamente. l'habito era sembiante à quel de padri di San Dominico. Portauano in petto vna croce rossa tempestata di oro, ed erano i loro Monasteri le propie case, nelle quali morbidamente viueuano colle mogli, e coi figliuoli, e la maggior proibizione, che haueuano; era il non vsar freno d'oro, nè sproni; Similmente faceuano professione di combattere contra i violatori della giustizia, e contra gli infedeli, ma non hò letto, che mai si sieno mossi ad andar in Spagna à combatter contra i Saraceni, che la trauagliauano nè in altra parte alle ruine de Turchi. E perciò appena di questa si vedono le vestigia in Modona, ed in Bologna. Parliamo adunque de Caualieri di Santo Stefano, che veramente sono il rouescio della medaglia, ed il fior del Caualeresco valore de nostri giorni.

F. Che sì, che vorrete far Regina de tutti i Caualieri vna Religione, la qual nacque l'anno del Signor nostro Giesu Cristo 1561.

P. Coteſto non fò io: ma le eroiche azioni di lei. Forse non sapete, che il premio non si dà à chi primo è entrato nella vigna di Dio, ma à chi, quantunque vltimo, più del primo opera, oueramente nello spazio di breue ora fà più di quel, che tutto il tempo

della

della vita è ſtato coltore della vigna.

F. Il sò. Pur io veggo coteſte voſtre parole grauide di belliſsimi concetti. Sò ben, che hauete Idee, e forme di dire, per innalzar ſoura le Stelle altro, che vna religione, che per la poca età, ardirò dire, che habbia ancora biſogno di poppa, e di nutrice.

P. E pur così fanciulla hà fatte coſe, e fà tuttauia, che fanno vergogna à quelle, che già ſono in età virile, per non dir vecchie, ò decrepite. E perciò da voi ſteſſo poſſete argomentar quale debbia eſſere fatta grande. Credete pur, Signor mio, che, s'Alcide ben picciolo bambino ſtrangolando come finſero i Poeti i Serpenti, diede occaſione à gli huomini di quei tẽpi, che di lui contraſſero le marauiglie, che fece, che le virtuoſe azioni, che eſcono di mano di queſta illuſtriſsima Religione, che voi fanciulla appellate; ſieno chiariſsimi indizij, che ella debbia coll'aiuto del Signore tanto auanzarſi, che, ſe ora è di grandiſsimo ſpauento à tutti quei popoli Turchi, i quali habitano ſulle ſpiaggie di Barberia, del Mar maggiore, dell'Arcipelago, e ſe ella ſola ſenza aita d'altro Principe, che del Sereniſsimo Gran Maeſtro ſuo, diſsipa, e mette al fondo i ladroni del Mare, da quali così mal ſicura era tutta la ſpiaggia di Genoua, (di quella di Ponente io parlo) che ancora oggidì lungo à quei lidi ſi veggono deſſolate le

Caſtella intiere non ſenza euidente ſegno del la Barbara crudeltà de Rinegati Criſtiani, e de natiui Maomettani; debbia vn giorno fatta grande, ed aumentata deforze far ventolare, ed increſpar nell'aure la ſua vermiglia croce ſoura la Torre del Mar negro, e ſulle mura di Coſtantinopoli, e di Gieruſalemme al fine. Io per me il voglio credere, e ſpero anche di vederlo. e forſe l'anno proſsimo, che fù di noſtra ſalute 1607. ſe la morte non ſi frammetteua, vedeuamo vn bel tiro.

F. E qual coſa di bello perturbò la morte?

P. Impedì la preſa, ò per dir meglio, il racquiſto del Regno di Cipri. percioche le galere di queſta religione, le quali oggidì nõ tranſcendono il numero di ſette: ma così ben ordinate, e così ripiene di nobil ſoldadeſca, oltre i molti Caualieri, che ſono di ſeruigio per guadagnarſi il titolo di Anziano, che combattendo ſuppliſcono per ſettanta di quelle, le quali pretendono la Signoria del Mare: andarono in compagnia di alcuni Bertoni beniſsimo armati à quell'impreſa. Ma gli fù tolta sì rara, e deſiata occaſione di mano dalla morte del fù Sig. Conte Alfonſo Montecucco li generale de i Bertoni, ilquale infermatoſi di debol febre per colpa del ſommo caldo di quei paeſi; reſe l'anima al ſuo fattore in età, nella quale poſſeua ſeruir à Criſto contra Turchi combattendo, accreſcere lo Stato al Sere-

niſsimo

niſsimo gran Duca di Toſcana, e far ſe ſteſſo ed i figliuoli glorioſo.

F. *Et ſic tranſit gloria mundi.* Veramente ben diſſe, chi diſſe, che la vita noſtra è come il fior di cãpagna, il mattino verde, e la da ſera ſecco. Pure è rimaſto à figliuoli vna gloria particolare, che potranno dire mio Padre dopò l'hauer per lo ſpazio di trentaſei anni eſſercitate l'arme nella prima ſcuola del mondo, che è ſtata la Fiandra; dopò hauer onoratamente guerreggiato à fauor della lega in Francia, dopò l'hauerſi riſcattato di mano del nemico Franceſe, dopò l'hauer à nome del Sereniſsimo Gran Duca oggidì viuente per beneficio della Criſtianità, e per l'eſſaltazione della Romana Chieſa; eſſercitata vna rimota Ambaſcieria appreſſo il Rè dell'Inghilterra, e della Scotia, è finalmente morto per l'Amor di chi il redenſe, e per ſeruigio del maggior Principe, che regni in Italia.

P. Voi dite bene; perche non sò in qual parte del mondo ſi poſſa trouar vna Toſcana, che è Paradiſo della Italia, la quale è pur ſtimata il terreſtre Paradiſo del mõdo. Nõ sò, doue ſi poſſa trouar vna Firenze, che hà guadagnato il titolo di bella, non tanto, credo, per la magnificenza de regali edificij, quanto per l'induſtria, e per la nobiltà de ſuoi Cittadini, i quali veramente in ogni coſa rieſcono. S'attendono alla mercatura; riducono inſieme i

Teſori di Creſo, e di Mida. S'attendono all'-l'arme, rieſcono Ercoli, ed Aleſſandri. ſe ſi applicano al gouerno della Republica, ſono Licurghi, e Numi Pompilij. Se ſi dilettano di richiamar à vita i morti, e di conſeruar in vita i viui, come fà il mio Sig. Giouanni Battiſta Comparini, ſono tanti Ipocrati, e tanti Galeni. Se badano in sù pei fori, ſono Accurzij, Bartoli, e Baldi, anzi Demoſteni, e Ciceroni. Se per ricrear gli ſpiriti trauagliati dalle cure della vita preſente alcuna volta di morano colle muſe, ſono tanti Pindari, tanti Orfei, tanti Omeri, e tanti Maroni. Vdite vn Signor Ottauio Rinuccini, che il vedrete col ſuo Orfeo intenerire il duro, ed implacabil Plutone, e luſingandolo colla dolcezza del pianto torgli di mano la bella Euridice. Vditelo con Arianna ſopra il lido piangente far lagrimare per pietà lo ſteſſo Mare, non pur gli vditori. Leggete i lirici componimenti del Sig. Giouanni Battiſta Strozza, gli Eroichi del Sig. Raffael Gualterrotti, e dell'iſteſſo Sig. Strozza, che vi parerà appunto lungo Arno di vdire il canto di Pindaro, di Omero, e diMarone. Traſcorrete le Paſtorali, e le Tragedie del Sig. Franceſco Vinta, e del Signor Vicenzo Panciatichi Caualiero di Santo Stefano, che al fine veggendole ripiene di molti ſali, e di varie dottrine ſarete sforzato di dire, che Fiorenza ſia il Liceo di Atene, il Du-

rio

rio di Troia, ed il Tempio d'ogni virtude? Nè sò, doue si possa trouare vn Gran Duca di Toscana, ilquale, non solo è ragguardeuole per hauer in lui epilogate quelle virtù, che possono render vago tutto il mondo, ma altresì è colõna della pace dell'Italia, come origine di essa è stato il primo Cosimo, e Gran Duca, e Padre di questo, ch'oggi viue.

F. Io per me credo, che si come non è al mondo più di vna Toscana, nè più di vna Fiorenza, così parimente nõ ci sia più di vn Gran Ferdinando, fondamento, e sostegno di vn secol d'oro in Italia, terrore del Turco, e riconoscitore del merito altrui, e vero consolatore de gli afflitti.

P. Ottima credenza, e degna di voi. Ma à noi. che troppo ci siamo dilungati dal nostro camino. Facciamosi adunque da capo, e parliamo de Caualieri di Santo Stefano, e diciamo, che furono instituiti dal Serenissimo Cosmo fù padre di questo Gran Duca, che viue, e fù confermata questa Religione dal Pontefice di quel tempo, che era Pio Quarto Medici di nazion Milanese, ilqual volle, che i Caualieri di essa militassero sotto il nome di Stefano Papa, e diede loro la Regola di S. Benedetto. L'intenzion del fondatore fù santissima. Percioche trà molti ordini, ò stabilimenti, che hanno; sono obligati di difendere coll'arme per Terra, e per Mare la Fede

Catolica Romana, di redimere i poueri Cristiani schiaui de Turchi, e di souenire à poueri. Dicono molti Pater, e molte Aue in vece dell'Ore Canoniche. Fanno professione di osseruar castita, carità, ed obbedienza. vestono vn Manto di ciambellotto bianco con croce vermiglia. Chi non è nobile, legittimo, e di ottimi costumi sopra il tutto, non è ammesso alla Religione. Non può hauer comenda, chi non hà seruito sulle galere dell'A.S. di Toscana vn certo tempo, ò non hà seruito alla Chiesa dell'ordine, che bella, e magnifica oltre ogni credenza hanno fabricata i suoi Gran Maestri, i quali successiuamente sono essi gran Duca di Toscana. Bestemmiatori, giocatori, concubinarij, ed ingiurioſi sono agramente castigati. Possono hauer moglie: mà non più di vna, & Vergine. Credono alcuni, che quel Gran Principe fondasse questa Religione per voto fatto à Dio per la pace dell'Italia, la quale pareua nõ douesse mai stabilirsi, se prima non cadeuano sotto l'imperio di vn sol capo le molte Republiche tumultuanti, le quali erano in Toscana, ilche seguì subito, che la Serenissima Casa de Medici diuenne legittima Signora della Republica di Siena. Se fù voto, fù santo, e buono, e perciò fù essaudito. e per tanto fù eziandio Regalmente sciolto. Se fù diuozione, fù benissimo rimirata da Dio; poiche de i membri,

che

che danno corpo à queſta Religione; egli ſe ne ſerue in prò de Criſtiani, ed à perpetuo danno de nemici di Dio. Caualiero di queſta Religione è il Sig. Piero Capponi, l'azioni del quale ſono meriteuoli di Eroico Poema. Viue il Sig. Bellizario Vinta Secretario primo, e Conſigliero di Stato appreſſo il Gran Duca, Caualiero di tanta prudenza, e di tanta deſtrezza, che quell'A.S. raccomanda gran parte dello Stato ſuo alla fede di lui, onde egli quaſi Alcide aiuta l'Atlante di Toſcana à ſoſtenere il fulgentiſsimo Cielo di quel fortunato paeſe. Simile à queſto è il Sig. Caualier Guidi Secretario di Madama Sereniſsima Criſtiana di Loreno, e moglie del Gran Duca, Donna di tanto valore, e di tanta prudenza nel gouerno delle coſe publiche, che non sò di hauer letto mai, tanto, ch'io poſſa con l'eſſempio di vna altra Donna dir quanto, ch'ella vaglia, nel maneggio de publichi affari. Baſta, ch'ella è tale, ch'io non sò altrui dipingerla, ſenon vſando i colori del Petrarca, il quale affermò eſſer bella Madonna Laura; perche elli non poſſeua con parole colorare la bellezza di lei.

F. E perciò il ſauer di quella Sereniſsima Gran Ducheſſa ritiene del diuino non ſappiendolo voi ſteſſo à voi ſteſſo riuelare, e pur valete per cento nel lodare vn meriteuole.

P. E vero. Ma à chi fauella de grandi; au-

uiene ſpeſſo di quel, che accadde à quel buon Filoſofo, che doueua eſporre al Rè la forza del Nome di Dio, che quanto più vi pensò, tanto meno ne ſeppe: Credete al certo, che chi diſſe oggidì la gran Ducheſſa di Fiorenza, e di Siena, hà detto, e dice aſſai. E con queſto diſcorſo conchiudiamo eziandio il parlare, ilqual pur troppo lungo hauemmo fatto delle religioni militari ſegnate di croce; e diſcendiamo, ſe vi piace à fauellar de Caualieri, di Collana, ò di Collare, che dire il vogliamo.

F. Fate pur tutto ciò, che più vi torna grado, che voſtro vfficio è di ragionare, ed io ſono obligato al ſilenzio, & ad' aſcoltarui.

P. Anzi vi reſterei debitore di molto, quando voi voleſte, ch'io diuentaſsi l'vditore, e lo ſcolare, & voi foſte in queſta materia, che eccede la pratica, ch'io hò molto poca; delle coſe de grandi; il maeſtro, ed il dicitore.

F. Nò, nò, *non eſt diſcipulus ſupra magiſtrum.* Chi non sà, taccia, ed aſcolti. Ma auuertite in tanto di non dimenticarui la croce di Santo ſpirito?

P. Ben me ne raccordo, Ma per eſſere croce nouamente fabricata, e diſpenſata da i Rè di Francia, come ſono appunto conferiti i Collari da gli altri Principi; voglio ſe vi torna grado, che di eſſa ne fauelliamo in queſto noſtro preſente ſermone, che faremo de gli

ordini

ordini di Caualeria fondati da Principi.

F. Facciasi come voi comandate.

P. Pur come voi volete.

F. Mi farete sempre gratissima cosa di fare ciò, che voi giudicate il meglio.

P. Sia con Dio. Ritorno all'origine de Caualieri, del che di sopra hauemmo discorso, E dico, che questo vso parimente di dar Collana in segno di particolar onore per hauer generosamente essercitato il mistiero dell'arme contra i nemici; hebbe origine da Romani, come ancora essi furono i primi, che in questi nostri paesi dessero l'anello. Dico primi in Italia; perche leggesi, che Faraone Rè dell'Egitto onorò Giosseppe dell'anello propio, che egli teneua nel dito. Oltre di ciò lo vestì di stola Bissina, e gli pose al collo vna Collana di oro, la quale si daua per pegno di grandissimo fauore, Leggesi à questo proposito nel Sacro testo, che certo tale promise collana di oro in premio à chi gli esponesse certa scrittura, Hanno etiandio vsato gli antichi di donare in vece di anella, sproni di oro per insegnarci, che, benche siamo in tempo di pace onorati del titolo di Caualiero, mai sempre debitori siamo di auuertire, che, sendo tali, siamo obrigati, rappresentandoci l'occasione di combattere à canallo, essercizio, che ricerca molta attitudine, e disposizione, come di sopra hò raccontato. Han

no

no altresì messo in vso il donare spade al Caualiero. Sono altresì soliti di donare il cingolo insieme colla spada, e perciò alcuna fiata i Leggisti interpretano questa voce per amministrazione di giustizia, ed alcuna altra volta la pigliano col suo propio significato di dignità Caualeresca. e che ciò sia vero Vergilio nel duodecimo della sua Eneida, chiaramente il dimostra facendo, che Enea infellonisca contra di Turno, che suplice vita nò: ma sepoltura chiedeua. perche lo haueua veduto adorno del cingolo di Pallante.

F. Ma come era cingolo, se egli disse, che Turno haueua gli omeri di lui adorni. sentite il Testo. *Infœlix humero cùm apparuit alto*
Balteus, & notis fulxerunt cingula bullis
Pallantis pueri: Luogo imitato da Homero nel secondo dell'Odissea così dicendo.
Humero acutum ensem suspendit.

P. Io vi hò inteso. Signore, gli antichi se ben nõ vsauano Archobugi, e che perciò non hauessero bisogno di quella Cintura, la qual noi Cingione appelliamo; con tutto ciò erano soliti di portar la spada pendente da vn cingione, ilquale attrauersando l'vmero dritto discendeua dal spetto, e giù pe'l dorso, e si veniua à congiungere sul lato sinistro, oggi questa bella vsanza è stata richiamata à vita da Francesi, e riceuuta da nostri Italiani, i quali, oltre la commodità di portar la spada,
hanno

hanno conoſciuto, che è vn'vſo molto laſciuo, e molle. E perciò vedrete fuori del tempo di far viaggio, i più molli, e quei, che fanno profeſsione di far cader le Donne dalle fineſtre; per le Città metter in vſo vn così fatto modo di portar la ſpada.

F. Oh, oh, oh.

P. Voi ridete, e perche?

F. Io rido di coteſti voſtri, che fanno dalle fineſtre precipitare le pouere gentildonne. e che direte poi di quelle femine, che appena ſalutate da vn leggiadro, e nobil giouinetto ſentono tanto prurito in ſulla ſommità delle labra, che di ſubito ſe le mordono, ſe le ſucchiano, auentano falde di fuogo da gli occhi, ſi accommodano il velo; ò le gioie entro alle poppe, e ſciorinano à guiſa di vna anitra, la qual vn groſſo boccone trangoggiarſi non poſſa?

P. Io dirò, che elleno etiandio ſieno matte, ò di poco giudizio. perche le tapinelle vanamente collo ſpecchio cõſigliandoſi, quaſi ſieno Narciſi alla fonte, di ſe ſteſſe innamorate, ed oltre modo belle credendoſi, ſe per caſo ſono ſalutate con qualche leggiadria di ſubito l'vna con l'altra ragionando, e ſorridendo dicono egli di me viue innamorato à morte, il tale ſpaſima, il tale lagrima, e ſoſpira, ed il tal fà, ed il tal dice. E tutto ciò è parto del loro propio difetto, che è, come

diſſe

diſſe il Sig. Gio. Battiſta Guarini nel ſuo Paſtor fido il ragionar con ſe ſteſſe in queſto modo.

S'altro ben non haueſsi, altro traſtullo,
Che l'Amor di Mirtillo, non ſarei
Ben fornita di vago? ò mille volte
Mal conſigliata Donna, che ſi laſcia
Ridurre in pouertà d'vn ſolo Amore.
Sì ſciocca mai già non ſarà Coriſca.
Che fede? che coſtanza? imaginate
Fauole de' geloſi, e nomi vani
Per ingannar le ſemplici fanciulle.
La fede in cor di Donna (ſe pur fede
In Donna alcuna (ch'io no'l sò) ſi troua;
Non è bontà, non è virtù, ma dura
Neceſſità d'Amor, miſera legge
Di fallita beltà, che vn Sol gradiſce,
Perche gradita eſſer non può da molti.
Bella Donna, e gentil ſolecitata
Da numeroſo ſtuol di degni amanti,
Se d'vn ſolo è contenta, e gli altri ſprezza,
E non è Donna, ò ſe è pur Donna, è ſciocca.
Che val beltà non viſta? ò ſe pur viſta,
Non vagheggiata? ò ſe pur vagheggiata,
Vagheggiata da vn ſolo? e quanti ſono
Più frequenti gli amanti, e di più pregio,
Tanto ella d'eſſer glorioſa, e vaga
Pegno nel mondo hà più ſicuro, e certo,
La gloria, e lo ſplendor di bella Donna
E l'hauer molti amanti: e così fanno

Ne le

Nele Citadi ancor le Donne accorte.
E'l fan più le più belle, e le più grandi.

F. Sò, che l'hauete accomodati i panni? ecce ne più, che dire delle meſchinelle? Sò, per dir vero, Sig. Gentile, che hò eſperimentate le Donne molto più ſode di quel, che non credete. E le hò praticate così ſauie, e modeſte, ch'io per me ſono traſecolato.

P. Eh. me ne rid'io di coteſto. Sono tutti artificij delle femine poco oneſte, Vdite il Guarini non meno intendente della natura della Donna, che dell'arte del poetare.

Nel centro del tuo cor quanto più ſai
Chiudi l'affetto (inſegna il modo di vincere i feminili inganni.)
Chiudi l'affetto, e poi ſecondo il tempo
Fà quel, ch'Amore, e la natura inſegna.
Però, che la modeſtia è nel ſembiante
Sol virtù dela Donna, e però ſeco
Il trattar con modeſtia è gran difetto:
Ed ella, che sì ben con altri l'vſa,
Seco vſata l'hà in odio, e vuol, che in lei
L'ammiri sì, ma non l'adopri il vago.

Perciò biſogna beniſsimo guardarſi dalle luſinghe di queſte tali, e guai à chi caſca nella ragna facendo dello amante quel, che ſogliono far delle veſti loro, quale ad vno, e quale ad altro vſo ſerbando. In ſomma vogliono

Molti hauerne, vn goderne, e cangiar ſpeſſo.
Vn per mano, vn per occhio, ma di tutti

Il

Il migliore, e'l più comodo nel seno,
E quanti possen più nel cor nessuno.

E se pur ve n'hanno alcuno, sarà vn qualche buon pollastrone rustico, & villano, che, perche alle spalle, il giudicheranno vn buon fanciullone, non mancheranno eziandio forsi alla presenza de mariti di fauorirlo di qualche amorosa occhiatina. E per dar fine à questa nostra lungissima digressione io soggiungo col Guarini.

Non far Idolo vn volto, ed à me credi,
Donna adorata è vn nume delo Inferno.
Di se tutto presume, e del suo volto,
Soura te, che l'inchini, e quasi Dea,
Come cosa mortal ti sdegna, e schiua.
Che d'esser tal per suo valor si vanta;
Qual tù per tua viltà le fingi, ed orni.

F. Guattate modi di femina. Lasciamole adunque coll'arti sue, e ritorniamo al nostro ragionamento.

P. Non mi raccordo di che io ragionassi. Oh. adesso mi souiene, io vi diceua, che altresì il Cingolo era segno di dignità Caualeresca.

F. Cotesto appunto vi hà dato occasione di così ben fauellare delle Donne.

P. Vn'altra volta lauerò il capo senza sapone à noi medesimi. Ripigliando adunque il nostro fauellare, io dico, che il donar collane in segno di sopremamente onorare

chi

chi la riceue, è ſtato ſempre in molto pregio appreſſo di tutte le nazioni, ed in particolare appreſſo Romani, i quali, come ſcriue Plinio, volendo onorare gli amici, che con eſſo loro haueuano militato; vſauano di onorargli col dono di collane d'oro, da cui pendeua vna Medaglia, nella quale era ſcritto S.P.Q.R. altrettanto faceuano con propij Cittadini, donandogli collane di argento. E perciò il primo de Romani, che l'inimico ſpogliaſſe della Collana; fù Manlio, ilquale hauendo in vn duello generoſamente morto vn Franceſe ſulle riue del Teuerone, gli leuò la collana dell'oro, e ſe la poſe al collo ſanguignoſa, come tolta l'haueua. dal qual trofeo fù poi detto Torquato dalla forza della collana, che latinamente Torques è detta. E, perche vediate la ſtima, che i Romani delle collane faceuano, voglio recitarui à queſto propoſito vn'antico Epitafio,

IANO PATRI
AVG. SACR
C. IVLIVS C. F SER.
ÆTOR. ÆD.
DONATVS. AB. TI. CÆS.
AVG. F. AVGVSTO. TORQVE
MAIORE. BELLO DALMATICO
OB HONOREM II VIRATVS
CVM. LIBERIS. SVIS. POS.

d'on-

d'onde chiaramente comprender poſſete in quanta conſiderazione foſſe il dono della collana.

F. Io il comprendo. Ma ditemi di grazia, haueuano forſe i Romani altra ſorta di collana?

P. E perche di ciò mi dimandate?

F. Perche quella voce, maggiore, par, che ſupponga vna altra minore.

P. Bene il ſapete. Scriue Modeſto, che negli eſſerciti Romani erano i Torquati, che vuol dire ſoldati, che portauano collana riceuuta per riconoſcimento della virtù loro; e dice, che erano alcuni di queſti detti lattinamente duplares, ed alcuni ſimplares. Queſti haueuano la collana minore, e quelli la maggiore; La differenza, ch'era trà di queſti, è, che i duplari erano doppiamente riconoſciuti di paghe, e di vettouaglia per la vita loro, e de i ſeruitori. ed i ſimplari haueuano vna razione di vettouaglia, ed vna ſola paga.

F. E perciò dalla doppia, ò ſempia prouizione, che riceueuano; erano detti duplari, e ſimplari, e non dalla collana.

P. Dalla prouizone del loro vitto erano detti cotali, ma per la qualità della collana erano per tali conoſciuti.

F. Adunque la collana in propoſito di Caualerato è argomento di ſingolariſsimo onore; per chi la riceue.

P. Voi

P. Voi vi sete appoſto. Hauete pertanto ad auuertire, che à' noſtri giorni altresì habbiamo due ſorte di collane, l'vna di quali è molto più pregiata dell'altra. L'vna ſogliono gli Imperadori, i Regi darla indifferentemente à tutta ſorta huomini, e perciò appreſſo de delicati non è in molto credito. L'altra non ſi dà, ſenon à tal qualità d'huomini, e perciò è anche in grandiſsima ſtima. E di queſta noi parleremo, poiche i Principi non la danno ſenon à meriteuoli per Natali, per valore, e per bontà di coſtumi: e queſti ſono quei nobili di quella ſeconda forma, della quale di ſopra hò ragionato. E ben mi par conueneuole, che ſieno per tutti i capi riſguardeuoli quei nobili, i quali riceuendo la Collana, che quinci auuenire Ordine chiameremo, diuengono fratelli, e cugini di quei Principi, dalla cui mano riceuono il Collare, e nella cui mano giurano di oſſeruare i tali modi di viuere.

F. Adunque non ogni gentil'huomo può eſſere accettato in alcun'Ordine de Principi?

P. Signor nò.

F. E perche?

P. Perche, quantunque ſia impoſsibile, che i fratelli di alcuno Ordine ſiano pari di Stato al capo dell'Ordine, poſsibil coſa è, che ſieno pari di ſangue, e di azioni. e perciò non ſono ammeſsi, ſenon quelli, che naſcono Caua-

lieri, cioè, ſono figliuoli di padri Signori d'antichi Feudi, come è per eſſempio il Sign. Girolamo Martinengo, ilquale poſsiede oggidì i Feudi ſuoi per liberalità della Sereniſſima Republica di Vinegia con quell'iſteſſa autorità, che à ſuoi maggiori conceſſe il Rè di Francia, che fù con mero, e con miſto imperio, ſenza ricognizione alcuna di vaſſallaggio. e s'oggidì non ſi ingeriſce in materia di ſangue incolpate la ſemplice vecchiaia troppo della patria amatrice.

F. Di queſta guiſa voi dannate l'Amor della patria contra il parer di chi ſcriſſe, che ſiamo tenuti

Deo, patriæ, & parentibus.

P. Io non condanno l'Amor della patria, il troppo accuſo, e particolarmente, quando non ſi tratta, nè della ſalute, nè dello intereſſe della patria.

F. Io non vi sò non ch'altro dire,

Per la Fè, per la Patria il tutto lice.

P. Comunque ſi ſia, debbono, per non mi ſeparar dall'eſſempio, naſcere i Caualieri, quale è nato eſſo Sig. Girolamo. e deuono oltre à ciò hauere le parti di lui, che ſono, non ſolamente hauer hauuti ampliſsimi gradi militari, come ſono l'eſſere ſtato eletto di trè anni Conduttiere di cento huomini d'arme di queſto feliciſsimo dominio, l'hauere hauuto dal Sereniſsimo Gran Duca di Toſcana onora

to

to trattenimento con carica di Colonnello di trecento Corazze. L'hauer ricuperato essendo Auuenturiero in Ongheria colla splendidezza, e colla grandezza dell'animo suo l'onor della vostra generosissima, e magnanima nazione; ilquale per auarizia di alcuni pochi era caduto in vna fogna, l'hauer ventinoue anni appena forniti, conseguito il primo gouerno, che dia la Republica di Vinegia in Terra ferma, con autorità nel Territorio di Padoua quasi sembiante à quella del Dittator Romano: e coll'essere stato finalmente Colonnello di duo mille fanti. dico, non deuono hauer hauuti cotali onori. ma deuono essere altresì quale egli è. Cioè, deuono abbracciar la nostra fede pura, ed interamente, nella qual non deue hauer menda alcuna, perche i Principi, e quelli, che con esso loro sono in legame di amistà congiunti, hanno da praticar in modo col mondo, che l'opere loro rilucano, ed infiammino gli huomini all'imitazione delle loro buone operazioni. essendo questi veramente *Lucernæ ardentes, & Ciuitates super Montes positæ.* deuono attendere all'opere della Misericordia, visitando luoghi Pij, poueri infermi, giouando loro *iuxta vires facultatis.* sono obligati à fuggir la pratica de gli ambiziosi, & ignoranti, eretici, e detestar le maledette loro eresie. Non biasmar, ma onorar i Sacerdoti approuando i loro detti.

non credano troppo à se stessi. fuggano di saper le cose auuenire, come cosa, che è particolare di Dio Signor nostro. perdonino con sincerità di cuore l'offese, amoreuolmente riceuino gli amici, ed i seruitori, sieno veritieri, fuggano i lasciui, ed estrauaganti conuiti, come quelli, ne' quali sogliono commettere gli huomini grauissimi peccati, e scandali abbomineuoli. Guardinsi dall'ozio dispensando il tempo in onorati trattenimenti, ed in militari essercizij. Intendano, siano sauij. Schiuino i piaceri disonesti. Giouino altrui. Riuerischino i vecchi, ed i Giudici, come quelli, che sono da Dio constituiti pe'l buon gouerno del mondo. Tengano pratica con Principi, perche dalla pratica si conosce la grandezza dell'animo, e gli habiti morali, che per questo si suol dire *cum Sancto sanctus, & cum peruerso peruerteris.* Fà di mistieri, che sia espedito ne gli affari, Accommodato al tempo, non litigioso, Nemico di ritrosi, e de seminatori di zizanie. Modesto. Maturo, e ripossato. Che non lodi mai se stesso oltre il douere, e fuor di tempo. Pratichi volentieri con chi sà, ma più volentieri con virtuosi, Nõ ambisca ricchezze per non diuentare auaro. Solleui gli oppressi, aiti le vedoue, ed i pupilli. Faccia particolar professione di onore. Ami dopò Dio sopra tutte le cose del mondo il suo Principe naturale. Accetti im-

preſe giuſte, e Criſtiane; Sofferiſca volentieri le calamità della preſente vita; E finalmente viua in fatti, ed in parole ſplendido, e giuſto con gli huomini, e con ſemplicità, e purità di cuore appreſſo di Dio armato, come diſſe Paolo Apoſtolo della fede di Dio colla lorica della giuſtizia, collo ſcudo della fede, coll'elmo della ſalute, e colla ſpada dello ſpirito ſemplice, e puro. Chi hauerà adunque queſte tutte qualità; ſarà meriteuole, che il ſuo Principe riposi ſoura di lui ſicuramente, come fà il Sereniſsimo Principe noſtro, il quale hauendo tutto ciò eſperimẽtato nella perſona di eſſo Signor Girolamo, vuole anche riconoſcere il merito di lui, quantunque non ſoſtenga oggidì carica publica, col fargli dare in qualunque luogo di preſidio ſi troui, ogni ſera il nome.

F. O quanto è difficile coſa il ritrouar molti di coteſti Signori Girolami Martinenghi.

P. Ben' il cred'io, che ſia coſa malageuole il ritrouar molti pari di queſto Caualiero; perche, ſi come egli è ſingolar nelle doti del corpo, così è ſingolare in quelle dell'animo. Ma, credetemi, tutto ciò è vn niente riſpetto à molti altri habiti morali, che ſi deſiderano in compiuto Caualiero; perche ſia degno di riceuere vn'Ordine di Collare diſpenſato da vn Principe.

F. Voi m'hauete poſto in gran penſiero.

Giasiache io mi daua ad intendere, che vn Principe potesse dar l'Ordine da lui, ò da suoi maggiori fondato; eziandio ad vno, ilqual non fosse per Natali illustre, quantunque per virtù venerando.

P. Io non limito, nè ristringo il poter de Principi sotto certe regole, dalle quali non possano alcuna volta vscire. Io dico bene, che i Principi sono obligati per ragion di one stà di conseruar quelle Leggi, che eglino fanno, quantunque non sieno à ciò fare necessitati dal rigor della giustizia. e voglio credere, che possano per essere sembianze di Dio signoreggiante in terra ad imitazione di lui onorare qualche suo seruidore, perche, se ciò non possessero fare, non sarebbono Principi, ma, che possano, dopò, ch'hanno legata l'autorità loro alla volontà concorrente de Caualieri fratelli; vna cotal cosa fare; io no'l credo. Ed in questo sono distinti da Dio Signor nostro, di cui canta Dauid nel Salmo 112. lodando l'onnipotenza di Dio non senza maraniglia. *Suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem. Vt collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.*

F. Parmi, che ciò habbiano sempre fatto i grandi del mondo, e facciano tuttauia. Il Francheza Secretario del Rè di Spagna di pouero notaio, e figliuolo di Ciabbatino Cristian nouo è peruenuto alla grandezza, che'l mon-

mondo sà, Il Roncas Segretario del Duca di Sauoia, e quali onori non hà riceuuti? e quali ricchezze non hà acquistate? Ed oggi conoscíamo ambiduo noi vno, che fù nipote di Sarto, che per semplice fauore di Principe è peruenuto tanto oltre, che, scriuendogli vn gentil'huomo di Serenissima famiglia, e dandogli solamente il titolo di molto Illustre, non rispose, pretendendo il titolo dell'Illustrissimo; direte poi, che i Principi non ripongono quei, che sono nati bassamente, nel numero de pari loro.

P. Signor sì, ch'io il dirò, dandogli onori, e ricchezze, delle quali i Natali non già, ma le virtù gli fanno capaci. Ma vedete poi, che se gli fanno simili à se stessi, al fine gli fanno precipitare. nè vi voglio con altro essempio conuincere, che colle persone del Francheza, e del Roncaz, l'vno, e l'altro precipitato. perche al fine gli huomini di vile condizione cadono in quegli errori, ne' quali vsano di precipitare tutti gli huomini del volgo. Ma tralasciando da parte cotali discorsi, dico, che non possono ciò fare senza il concorso di tutto il Collegio de Caualieri, de quali eglino sono il capo. I Principi deuono gustar di onorar i loro seruitori, perche, sendo rispettati i loro ministri, anche essi sono temuti, ma non deuono fargli si fratelli, perche diuentano insolenti, e diuentando tali, sono mal seruiti

nella amministrazione della giustizia, onde, per sodisfare à sudditi, sono tirati pei capegli à castigare il seruitore nella vita, e nella roba, forsi con non poca opinione di auarizia. Di ciò non più. A Caualieri di Ordine io torno, & affermo, che questi sono distinti da Caualieri di Croce per due cagioni. ciò è per ragion di requisiti, sì di Natali, come di Stato non tanto appartenente à gli habiti morali, quanto à i beni della fortuna, e per cagion del fine, ilquale è diuersissimo da quello, che mirano i Caualieri di Croce, parendo, che il principale scopo loro sia la vita monastica, ma il fine de Caualieri de gli Ordini de Principi è di marciare per la via della virtù, e del valore. E perciò istimo, che gli vni habbiano bisogno delle virtù appartenenti alla felicità contemplatiua, e gli altri di quelle, senza delle quali non può esser felice vn ben fondato Regno, che sono appunto quelle, ch'alla felicità attiua appartengono. Di quì auuiene, che in cotali Ordini non si ammette, chi non sia Principe, ò non discenda da Principe. poiche la professione di questi tali è fondata sulle leggi della Caualeria, che per sostegno hà i termini dell'onore.

F. Hauete detto assai, ma non hauete però detto, d'onde habbiano hauuto origine coresti Ordini da voi cotanto celebrati.

P. Dalla imitazione madre di tutte le bel-

le

le cose hebbero principio. Auegna, che i grandi veggendo in tanta riputazione posta la Collana, che prima perdeuano gli huomini la vita, che perder lei, pensarono col fare scielta di huomini della qualità, che hauete sentite, e d'hauer ottimi consiglieri ne gli affari di grande importanza, e nella difesa dell'onor di Dio, e delle loro persone intrepidi Caualieri. A questo fine Artù Rè di Bertagna fondò l'Ordine di Tauola rotonda, alla quale non era ammesso, senon chi per valor militare si faceua di tal dignità capace. Questa inuenzione fù illustre, e chiara, e marauigliosa, sì perche fù senza essempio, come perche gli introdotti non passauano il numero di dodeci di tanta eccellenza di virtù d'animo, e di tanto splendor di sangue, che era stupore il potergli ritrouar tali, sì perche di rado la virtù alberga colle troppe delicatezze, come perche erano tãto pari frà di loro, che nè anche lo'ntelletto col suo discorso vi poteua trouar differenza del più, ò del meno. E perche era difficil cosa, che nel sedere l'vno all'altro non precedesse; il Rè trouò la tauola di figura sferica, per dinotare, che, sì come questa figura non hà principio, nè fine reale, quantunque imaginario, che così anche i suoi Caualieri non posseuano frà di loro pretendere maggioranza alcuna. Questa Tauola oggidì si mostra à forastieri in Vincestre, come se fosse

foſſe vna pretioſa Reliquia. E veramente è degna di eſſer veduta, e per credere non tutte ſogni le coſe, che del famoſo Rè Artù, e de ſuoi Caualieri ſi raccontano, e per comiſerar la miſeria dello ſtato vmano, ilqual così poco tempo conſerua appena la memoria delle azioni virtuoſe, non che le iſteſſe azioni. Ad eſſempio di queſto gran Rè l'anno di noſtra ſalute 1350 Odoardo Terzo Rè di Inghilterra fondò nel ſuo regno vn'Ordine, ilqual fù chiamato da lui l'Ordine della Gartiera. Hebbe queſto deboliſsimo principio, ma crebbe poſcia in modo, che i Regi iſteſsi iſtimarono particolar fauore l'eſſere ammeſsi in così illuſtre Collegio. Queſti non poſſono eccedere il numero de ventiſei Caualieri, e quando vn more, chi deue eſſer ammeſſo all'Ordine: deue riceuere il voto di tutti i vinticinque. e chi è accettato ſiede nel luogo del morto, il che oſſeruano anche i Canonici delle Chieſe Catedrali, e Collegiate. Veſtono vn manto di color turchino, & alquanto più in giù del ginocchio ſiniſtro ſi allacciano vn Cintolino d'oro di gemme fregiato con vn motto Franceſe, ilqual in noſtra lingua vol dire: Sia vituperato chi mal penſa. Queſto Cintolino in linguaggio Ingleſe è detto Garter, che è interpretato Legaccio, col quale le femine ſi legano i calzetti. L'Ordine è dedicato à San Giorgio Auuocato de Caualieri, del quale in

Vinde-

Vindesore, si celebra la festa ogn'anno. Quiui il Rè Odoardo fece edificare la Chiesa, ed il Collegio de Caualieri, e lo dottò; perche iui santamente molti Sacerdoti attendessero al colto diuino. Non si sà qual fosse la cagione, che à ciò fare il Rè persuadesse. Con tutto ciò vogliono alcuni; ed io per me sono sforzato dalla forza del motto à sottoscriuermi al voler del volgo,) che il Rè cogliesse di terra vn Cintolino, che era caduto alla sua Dama, che ballaua. e che veduto da suoi Baroni fosse dolcemente motteggiato. Onde egli auistosi della burla prometteſſe di fare, che quel Cintolino fosse da loro tenuto in molta venerazione. Fondò perciò l'Ordine, e nello scudo bianco vi pose vna Croce vermiglia, e diede il Collaro à Caualieri, da cui pendeua l'imagine di San Giorgio; e gli diede la cota dell'arma bianca segnata di due Croci, vna di dietro, e l'altra dinanzi, e gli legò con molti belli stabilimenti, de quali io ne reciterò alcuno; perche vediate quanto siano stati religiosi quei Rè d'Inghilterra, e considerando lo stato presente di lei meco insieme lagrimiate. Commandò adunque quel religioso Rè, che nissuno macchiato di Eresia, ò che per sospezione, ò per conuinzione haueſſe hauuto alcun castigo, ò fosse stato publicamente penetenziato, sia riceuuto all'Ordine, che si confessino, e si comunichino alquante

quante volte all'anno. Ch'ascoltino Messa diuotamente ogni giorno, che dicano molte orazioni, e che facciano molte altre opere di pietà verso di Dio, e di misericordia verso i poueri di lui. Non si ammette in questo Collegio, chi non proua nobiltà di sangue, d'arme, e di nome. Chi fosse stato conuinto di tradimento non è buono per l'Ordine. Chi fugge di campo, doue sia il capo, ò Luogotenente del capo, ò altro Capitano, che habbia autorità dal Rè, ò di là, doue sono spiegati stendardi, pennoni, e bandiere, ò di doue si fosse attaccata scaramuccia, ò fatto d'arme è rifiutato, come indegno del titolo Caualieresco, e se per caso vn tale fosse Caualiero dell'ordine, è disgradato, e priuato dell'habito vituperosamente, sendo questi dal Rè stati nominati huomini di menda. Hanno molti altri ordini degni di esser letti. potrete à vostro bell'agio legger il libro de gli stabilimenti di questo Ordine, e quando voi non l'haggiate, il vi accommoderò io volentieri. E per vscire da i confini dell'Inghilterra; dirò solamente, che questi duo Collari haueuano, vn grande, che trenta oncie pesaua, e l'altro piccino, quello è portato solo nelle feste più solenni, e questo è portato ogni giorno. Il Collaro grande è construtto à guisa di Gartiera, cioè di Cintolo, ed è fatto in più pezzi, trà quali è posta con bell'ordine vna rosa doppia

la

la parte di fuori è di color purpereo, e di dentro; e nel mezo è di color bianco, & hà vna altra rosa similmente doppia, la qual hà le foglie di dentro, e nel mezo rosse, e di fuori bianche; di sotto à questo Collaro pende vna medaglia coll'imagine di San Giorgio. Il Collaro piccino è fatto à guisa d'vna Collanina, dalla qual pende l'istessa medaglia, la qual sono obligati portar del continuo i Caualieri di questo Ordine.

F. Adunque viue tuttauia questo Ordine?

P. Io penserei, che nò. Perche hauendo quel Regno per colpa de suoi Regi apposta-tato dalla Chiesa Romana, e dalla candidezza della fede, ch'ella insegna, e predica; io voglio creder, che eziandio questo Ordine sia venuto meno, E se pur viue, ilche non credo; fà dibisogno, che sia diuenuto confusione, di Ordine, che era, e perche quel regno aborre l'imagini de Santi, e perche viue da bestia con leggi tutte contrarie alle Sante, ed ottime constitutioni di questo Ordine sublime; Dalla cui fama risuegliato Giouanni Rè di Francia, come emolo d'ogni leggiadra operazione, di subito instituì vn nuouo Ordine, e dedicollo à i trè Magi, i quali vennero di Oriente ad adorar Cristo nato. ed il chiamò l'ordine della Stella. Questi Caualieri, portauano sul cappuccio della cappa vna Stella coronata con vn tal motto.

Mostrant Regibus Astra viam.

Hebbe questa bella institutione poca vita, perche fù così agitato da varie guerre quel buon Rè, che non puote attendere à procurarle lunghezza di vita, come era pur conueneuole ad operazione di Rè. L'anno 1409. Amadeo Sesto Conte di Sauoia, cognominato il Verde, instituì l'Ordine della Nunciata, ed il dedicò alla istessa Vergine in memoria di Amadeo primo Conte di Sauoia; ilquale hauendo honoratamente difesa Rodi contra il Turco, che la stringeua fieramente; guadagnò alla Casa la Croce, che porta; bianca in campo rosso. Questi Caualieri sono quindeci di prima institutione, e portano vn Collaro al collo di oro, con quattro lettere per ciascun pezzo, che di molti egli è composto, e sono queste F. E. R. T. e ciascuna di queste lettere è vna voce, ò parola, che la vogliamo dire, intiera, che poscia tutte vnite insieme compongono vn Periodo, tale, *Fortitudo Eius Rodum Tenuit*. pende da questo Collare vna medaglia, nella quale è scolpita la Vergine santissima Annunziata dall' Angelo.

F. A me pare, che l'institutione di questo Ordine tanto stimato sia molto più antica. Auuegna, che non hà molto, che ragionando col Signore Gio. Giacomo Schiaui, che per essere gentil'huomo di quel valore, e di quella destrezza, che ogn'vn sà, nel trattar negozij

zij di gran considerazione, è meritamente Secretario dell'A.S. di Sauoia nello Stato di Milano, essendo egli vn di quei soggetti, che, e per esperienza di cose, e per maneggi di Regni non hà chi il pareggi, nè chi ardisca di gran pezza accostargli si, mi disse, che l'origine di questo Collaro era stato Amadeo Auo di Amadeo Sesto Conte di Sauoia detto appunto il verde.

P. E che ne sà egli?

F. Molto più di noi.

P. Hò inteso, io credo molto più ad vn libro, che ad vno, che fauelli senza autorità di Testo.

F. Voi volete il Testo adunque?

P. Quando ei ci sia, me ne farete seruigio.

F. Vdite adunque, ch'io il voglio recitare, come ei giace formalmente.

P. Dite pure, ch'io v'ascolto, donando intanto alla lingua mia vn qualche poco di riposo.

F. Noi Amadeo Conte di Sauoia (questo è il Testo) Duca di Sablais, e di Augusta, Marchese in Italia, Conte di Geneua &c. Facciamo sapere à tutti coloro, che vedranno le presenti, come Monsig. Amadeo Conte di Sauoia di nobilissima memoria nostro Auo, altissimo, e potentissimo Principe, che morì in Puglia, all'onor di Dio, e della gloriosa Vergine Maria, e de suoi quindeci gaudij, e di tutti i Santi del Paradiso, e di tutta la Corte Celestiale ordinò

vn'Or-

vn'ordine di Collaro alla similitudine di quello di vn cane alano col pendente al Collaro. Del qual'Ordine egli, & i successori suoi furono Signori, e capi, ed egli il quintodecimo de Caualieri portanti il detto Ordine. E per la conseruazione di detto Ordine furono fatti certe ordinazioni, e certi constituzioni, le quali doueuano esser osseruate tanto nella vita loro, quanto dopò la morte di ciascuno di loro, de quali al presente l'huomo non può hauer piena memoria; e, perche per mancamento di scrittura potrebbe andar in obliuione, ed oltre à ciò il detto nostro Auo fondò vna Chiesa dell'Ordine de Certosini à Pietra Castello nella Diocese di Belleys, nella quale deuono esser quindeci Capellani Certosini per dir quindeci Messe ciascun giorno, ilqual Ordine il detto nostro Auo, e dopò lui l'altissimo, e potentissimo Principe già nostro padre hà tenuto, ed osseruato, e così noi dopò la morte loro fino al presente, e però noi detto Conte, à Consiglio del nostro carissimo, ed amantissimo Consigliero, e fedele M. Luigi di Sauoia Principe della Morea, e delli nostri Carissimi, ed amati cugini, e fedeli M. Oddo del Villaro, Signor di Baulx, Vmber de Villarsetssel Signor di Santo Ippolito, e di Orbe, e de nostri ben' amati, e fideli Consiglieri, M. Giouanni della Baulme Signor di Vaullunfin, M. Bonifaccio Challand Marisçal di Sauoia, e M. Antonio Sig. di Gorler, Volendo à pieno osseruare, e guardare il cõtenuto di detto Ordine per lo tempo à venire; habbiamo fatto ridurre in memoria, e per la presente facciamo, ed ordiniamo

tutte

tutte le cose, che si contengono in detto Ordine: le quali pe'l tempo, che verrà, vogliamo, che siano tenute, ed osseruate, e quel, che segue.

Ecco Signor, che chiaramente si comprende, che Amadeo Sesto Conte di Sauoia non hà fondato l'ordine: ma hà fatte leggi, e constituzioni, le quali debbiano essere osseruate da Caualieri dell'Ordine. Fù dunque il fondatore l'Auo di lui, e non egli.

P. Voi hauete ragione, quando così sia.

F. Starò à vedere, che tuttauia dubitate di questa verità.

P. E Signor mio, che l'huomo non è huomo, quando è conceputo nel ventre materno, ma dopò, ch'è animato.

F. Che volete voi perciò dire?

P. Io voglio dire, che può essere, che s'Amadeo Auo di Amadeo detto il verde, desse qualche forma à questo illustrissimo Ordine: ma che perciò non riceuesse forma di Ordine fenon dal Nipote.

F. Io non voglio negare, che egli dal nipote non habbia riceuuto qualche ornamento, e qualche raggio di lume: ma non voglio, nè anche concederui, che egli l'habbia instituito, dicendo espressamente, che l'Auo suo lo instituì, e che il padre suo l'osseruò, e che egli; perche il tempo non guasti, e corrompa le constituzioni dell'Ordine per difetto di scritrura col consiglio de Caualieri di sopra

nominati determina, che i presenti Caualieri, e quai, che successiuamente saranno ammessi all'Ordine della Nunciata; debbiano inuiolabilmente osseruare i seguenti stabilimenti.

P. Voi m'hauete conuinto, e quali sono?

F. Per vita di Dama non m'obligate à cotale intrico.

P. Non vi alterate, io prego, & vsatemi Misericordia.

P. Non vedete, ch'io sono stracco per troppo ragionare? e poi vi assicuro, che vi compiacerei, ma vi scorgo così bene instrutto delle cose di questo Ordine, che altrimenti facendo farei torto à voi stesso, ed offenderei l'ordine fauellandone io.

F. Miseria. Voi volete fuggir fatica. Ben me ne aueggio. Ma sia fatto, come volete. Io dico adunque, che Amadeo obligò se, & i successori suoi ad aiutare, à fauorire di consiglio, e di qualunque altra cosa necessaria al beneficio, ed all'onore de i Caualieri, compagni dell'Ordine. Che i Caualieri compagni, e fratelli siano vbrigati alla vicindeuole aita, difesa, e prottezione della vita, de gli Stati, e dell'onore. Che nella generalità de capitoli si riseruino il luogo alla fideltà dell'omaggio, l'affinità di nome, e d'arme, la parentella di Cugin Germano, e d'altri più prossimi. Che i Caualieri, trà quali nasceranno

di-

diſpareri, e lite ſiano obligati à rimetterſi nel capo dell'Ordine, ilqual col conſiglio de duo fratelli compagni dell'Ordine i più pacifici gli ridurrà d'accordio. Che naſcendo differenza, e controuerſia trà il capo, e Caualieri ſia ſenza ſtrepito di lite ſommariamente eſſequito quanto haueranno terminato quattro Caualieri dell'Ordine, ed in caſo, che le parti foſſeno oſtinate; ſi debbiano aggiungere à detti Caualieri duo Dottori valent'huomini, e da bene, perche poſte le coſe meglio in chiaro poſſano i detti Caualieri diffinire il negozio. Che ogni Caualiero prima, che muora laſci cento Fiorini alla Chieſa dell Ordine, Ch'ogni fratello inteſa la morte del compagno debbia nello ſpazio di trè meſi far dir cento Meſſe per l'anima del Defonto. Che ogni Caualiero prima della morte dia alla detta Chieſa, Calice, Patena, Camiſcio, col reſto neceſſario per l'ornamento del Capellano, che celebra. Ch'ogni Caualiero ſia vbrigato di trouarſi al funerale del morto nella detta Chieſa veſtito di bianco à modo di Certoſino, e ſia tenuto, fornite le cerimonie, delle eſſequie, laſciare l'habito à i padri per l'Amor di Dio. Vi ſono altri molti ordini, i quali tralaſcio di recitare per ſaper troppo da morto, e per tema, che non iſtomacate al lezzo de Cadaueri.

F. Perciò quando vi aggradi, ſeguite il voſtro

ſtro ragionamento, che già mi ſento il ceruello indebolito.

P. Ed io debbo eſſere, quaſi, che nol diſsi.

F. Voi non patite tanto per l'habito, che hauete fatto ne gli ſtudij.

P. E vero, che *ab aſſuetis non fit paſsio*, dice il Filoſofo: ma ſi dee intendere, quando le coſe ſono debitamente proporzionate. Credete, che in ciò affatico, e l'intelletto, ed il ſenſo.

F. Ma dolce è la fatica, che'l rende più perfetto.

P. Ma non vedete voi, che di coſa ragionando, la quale eccede i limiti dello ſtato mio; io patiſco grandemente.

F. Vorreſte forſe dire, che il troppo ſenſibile corrompe il ſenſo.

P. Appunto vna cotal coſa, e pur, che non corrompa l'indiuiduo. Ma, come ſi ſia, ſeguiamo il noſtro ragionamento. E, poiche voi ſchiuate il lezzo de Cadaueri più ſoaue di quanti odori habbiano mai gli Arabi, e gli Indi, & i Sabei; io ſeguirò narrando alcune breui aggiunte, che fece Amadeo primo Duca di Sauoia à i capitoli da voi di ſopra recitati l'anno della noſtra redenzione 1434. e prima ordinò, che ogni Caualiero, dopò hauuta certezza della morte del Caualiero compagno per ſegno di duolo veſta di nero, e per lo ſpazio di noue giorni non debbia portare il

Col-

Collaro. Che'l giorno dell'eſſequie il capo ſia tenuto di offerire, ò far offerire il Collaro del morto Caualiero. Che ogni vno, il qual ſi trouerà preſente all'eſſequie del morto; debbia tener' il luogo della priorità del tempo, in che ſarà ſtato accettato dal Collegio per fratello. Determinò, oltre à ciò, che niſſuno foſſe riceuuto all'Ordine, che nota haueſſe di infamia, e che, ſe alcuno de Caualieri diueniſſe huomo di emenda; doueſſe diporre il Collaro, e dentro di duo meſi mandarlo al capo. E, s'egli ripugnaſſe di ciò fare diſpregiando quel, che i compagni haueſſero determinato; il capo dell'Ordine il faccia per miniſtro ordinario cittare alla reſtituzione, ed inſieme gli proibiſca il portarlo. Statuì al fine, che per dimoſtrazione della continuazion della Religione, che ogni Caualiero debbia tutto il tempo di ſua vita portare il Collaro, nè poſſa accettare altro Ordine di Caualieria, nè altro Collaro.

F. Di queſta maniera il Sereniſſimo Duca di Sauoia non potrebbe portar la Croce di San Lazaro?

P. Seguirebbe la concluſione quando quel Sereniſsimo Principe non foſſe Gran Maeſtro di quella Religione, e quando la legge diſponeſſe alcuna coſa del capo, come ordina, e comanda à compagni. Oltre, che le leggi, che obligano à qualche atto i cõpagni, non aſtrin-

gono all'osseruanza di quello il capo del compagno. Atteso, che nelle materie, che ristringono non sono mai compresi i Principi. Hauemo à questo proposito ne i Canoni vna regola, che, benche i Vescoui, ed i Cardinali sieno Chierici, non sono però compresi sotto questo nome di Chierico quando badiamo intorno à materia, che non sia fauoreuole. Ilche si estende etiandio trà Caualieri. Che, se bene tanto è Caualiero vno, quanto l'altro, e tanto l'vno, quanto l'altro vgualmente gode de i priuilegi dell'Ordine; accadendo qualche estrauagante accidente, il capo dell'Ordine è liberato, e sciolto dall'obligo. E perciò dico, che alla A. S. di Sauoia non repugna il portare in mezo al petto la Croce di San Lazaro, e di San Maurizio, e'l Collare al collo della Santissima Annunziata; poiche non sono pesi incompatibili.

F. Ed io crederei, che il capo non fosse obligato all'osseruanza della legge, come sono i Compagni; perche egli non può non esser fedele à se stesso, ed amoreuole à tutti quelli, che hanno giurato fedeltà à lui, & à suoi successori. ilche non auuiene de i Compagni, i quali altro Collaro prendendo obligandosi per giuramento al capo dell'Ordine, dentro del quale sono riceuuti; vengono in vn certo modo à riuocare il primo giuramento, & à render sospetta la fede promessa al

capo

capo del primo Ordine, che hanno.

P. Coteſta è la formal ragione per l'appunto. perche non ſi può ſeruire à duo Signori, e perche è minore il ſeruigio, quando è diuiſo in molti.

F. Sì. perche, come diſſe quel galantuomo. *Pluribus intentus minor eſt ad ſingula ſenſus.*

P. Queſti Caualieri portano vn manto nobiliſsimo di panno d'oro fregiato di Stelle teſſute mirabilmente di canutigli d'oro, così vaghe da vedere, che paiono ſcintillare appunto, come ſe foſſero in sù la magion del Cielo, è lungo ſino quaſi al collo del piede. Sopra vi portano vna Mozzetta alla Cardinaleſca, che rende il Caualiero più marauiglioſo. Le veſtimenta di ſotto ſono di raſo bianco, in ſomma, tratto il capello, veſtono tutti di bianco ne i giorni più ſolenni. Il Capo, ilquale è ſempre il Duca del Paeſe, porta il Manto con vna lunga coda, che da principal Caualiero è ſoſtenuta, ſiede in vna ſeggia eminente, e caminando nelle proceſsioni và ſolo con tanta maeſtà, che rende attonito chiũque il mira. Ma che manca al Sereniſsimo Carlo Emanuello Duca di Sauoia, e Principe di Piemonte, onde egli non rappreſenti la Maeſtà d'vn Rè, e d'vno Imperatore? null'altro, che il titolo diſcendendo la Sereniſsima Caſa di Sauoia dall'antichiſsima ſchiatta di Saſſonia, dalla quale non è Principe, che non

si arroge à grande onore l'esser discesо? Felicissima pianta, di cui ben si può dire, ch'habbia messo le radici di ferro, ed inalzando la cima soura delle Stelle habbia allargati i rami in modo, che fà rezo à tutto il mondo. E chi non s'auede dall'opere di questo Serenissimo Duca, le quali ammirando il Guarini proferì auguste in questa guisa?

Augusta è questa terra,
Augusti i vostri nomi, Augusto il sangue,
I sembianti, i pensier, gli animi Augusti
Sarann'ben anche Augusti i Parti, e l'opre.

E qual Principe giunse mai à tanta altezza di felicità, che vedesse due sue Serenissime figliuole collocate in matrimonio co i primi Principi dell'Italia, come sono il Serenissimo Francesco Principe di Mantoua, e di Monferrato bello di corpo, e generoso di animo, ed il Serenissimo Principe di Modona Giouanetto sì ma intendentissimo della dottrina peripatetica? nissuno, ch'io sappia. E qual Rè si può gloriare di sì leggiadra, magnanima, ed inuitta copia di maschi, come questi? nissuno, ch'io sappia. E chi può mai persuadersi di poter vedere la quarta generazione nella posterità sua più del Inuitto Carlo Emanuello? nissuno. Talche io posso ben dire, che egli sia per vedere

Natos natorum, & qui nascentur ab illis.

E qual Principe à nostri giorni hà mai più di

S. A. auanzata la gloria de gli antichi Capitani nel gouerno di numerosi esserciti, nel preuedere i disſegni de i nimici, e nel preuenirgli colla prestezza, e col riportarne illustrissime vittorie? Nissuno in somma, Talche ben di lui disse il Guarini.

Se mira in Oriente
Con tanti scettri il suo perduto impero,
Campo sol di voi degno;
O magnanimo Carlo, e de i vestigi
De i grand'Auoli vostri ancora impresso.

In somma il Signor Iddio hà dato questo grã Principe al mondo, perche, disse vn certo nostro amico di lui cantando;

Volle, che iù sotto corporeo velo
Fosti quà giù trà noi quel, ch'egli è in Cielo.

E perciò si può di lui il mondo promettere, quel, che già cantò il medesimo dello stesso.

F. E che disse.

P. Nell'vltimo Terzetto di vn Sonetto così cantò:

O de Alobrogi Duce fortunato;
L'opre tue sono indizij, che non tardi
Alo'mperio del mondo sii chiamato.

F. O Dio il volesse. Allora sì, che risorgerebbe la bella età dell'oro. Credete, che all'ora piouerebbono gli huomini letterati, & virtuosi?

P. Signor sì, che'l credo perche la liberalità di questo ottimo Principe gli farebbe na-

scer

ſcer di ſotterra, come nacquero huomini ármati da i denti ſeminati da Cadmo. ò farebbe riſorgere dal Sepolcro i già riſolti in Cenere. perche s'ora, che non hà quello grande iſtato, ch'io le deſidero, quantunque ampliſsimo ſia il Piemonte, e vaſtiſsima la Sauoia, dona Marchefati, che rendono trè mille ſcudi d'entrata all'anno à virtuoſi, che farebbe eſſendo Monarca del mondo? Donerebbe Prouincie, e regni. In ſomma anche nella liberalità auanza Aleſſandro.

F. Et à qual profeſſor di virtù leggiadra non hà egli donato?

P. Al Signor Gaſparro Murtola hà in pochi meſi donati molte centinaia d'Ongari, De i doni fatti al Sig. Gabriel Chiabrera non dico nulla, perche ſono ampliſsimi, nè d'altri io fauello, che moltiſſimi ſono.

F. Con Principi biſogna indouinarla, ouero naſcere in buona Luna.

Intendami chi può, che m'intend'io.

Perciò badiamo ad altro, che già s'incomincia imbrunire, e già

Maiores cadunt altis de montibus vmbræ.

E fatemi gratia di dirmi quai ſieno i Caualieri, ch'oggidì viuono di queſto ordine.

P. N'auanza ancora tanto del giorno, che potremo agiatamente dar fine al noſtro fauellare, ed inſieme trasferirci colà, doue (al creder d'altri) viuono l'anime noſtre.

F. Già

F. Già tempo fù che l'anima mia non viue-ua in mè ſteſſo, ora la coſa paſſa altrimenti, e mie ne vergogno meco ſteſſo.

Che del mio vaneggiar vergogna è'l frutto.
E'l pentirſi, e'l conoſcer chiaramente,
Che quanto piace al mondo, è vn breue ſogno

P. Come ſi ſia, io giudico di cuor non gentile, chi viue ſenza Amore, perche sò, che ſubito, che hauerò ſodisfatto al Sig. Franceſco; me n'andrò à riuedere il mio bel Sole, e riſtorarmi del mio lungo danno, & à ricreare inſieme lo'ntelletto già ſtanco, e laſſo con la contemplazion dell'Angelico viſo della mia Fiamma, e riſueglierò l'appetito col paſſeggiar per la via Emilia, quantunque ſia in Breſcia, e ſenza ale poggierò in cima del Monte Olimpo per meglio à guiſa di Stellino contẽplare la luce de gli occhi miei, per meglio vagheggiare, chi hà il cuore di Medea, chi mi è più crudele di Camilla col fulmine de i dolci ſguardi anche ferẽdomi, ed ardendomi da lũge. Chi m'auelena colla rãmẽbranza dell'amoroſe note, e mi fà ſolcare vn pelago de Guai.

F. Sete più affacendato in Amore, che non è vn Bãcherotto à Genoua in cãgiar moneta.

P. *Tractant fabrilia fabri.*

F. Signor sì, ogn'vno all'arte ſua e'l Lupo alle Pecore. Perciò laſciamo vn poco Amore, e ritorniamo al noſtro ragionamento primiero.

P. Molto volontieri.

Queſti ſon quei begli occhi, che l'impreſe
Del mio Signor vittorioſe fanno
In ogni parte, e più ſoura il mio fianco.
Queſti ſon quei begli occhi, che mi ſtanno
Sempre nel cor con le fauille acceſe;
Perch'io di lor parlando non mi ſtanco.

Che ne dite, non è egli leggiadro il noſtro innamorato Petrarca?

Beato il Padre, e benedetto il giorno,
C'hà di voi il mondo adorno,
E tutto il tempo, ch'à vederui io corſi.

F. *Dirò d'Orlando in vn medeſmo tratto*
Coſa non detta in Proſa mai, nè in Rima,
Che per Amor diuenne pazzo, e matto
D'huom, che sì ſaggio era ſtimato prima.

Ora sì, ch'io vi conoſco innamorato di vero; ma dite io prego quai Caualieri oggidì viuano del'ordine della Annunziata Santiſſima.

P. Il Sereniſſimo Carlo Emanuello Duca.
Il Sereniſſimo Principe.
Il Signor Don Amadeo di Sauoia.
Il Signor Duca di Nemuos.
Il Signor Enea Pij di Sauoia.
Il Signor Marcheſe di Lulino Gouernatore della Valle Auguſta.
Monſig. della Manta Gouernator del Marcheſato di Saluzzo.
Il Signor Conte di Lucerna.

Il Signor Marcheſe Franceſco Villa.

Il Sig. Conte di Broglio Gouernator di Nizza di Prouenza.

Monſig. de Molar.

Monſig. de Diſsè.

Il Signor Marcheſe da Eſte.

Il Signor Giacomo Antonio dalla Torre Ambaſciator Ordinario per l'A. S. di Sauoia appreſſo la M.C.

Il Signor Marcheſe della Chiambra gran Chiamborlano di S.A.

Monſig. d'Agliè Maggiorduomo maggiore di S.A.

Il Sig. Conte di Vierua.

Il Signor Franceſco Arconato.

Il Sig. Conte Guido Sangiorgio Aldobrandino Cauallerezzo maggior de' Sereniſsimi Principi.

Eccoui Signor Luzzago i nomi de quei Caualieri, ch'oggi viuono, e che per magnificenza di animo, e per liberalità di cuore quell'A.S. hà fatti meriteuoli di onore così marauiglioſo.

Andiamo adunque in Iſpagna à ritrouare Alfonſo Rè figliuolo del Rè Ferdinando, e della Reina D. Coſtanza, ilquale l'anno 1368. ritrouandoſi in Burgos Città poſta in Caſtiglia vecchia, e Metropoli di quel Regno, inſtituì vn nouo Ordine de Caualieri, e la dimandò l'Ordine della Banda, così detto da

vn naſtro di ſeta roſſa largo trè dita, che attrauerſando la ſpalla ſiniſtra veniua ad annodarſi ſotto il braccio diritto. Il Rè fondò queſto Ordine per hauer, chi l'aiutaſſe cõtra Pagani, di che piena era la Prouincia della Spagna, e per particolar beneficio de i nobili ſuoi vaſſalli. In queſto Ordine non era ammeſſo primogenito alcuno, e chi non foſſe più, che nobile, ed antico Criſtiano, che haueſſe diece anni di ſeruigio in Corte del Rè, ò lo haueſſe ſeruito alla guerra contra Mori. Il giorno, che dalla mano del Rè, non poſſendola dar altri in nome del Rè, la Banda prendeuano, giurauano in mano del Rè di oſſeruar la regola: ma non faceuano così ſtretto giuramento, che contrauenendo à gli Ordini peccaſſero mortalmente, e perciò ne foſſeno agramente caſtigati. In Pallenzia Città lo ſteſſo Rè fondatore, quattro anni dopò la fondazione riformò l'Ordine, e fece le infraſcritte conſtituzioni, le quali io volentieri recito, perche io le ſtimo degne di eſſer ſentite da chiunque faccia profeſsione di gentil'huomo, e di Caualiero. La prima legge adunque è, che ſotto pena della perdita del patrimonio, e di eſſer dalla patria bandito ogni Caualiero parlaſſe al Rè, dimandato in beneficio de ſuoi Paeſani, e per difeſa della Republica. Che ogni Caualiero ſerbi la fede alla Maeſtà del Rè, e ſempre parli la verità. Sia bandito per infa-

me

me dalla Corte, e ſia priuato della Banda, chi ſentendo mormorar del Rè non faceſſe debito riſentimento, ò taceſſe quaſi approuando col ſuo ſilenzio le maledicenze altrui. Che il Caualiero parli poco, dica il vero, e dicendo notabil bugia non porti per vn meſe ſpada al fianco. Che pratichi con huomini letterati, con ſoldati pratici del miſtiero della guerra, e trattando con mercatánti, artigiani, plebei, & villani, oltre, che ſarà dal Gran Maeſtro ripreſo; non poſſa vſcire per lo ſpazio di vn meſe di caſa. Oſſerui la parola, mantenga la fede data à gli amici, e prouandoſi il contrario, camini ſolo per la Corte, nè ardiſca di fauellare con Caualieri. Tenga buone armadure in camera, buon Caualio in ſtalla, buona ſpada al lato, buona lancia alla porta della caſa, e contrauenendo ſia detto per vn meſe ſcudiero, e non Caualiero. Non vadi in Corte ſopra mullo, non vadi in publico ſenza Banda al collo, non entri in palazzo ſenza ſpada, non mangi ſolo ſotto pena di pagare vna Marca di argento fabricandoſi la tela per la gioſtra. Non faccia il Buffone, nè col Rè, nè con altra perſona, e facendolo camini à pie di vn meſe, ed vn meſe non eſca di caſa. Non ſi lamenti; perche ſia ferito, non ſi glorij di fatto notabile; non dica ſendo medicato, oime, non proferiſca voce borioſa vantandoſi. Contrauenendo ſia ripreſo dall'vl-

tima

tima parola del Gran Maestro, e non sia visitato, essendo infermo, da Caualieri. Non giochi à gioco alcuno, ed in particolare à dati, perda, contrafacendo, lo stipendio di vn mese, quantunque volte giocherà, e per vn'altro mese sia bandito di Palazzo. Non impegni l'arme, non giochi le vestimenta, contrauenendo, stia carcerato vn mese in sua casa, nè porti per due mesi la Banda. Vesti panni fini, nelle feste solenni possa vsar la seta, e l'oro, e portando stiualetti sopra calze di panno siane priuato dal superiore, e diensi di subito à poueri. Sia castigato dal superiore, e ripreso da Caualieri; che passeggierà in fretta per palazzo, e per doue sarà la Corte, ò parlerà forte. Dimandi perdono, e sia bandito trè mesi di Corte chi scherzando, ò da vero, dirà parola maliziosa, ò sospettosa ad alcun Caualiero, onde egli potesse pretender di essere stato ingiuriato. Non possa accompagnar Dama per Città, nè seruire à Donna di Corte chiunque piatteggiasse con donzelle, ò prendesse lite con gentildonna. Perda lo stipendio di vn mese, nè sia mai fauorito da Dama, chi andando alla Città, ed incontrando qualche Signora di valore non smonta da Cauallo, e non l'accompagna. Sia giudicato Caualier di mala creanza, e disubbidiente dalle Dame di Corte, chi negherà, essendo richiesto, seruigio à Donna di qualunque-

sta-

ſtato, e condizione ella ſi ſia. Sia ſcacciato di palazzo, e dalla tauola di Caualiero per vna ſettimana, chi mangierà coſe fetenti, come ſono cepolle, agli, ed altri ſimili cibi groſſi. Non bea vino per vn meſe, e per vn'altro non entri in palazzo, chi beuerà in vaſo di terra, ò ſi ſegnerà col vaſo, e non colla mano. Vadi vn meſe ſenza ſpada, e paghi vn Marco d'argento per la gioſtra, chi darà aiuto à Caualieri, i quali trà di loro disfidatiſi non haueranno voluto reconciliarſi à preghiere de Caualieri compagni. Neſſuno ardiſca di portar la Banda, ſe prima non l'hauerà riceuuta dal Rè, contrauenendo ſia disfidato da duo Caualieri, e ſe ſarà vinto non la porti: ma ſe vincerà, porti la Banda, e ſia legittimo Caualiero dell'Ordine. Sia creato ſubito Caualiero della Banda, e ſia da Caualieri riceuuto nella Compagnia, chi gioſtrando, ò torneando guadagnerà il pregio della Gioſtra, ò del Torneo. Non compariſca inanzi al Rè, per duo meſi, e per altri duo porti meza Banda, chi porrà mano alla ſpada contra del Caualier compagno. Non entri in palazzo per vn'anno, e la metà ſtia in prigione, chi ferirà il compagno. Chi hauerà carica di giuſtizia; non giudichi il Caualiero: ma il rimetta al Rè. Perda lo ſtipendio di vn'anno, ed vn'altro anno porti meza Banda chiunque ſi accoſtarà ad altra compagnia, ò ſeguirà altra inſe-

gna, che quella della Banda, quando il Rè anderà alla guerra, essendo vbrigata la Banda di seguirlo, e di combatter vnitamente contra i nemici. Nissun vadia alla guerra, senon contra Pagani, e trouandosi in altre guerre co'l Rè vadi senza Banda, e combattendo in prò d'altri, che del Rè perda per sempre la Banda. Ogni Caualiero venga alle diete, doue comandarà il Rè trè volte l'anno, cioè Aprile, Settembre, e Decembre. Camini vn mese senza Banda, ed vn'altro senza spada, chi non torneerà due volte l'anno, non giostrerà quattro, non giocherà sei fiate l'anno alle canne, e non correrà vna Carriera vna volta alla settimana. Sia preso nella sua stanza, e perda meza la Banda, chi nello spazio di otto giorni; poiche il Rè sarà in qualche terra peruenuto; non pianterà la Lissa per giostrare, non farà Cartelli per torneare, e non frequenterà le scuole di scherma. Ogni Caualiero serua Dama con intenzion di matrimonio, l'accompagni à piedi, à Cauallo, come à lei più tornerà grado; parli seco à capo scoperto, e riuerente, modesto, e le s'inginocchi dauanti. Non porti vn mese spada, nè per vn'altro Banda, chi sappiendo, che si debbia giostrar otto leghe discosto dalla Corte, non và à giostrare. Sieno obligati tutti i Caualieri chieder grazia al Rè pe'l Caualiero, ilqual prenderà moglie venti leghe lontano

dalla

dalla Corte, l'accompagnino, presentino la sposa onoratamente, e sieno obligati à far qualche vago esercizio da Caualiero. Ogni prima Dominica di mese vadiano i Caualieri innanzi del Rè, & à duo, à duo giochino di tutta sorta arme. Entrino ne' Tornei trenta contra trenta, con ispada senza taglio, tutti s'incontrino al suon della Tromba, & al suon di lei si ritirino, e chi contrauerrà non possa entrar più in Torneo, nè entri per vn mese in Palazzo. Non si corra più di quattro lancie, e paghi la spesa della Lissa, chi in quattro corsi non rompe vna lancia. Morendo vn Caualiero, sia confortato da gli altri, vadiano tutti à sepellirlo, & vestino per vn mese di duolo, e per trè mesi non si giostri. Duo giorni dopò la morte del Caualiero siano tenuti gli altri à restituir la Banda al Rè, ed à supplicarlo per li figliuoli del morto, ed à far grazia per sostegno, e maritaggio delle figliuole del Caualier morto. Queste sono le leggi, con le quali vn tempo si gouernò questo ordine della Banda.

F. Buone, e sante leggi, e degne d'essere scritte in Tauole di Bronzo, e poste soura delle publiche piazze con proporui vna pena capitale à gentil'huomini trasgressori di sì ottimi stabilimenti.

P. Vi sò ben dire, che pochi mentirebbono, nè si vedriano tante indignità da Citta-

dini commettute; perche alcuni per ottima educazione, ed altri per tema della pena le osseruarebbono. Entrò nell'Ordine il Rè co i fratelli, co i figliuoli, e con tutti parenti suoi. Ma torniamo in Francia nella Prouincia di Borgogna, & vediamo la causa, per la quale Filippo Duca di Borgogna l'anno 1429. instituisse l'Ordine del Tosone.

F. Sì di grazia, ch'io ne viuo con particolar desiderio, sendo questo Ordine il più stimato, e'l più desiderato di tutt'altri da qualunque Principe di Cristianità. Di questo porta ornato il petto il Serenissimo di Mantoua, il Serenissimo di Modona, il Serenissimo di Vrbino, e tanti altri Principi, i quali io non conosco, di questo istesso si fregia Cesare Augusto, non altrimenti di quel, che fà del Diadema Imperiale.

P. Grande, per dir di vero, è la riputazione di questo Collaro. Ma non è ben nota la cagione, che mise in pensiero al Duca vna cotale institutione. Però, che altri vuole, che à competenza del Duca di Sauoia egli il fondasse. Altri vuole, che egli inuentasse questo Collaro per l'essaltazione, e per la difesa dell'onor della Santa Romana Chiesa Catolica, ed Apostolica. E questa oppenione è fondata sopra il motto, che si legge in lingua Francese fatto dallo istesso Duca intorno à questo suo illustrissimo collegio. Il qual motto

tra-

traſportato in noſtra fauella così riſuona: *Per mantenimento della Chieſa di Dio hò conſtituito l'Ordine del Toſone*. Con tutto ciò io credo, che egli non ſenza maturo conſiglio de huomini intendenti delle antiche Iſtorie queſto ordine fondaſſe. Non eſſendo il Toſone altro, che il Vello dell'oro, ò, per dir meglio, vna ſembianza di lui. Quinci hà, ch'io mi perſuada, che queſto ordine di Caualieria antichiſsimo ſia, eſſendo ſtato riportato di Colco in Argo il vello dell'oro da Giaſone, onde famoſa è la naue di Argo, ſopra della quale paſſarono in Colco i primi Caualieri di Grecia in compagnia di Giaſone. La Storia è paleſe, e la fauola altresì di Elle, la qual col germano ſopra del Montone aureo lo ſtretto paſſando fù dall'onde abſorta. ed è manifeſto altresì, come la pelle del montone fù in Colco per tanti anni conſeruata, e come Giaſone col fauor di Medea, di lui innamorata la conquiſtò. Perciò voglio eziandio credere, che Giaſone co i compagni in ſegno della pericoloſa vittoria, ed in ſegno dell'onor, e del valor ſuo ne portaſſe qualche impreſa. E tanto più mi perſuado vera vna tal credenza, quanto, ch'io sò, che gli antichi vſauano di portar per arma, e per impreſa quelle coſe, le quali con molto periglio della vita haueuano tolte à nimici. Ilqual coſtume è paſſato ſucceſsiuamente à noi. Credibile

cosa è adunque, che primo de tutti Giasone vsasse di portar pendente dal collo vna cotale impresa, quantunque con diuerso pensiero, e senza tanti rigori di varij stabilimenti. Altri vogliono, che lo essempio sia cauato dal sacro Testo, doue si ragiona del Vello di Giedeone. Comunque stia la cosa, l'ordine è di gran riputazione. di modo, che di lui parlando Carlo Quinto Imperator sempre Augusto era solito di dire, ch'egli posseua far Duchi, Marchesi, ed altri gran Signori, ma che non posseua crear vn Caualiero del Tosone. E che altra auttorità egli non haueua, senon di proporre à fratelli dell'Ordine, chi per sangue, e per virtù ne fosse più degno. Il Collaro di questo Altissimo ed Augusto Collegio è di oro fabricato à focili, e con la pietra focaia, dal cui Collaro pende il Vello aureo, od il Tosone, che sia detto. In questo Ordine solamente sono riceuuti Principi, e Caualieri di alto affare, e senza emenda. I Duchi, i Regi, e gli Imperatori possono portar questo ed altro segno di Ordine del quale sieno capi. Altri prima, che riceuino il Tosone sono obligati à rinunziare ad ogni altro ordine di Caualieria, che hauessero. Oggi è conferita questa gran dignità da i Regi di Spagna gloria, e splendore della Serenissima casa di Austria, alli cui Natali nascono nuoui mondi, come quegli, i quali non solo hanno eredato gli Sta-

ti del Duca di Borgogna: ma eziandio tutte le azioni di lui. Le leggi di questi Caualieri sono molte, e salgono al numero di ottanta duo stabilimenti così ampli, che constituiscono vn grosso volume. E chi n'haueſſe desiderio di vedergli ricorra allo studio del Signor Franceſco Ferroldo Dottore dell'vna, e dell'altra legge, gentil'huomo di tanta erudizione, che appresso di lui trouarà ogni sorta libro; e non dubitate, che egli non vi consoli; percioche egli hà imparato nelle Corti di Roma aiutato dalla bontà della sua natura, e dalla leggiadria de suoi dolcisimi costumi di esser corteſe, ed officioso con tutta sorta huomini. Ed io in tanto passerò col mio volante intelletto in vn punto di Borgogna à Parigi à ritrouar quei Rè Cristianisimi, ed insieme à tentar di spiar la causa, la qual mosse Lodouico Rè di Francia di questo nome Vndecimo à fondar l'anno 1469. l'Ordine de Caualieri di San Michele.

F. Egli è ben ragione, che facciate cotesto. E di lui prima doueuate fauellarne, e per serbar il luogo al Cristianisimo Rè di Francia, e per rispetto di lui, al cui nome è stato consecrato l'Ordine.

P. Signor, chi serba l'ordine de i tempi nô fà ingiuria ad alcuno. Auuegna, che chi haueſſe hauuto riguardo al titolo del Santo, à cui alcuno ordine è dedicato; non hà dub-

bio, che mi bisognaua prima di tutti fauellar del nuouo Ordine di Caualieria instituito dal Serenissimo Signor Don Vincenzo Duca di Mantoua, e di Monferrato in onore del preciosissimo Sangue di Cristo Signor nostro, il qual con gran riuerenza è conseruato nella Chiesa di Sant'Andrea posta nella Città di Mantoua. Seguendo adunque lo stil del mio discorso, io dico, che il Rè si mosse, come egli di se stesso riferisce, à ciò fare, non come dicono alcuni, fondatosi sul detto di Daniello registrato nel sacro Testo, dicendo, Ecco Michele vno de' primi Principi viene à me per aitarmi, e nel fine del libro di Daniello è scritto. Nessuno è mio ausiliatore in queste cose, senon Michele Principe nostro: ma per far risorgere Carlo Settimo suo Padre dal Sepolcro, e con azione così singolare farlo eternamente viuere nella memoria de gli huomini, e de posteri. Percioche difendendo egli la Città di Orliens contra gli Inglesi al tempo, che faceua cose di stupore in arme Giouanna Pulcella apparue l'Angiolo Michele soura il ponte della Città combattendo per la saluezza di quella contro de gli inimici.

F. E perciò il pietoso figliuolo instituì l'Ordine di Caualieria, e come grato, e raccordeuole del benefizio, che il genitore dall'Angiolo riceuette; il dedicò al Principe della celeste milizia.

P. Per

P. Per coteſta cagione appunto il Rè trouandoſi nel Caſtello di Ambuoſa il dì primo di Agoſto, quand'altri ſi riſolue in Venere, ed in Bacco, l'anno ſopradetto fondò queſta Criſtianiſsima Caualieria di San Michelle, per difeſa della Fede Apoſtolica Catolica Romana, per eſſaltazion della Santa Chieſa noſtra madre, per guardia delle coſe publiche, e per l'onore della Francia. Il Collaro, da cui pende l'imagine dell'Angiolo Michele ſedente ſopra di vn ſaſſo; è di oro puriſsimo teſſuto di conchiglie legate inſieme con vn laccio doppio d'oro, e ſoſtenute da catenelle parimente d'oro. Il Collaro è ſignificato della nobiltà, della virtù, della concordia, della fideltà, del valore, e delle proue illuſtri del Caualiero. Le Conchiglie dinotano la purità del Caualiero. Il motto dell'impreſa dell'Ordine è. *Immenſi tremor Oceani*. Quaſi voglia dire, che queſti Caualieri col fauore del prottetor loro ſieno lo ſpauento degli Ingleſi, che appunto habitano sù gli vltimi confini della terra bagnata dal grande Oceano: come anche ſpauentati dalla preſenza del glorioſo San Michele abbandonarono l'impreſa della Città, che batteuano oſtinatamente, & valoroſamente difeſa, come teſtè diſsi, da Carlo Settimo. I Caualieri non paſſano il numero di trentaſei, capo del Collegio è ſempre il Rè Criſtianiſsimo. Non riceuono alcu-

no,

no, che non sia di grande affare illustre, e nobil personaggio, e senza nota di riprensione, Duchi, Regi, Imperatori, ed altri, che sieno capi di Ordine, possono hauere altro Collaro, oltre à quel di San Michele. nel rimanente serbano lo stil del Tosone. Gli ordini di questi Caualieri sono quasi infiniti non tanto fatti dal Rè Lodouico, quanto, che furono accresciuti da Luigi Vndecimo l'anno 1476. Il libro delle leggi di questo ordine è appresso del Sig. Ottauio Martinengo Conte di Villa Chiara meritamente figliuolo del Conte Marc'Antonio, ilqual fù onorato per l'onorate sue qualità, e particolarmente pe'l valor militare, e per l'accortezza nel trattar publici negozij; degno di questo Collaro. Questo Caualiero di sangue, e di titolo trà molte cariche, ch'hebbe, hebbe il gouerno di Auignone, doue viue ancora il nome di lui così glorioso, che è marauiglioſa cosa il creder, che quei popoli naturalmente nemici della nazione Italiana serbino memoria di lui, come fanno de gli Aui, e de i padri. Così compiuto egli era in tutta sorta professione d'arme, e di lettere.

F. Io vi intendo. Volete rimettermi alla lettura per fuggir fatica. Fate bene, che il Sole à poco à poco precipita da monti, e nell'Oceano si nasconde.

P. Appunto son tanti gli ordini, e le consti-

ſtituzioni, ch'hanno, che io, ſe le voleſsi recitare, ci ſtarei dietro i ſecoli di Neſtore. Io vi dirò bene, che pare, che queſto Ordine tanto ſtimato da qualche tempo in quà ſia caduto di riputazione.

F. Ingiuria de tempi, che vogliono, ch'ogni coſa habbia fine.

P. Anzi difetto de gli huomini amatori di coſe nuoue.

F. E perche coteſto?

P. Perche l'anno di Criſto 1578. Enrico Terzo Rè di Francia ottenne da Gregorio Terzodecimo di poter fondar vn nuouo Ordine di Caualieria con hauer impetrato grazia dallo ſteſſo Sommo Pontefice di poter al nuouo Ordine applicare per quattrocento mille ſcudi di entrata l'anno, tutti rediti di beneficij Eccleſiaſtici di quel Regno.

F. Pochi più ne deuono eſſer reſtati à Sacerdoti Miniſtri di Dio in quel Regno.

P. Il Regno è grande, e pietoſiſsimi ſono ſtati i primi cultori della Chieſa Romana in quella Prouincia, talche non manca à Sacerdoti per ſoſtenerſi onoratamente. Pure è vero, che diſpiace à molti il vedere huomini ſecolari con moglie al fianco, e bene ſpeſſo colla concubina nel letto; fatti diſsipatori del patrimonio di Criſto.

F. Eh, che volete fare. Di coteſti ſi può dire in queſto mondo *receperunt mercedem ſuã.*

Come

Come anche i poueri Sacerdoti si deuono rallegrare sicuri, che *merces eorum copiosa est in Cælis*. E che s'eglino piangono, quando i tristi ridono, essi rideranno, lagrimando i tristi: perche disse Dauid nel Salmo 125. *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent.*

P. Che che si sia, questo Ordine nuouo hà scemata la gloria del primo. E si mosse quel Rè à ciò fare per hauer chi per strettezza di voto, e per obligo di beneficio riceuuto lo aiutasse à distruggere gli Vgonotti, e gli Eretici, che molti à quei tempi erano in Francia, e che la sua persona guardasse dall'insidie di alcuni empij, e scelerati miscredenti Francesi rubelli di Dio, e della Corona. Consacrò per tanto l'Ordine allo Spirito santo, e l'entrate impetrate distribuì frà Caualieri, che presero l'habito della Religione con titolo di commende, l'habito non sò qual sia, sò ben, che il segno è vna Croce di panno d'oro, nel cui mezo vi è vna Colomba significato dello Spiritosanto, e da gli Angoli formati dal capo, del piede, e dalla braccia della Croce escono quattro gigli in tutto di oro. Quai riti, e quai statuti serbino trà di loro, io non ve'l saprei dire. Sò bene, che questo Ordine non si da à chi non sia nobilissimo di sangue, di nome, d'arme, e di costumi irreprensibile. il Rè è capo dell'Ordine, ed egli il dona, e conferisce le commende à suo piacere. E per-

ciò

ciò mi perſuado, che l'Ordine ſia tanto ſtimato da gli huomini grandi di noſtro ſecolo, i quali vſano di iſtimare l'onore, non perche egli è di ſua natura deſiderabile, come bene ſourano: ma perche viene accompagnato con l'vtile, che è molto. Ma; perche egli è tempo oggimai, che noi battiamo la retirata, e che raccogliamo le vele in ſicuro porto, vſciamo dal paeſe di Francia, e ritorniamo in Italia, e sbarcando ſulle riue del Minzio lungo à quelle ſponde ammantate di belliſsimi Gigli d'oro diueniamo ſpettatori, ed ammiratori à vn tempo iſteſſo delle gioie, e delle feſte pompoſe, che prepara il Sereniſſimo Don Vincenzo Duca di Mantoua per riceuere la Sereniſsima Infanta Margherita di Sauoia ſua Nuora con quella Maeſtà, che alla potenza di tanto Principe è diceuole, e più corriſpondente all'Altezza di sì gran Donna.

F. Andiamo, doue più vi aggrada.

P. Non vedete voi, che queſte erbette, e queſti fiori ſentono ſin quì le gioie di quell'Altezza S.

F. Ben le ſento anch'io, caggendo dalle voſtre voci per l'orecchie nel mio ſeno virtù, che crea in me dolciſsimi penſieri, e deſiderio di trouarmiuiſi preſente.

P. Il credo ben'io: ma tanto più vi creſceria il deſio, quando conoſceſte i perſonaggi, ch'hanno fatti i drammatici componimenti,

che

che con ſpeſa regia in Scena ſaranno rappreſentati, come io gli conoſco, e di viſta, e di nome, e per lettura de i loro leggiadriſſimi ſcritti.

F. E chi ſono coteſti?

P. Il Sig. Ottauio Rinuccini, il Sign. Giouanni Battiſta Guarini, il Sig. Gabriello Chiabrera, ed il Sig. Claudio Monteuerde, Muſico di tanta eccellenza, che ardirò di dire, e sò, che nè il Rinuccini, nè il Chiabrera ſi richiameranno di queſta mia ſentenza, che egli ſia l'anima delle loro dolciſſime Rime, come le Rime di queſti duo eccellentiſsimi Pindari, ed Orfei del noſtro ſecolo ſono la armonia, e la melodia de i celeſti numeri della Muſica del Monteuerde.

F. E, ch'hanno fatto di bello coteſti Signori?

P. Voi dite di bello, ed io ſoggiungo di bello, di buono, di vago, e di leggiadro. Il Rinuccini hà ridotta la fauola di Arianna in Poema rappreſentatiuo così leggiadramente, che i verſi da ſe ſteſsi cantano. Il Chiabrera hà fatti gli intermedij à certa Comedia ſciocca del Guarini, la quale ſi recita con apparati ſontuoſi, e magnifici. Come ſieno dolci, e ſoaui, ditelo voi, che delle compoſizioni di lui ne ſete continuo lettore. Queſti, e quella ſaranno muſicalmente rappreſentati. E parrà, à gli vditori di eſſere in Paradiſo, e di ſentire

tire il canto de gli Angioli, così ſoaue hanno la voce i perſonaggi rappreſentanti, trà quali il primo luogo ottiene la Florinda, che poſſiamo chiamare Regina delle Scene, e Sirena del Cielo.

F. Ed in ciò particolarmente ſi conoſce la grandezza, e la Maeſtà del Duca, ilqual non riſparmia à ſpeſa alcuna per hauere nella ſua Corte i primi huomini del mondo.

P. Non è già tale quell'huomo da bene, con riuerenza, che voi ſapete, temendo egli, che la terra gli venga meno ſotto à piei.

F. E chi è coſtui?

P. Vn'altra volta Signore. Oltre à ciò vedremo belliſſime gioſtre, e Tornei leggiadri. Scorgeremo ſoura del Lago vna bella imagine di battaglia nauale, e per iſcherzo ſtringere vna fortalezza, che à tale effetto ſopra del lago ſi fabrica, e finalmente per forza di valor militare eſpugnarla. Ma coſa marauiglioſa da vedere ſarà il balletto, che ſi farà trà Dame, e Caualieri, doue chiaramente vedraſsi da i leggiadriſſimi piedi delle iſnelle gentildonne piouer virtù, che farà germogliare da i ſaſſi ſteſſi roſe, gigli, viole, Acanti, ed altre mille varietà di fiori, ad vno iſteſſo tempo mouendo il fianco al ſuono di vari Muſici ſtromenti, quaſi Amaſone Amoroſe ferir, e l'anime, e depredare i cuori de riguardanti.

F. Non è marauiglia cotesto, Signor Gentile

tile mio. Perche ſanno far le Donne di quella corte miracoli maggiori.

P. E quali accennategli per vita di Lanfuſa.

F. Conuertire gli huomini in ſaſsi.

P. Non hanno già i crini di Meduſa.

F. Hanno gli ſguardi, i quali hanno la virtù de i fulmini.

P. A mano, à mano haueranno la virtù di Circe, che i poueri paſſeggieri in fiere conuertiua.

F. Coteſto non dirò io, perche, ſe ciò auueniſse, ſarebbe difetto de gli huomini, e non effetto della bellezza loro, non poſſendo producere vna buona pianta vn cattiuo frutto.

P. E pur da vna fetida erba naſce il Giglio, diſſe il grande Omero Ferraſeſe.

F. Faraſsi altro di bello?

P. Bene il ſapete. Tutto ciò è niente riſpetto al molto, che ci auanza. Vuole quell'A.S. per dar ſegno di maggiore allegrezza, e per laſciare vn perpetuo pegno della contentezza dell'animo ſuo al mondo in giorno, in che ſi celebreranno le nozze del Sereniſsimo Principe ſuo Figliuolo; dare il Collaro à i primi Caualieri del nuouo Ordine, che egli hà inſtituito.

F. E da qual cagione è ſtato ammonito quel Sereniſsimo Duca à ciò fare?

P. Dall'antica diuozione della Sereniſſima

Caſa

Casa Gonzaga verso la Reliquia del Sangue di Cristo nostro Redentore, la qual tutta si è ristretta al cuore del glorioſiſsimo, ed inuittiſsimo Sig. Don Vincenzo Gonzaga oggidì regnante. E perche dalla veritiera bocca di lui questa verità sentiate; io leggerò i capitoli, e le constituzioni da lui mandate al Sig. Girolamo Martinengo.

F. Cotesto mi sarà sommamente caro.

P. Vdite adunque.

Noi Don Vincenzo Gonzaga per la Dio grazia Duca di Mantoua, e di Monferrato &c. Del Sacro Romano Imperio Principe, & Vicario perpetuo &c. Marcheſe di Viadana, Gazolo, Doſolo, Ponſone, Inciſa &c. Signore di Luzzara, Caſtelgioffredo &c. Conte di Veſcouato, Rodigo &c.

Eſſendo obligo de tutti i Caualieri Criſtiani, e di quelli particolarmente, che Iddio Signor nostro hà fatto nascer Principi, di procurar con segni, & azioni più, che ordinarie, di moſtrarſi grati, e conoſcitori delle grazie, che Sua Diuina Maestà hà loro fatte, che infinite sono; Conſtituiti noi ci trauiamo in maggiori obligazioni d'ogni altro per la maggiore, e per la più segnalata grazia, ch'hà la diuina bontà fatta ad alcuna Prouincia, ò Principe, eſſendoſi degnata di illuſtrar, e ſpecialmente fauorire questa Città nostra di Mantoua col più caro pegno, che poteſſe laſciar

in terra, dell'Amor ſuo, che ſono alcune goc-
ciole del ſuo precioſo Sangue ſparſo già sù la Croce, e quiui piantata da San Longhino raccolte, le quali nella Chieſa di Sant'Andrea di queſta Città ſi conſeruano colle Reliquie del medeſimo Santo, che le portò. Et hauendo noi ſin da prim'anni, che la Maeſtà Diuina ci chiamò al gouerno di queſti noſtri Stati; procurato di corriſponder in parte à così grand'obligo, ſin con'eſporre la vita ſteſſa in ſeruigio della fede Catolica nelle guerre di Ongheria contro Infedeli, e nella Croazia, e come ſiamo anche per far ſempre, che l'occaſione il porti; nell'auenire. Per maggior dichiarazione di queſto noſtro pio, e diuoto animo, ed in ſegno della affezione, che portiamo al nobiliſsimo Stato della Caualieria, dopò maturo conſiglio ci ſiamo deliberati à lode del potentiſsimo, e glorioſiſsimo noſtro Redentore di creare vn nuouo Ordine di Caualieria ſotto queſto medeſimo titolo del Redentore, e di vnirli con determinato numero di ſanta fratellanza con noi nella preſente occaſione della congiunzione della caſa noſtra colla Sereniſsima Caſa di Sauoia, che ſi fà col mezo del Matrimonio della Sereniſsima Infanta Donna Margherita col Principe Don Franceſco noſtro figliuolo, acciochenon ſolo ſi eccitino i Caualieri ſudditi alle opere virtuoſe di Caualieria; ma con particolar modo

ſiano obligati di compagnia noſtra, e per ſe ſteſsi à moſtrarſi colle forze loro, e con degne operazioni acerbiſsimi nemici de i nemici della ſanta Fede promettendo con giuramento di eſſer in qualunque occaſione apparecchiati à ſpargere il propio ſangue ad onore del ſangue ſparſo per la redenzione del mondo, e per mantenimento della Chieſa, che è ſanta caſa di Dio. Perciò pregando Sua Diuina Maeſtà, che con l'occhio della Clemenza ſua rimirando al diuoto affetto dell'animo noſtro ſi degni di moſtrarſi à queſto noſtro proponimento fauoreuole; habbiamo ſtabiliti gli infraſcritti ſtatuti, ſecondo la forma de quali ſarà ordinato queſto nuouo Ordine.

F. Penſiero degno del Duca Sereniſsimo di Mantoua, e tanto più alto, quanto, che l'Ordine è conſecrato in onor del prezzo della noſtra ſalute, à che così prodigamente il pagò al Padre Eterno.

P. Non dite voi prodigamente; perche offendete il pagatore.

F. Come diremo adunque?

P. Diremo, che il pagò da Magnanimo, e da Magnifico. Perche, ſicome il prodigo iſpende largamente, doue non debbe, così il magnanimo non riſpiarmia alla propia vita per conſeguire il fine, che è l'onore. Era il Redentor noſtro venuto in terra per riſcattarci dalle mani del Diauolo, ed il prezzo do-

ueua essere il suo preciosissimo Sangue, adunque non fù prodigo spargendolo per quel fine, per lo quale egli si era incarnato. Magnanimo fù adunque, e Magnifico. Magnifico dando per noi se stesso; Magnanimo guadagnando quell'onore, per lo quale fù dal Padre essaltato, ed ottenne quel nome, che auanza tutti i nomi.

F. Or m'aueggo dell'errore mio, e di coloro, che non intendendo la forza delle voci attribuendo al Figliuol di Maria Vergine vn nome diffettoso più tosto, che nò, bestemmiano; Ne chieggo adunque al Sig. perdono, e quinci à venire sarò anch'io guardingo intorno à cotali aggiunti. Dico adunque, che questo Ordine, quantunque nuouo, sia d'ogn'altro più nobile.

P. E per qual cagione?

F. Per due principali, cioè per rispetto del fine, il quale è santissimo, e per cagion del titolo.

P. Per rispetto del fine io non vi concedo cotesta superiorità di nobiltà; percioche tutti gli Ordini hanno per fine l'onor di Dio, e la difesa della Religione Catolica Romana.

F. E vero: ma con tutto ciò hanno vn non sò, che di più, che gli altri ordini de Principi non hanno.

P. E che sarà mai cotesto?

F. Pare, che non habbiate notato quelle parole.

parole. Accioche non ſolo ſi eccitino i ſudetti Caualieri all'opere virtuoſe di Caualieria, ma con particolar modo ſieno obligati di cõpagnia noſtra, e per ſe ſteſsi à dimoſtrarſi con tutte le forze loro, e con degne operazioni acerbiſsimi nemici de nemici della Santa Fede promettendo con giuramento di eſſere in qualunque occaſione apparecchiati à ſpargere il ſangue propio ad onore del ſangue ſparſo per la Redenzione del mondo, e pe'l mantenimento della Chieſa, che è ſanta Caſa di Dio. Da queſte parole del Duca inſtitutore cauate pur voi quel non sò, che di più, che gli altri non hanno, che il fine conoſcerete d'ogn'altro più ſublime, e ſourano, quanto più d'ogn'altro obliga il ſuo Caualiero allo ſpargimento del ſangue.

P. Confeſso, che queſto Ordine per ragion del fine debbia eſſere più d'ogn'altro Ordine nobile, ed illuſtre; ilche eziandio voglio concedere riſpetto al titolo, atteſo, che io porrò trà Caualieri di queſto nuouo Ordine quella differenza di ſoprauanzamento di nobiltà, e trà gli altri, la quale è trà il Creatore, e la Creatura, trà il Redentore, e la coſa redenta.

F. Coteſto appunto io voleuo dire, Nobiliſsimo è dunque il nouo Collegio de Caualieri, al quale non sò, s'altro debbia precedere.

P. Non hà dubbio alcuno, che, ſe noi haueremo riſguardo al perſonaggio, al quale è l'ordine conſecrato; che egli (tratto quello di ſanto Spirito) deue ogn'altro auanzare. Come anche quel della Annunziata; Con tutto ciò non ſi attende per la precedenza della nobiltà, nè al fine, nè al titolo, ma ſi rimira al tempo, ilquale opera, che queſto quegli preceda, non perche ſia più nobile, ma più antico.

P. Adunque vn Conte, che poſſedeſſe vna ſemplice Terricciola più nobile ſarebbe di vn Duca, quando il poſſeſſo del Conte foſſe antichiſsimo, e quel del Duca di pochi anni?

P. Signor non ſegue la voſtra concluſione. Percioche trà il Duca, e'l Conte non è proporzione alcuna: ma trà gli ordini de Caualieri ci è quella proporzione, che è trà Duca, e Duca. Talche in vna cotal' occaſione ſempre ſi hauerà riſguardo alla conſtituzione, cioè al tempo, nel quale ſarà ſtato fondato l'Ordine. Ben vero è, ch'io credo, che, quando vn Duca foſſe dell'altro più nobile, e più antico, e che appreſſo gli Imperatori, & i Sommi Pontefici gli Agenti dell'vno gli Ambaſciatori dell'altro precedeſſero; anche in occaſione di precedenza trà Caualieri dell'vno, e dell'altro non ſi doueſſe rimirare al tempo della inſtituzione, ma alla nobiltà del capo, la quale debbe ſempre il Caualiero ſerbare in

ogni

ogni luogo, in ogni tempo, e con ogni persona, quando habbia il segno del suo Ordine al collo.

F. Coteste cose sono accidentali. Basta à me, che per constituir questo santissimo Ordine sù la cima della nobiltà, che egli habbia quelle parti constituentilo essenzialmente tale.

P. In quanto alle parti essenziali, egli è nobilissimo veramente, e tanto più de gli altri io lo stimo, quanto, che essendo il suo capo Religiosissimo, diuotissimo, e pio, come scorgiamo dalle azioni di lui ogni giorno; mi persuado, che tali esser debbiano anche le mẽbra di lui. Sicuro, che nessuno rifiuterà questo Ordine, che sia zelante dell'onor di Dio, e cupido di dare il sangue, che è di niun valore pe'l sangue di colui, che spallancò le porte dello'nferno, e lo spogliò delle care cose, che collà giù stauano guardando, che i Cieli si apristero, e piouessero il giusto, e che la terra germogliasse il Saluatore. Ma; perche conosciamo il zelo molto maggiore, col quale questo ottimo Principe hà determinato il buon regimento de Caualieri fratelli; seguirò leggendoui ventinoue leggi, colle quali si potrebbe gouernar tutto il mondo, non che vn Collegio de Caualieri, che'l numero de venti non può eccedere.

F. Fauoritemene di grazia.

P. Vdite.

Primieramente douendo eſſer voi il capo di queſta vnione, e fratellanza, & appreſſo i Duchi noſtri ſucceſſori, ci toccherà col conſiglio, e con la buona intelligenza de gli altri Caualieri fratelli in detto Ordine, formare, regolare, aggiungere, e ſcemare di tempo in tempo gli ſtatuti appartenenti ad eſſa, e di creſcere ancora il numero de Caualieri, il qual dichiariamo, che non ecceda quello de venti, oltre la perſona del primogenito noſtro, e de noſtri ſucceſſori, e che queſti debbiano eſſer Caualieri di ſangue illuſtri, e ſenza nota alcuna nell'onore.

Secondo, Ciaſcuno de fratelli porterà vn Collare fatto coll'impreſa noſtra antica del Crogiolo, la quale, come, che ſi conforma con quella proua, che habbiamo procurato di dare al mondo del pio zelo noſtro verſo il ſeruizio di ſua Diuina Maeſtà; ſeruirà anche di ricordo à i detti Caualieri, che, ſi come della finezza dell'oro ſi fà proua col fuogo, così col mezo dell'operazioni virtuoſe ſi doueranno eglino dare ſaggio di eſſi à Dio, ed al mondo, e ſarà dal Collare pendente vna Medaglia col ſegno del Tabernacolo, nel qual ſi conſerua, come dicemmo, nella Chieſa di Santo Andrea la ſacroſanta Reliquia del prezioſo ſangue del Redentore.

3. Il Collare ſia dato, ò mandato per vna

volta

volta ſola da noi, ò da chi ſarà capo per l'auenire à ciaſcuno de fratelli, che ſaranno eletti.

4. E perche queſta noſtra inſtituzione è fatta à maggiore accreſcimento della Criſtiana pietà de i Caualieri verſo Dio, e della fideltà verſo i loro Principi naturali ſi propongono ſopra tutto quelli, che da noi ſaranno eletti nell'vnione, e fratellanza di queſto noſtro ordine l'onore di Sua Diuina Maeſtà, e della Chieſa Catolica Romana, e la difeſa dell'auttorità, e della dignità del Sommo Pontefice, come anche l'obbedienza, e la fedeltà douuta à i medeſimi Principi, da quali però quando foſſero impiegati in qualche loro ſeruigio deueranno eſsi in ſegno di oſſeruanza darne parte al capo dell'Ordine.

5. La forma dell'eleggere, e dell'vnire i Caualieri à queſta fratellanza dourà eſſere, proponendogli il Gran Canceliero, ed in ſuo difetto il Secretario colle qualità di ciaſcuno, riceuuti i voti, ſi eleggerà quello, che ſarà approuato dalla maggior parte de gli altri fratelli, e fatta tal' elezione il Capo manderà al Caualiero eletto, non eſſendo preſente il Collare, ordinando ad vno de fratelli, che glie lo dia.

6. La cerimonia di dar il Collare al Caualiero eletto; Sarà, che benedicendo prima il Sacerdote nella ſolennità della Meſſa il Collare,

lare, ed il Manto, & veſtitoſi di eſſo il Caualiero, per mano del Gran Cancieliero ſi preſenti accompagnato da lui, e dal Segretario con atto di riuerenza dinanzi al capo, ilquale nel mettergli il collare al collo gli dirà le ſeguenti parole. Hauendo l'ordine noſtro conſiderato i voſtri meriti, hà deliberato di ammetterui in queſta fratellanza, ed in ſegno di ciò, io come capo, vi vniſco ad eſſa con queſto collare. Iddio vi doni gratia, che il poſsiate lungamente portare in ſuo ſanto ſeruizio, ad eſſaltazione di Santa Chieſa, ed in onore dell'ordine con accreſcimento, e lode de i voſtri meriti in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto. à che riſponderà il Caualiero, Amen. Colla douuta azione di grazie, al capo, & à i Caualieri dell'ordine, à ciaſcuno de quali anderà accompagnato del più Anziano à renderle nel luogo ſteſſo, doue ſi troueranno à ſedere, ed eſsi l'abbraccieranno in ſegno di riceuerlo per fratello.

7. Fatta l'elezione ſarà obligo del Secretario di regiſtrarla nel libro dell'ordine col nome, cognome, patria, e titolo del Caualiere eletto, al quale, ſe ſarà aſſente, hauerà cura di farlo ſapere ordinando il giorno, che ſarà commodo al capo di dargli il collare, ò di farlo dare da altro Caualiero. Ma prima di venire all'atto, ed alla ceremonia di darlo de-

uerà

uerà il Caualiero eletto promettere per ſcrittura fermata di ſua mano, e con giuramento, di oſſeruare inuiolabilmente gli ſtatuti dell'ordine, e di eſſer fidele al capo, riſeruato però, come ſopra, l'obligo del Vaſſallaggio al ſuo Principe naturale, come nella forma, che ſarà preſcritta, la quale toccherà al detto Secretario di conſeruare, e regiſtrare facendo memoria del giorno, che hauerà riceuuto il collare, e da cui, e notando appreſſo la promeſſa, e l'obligo, che douerà fare il Caualiere per la reſtituzione del collare.

8. Doueranno farſi duo collari della forma già ſtabilita l'vno grande, che i Caualieri ſaranno tenuti di portar nelle feſte ſolenni alla Meſſa, ed al Veſpro ſopra il manto, cappa, ò feraiolo, quando però ſi troueranno in compagnia del capo, e l'altro minore per li altri giorni feſtiui, e feriati in abſenza del capo loro, ſotto pena à chi tralaſcierà l'vno, ò l'altro di far dir quattro Meſſe per l'anime de i Caualieri già morti, caſo, che non foſſero impediti da viaggio, ò da altro di poter portare il collare ſcoperto. Le feſte ſolenni ſaranno le due Paſque, il Natale di noſtro Signore, la Circunciſione, la Epiffania, l'Aſcenſione, il Corpus Domini, tutte le ſolennità della Vergine, e de gli Apoſtoli, il giorno della Inuenzione della Reliquia del Sangue, e quello dell'anniuerſario de i Caualieri deffonti.

9. Quan-

9. Quando occorrerà farsi vnione solenne de i Caualieri col capo loro per occasione di capitolo, ò di giorno festiuo del collare, che si celebrerà il dì festiuo della Ascensione, ò altra doue interuenga la maggior parte de Caualieri, assisteranno i fratelli alla Messa, ed al Vespro con vn manto lungo di raso carmesino fregiato delle impese nostre del Crogiolo, e secondo la mostra di quello, che da noi sarà fatto.

10. Se parte de fratelli, ò tutti si haueranno à raunare insieme; precederanno quelli, che saranno entrati prima nell'ordine, eccettuati i Principi di Stato, e figli loro, i quali hauranno da precedere à gli altri secondo la loro anzianità, e se due entreranno nel medesimo giorno; precederà il maggior di età.

11. Eleggiamo per Capella dell'ordine, doue si hauerà da celebrare il giorno festiuo di esso, la Chiesa di Santo Andrea, doue si conserua la Reliquia del sangue, ed intorno al Coro di essa si doueranno appender l'Arme de tutti i Caualieri, che saranno eletti à perpetua memoria loro, ed ad onore dell'ordine.

12. Il giorno della Ascensione celebre in tutta la Cristianità, e particolarmente in questa Città nostra, sarà il dì festiuo dell'ordine, accioche sia con maggior solennità venerato il Sacrosanto Sangue, che conforme all'anti-

co

co ſolito in tal giorno ſi moſtra al popolo. ed alla Meſſa ciaſcun Caualiero ſarà obligato offerire vna pezza di oro à ſua volontà, la qual offerta ſarà diſpenſata in dir Meſſe per l'anime de Caualieri già morti.

13. Nella ſteſſa Chieſa ſi farà il capitolo, e tutti gli altri atti publici appartenenti all'ordine, e quiui ſi farà altresì l'Anniuerſario de Caualieri già Defonti.

14. Doueranno i Caualieri predetti defendere ad ogni loro potere l'onor dell'ordine noſtro, e di ciaſcun fratello di eſſo, con obligazione di riuelare à noi, ed alla congregazione, ſe alcuna coſa ci foſſe macchinata contro, ò foſſe detta in diſonore di qualcheduno de fratelli, quando con buon termine, e per via amoreuole non poteſſe ſgrauare il fratello di tal maledicenza, facendo poi per la parte ſua con parole, e con fatti quello, che giudicherà conuenire per la difeſa dell'onor del ſuo fratello.

15. S'alcuno de Caualieri di queſto noſtro ordine, (che Dio non voglia) in qualche errore di Ereſia, ò di leſa Maeſtà, ò faceſſe altri atti infami; ſia obligato di rimandar il collare al Teſoriero dell'ordine, e di ſua ſpontanea volontà nol facendo, ne ſarà priuato con decreto publico della Congregazione.

16. Saranno tenuti i Caualieri di vdir Meſſa ogni giorno, ed eſſendo impediti da viaggio,

gio, da infermità, ò da altro, ne terranno conto per farne dir altrettante Messe finito impedimento cotale. E di più saranno obligati ogni giorno dir cinque Pater, e cinque Aue ad onore delle cinque piaghe del Redentore, ed vno per la conseruazione dell'ordine, e de i fratelli di esso, ed il Venerdì l'officio della Croce, e quando fossero impediti à dirlo in tal giorno, lo trasferiranno ad vn'altro.

17. Particolar cura di onorare, e difendere le Donne, e sopra il tutto le vedoue, gli Orfani, ed i Pupilli in qual si voglia giusta occasione. Luogo, e tempo, ed in ogn'altra cosa procureranno con azione Caualieresche di mostrarsi degni del nome, e dell'ordine, che portano.

18. Non possa alcun Caualier dell'ordine far lungo viaggio, massime fuori dell'Italia, senza darne parte al capo, così per l'osseruanza, che gli si debbe, come per riceuere quei commodi, e fauori, de quali il medesimo capo sarà sempre liberale à suoi fratelli.

19. Se trà i fratelli occorrerà disparere, rissa, ò differenza, per la quale potessero venire all'arme, quei fratelli, che si troueranno nel medesimo luogo, ò più vicini; faranno subito ogni loro opra per accommodargli, e ne daranno conto alla congregazione, la quale, mentre occorresse difficoltà nell'accommodamento, hauerà da determinar quel-

lo,

lo, che le parerà giusto, & à tale determinazione i fratelli rissanti haueranno ad acquetarsi.

20. Volendo noi mostrare ogni segno di grazioso affetto verso i Caualieri, che eleggeremo ora, e nell'auenire in questo nostro ordine; in virtù dell'auttorità legittima, che habbiamo noi, ed i nostri successori, che saranno Duchi di Mantoua, e di Monferrato, gli criamo, e dichiariamo subito, che saranno eletti in questa vnione; Conti Palatini con facoltà di poter far notaij Imperiali, di legittimar bastardi, di poter criare, e confermare Tutori à pupilli, dispensare ogni macchia d'infamia, e reintegrar la fama per qual si voglia vfficio, ò dignità, di poter emancipar figliuoli, dar venia di età, restituir minori, Chiese, e Communi in integro, e di dottorare nell'vna, e nell'altra legge con lo interuento, & approbazione di trè Dottori, delle quali facoltà faremo spedir Decreto in forma, che sarà formato di nostra mano, e sigillato del nostro solito sigillo ad effetto di potergli vsare legittimamente.

21. Concediamo à i fratelli, ed à loro seruitori libera licenza di poter portare ogni sorta arme non proibite però generalmente ne i nostri Stati, & vogliamo, che sieno liberi, ed essenti da ogni pagamento di Dazio per le robbe loro, e de i ponti, e de i porti, doue

loro

loro occorrerà passare.

22. Ed accioche sia loro nota la nostra liberalità, sempre, che verranno da noi saranno alloggiati nel nostro Palagio, doue riceueranno ogni sorta amoreuolezza.

23. Morendo alcuno de i fratelli, gli eredi di lui saranno tenuti frà il termine di sei mesi prossimi, se saranno fuori dell'Italia, e di trè, se saranno in Italia; à rimandar il collare al luogo della congregazione in mano del Teforiere, ilquale restituerà à gli Eredi del morto la carta dell'obligo, che hauerà fatto il fratello.

24. Intesa nella congregazione la morte di alcuno de i fratelli, la quale douerà esser auisata incontanente dal Secretario à tutti gli assenti, gli si faranno fare i funerali onoreuoli nella Chiesa di Sant'Andrea, à i quali interueranno il capo, ed i Caualieri presenti, e gli si faranno dire per l'anima sua cinquanta Messe, e recitare vna orazione in lode di esso defonto, douendo anche ciascuno Caualiero in particolare far dir diece Messe oltre quelle della Congregazione, ed ogn'anno dopò il giorno della Assensione, il primo Venerdì si farà vn'vfficio generale nella medesima Chiesa per l'anime de i Caualieri della fratellanza, che saranno morti.

25. Non sarà obligato il Caualiero à restituire il collaro senon in caso di morte, come

si è

si è detto per mezo de gli Eredi, ò per alcuno de i casi soprádetti nel capitolo quintodecimo. Mà, se occorresse perderlo in alcuna impresa onoreuole; sarà libero dall'obligo della restituzione; nel qual caso se glie ne darà vn'altro dopò l'auiso della perdita riceuuto dal capo.

26. Si dourà celebrare ogn'anno, non essendoui legittimo impedimento il capitolo dell'ordine interuenendoui quei fratelli, che potranno venirci, e s'intenderà esser congregazione formale, quando vi interuerranno i duo terzi de Caualieri, e se alcuno de fratelli, che non potesse venire, vorrà mandare il suo voto in scritto, ò per procuratore suo legittimo, il potrà fare, e la voce del capo valerà per due douendosi da tutti seruare il secreto di quello, che si tratterà nella congregazione.

27. In caso, che venisse à restar dopò la morte del capo alcuno de nostri successori in età minore si eleggerà, della Congregazione vno de fratelli, il quale in vece del Principe minore habbia auttorità col consiglio de gli altri di ordinare le cose toccanti alla conseruazione dell'ordine.

28. E cominciando noi col nome di Dio, e Redentor nostro à dar principio all'elezione de i Caualieri di questo nostro ordine, hauendo hauuta matura considerazione sopra

le nobili qualità de gli infraſcritti Signori, per ſangue, e per valore, e per buoni coſtumi, gli nominiamo, ed eleggiamo per noſtri fratelli ſenza pregiudicare nell'ordine, e nella nominazione di eſſi alla prerogatiua de titoli, Stati, e ricchezze loro.

F. Ma quali ſono coteſti Signori, che da quella Sereniſsima A. ſono eletti à Caualieri, ed à fratelli dell'ordine?

P. Io nol sò, perche nè anche in queſto foglio ſono ſcritti. Io sò bene, che in queſta alciſsima vnione ſaranno ſegnati del Crogiolo il Sereniſsimo Duca, con Don Franceſco ſuo primogenito, e riceueranno altresì il collare altri figliuoli del ſangue.

F. Come ſarebbono?

P. Il figliuol del Principe di Guaſtalla, il Sig. di Boſolo, il Sig. Girolamo Martinengo, il Conte Franceſco Brembato, ed altri, ch'io nõ conoſco. Hò ben procurato di ſaperlo, ma il Sig. Federico Gonzaga, ilquale ſarà anche egli vno de fratelli, non ſi compiacque pregandolo io di fauorirmene.

F. E perche tanta careſtia? Egli è pur ſolito di eſſere la corteſia del mondo?

P. O che quell'A.S. non vuole, che ſi ſappiano gli eletti prima del riceuimento del collaro, ò mia particolar diſgrazia di non cõſeguir mai alcun mio oneſto fine. Anzi, che ritornato di Mantoua à Breſcia, di doue ſubi-

to gli ſcriſſi auiſandolo di certo particolare, e pregandolo di compiacermi del nome, e dell'età de Caualieri eletti, non hà riſpoſto. Onde tuttauia ſtò aſpettando, che paghi il debito: poiche è pur debito di ogn'vno riſpondere à nemici, non che à chi, ſe non è amico, & almeno deſideroſo di ſeruire.

F. Affè, ch'io tutto mi ſento diuenire vn'altro per ſouerchia marauiglia.

P. Signor, non vi ſtupite, perche

Dice il prouerbio, che à trouar ſi vanno
Gli huomini ſpeſſo, e i monti fermi ſtanno.

Io n'hò veduti degli altri non degnarſi di huomo viuente, e cadere in diſgrazia del Principe al fine. Viueua appreſſo vn grande di queſto mondo, hoggi hà l'anno, in tanta altezza, che più difficil coſa era fauellar con lui, che col Rè. Ond'io ſdegnato vn giorno, in che non m'atteneua certa promeſſa fattami di parole; liberamente gli diſſi, che il vederei caduto. ed il fatto ſucceſſe cinque giorni, poiche di là partij per Lombardia; Percioche il Sabbato precedente alla Dominica delle Palme ſeguì caſo, che il fece precipitare nella total diſgrazia del ſuo Signore. ed io ne ſentij quella allegrezza, che vi potete imaginare, non già pe'l male auuenutogli: ma per veder umiliata la ſuperbia del mondo. Voglio dire, che tanto altri è ſtimato, quanto con atti di piaceuolezza acquiſta riputa-

zione appresso il mondo. Ma di ciò non più. Torno adunque all'vltimo capitolo, il quale non concerne altro, che la elezione del Gran Cancelière, del Tesoriere, del Secretario, e del Rè d'arme, e la riserba la quale fà il Duca à se, ed à suoi successori delle elezioni de i predetti ministri dell'ordine in occorrenza della morte loro. Cotale è il fine del Duca Serenissimo in questa creazione de Caualieri, quale sentito hauete. Nè sò, se possiate hauer maggior argomento della bontà, della integrità, della religione, e della giustizia di questo Principe di quel, che hauete da queste sante ordinazioni. Nè sò, se si possa troua-re vn Principe più saggio di lui. perciochè hò spesse fiate sentito à dire, che frà le molte belle qualità, che si ricercano alla perfezzion di vn'ottimo Caualiero, egli hà queste, che risplendono in lui, come il Sole trà l'altre Stelle, anzi fanno in esso rilucere l'altre qualità, come appunto il Sole colla presenza de suoi raggi rende lucidi tutti i lumi del Cielo. Prima egli è fortemente timorato del Signore Dio, e perciò sà molto, che nè molto può sapere, chi molto non teme Dio, sendo, come disse il Rè Dauid, fondamento del sapere il timere il Sig. Dio nostro. E perciò promette lo Spiritosanto à i timorati di Dio per boc ca dello stesso Profeta al Salmo 31. il dono dell'intelletto così dicendo *Intellectum tibi da-*

bo,

bo, inſtruam te in via hac, qua gradieris: Firmabo ſuper te oculos meos. perche diſſe lo ſteſſo in vn'altro luogo, *nunquam vidi iuſtum derelictum.* Atteſo, che il timore del Signore è ſanto, e non vien mai meno per teſtimonio del Salmo 18. *Timor Domini ſanctus, permanens in ſæculum ſæculi.* In ſomma è beato chi teme il Signore in queſta vita, perche giamai da lui torſe Dio gli occhi della ſua miſericordia; e di queſta guiſa i buoni Caualieri, e gli ottimi Principi non poſſono participare nel peccato con gli huomini iniqui, nè permette Dio, che brattino le mani nelle azioni etniche, e publicane. Giaſiache hauendo il timore del Signore hanno la ſapienza, la quale è vn'habito, che dinota perfezione nell'huomo, dimorando intorno alla cognizion delle coſe diuine; nè ſi può hauere ſenza il dono delle ſcienze, dalle quali lo'ntelletto noſtro viene illuſtrato, e perciò chi hà tale lo'ntelletto, è anche prontiſsimo al conſiglio, ilqual s'acquiſta dalla eſperienza delle coſe, la qual eſſendo maeſtra della vita umana produce in noi gli habiti morali, e ci rende oltremodo prudenti, e ci inſegna ad eſſer cari, e grati al facitore dell'vniuerſo. Specchiateui nel Sereniſsimo di Sauoia, che vedrete vn viuo ritratto di vn Principe caro all'onnipotente Dio, che Iddio *Superbis reſiſtit, & humilibus dat gratiam,* come dice Paolo. Potete voi deſiderare in vn Prin-

cipe ſopremo umiltà maggiore, gentilezza più ammirabile, corteſia più magnanima, & affabilità più corteſe di quel, che dal viuo ſi ſcorge ſcolpito nelle azioni publiche, e priuate del Sereniſsimo Carlo Emanuello? Ilquale perciò fuori di caſa da i communi nemici del nome Criſtiano è temuto, ed in caſa ſtimato, e riuerito da ſuoi ſudditi, non altrimenti di quel, che ſarebbe adorato, ſe vn Dio terreno egli ſi foſſe. Santa umiltà quanto ſei neceſſaria al ſoſtegno della grandezza umana. Chi t'aborre, viene al lungo andare ſcacciato, ed opreſſo, *Depoſuit potentes de ſede, & exaltauit humiles.* canta la Chieſa ſanta per darci ad intendere quanto ſia rara, ed eccellente la tua natura, la quale aſſai meglio d'ogn'altro inteſe il Principe de Toſcani Poeti, M. Franceſco Petrarca così cantando, nel primo Terzetto di quel Sonetto, che incomincia.

Quel, che infinita prouidenza, ed arte.
Di ſe naſcendo à Roma non fè grazia,
A Giudea sì, tanto ſoura ogni ſtato
Vmiltade eſſaltar ſempre gli piacque.

In ſomma non mi poſſo ſaziare di lodarti veggendoti collocata in vn magnanimo ed inuitto Duca della ampia Sauoia, & vero ornamento dell'Italia, e gloria, e ſplendore del ſuo Sereniſsimo Caſato. Talche io poſſo con verità dire, che tù regni ſendo ripoſta in chi per ampiezza de Stati, e per ſplendor di

ſangue,

sangue, e per azioni eroiche è degno del titolo Regio più tosto, che del nome Ducale.

F. Grand'obligo vi dee hauere cotesta Altezza, poiche tanto vi infiammate nelle lodi di lui.

P. Signore obligo è di ogn'vno di essaltare con tutte le forze dell'animo la virtù, e tanto più è tenuto di ciò fare, quanto, ch'egli vede, che habita nel petto de Principi, da quali pare, che ella debbia viuere in perpetuo bando, colpa de gli agi, che per lo più non comportano, che viuer possano col contrario del vizio, al quale più che volentieri danno ricetto: ilche ottimamente inteso dal Petrarca porse occasione alla musa di lui di così cantare:

La gola, e'l sonno, e l'ozioſe piume
Hanno dal mondo ogni virtù bandita.

gettati, e stabiliti i fondamenti del suo regno. E, perche di sopra hò detto, che fauellerei delle altre parti essenziali per la constituzione di vno ottimo Caualiero, poiche il ragionamento istesso, anzi l'oggetto presente nobilissimo soggetto del mio fauellare senza concorso del mio volere, al passo mi hà condotto; non mancherò di attenerui la promessa, ed espedirmi quanto più breuemente potrò.

P. Giudicherei, quando à voi così tornasse grado; molto à proposito il differire il ri-

manente del voſtro ragionamento à dimane; concioſiacoſache quinci ora partendo arriue remo alle noſtre caſe dalle cadenti tenebre della notte ricoperti.

P. Facciamo quanto voi comandate. Ma auuertite, che non vorrei, che il traſportar del ragionamento à dimane foſſe cagion, che voi vi dimenticaſte di farmi ſentire alcuna delle voſtre poetiche compoſizioni.

F. Io non mancherò di compiacerui, e quãdo, ch'io mancaſſe, ricorrerò al Soranzo per aita, ilqual sò, che non mancherà di accomodarmi alcuno de ſuoi componimenti; perche non perda appreſſo di voi il titolo di Poeta. A queſte vltime parole, io, che inſino all'ora tacciuto haueua; riſpoſi, Sig. Franceſco, voi verrete à torbida fonte per acqua non buona à ſpegner la ſete del Gentile: Pure io non mancherò di ſeruire all'vno, e l'altro, quando coſì vi ſappia caro. Al che ſoggiunſe il Luzzago, quanto ſiate in tutte coſe diligente il mondo il sà, quanto oſſeruator della Fiorentina fauella, ed imitator de i migliori, ne fanno teſtimonianza le voſtre Rime in diuerſe parti dell'Italia ſtampate; non dobbiamo dunque non aſpettare dalla voſtra muſa, ſenon coſe degne di voi, e della vdienza de i più intendenti. Degne di me, dite vero, replicai: ma della voſtra vdienza, nè certo; poiche voi ſete quei più intendenti. Non dite coſì, che

n'of-

offendere, disse il Gentile. Onde fui sforzato di tacere, e conceder loro, che di me, e delle cose mie credessero, quel, che l'Amor, che molto mi portano; loro persuade; Conuenuti perciò di ritrouarsi nel medesimo luogo, & alla ora istessa partimmo per le nostre stanze.

Il fine della prima Parte.

L'IDDEA
DEL CAVALIERO
DIALOGO
DI GIOVANNI SORANZO.

Parte Seconda.

ERa già venuta l'ora di conferirsi al luogo destinato al fine del rimanente ragionamento del Gentile: Quand'io gli mi accostai, auisandolo, che era ora di poggiare à San Pietro, doue di già il Luzzago forse, come faceua, ne doueua aspettare. Perloche riposto certo libro, che egli per ricreazione nelle ore meriggiane vsa di leggere; prese il feragiolo, e meco vscì di casa in certo suo pensiero tutto raccolto; e così passo passo, or d'vna, or d'altra cosa diuisando peruennimmo al Monastero di San Piero, soura la porta del quale trouammo il Luzzago, che di grand'ora iui arriuato staua in aspet-

tazio-

tazione del noſtro tardo arriuo. Fatte le debite accoglienze, non ſenza qualche querelletta del Signor Franceſco per la noſtra lunga dimoranza, e datagli amicheuole ſodisfazione ridendo ridendo ſi ponemmo à ſedere all'ombra del medeſimo Lauro in teſtimonio chiamandolo, che della noſtra tardanza noi non erauamo ſtati in cauſa, ma la lunghezza del viaggio, e particolarmente il poggiare dopò hauer cibato il corpo, douendoſi piùtoſto, che nò, ſallire à i monti digiuni, per aiutar il calore nella digeſtione de cattiui vmori. Fatto ſilenzio, e ciaſcuno di noi à ſuoi luoghi ſopra delle tenere erbette accomodatoſi; dopò hauer per buona pezza tacciuto il Gentile così ſciolſe la voce, e diſſe. Quantunque volte io riuolgo per entro al penſiero la tracotanza del ſecolo noſtro, io la riueggo andarſi così di giorno in giorno auanzando, che temo al lungo andare, non diuengano i popoli dell'Italia Barbari, ed incolti. Anzi, che temo, non ſieno peggio, che Barbari; poiche apertamente veggiamo gli huomini Italiani d'ogn'altra coſa far profeſsione, che di ornar l'animo di quegli habiti, i quali nelle proſperità ne ſono di ornamento, e nelle auerſità di conſolazione, e di aiuto per ſoſtener ſofferentemente, i diſagi della preſente vita. Oggi la nobiltà Italiana famoſa per lettere, & all'vniuerſo ragguardeuole, e da tutto il

mondo

mondo per valor militare, e conosciuta, è temuta, e fatta delle buone, e belle discipline non altrimente nemica, di quel, che i nobili Francesi abborrono le dottrine non solo, ma coloro, che le professano ancora. Come se lo studio delle scienze fosse cosa da huomo rozo, & vile, e come, se il colto dell'ongiegno fosse men nobile del coltiuar le campagne. E pur chiaro veggiamo, che il mondo è alla cura de quei pochi, che sanno, da Regi, da Imperatori, e da Sommi Pontefici, anzi da Dio istesso commettuto. Chi dunque per l'animo così fatte cure aggira, e non si sente per souerchio dolore suellere il cuor dal petto; può con verità dubitare di essere vno di quegli, che è posto nel giardin del mondo, più per far numero, che per constituzion di lui; Conciosiacosache il mondo è tale, non per quei molti, che'l frequentano à caso, ma per quei pochi, che sanno, e che intendono per qual cagione sono stati da Dio procreati. Con tutto ciò vn nulla io stimerei il dispregio, che fà la nobiltà delle scolastiche discipline; quando ella s'affaticasse di imitare gli Aui vestendosi di quegli habiti morali, senza de quali impossibil cosa è di piacere à Dio, & à gli huomini. Percioche essendo gli ottimi costumi il fondamento del bene, e politicamente viuere; Come potranno mai gli huomini senza di questi lungamente conseruar la Religione

ne incorrotta, e non contaminata dalle prauc
ereſie? obbedire alle leggi diuine, ed vmane?
e renderſi nel coſpetto de gli amici, quali fà
di miſtieri eſſere per l'eternità d'vna felice
Republica? Forſe diranno alcuni, che ſia ba-
ſteuole la lunga, e buona educazione. Ed io
riſpondo loro, come puoſsi vn figliuolo otti-
mamente alleuare da chi non intende ciò, che
ſia buon coſtume. non può la botte dar vino
diuerſo da quel, che in ſe contiene. Diſſe
perciò quel buon Poeta, *Quo ſemel eſt imbuta*:
Odorem ſeruabit teſta diù. Non niego già io, che
gioui la buona educazione, dico bene, che;
benche, il coſtume ſia riposto più toſto, che
nò, nella pratica, che fà di miſtieri inſtituire
i fanciulli in modo, che dalla voce viua de ot-
timi precettori apprēdano à conoſcere quel,
che ſia giuſtizia, fede, pietà, religione, for-
tezza, caſtità, prudenza, temperanza; e mol-
te altre virtù, ſenza delle quali difficiliſsima
coſa è poter ritrouare vno, che ſia veramente
nobile, quantunque per ragion di Natali ei
ſia della ſtiatta di Tiberio Imperatore. Sono
dunque degni di comiſerazione, e di eſſere
pianti queſti noſtri ſecoli, poiche tentiamo
ogn'altro ſentiero, che quello della virtù forſe,
perche egli è difficile, e malageuole: per-
che come fù ſcritto,

Virtutem Dij ſudoribus ſtatuere parandam,

ò come lo Stigliani hà detto queſta ſentèn-

za

za nella Fiorentina fauella trasportando.

Acciò tù habbi à rammentarti in essa;
Che la via di salute, e dura, e forte;
E che senza sudar non può poggiarsi
Al faticoso monte dela vita.

Ma qual durezza, e qual' asprezza è mai chiusa dentro allo studio delle morali discipline, s'elleno sono grauide solamente di soauità, e di dolcissima tenerezza? Douendo perciò oggi l'ore spender nel ragionar delle parti essenziali, ed accidentali del Caualiero hò determinato di far ragionamento di alcune particolari virtù, senza delle quali sconcia cosa parmi, che sia, chiunque sia, ò faccia professione di gentil'huomo, e di Caualiero. Ma prima, che à ciò fare ci trasferiamo, veggiamo i nomi di quei Signori, che deono esser fatti nouamente Caualieri dal Serenissimo di Mantoua; poiche il Sig. Annibal Chiepio Segretario, e Consigliero di Stato di quell'ottimo Principe seguendo la sua naturale bontà accresciuta dallo studio delle migliori discipline, e sempre mai sollecitata da quella integrità di fede, che à gli amici l'hà sempre reso gratissimo, ed oltremodo caro à i Serenissimi suoi padroni, che perciò l'hanno sempre essercitato in cose grauissime, sopra delle spalle di lui la soma del gouerno sgrauando; si è compiaciuto per nunzio à posta farmi del la sua grazia cortesemente capeuole.

F. Co-

F. Coteſto più di tutt'altra coſa amaua di ſapere.

P. Ma non ſolo voi ciò intenderete, ma ſarete eziandio informato della forma del collaro, che continuo portar douranno i Caualieri del Redentore.

F. Tanto più vi ſarò tenuto quanto maggior cognizione di quel nuouo ordine mi darete.

P. Vdite adunque, e le grazie rendanſi al Sig. Chieppio, che non hà ſtimato abbaſſarſi onorandomi con ſue lettere, ed auiſandomi di quel, che ſappiendo à niſſuno noce, e gioua dilettando à chi gusta di ſapere i fatti de i Principi, e di ammirargli ad vn'iſteſſo tempo.

Il Sereniſsimo Sig. Don Vincenzo Gonzaga Duca di M.

Il Sereniſsimo Sig. Don Franceſco Gonzaga Principe di M.

Il Signor Giulio Ceſare Gonzaga Principe di Boſolo.

Il Sig. Andrea Gonzaga figliuolo del Sign. Don Ferrante Sig. di Guaſtalla, &c.

Il Sig. Marcheſe Adorno.

Il Sig. Giordano Gonzaga.

Il Marcheſe di Volpiano.

Il Conte Aleſſandro Beuil'acqua.

Il Sig. Carlo Roſsi.

Il Marcheſe Canoſſa.

Il Sig. Fedrico Gonzaga.

Il Conte Francesco Brembato.
Il Sig. Girolamo Martinengo.
Il Sig. Latino Orsino.
Il Sig. Pirro Maria Gonzaga.
Il Marchese Luigi Gonzaga.

Questi saranno i primi Caualieri di quell'eccellentissimo Ordine; la nobiltà de quali non ha bisogno di lume essendo risplendente, e chiara più del Sole. nè accade far parole del valor di molti di essi, come del Sig. Girolamo Martinengo, perche l'azioni di lui in molti luoghi, e particolarmente in Ongaria, dove si è trouato in parecchie fazioni generali, ne fanno indubitata fede à tutto il mondo. Il valor del Sig. Carlo Rossi è palese in Italia, e fuori dell'Italia; in riconoscimento del quale oggidì hà il baston generale del felicissimo Stato Mantouano. Della gentilezza del Sig. Conte Francesco Brembato ne fà testimonianza l'Amor del Serenissimo Duca di Mantoua verso di lui, In somma andate discorrendo per le qualità di questi Signori, che gli trouarete appunto meriteuoli di questo santissimo ordine. De figliuoli io non fauello; poi che tali sono il Sig. Andrea Gonzaga, Il Sig. Latino Orsino, il Sig. Pirro Maria Gonzaga, ed il Marchese Luigi; che dobbiamo di loro sperare ogni illustrissima riuscita, e per esser frutti di quella Serenissima pianta, e per viuere sotto la disciplina de santissimi maestri,

come

come hà vissuto il Sig. Latino Orsino, ilqual mi persuado, che, con maggior senno, e con miglior fortuna debbia imitar le virtù del padre. Il collaro, che porteranno, sarà di più pezzi fabricato, l'vno sarà l'impresa della Casa di Mantoua, la qual' è, come hauete vdito vn Crogiolo, che hà dentro sette verghe di oro legate insieme, e sotto vi è acceso il fuogo. L'altro pezzo sarà fatto à modo d'vna tauoletta, che hauerà vn motto intagliato in essa *Domine, Probasti.* Saranno molti i pezzi, e saranno alternati. Penderà dal collaro vna Medaglia, nella quale vi sarà vn tabernacoletto con trè gociole di Sangue sostenuto da duo Angioletti, e d'intorno hauerà per motto: *Nihil isto triste recepto.* Ma perche il motto è grauido d'altissimi misterij, mi riportarò ad altra occasione per fauellarne à pieno, e ritornando al nostro ragionamento interrotto dalla soprauueniente notte di ieri; Dirò, che; prima delle virtù del Caualiero necessarie parliamo; Fà di bisogno, sappiamo, che oltre quelle molte condizioni ieri da noi recitate, altre molte sono necessarie al Caualiero; perche egli veramente sia tale. E prima fà di mistieri, che egli sappia distintamente il significato dell'arme, ch'ei veste, e del Cauallo, che ei tratta per potersi essercitare in modo, che conseguisca il fine, pe'l quale è detto Caualiero. Secondo, ch'egli habbia

tutti i generi della felicità vmana. Terzo, ed vltimo, che egli sia fortunato.

F. Parui poco cotesto? parmi, che sia tanto, che oltre, che io credo, che mai non si troverà vn cotal Caualiero, che nè anche mai darete fine al vostro ragionamento.

P. S'io vi son di noia; lasciamo stare.

F. Io parlo per voi, che in quanto alla parte mia non hò diletto maggiore, che di vdirui fauellare di cose morali, nel pelago delle quali volentieri sete solito di attuffarui.

P. Tutto ciò è vostra amoreuolezza, non già ch'io meriti vn sì leggiadro, ed intendente Vditore, qual voi sete. Chieggoui per tanto, se voi sapete quel, che dinotino l'arme, di che il Caualiero si adorna, e per qual cagione egli porti spada al lato.

F. Io così appuntino dire nol vi saprei. Direi bene, che l'armi significhino la fortezza, e la costanza, le quali in tutte l'azioni, ò prospera, ò aduersamente, che succedano, egli dee mostrare, e soggiungerei, ch'egli portasse la spada al fianco, non tanto per difesa della sua persona, quanto per ornamento.

P. Altrettanto anch'io credeua; Ma della mia vana credenza mi fece auueduto il Sign. Conte Francesco Adda, il quale, se haueſſe con tãta diligenza alle lettere atteso, come hà fatto nell'apprendere di leggiadramente maneggiare vn generoso destriero, di ottima-

mente

mente disſegnare vna pianta di fortalezza, di conoſcere la natura di vn luogo, l'altezza di vn ſito, e di ben reggere vno eſſercito, non hà dubbio, che egli ſcolorerebbe lo ſplendor del Picco della Mirandola.

F. Hò veramente inteſo, che il Sig. Conte Franceſco Adda è miracoloſo in ogni coſa, e che in particolare egli habbia vn dono naturale sì grande, che con quel poco di lume, che tenero giouinetto riceuette da gli inſegnamenti de ſuoi maeſtri, sì ſaggiamente diſcorre, che fà per iſtupore anche innarcar le ciglia à i più dotti, non che à chiunque il ſente.

P. Così è veramente. Ma non è ſtupore; perche, quantunque non habbia dimorato negli ſtudij, hà però gran lettura, e con gran ſofferenza aſcolta, chi sà, e lo ſtima, e lo accarezza. E credete à me, che i grandi ſanno, perche le caſe loro ſono frequentate da gli intendenti. Con quanta contentezza di animo egli ſenta la parola di Dio, ditelo voi, che del continuo il vedete Vditore, or di queſto, or di quell'ottimo predicatore. Talche non è difficile ad vno, che è dottato di vn bello, e purgato ingegno, il riuſcire in ogni impreſa, per malageuole, che ella ſia. E perciò, nè anche gli fù difficile il farmi accorto dell'errore, nel qual dimoraua, credendomi quello ſteſſo, che voi ſentite; intorno al ſignificato

dell'armi, e della ſpada. Auuertimmi perciò egli, e bene, che il Caualiero ſi ſerue di petto, di ſchiena, di bracciali, di elmo, di coſciali, di gambiere, di ſproni dorati, di lancia, di ſpada, e di ſcudo, e molte volte altresì di mazza ferrata. E mi confermò, che, benche ſia vero, che tutte queſte coſe dimoſtrino la fortezza dell'animo, e la conſtanza del Caualiero, hanno altro più uero, e più propio ſignificato. Dalle cui viue ragioni acquetato lo'ntelletto mio hà ſempre hauuto in veneratione particolare il nome del Caualiero.

F. E che diſſe egli coteſte coſe ſignificare?

P. Diſſe, che la Corazza era ſimbolo della Chieſa di Dio, io parlo della materiale, perche miſtico ſimbolo di lei è la anima Criſtiana, la quale dee eſſer protteta, e guardata dal Caualiero animoſamente da chiunque la voleſſe offendere, fino all'vltimo ſpirito. L'elmo ſignifica, che, ſi come egli difende la più ſublime parte del corpo, la quale è il capo, così è tenuto il Caualiero alla difeſa dello ſpoſo della Chieſa, ilquale è Criſto capo, e Signor noſtro, non mancando di mai ſempre vegghiare per la ſalute de fideli, che ſono vere membra del celeſte Adamo. la ſchiena di ferro è argomento, che debbia il buon Caualiero, quando ſentirà, che alcuno empio ſi armi à i danni della Chieſa, ſubito prenda la difeſa di lei à Cauallo, ò à piedi, ò il meglio

glio potrà, procuri il precipitio de gli scelerati auuersarij. Soggiunse, che i bracciali di ferro, ed i guanti ammoniscono il Caualiero, che vadia di persona, e non mandi, alla difesa della nostra Madre Santa Chiesa Romana. Auuegna, che l'opere, che di propia mano facciamo, sogliono rendere gratissimo, e soauissimo odore alle narri di Dio. Oltre à ciò il Caualiero arma di ferro le coscie, ed i piedi, perche non deue lasciarsi ributtare da timor di pericolo alcuno, nè ispauentarsi di graue fatica, ò disagio, che gli si parino auanti: ma arditamente caminare fino alla fine dell'impresa. Il Caualiero porta sproni, e sproni d'oro, per due cagioni l'vna è, che si come l'oro e'l più pregiato, e'l più perfetto metallo, che dalle vene della terra si tragga; ed è il più dilettevole alla vista dell'huomo, dee il Caualiero marciar di virtù in virtù, e mai sempre operando perfezionarsi, e rendersi marauiglioso nel cospetto del mondo, non con tradimenti, come fanno alcuni di nostro secolo, ma per bontà, per cortesia, per modestia, per affabilità, e per graziose maniere di procedere in tutte cose, per piaceuolezza con tutta condizione di gente, ilche oggidì è difficile ne grandi, da quali nè anche si può in segno, che aggradisca la riuerenza, che gli fate, cauare vn far ripor di mano in sù la faldichea del Sombrerico. In somma, che deue esse-

ragguardeuole per render bene per male, per perdonar liberamẽte à chi il richiede di perdono. L'altra cagione è, perche; ſe vſano gli ſproni per eſſitare il deſtriero al corſo, deuono altresì coll'eſſemplo loro ſtimolar la plebe al deſiderio di bene operare. e perciò mi ſoleua lo ſteſſo Sig. Franceſco Adda Conte di Sale, Caualiero adorno di così belle doti di animo, e di corpo, che nella Lombardia hà pochi ſuoi pari, perche, ſe da lui volete eccellenza in arme, l'hauete; volete marauiglie di pittura? dalla ſua mano tutta volta, che egli prenda il pennello, ed i colori, vedrete naſcere ſtupori, e direte, che le figure parlino, ò ſpirino, così leggiadramente inganna coll'arte il ſenſo; Se amate profondità di matematiche, e di altre grazioſe dottrine, e che non sà quel diuino ingegno? Oltre, che veramente egli è il Mecenate di tutti i virtuoſi di Lombardia: dico, che vſaua di dirmi eſſendo io in Milano, che il Cauallo ſignificaua il popolo. E che, il Caualiero deue reggere con giuſtizia il popolo, e conſeruarlo in pace, e frenarlo, e correggerlo, quando pecca, quando colla voce, e quando collo ſprone del rigore, come appunto fà del Cauallo entrando nelle battaglie. Lo ſcudo dinota la fede, della quale egli è tenuto à Dio, ed al ſuo Principe naturale. La lancia dimoſtra il deſidero, che deue hauere di portar la Religione

Cri-

Cristiana per tutto il mondo, e di veder la Chiesa di Dio essaltata, e riuerito il nome del lo Sposo suo per tutta la terra. La spada per cinque cagioni deue esser portata al fianco da chiunque faccia professione di Caualier Cristiano. Le prime due sono significato per lo doppio taglio di lei, la terza per la punta, la quarta pe'l pome, e la quinta per l'elza. Quanto alle due prime deue egli difendere la Chiesa contra Pagani, e contra gli Eretici, quanto alla terza deue senza pietà gettare à terra, ruinare, ed estirpare dal mondo, chi sia nemico del nome Cristiano. Quanto alla quarta deue ciò fare animosamente per tutte le parti del mondo, e quanto all'vltima deue anche, rappresentandogli si occasione arditamente confessare il nome di Giesu Cristo, e sottoporsi al martirio, non che sofferentemé te portar la croce, cioè sopportare i disagi, che si patiscono nelle guerre, e non gemere sotto al peso delle calamità della presente vita per onor di Dio. Ardirei con tutto ciò di soggiungere, che la spada per li duo lati, che tagliano; significasse le due potenze della parte sensitiua, le quali sono l'irascibile ed il concupiscibile. e che la punta significasse il fomite, cioè la gagliardia del senso inclinato al male dopò la caduta del primo huomo, e che il fodero, nel quale ella stà riposta; dinotasse la ragione signoreggiante à i sensi, la

quale non lenta loro il freno, ſenon quanto ella vuol rimediare all'infermità della natura umana, E ſe vediamo alcuna volta il Caualiero arruotar l'arme incontra de nemici, il fà, perche l'iſteſſa ragione à ciò fare l'eſorta. Onde il noſtro Taſſo dello ſdegno parlando chiamollo

Sdegno guerrier della ragion feroce.

E ſe talhòlta la ragione lenta il freno al deſiderio, il fà, perche il Caualiero al fine riconoſcendoſi mortale al pari de gli altri non inſuperbiſca: ma vmilmente cadendo ricorra al dator de tutti i beni, e compatiſca al ſuo fratello veggendolo cadere; Ed impari dal rimordimento della propia conſcienza, che agramente il punge; à tener la ſua ſpada nel fodero, cioè non amazzare, non far vendetta, ſenon di quelli, ch'offendono Dio, ed il proſsimo, che così facendo egli ſi ſdegnerà ſenza peccato, ed amazzerà ſenza obligo di render conto à Dio del ſangue ſparſo.

E perciò per ſoggiogare il concupiſcibile, ed il fomite, i Caualieri portano la cintura, dalla quale pende la ſpada, per darci ad intendere, che deono legare co'l cingolo della ragione tutti i deſiderij illegittimi, e sfrenati.

F. Perche non dire, per dimoſtrare, che debbono eſſer continenti, e caſti?

P. Perche ponendoſi il cinturino non dico-

ho quella breue orazione, la qual dicono i Sacerdoti cingendosi il Camiscio.

F. Adunque se dicessero, *Precinge me Domine*, e quel, che segue, sarebbono cotali?

P. E chi ne dubita? non sapete, che il Signore ascolta le preghiere de gli umili? e che egli non dispregia vn cuore pentito, e dolente? Ma; perche sono assai pochi coloro, che sieno casti, e continenti; non hò voluto restringermi à questo vero, e germano significato del Cingolo. Porta finalmente il Caualiero la mazza per due cagioni. L'vna è per difendere il giusto, e l'onesto non stimando pericolo alcuno per mortale, che egli si sia. L'altra è per segno dell'autorità, che tiene sopra del volgo, e della superiorità, che Dio gli hà data sopra de gli altri; e per esser nato Caualiero; e per hauerlo onorato di grado Caualieresco.

F. Guai. E quanti oblighi sono cotesti? Obligate alla osseruanza loro chiunque porta la spada?

P. Pur che sia gentil'huomo, Signor sì.

F. Quinci à venire io non voglio spada al lato.

P. Parerete poi vn gatto senza coda.

F. Adunque la spada è l'ornamento del gentil'huomo?

P. E in qualche modo. Ma; perche intendiate in quanta veneratione era vn Caualiero,

ro, due cose vi voglio recitare prima, che al secondo capo io passi. La prima è il modo, ed il rito, ilqual gli antichi serbauano nella creazion di vn Caualiero, la seconda è lo stil, che teneuano in dare il castigo ad vn Caualiero scelerato. Vsauano gli antichi quando voleuano dare l'ordine di Caualieria ad alcuno, di far, che prima nel bagno entrasse, che ci auisa, che dobbiamo mondar la conscienza d'ogni macchia, vscito poi del bagno il vestiuano di bianchi lini, che è appunto dopò l'hauer confessati i suoi peccati con vmiltà di cuore, con sincerità accusandosi riceuer l'assoluzione significata pe'l vestito bianco, come altresì dinota di esser ritornato in grazia. il vestiuano di Scarlato per auisarlo, che era obligato più d'ogn'altro allo spargimēto del propio sangue per seruigio di Dio, e della Chiesa nostra pietosissima madre. gli faceuano poner calze negre, per assicurarlo, che era obligato à pagar il debito alla natura morendo, anzi la pena douuta alla colpa del nostro primo padre. Il faceuano stare per qualche pezza diritto in piedi, e cinto d'vna candida cintura di questa guisa tacitamente auisandolo, che non macchiasse l'onor delle Donne. Gli poneuano vn berettino bianco in testa significandogli con tal misterio, che l'ordine, che ei pigliaua; l'obligaua à morir per Dio, per la giustizia, e per seruigio di

qua-

qualunque femina d'aita il chiedeua. Ciò fatto gli dauano l'arme, ed egli se ne giua pomposo alle sue case.

F. Non è cotesto modo ingrato: ma io ne hò letto vn'altro à parer mio vago, e grazioso, nè senza profondità di misterio. Ed il vi direi, quando vi tornasse grado.

P. Ditelmi di grazia, che, se ben per oggi non riuedremo le luminose prigioni de nostri cuori, almeno mi recitarete qualche poetico vostro componimento.

F. Se la strettezza del tempo nol mi vieta, ve ne sarò liberale. Hà cinquecento anni, come riferisce Francesco Sansouino, costumauano i Principi, che capi erano di qualche ordine, dopò, che haueuano formato rigoroso processo intorno alla nobiltà, ed à i costumi del futuro Caualiero; di fargli vegghiar l'arme; e ciò si faceua in questa guisa. Entraua egli la notte precedente al giorno, in che doueua riceuer l'ordine della Caualieria, in vna Capella della Chiesa Catedrale, e quiui staua in orazione pregando il Signor, che gli facesse grazia di essere vn buon Caualiero. La mattina in sullo spuntar dell'Aurora era da suoi scudieri armato, e di questa guisa vdiua Messa, e riceueua il santissimo Sacramento dell'Altare. Ciò fatto poggiaua soura di vn Catafalco per cotal cagione nella medesma Chiesa fabricato, e si poneua à sedere sopra di vna

seggia

seggia d'argento coperta di seta verde, e quiui il ricerçauano, se voleua esser creato Caualiero, se era sano di tutte le membra, e s'haueua cuore per combattere generosamente; e rispondendo, che sì, il Vescouo, ò l'Arciuescouo della Città in habito di Diacono gli si accostaua col libro de gli Euangelij, e diceua gli. Voi gentil'huomo, che volete esser Caualiero, giurate à Dio sopra di questi sacrosanti Euangeli, che non prenderete mai l'arme contra del Rè, che vi fà Caualiero, non obligandoui perciò all'osseruanza del giuramento, quando veniste in seruigio del vostro natural Signore. e giurate, che in tal caso restituerete al Rè il Collare, ò la diuisa, che egli vsa di dare à suoi Caualieri, che così facendo resterete irreprensibile appresso d'ogni onorato Caualiero. Ma contrauenendo oltre alla brutta nota d'infamia, che voi vi guadagnarete; correrete à manifesto risco di morte, se mai foste preso. Giurate eziandio, che à tutto vostro potere difenderete Donne, Donzelle, Vedoue, Orfane, sconsolate, ed abbandonate. Che lo stesso farete con le maritate, che vi richiederanno di soccorso. & arrischiarete la vostra vita fino à guerra finita, se haueranno ragione quelle femine, dalle quali sarete ricercato di aiuto. Fatto il giuramento, era egli condotto per braccio al Rè da duo principali Caualieri della Corte, e si inginocchiaua di-

nanzi

nanzi à lui, ed il Rè gli poneua la ſpada in sù la teſta dicendo Dio, ed il Sig. San Michele, od altro Santo, che Auuocato, ò prottetore foſſe di quell'ordine; ti faccia buon Caualiero. Appreſſo queſta cerimonia veniuano ſette Damigelle veſtite di bianco ſignificate per le ſette virtù, trè Teologali, e quattro Morali; cioè Fede, Speranza, Carità, Giuſtizia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, e gli cingeuano la ſpada, che è il ſignificato della forma, che elleno riceuono dalle buone operazioni. Dopò da quattro principaliſsimi Caualieri gli erano meſsi gli ſproni, queſti rappreſentauano i quattro Euangeliſti, giungeua finalmente la Regina in compagnia d'vna Ducheſſa, inteſe l'vna per la vita contemplatiua, e l'altra per la attiua, ed il prendeuano l'vna per lo braccio dritto, e l'altra pe'l ſiniſtro, ed il conduceuano dinanzi al Rè preſo per lo ſopremo Giudice dell'azioni umane, eſſoura d'vn'alto Tribunal ſi poneua à ſedere in mezo del Rè, e della Regina, e trè gradi più baſſo ſi poneuano à cedere gli altri Caualieri di Corte, ed in tanto era portata vna ſontuoſiſsima colazione, che era il fine delle cerimonie. La qual colazione era Simbolo della gloria eterna, come altresì Simbolo dell'eterna quiete il ſedere.

P. Ma perche ſedeua in mezo del Rè, e della Regina?

F. Per-

F. Perche la gloria de beati consiste nella visione, fruizione, e possessione di Dio, significato di ciò era il Rè. E, perche Dio non si vede, non si fruisce, senon per mezo della contemplazione. E perciò la Regina, che è la vita contemplatiua non gli si toglie dal lato sinistro. Perche; quantunque al Caualiero faccia di bisogno l'vna, e l'altra vita per poggiar con quest'ale al Cielo, giunto, ch'è la sù; non ha più bisogno di operare, e perciò la Duchessa l'accompagna dinanzi al Rè, come testimonio delle buone opere, che viuendo hà fatte, ma non siede appresso di lui, perche in Paradiso non vi è fede, la qual senza buone operazioni è morta, non v'è speranza; ma solo Amore, e carità.

P. Le cerimonie sono belle. Ma vdite quelle, che serbauano nello spogliar dell'habito, e del titolo vn Caualiero delinquente, e reo di morte. I Caualieri del medesmo ordine faceuano instanza al Rè, che douesse castigare il Caualier conuinto di delitto, onde egli in compagnia di dodeci Caualieri vestiti di duolo, per segno dell'affanno, che si prendeuano, di douer castigare il Caualier compagno; conduceua il Caualiero di tutt'arme armato sopra d'vn'eminente Catafalco, e quiui nel mezo de tredeci Chierici, i quali l'officio de morti recitauano; gli leuauano di dosso l'arme à pezzo, à pezzo nominandole, e gettan-

tandole in terra, dicendo il Rè d'arme, e gridando gli Araldi, questa è la tal'arma del tale Caualier disleale. Tutto disarmatolo il dimandauano, che nome egli haueua, ed egli il suo vero nome diceua; ma rispondeuanli gli Araldi; tu menti, che il tuo nome è Traditore. Ciò detto, quei Chierici replicauano, come hà nome, e se gli rispondeua; Traditore. Ed vno preso vn bacino di acqua calda, che per tale effetto teneuano; la gli lanciaua nel viso dicendogli; quinci à venire sarai chiamato per vero nome Caualier Traditore. Ciò fatto, il legauano con vna fune à i fianchi, ed il calauano giù dal palco, disdegnando, che egli ponesse il piede, doue doueuano imprimere le vestigia loro. Il faceuano finalmente distendere in terra dinanzi all'Altar maggiore della Chiesa matrice, e lo copriuano d'vn nero panno lino, e soura vi diceuano vn Salmo pien di maledizioni, & infin del Salmo in vece del Gloria Patri, il Rè, e gli altri dodeci Caualieri proferiuano sopra di lui la sentenza di morte, ò di bando, come più meritaua il delitto commesso. Cotali erano gli vsi di quei buoni tempi di Lancellotto, e di Tristano, i quali veramente furono huomini marauigliosi nel mestiero dell'armi. Ma la vanità de Romanzatori Frãcesi, e de gli Spagnuoli colla superfluità hà oscurato in modo la fama, e la gloria loro, che à pena si crede, che

sieno

ſieno ſtati al mondo.

F. Sò, che erano quei tempi rigoroſi: ma per qualche graue delitto douenano ciò fare?

P. Per graue delitto certo erano così rigoroſamente caſtigati: mà per delitto, il quale oggidì più toſto, che nò, è giudicato virtù di chi il commette. Macchia di error, e misfatto enorme, e graue era ſtimato appreſſo quei buoni Caualieri il riceuere oro, argento, gemme, ò qual ſi foſſe coſa di pregio, da alcuno per fauorirlo in qualunque ſi ſia coſa; appreſſo il Re, ò con qual'altro dependeſſe dal Rè, nella amminiſtrazione della giuſtizia.

F. Voleſſe Iddio, ch'oggi ſi manteneſſero coteſti rigori, che forſe le Corti de Principi non ſarebbono venali, come ſono. Nè queſto Cortigiano per eſſer caro al Principe, ſarebbe corrotto da Tizio con cinquanta Ongari, accioche ſia fauorito col Podeſtà, perche ottenga alcuna prorogazione di tempo à sborſare à Segio mille ſcudi, nè quell'altro fauorito del prelibato tale non conuerrebbe cõ quell'altro ambizioſo d'vna certa porzione annua, s'egli s'adoprerà in modo, che ottenga la tal carica, e quel, che ſegue.

P. Credete pure, che così ſarebbe. Mà tutto auuiene per colpa de i peccati noſtri. Oltre, che mi dò à diuedere, che ſempre il mondo ſia ſtato ad vn modo atteſtando Ciceronc, che inſino al ſuo tempo erano tutte coſe

ſe

se venali: Ed erano così contaminati quei tempi, che Tolomeo Rè di Egitto si promise coll'aiuto de i doni di esser non solamente restituito nel Regno, ma di farsi Tiranno della nobiltà Romana, la quale per auidità del guadagno cominciò tumultuare frà di se per cotal capo.

Comunque si sia, credo, che sia dolcissima cosa contentarsi di poco, e nulla desiderare, perche chiunque di questa maniera viue, è solito di dire il Reuerendo Padre Bernardo Giesuita hà più di quel, che ogn'altro può mai desiderare.

F. E chi è coresto padre?

P. Egli è vno, che di erudizione scientifica, e morale non hà forse chi il pareggi: Egli vno, che di santità di vita è fatto Emolo del Beato Ignazio Logiola, del Beato Francesco Zauero, e del Beato Luigi Gonzaga. Egli è vno in somma, che tanto è innamorato di Dio, che piamente parlando ardisco di dire; che egli sia quasi lo spirito di San Bernardo. E se mi è lecito di dire il vero, egli è vn'Angiolo terreno.

F. Gran cose io sento, e done oggi si troua?

P. Doue hanno albergo gli huomini da bene. In Roma.

F. E perciò conoscendo il suo merito si è rimesso vicino al Paradiso; Ma lasciando ciò da parte dimando s'ogn'vno, che porta spa-

da al fianco; è tenuto di ſapere coteſti obli-ghi.

P. Io vi hò già detto, ch'ogni gentil'huomo deue ſapere l'obligo, che tiene portando la ſpada. Ora ſoggiungo, che lo'intender l'obligo del portar la ſpada ſi può in due maniere conſiderare. L'vna è di tutta paſſata, L'altra è alla fuggiaſca. Io mi dichiaro, perche meglio intendiate. Di tutta paſſata, io intendo, quando il gentil'huomo eſpreſſa, e diſtintamente intende l'obligo, al qual ſoggiace la ſpada portando. Alla fuggiaſca, intendo, quando attualmente egli non intende tutti i particolari di ſopra narrati; ma virtualmente ponendoſi la ſpada al fianco ſeco ſteſſo diſpone di non contrauenire al debito, in che il pone la ſpada. A queſto ſecondo genere di riconoſcimento d'obligo, ſi radducono tutti coloro, i quali fanno del gentil'huomo sù per le piazze della terra natia. ſotto il primo ſi radducono tutti coloro, i quali attuale, ed eſpreſſamente comprendono i loro Natali, e queſti ſono quei, che veramente ſono Caualieri.

F. E quali intendete voi veri Caualieri?

P. Quelli, che nati ſono tali. Giaſiache non ogn'vno, che ſia nato nobile, è Caualiero, quantunque tale l'abuſo de tempi noſtri il chiami; nè tutti coloro, che hanno titolo di Conte ſenza vaſſalli, nè chi colla forza del de-

naro

naro compra feudi: ma chi posſede feudi antichi con giusto titolo, ed onorato per lo spazio almeno di cento anni sarà veramente Caualiero. Di questo genere n'hauete qualcheduno nella vostra patria non meno virtuosa, che braua, e forte. Milano n'è ripieno, perche vi hà Visconti, Sforza, Triulzi, Moroni, Borromei, Sorbelloni, Bilij, Adda, Landriani, Criuelli, Pirouani, Torri, Chiesa, Biraghi da Rhò, Pieni, Seroni, Roma, ed altri infiniti.

F. Tratti alcuno di casa Martinengo, alcuni di casa Gambara, e qualchuno de gli Auuogadri, io non saprei, regolandomi al vostro parere, dunque trouar, chi si potesse chiamar Caualiero.

P. Io vi dirò, che non hò pratica del paese, e che tanto non sò dire, se ve ne sia, ò nò. Sò bene, che quanto hò detto, è vero; Non negherò già poi, che per l'ampiezza del nome del Caualiero molti, e per nobiltà di sangue, e per maestà de titoli militari, e per ispendor di opere eroiche, quantunque non habbiano Stati, non possano esser chiamati Caualieri. trà quali dobbiamo legittimamente riporre molte illustri famiglie della vostra patria, nella quale antichissimo è il vostro Casato. generosissimo quel de Signori Porcellaga, sì per parentelle contratte colle prime case della Città, come per essere in tutte cose generosi, e splendidi.

F. Così è, per dir di vero, Ed il Sig. Sanſon Porcellaga è oggidì la ſteſſa luce della ſua famiglia così generoſo, così corteſe, così ripieno d'ogni bella virtù egli è, e così rigoroſo oſſeruatore delle ſante leggi dell'amicizia, che nelle differenze ciuili per non offender l'amico hà negato ſoccorſo à parenti, ed à chi era in qualche parte obligato. In ſomma non hà coſa di leggiadro, che di lui non poſſiamo prometterlaci. Con tutto ciò non poſſo perſuadermi, che così tutti intendano la ſtrettezza delle leggi fatte ſopra del portare al fianco la ſpada. Se però non vi è maſtro, che l'inſegni, e ſcuola, nella quale ſieno praticate.

P. E l'vno, e l'altro habbiamo. Maeſtro è l'onore. Scuola è le corti de i Principi.

F. O coteſta io la piglio. O quanti Cortigiani ſono più rozi de Sciompi.

P. Ed in qual Corte, Forſe doue s'adopra Breuiario per lancia? non già, che queſti ſono la norma, e la regola del bene, e politamente viuere. Forſe nelle corti de Duchi, de Regi, e d'Imperatori? non già, che quiui ſeruono Caualieri della qualità dell'Illuſtriſſimo Signor Conte Franceſco Adda, nella caſa del quale hò imparato quanto hò detto intorno al ſignificato dell'arme, ed intorno all'obligo di chi le tratta. Dirò ben, che nelle caſe di alcuni, che fanno del Principe, e

del

del Signor mio, ci si trouino molti, che non l'intendono; perche questi per lo più sono huomini della plebe auezzi à lauorare, chi di sarto, chi di legnaiolo, altri di pezzicagnolo, altri di fornaio, e chi di tessitore, e chi d'vno, e chi d'altro mistiero. E questi tutti ischiuando la fatica si adducono al seruigio, ora di questo, ora di quell'altro Principe mio, e per non sapere il debito della spada, mille errori commettono facendo del gentil'huomo coperti del nome del Signore, la cui mensa dinorano, per esser Dio di costoro il ventre.

F. Voi hauete poca simpatia con cotesti.

P. Inimistà naturale, che trà il plebeo, e trà il nobile, trà la virtù, e trà'l vizio. Ma guardate bene, che il Brusco non vi riprenda.

F. E chi è costui? e perche?

P. Costui è vn letteratore de nostri tempi, ilqual sentendomi à ragionar vn non sò, che di Simpatia, mi dimandò, s'io sapeua la forza di questa voce, marauigliandomi della dimanda rispos, che sì. Ed egli ghignando rispose, che nò, Ed io à lui perche? ed egli soggiunse, che dal mio ragionamento egli haueua compreso, ch'io prendeua questa voce Simpatia per quella corrispondenza, per quella conformità, e per quella simiglianza, ch'hanno duo frà di loro di sangue, di spirito, e di volere. E che però non l'intendeua, attestando con certa sua diuisione pedantesca,

che tutto il contrario del mio fauellare la voce Simpatia significaua.

F. Or sì, che egli è peccato, che coteſta non ſia peruenuta à mano del buon Caſteluetro.

P. Meglio ſarebbe à gli Arbitri della noſtra lingua.

F. E quali ſono?

P. Gli ottimi Academici della Cruſca, che ſi ſarebbono maſcellati dalle riſa.

F. Volete, ch'io dica il vero. Coteſti ſono grand'huomini. e per me mi ſottoſcriuerò ſempre al parere de i più ſaggi, che è, che eglino habbiano inſegnato al noſtro ſecolo di leggiadramente comporre, ed in particolare habbiano dimoſtrato à Poeti, come ſi debbano fuggire i vizij del ſuperfluo, ed hanno in ſomma aperti i teſori della buona fauella Fiorentina.

P. Orsù io vi intendo. Sete ancora voi de i buoni?

F. Signor mio, il giudizio, che fà l'huomo dell'azioni altrui, deue eſſere ſenza paſsione. Gli Academici della Cruſca ſono il fiore de gli huomini. Doue trouarete voi vn Signor Giouan Battiſta Pinelli gentil'huomo Genoueſe?

P. Veramente voi mi nominate vno, che è vnico al mondo, ſono ſolamente per l'oſſeruanza, ch'io faccio del valor di coteſto Signo-

re,

te, e de leggiadri, e dotti ſuoi ſcritti Latini, e Toſcani sforzato à concederui, che gli Academici della Cruſca ſono il fior de i letterati. Ritornando adunque al noſtro ragionamento, dico, che oltre acciò fà di miſtieri, che il Caualiero ſia felice.

F. Ben credo io, che coteſto ſia ſimplicemente neceſſario, perche veggiamo chiaramente, che oggidì, chi non hà robba, è vn'infelice gentil'huomo.

P. Ora m'aueggo, che anche voi ſete di quelli, che ripone la felicità in coteſte coſe.

F. E come ſerberebbe il ſuo decoro il Caualiero, ſe pouero foſſe. Non habbiamo forſe eſſempij, che ci fà ſcorgere manifeſtamente, che il pouero Caualiero è la fauola del mondo. Forſe, che ciò non è dottrina del voſtro Ariſtotele nel primo libro della Rettorica à Teodette?

P. Vero è, che il Filoſofo in quel luogo ripone la felicità nelle ricchezze, come quelle, che ſono potentiſſime à tirare gli huomini nel ſuo parere. E la pratica il ci dimoſtra. Perche di duo, che fauellino, s'vno è ricco, e l'altro è pouero, quantunque il pouero ſia vn fonte d'eloquenza, ſarà ſempre con maggior attenzione aſcoltato il ricco, ilche naſce dalla tacita perſuaſione delle ricchezze, e dalla ſontuoſità delle veſtimenta, che non ſolo dal plebeio; ma dal nobile ſono caramente pre-

giate. Ma io ſupponeua queſta felicità nel Caualiero, e nel Principe, perche ſenza di queſta egli non hauerebbe eredato, gli Stati, e le virtù de gli Aui, nè egli ſi potrebbe al lungo andare conſeruar nel grado. Ma; poiche à ragionare anche di queſta mi chiamate; io diuiderò per noſtra maggiore intelligenza la felicità in due parti, cioè in felicità, che ſi appoggia ſoura i beni della natura, e della fortuna, ed in felicità, che riſguarda l'azioni. La prima è così da Ariſtotele diffinita. La felicità è vna vita gioconda, e ſicura, ed vna abbondanza de beni con forza di corpo, che gli conſerui, e che virtuoſamente gli vſi.

F. O quel virtuoſamente, voi ve l'aggiungete?

P. E perche? parui forſe, che le ricchezze non debbiano eſſer virtuoſamente vſate?

F. Lo ſteſſo io ſento, ma il dico; perche Ariſtotele nol diſſe.

P. Il ſoppoſe almeno conſiſtendo, come egli diſſe, le ricchezze più nell'vſo, che nel poſſeſſo. I beni di queſta felicità ſono di due ſorte, cioè intrinſechi, ed eſtrinſechi; Intrinſechi ſono di due maniere altresì, cioè del corpo, e dell'animo. eſtrinſechi ſono molti, e riguardano la nobiltà, gli amici, la robba, l'onore, l'auttorità, e la fortuna. Ora incominciando da i beni del corpo, (che di quelli dell'animo tratteremo dell'altra parte della feli-

felicità, che vera felicità io chiamo, ragionando) dico, bene del corpo è la ſanità, la qual poſsiede veramente, chi affaticando il corpo non ſente dolore.

F. Adunque i delicati non ſaranno mai ſani.

P. Auuertite, che le fatiche debbono corriſpondere allo ſtato de gli huomini, perche non iſtà bene, che vn Caualiero porti la ſoma, e che vn facchino gioſtri. Non vi paiono ſani, il Sig. Conte Franceſco Adda, il Sig. Don Sanchio Salina, e tant'altri, che in sù la piazza della glorioſa Città di Milano, infaticabilmente rõpono le centinaia di Lancie, in altro modo, che nella quintana: ma di finiſsimo ſuo Acciaro armati in aperto campo l'vn con l'altro, & à Cauallo, ed à piedi, incontrandoſi, e ſubito iſmontati da Cauallo hanno leggiadriſſimamente danzato, come ſe mai non haueſſero eſſercitato il corpo nel glorioſo miſtiero del correr lancia. Virtù del corpo è l'eſſer bello conforme all'età, percioche il giouine deue hauer vna cotal diſpoſizione, perche ſia giudicato bello, cioè deue eſſer atto alle fatiche, al corſo, ed alla gagliardia, deue, oltre acciò, eſſere di aſpetto così piaceuole, e grazioſo, che ſia amato da tutti, e deſiderato da molte?

F. Vno eſſempio per vita di Dama.

P. Io direi il Sereniſſimo Principe di Mantoua,

toua, quando io non l'haueſſi in Breſcia. Mirate adunque il Martinengo, che tale il conoſcerete.

F. Ora sì confeſſo, ch'hauete giudicio.

P. Che egli ſia amato da tutti l'eſperienza il moſtra, che egli non camina per la Città, che tutti noi mirino ſenza ſaziarſi di lodarlo. che egli ſia deſiderato da molte, il dica chi conoſce la forza della bellezza. Della gagliardia di lui non parlo, perche, ſe gagliardo è chi moue vno, come vuole, tirandolo, alzandolo, ſpingendolo, premendolo, ò percotendolo, egli per certo è gagliardiſsimo. Se bello è chi auanza gli altri di altezza di corpo con le debite proporzioni di larghezza, e di groſſezza, ſenza impedire il moto, egli è belliſsimo. Se deſtro è chi è grande, chi è veloce, e chi hà gran forza, egli è deſtriſsimo. In ſomma non è parte in lui, che non ſia marauiglioſa, eſſendo ſolito di quelli, che eccedono le ſtature ordinarie di grandezza eſtraordinaria di eſſer pegri, e tardi nel moto del corpo per la virtù, la qual' è troppo diſunita, e lontana dal cuore. Ecci la bellezza della virilità, la quale è poſta nell'attitudine, e nella ſofferenza delle fatiche della guerra, e nell'hauer lo aſpetto grato, e ſeueretto alquanto per poter atterrire il nemico collo ſguardo, & innanimare l'amico colla preſenza. Nè di queſta bellezza è priuo il Conte

F. Ad-

F. Adda. E questa altamẽte risplende nell'A. S. del Duca di Mantoua, Ci è vn'altra bellezza, che della vecchiaia, e particolare, ma perche io stimo i vecchi per lo più inabili alle fatiche della guerra, io non dirò altro, senon che da voi stesso considerate quale ella possa mai essere. perche io voglio trasferirmi à ragionare de i beni estrinsechi; poiche hò sodisfatto à i beni intrinsechi del corpo, i quali con più propia voce possono esser detti doti, e doni della natura. Parti estrinseche di questa felicità sono la nobiltà, la casta moglie, la prole, le ricchezze, l'onore, la buona fama, gli amici, e la buona fortuna. Della nobiltà per quanto appartiene al presente ragionamento se n'è sufficientemente fauellato. Sarà felice, chi bella, e virtuosa moglie haurà. Bella moglie chiamo io quella, che haurà tinto il volto del lodatissimo colore della vergogna. Auuegna, che quando noi scorgiamo tinta la faccia di questo bel colore; siamo sicuri, che ella sia virtuosissima. Perciò veggendo Diogene Cinico, vna bella giouane arrossirsi disse: Figliuola stà di buon cuore, che questo tuo rossore è indice della tua bontà, e della tua virtù. E celebrata per questa bella virtù Marzia figliuola di Varrone Romano. Virtuosa io chiamo, quella, che è pudica, e modesta, e con vna certa maestreuole liberalità pronta, e prudentemente gouerna

le

le cose della sua famiglia.

F. A nostri giorni non credo, che ce ne siano molte.

P. Anzi moltissime. Che rendono i loro mariti felicissimi: Madama Leonora Medici Serenissima Ducchessa di Mantoua, e di Monferrato non è ella così essemplare di pudicizia, e di santità? non è ella nel gouerno de gli Stati del Serenissimo suo marito prudentissima, ed accortissima?

F. Certo sì. ma che? forse istupite, che le grandi sieno cotali.

P. Signor sì. Perche

Matrona rara pudica est.
Dunque non si dirà Donna pudica,
Se non quella che mai
Non fù sollecitata?
O secolo infelice.

Signor Francesco le Donne vili, non le grandi cadono sotto la vostra regola. Le femine illustri sono il mare, per doue nuotano le belle virtù della pudicizia, della castità, e della fede matrimoniale. E perciò anche questa parte di felicità hà ottenuto da Dio il Signore Conte Francesco Adda, prendendo per moglie l'Illustrissima Signora Beatrice Adda gentildonna degna di esser imitata dalle migliori, e veramente onore, ed ornamento del sesso feminile.

F. Quando altrimenti fosse; ella farebbe torto

torto alla ſua gentilezza.

P. Io non l'hò mai veduta.

F. E viuete nelle ſue caſe?

P. Viuo, e non l'hò mirata mai con occhio giudice della ſua bellezza.

F. Nouello Senocrate.

P. Bene ſcelerato è quel ſeruitore, ch'ardiſce di mirar la moglie del Padrone con occhio di diletto. perche non può coſtui non offendere il ſuo Signore col deſiderio almeno.

F. Virtù degna di voi. Eccene altra ſimile?

P. Vna Signora Donna Oritia figlia del Conte della Mota, & ora moglie di vn Signor N. Guagnone Baron di Caſtel vecchio Piemonteſe, è fregiata di così leggiadre virtù, oltre, che è ragguardeuole per la grazia, che tiene, e per la varia lettura delle Iſtorie ſacre, e profane, che par, che ſia nata per innamorar gli huomini del Cielo, aggiungo à queſta Lucia Chieſa gentildonna di ſantiſsima vita, ed ammirabile per l'eccellẽza dell'ongegno; da che vedrete l'eccellenza della Donna vſcire in luce, parto è vero di noſtro amico: ma repieno di particolari auiſi di queſta Donna, la quale veramente non Lucia, ma luce del feminile ſeſſo ſi dee appellare. Anzi il Sole delle Donne. Non mancano in ſomma Donne belle, e virtuoſe, le quali fanno felici i mariti loro. E che diremo della Sereniſsima Marghe-

gherita Infante di Sauoia Sposa del Sereniſsimo Principe di Mantoua? Non diremo noi, che per essere stata per industria del Sereniſsimo suo padre nudrita, ed alleuata in grembo alla santità; non sia quella preziosa Margherita dell'Euangelio, non sia quella Donna forte, della quale Salomone fà testimoniãza, che ella apre al marito vn Paradiso in terra? Il dirò per certo. E perciò spero di vedere quel fortunato Principe peruenire eziãdio al terzo grado di questa felicità, che è il diuenir padre di vna ottima, e bella figliuolanza, sì maschile, come feminile.

P. Se l'Aquile producono Aquile, voi bene sperate; Credete pure, che egli sarà non men felice del Duca Padre, e del Duca Suocero. Ma in che consiste la felicità ne i figliuoli?

P. Nell'hauerne vn giusto numero di femine, e de maschi belli, e virtuosi, belli, come testè vdito hauete; virtuosi, quando imiteranno il Padre, e gli Aui. Il quarto grado di questa felicità sono le ricchezze, le quali sono riposte nel denaro, ne i poderi, nelle Masserizie, nella moltitudine de serui, e nella quantità de gli animali vtili, necessarij, e di piacere. Ed vno sarà più felice dell'altro, quanto, che haurà più amplo il dominio di cotali cose, e potrà à suo talento liberamente di esse disporre. Quanto sia per questo ca-

po

po felice il Sereniſsimo Duca di Mantoua, ditelo voi, che pratico ſete per quegli Stati.

F. Quanto più nobili, e più ciuili ſono i ſuoi ſudditi, & i ſuoi Vaſſalli di molti altri popoli habitatori di ſterili montagne, e di arſiccie campagne; e quanto più ſono obbedienti, e fideli di molti altri. Ilche non auuiene al Martinengo, ilquale, intendo, che piatteggia colla Republica di Gabiano, intendendo ella di viuere ſenza freno.

P. Vero è: ma auuertite, che, quantunque Gabiano ſia vna delle migliori Terre murate del Breſciano, è habitata per lo più da gente ruſtica, & villana. E perciò tira de calci, perche non ſia colla fabrica di noue pregioni corretta, e frenata. Operando ne gli huomini ruſtici le carceri, quel, che fà il cauezzone al polledro: ch'al fine colla voce del cozzone, e percoſſo dal nerbo diuenta vmile, ed vbbidiẽte. Hà perciò tante parti quel Signore, che felice il fanno, che quando queſta non habbia, nulla gli toglie. Poiche egli è di così buon grido, che non è huomo, parlo de i migliori, e de i più ſauij, che non lo ſtimi, e non l'onori, Egli è adunque felice; perche hà il quinto, e'l ſeſto grado della felicità, cioè la buona fama, e l'onore; ilquale è quella buona oppenione, che il mondo tiene di lui, iſtimandolo degno, mercè della ſua molta liberalità, d'Archi, di Trofei, di lode in proſa,

ed

ed in verſo, di tempij, di ſtatoe, e d'ogn'altro maeſteuol titolo.

F. Tutto è intereſſe, in ſomma,

Munera crede mihi: Placant hominesque Deosque. E che non ponno in doni?

P. Il Dono è argomento di onoranza, e perciò è da tutti deſiderato. da gli Auari per l'vtile, da gli ambiziosi per l'onore. E felice altresì chi ha molti amici. E dice il Filoſofo, che molti amici hà, chi hà molti, i quali facciano per ſeruigio di lui tutto ciò, che ſtimano eſſergli di bene, e di vtile, e chi hà molti di queſti, hà molti buoni amici. Aggiungo, che faccino tutto ciò ſenza ſperanza di ricõpenſa, ch'altrimenti non ſariano buoni amici.

F. Stanno male adunque i Principi.

P. E perche?

F. Perche non ſono ſeruiti ſenon dall'intereſſe.

P. I ſeruitori de Principi non ſono amici de Principi. Perche l'amicizia ſuppone parità trà duo, ò più; e trà Principe, e ſeruitore non è vguaglianza. E, ſe bene diciamo il tal Signore è amico del tal Duca; il diciamo per certo modo di fauellare.

F. E quanti ſeruidori ſono vguali di ſangue à i loro Signori.

P. E qualche volta gli auanzano ancora, ſe riuolgeremo gli occhi all'origine dell'vno, e dell'altro. Ma non ci gioua il dire,

Nos

Nos Troes fuimus.

bisogna essere, Signore. E se nell'amicizia l'interesse si frammette, che volete fare? ciò auuiene per sentir men graue il peso della presente vita. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi* intuona Paolo Santo. E perciò vi è la vicendeuolezza de gli vfficij trà gli amici, perche, se voi me souenite colle vostre facoltadi, io coll'opera mia voi seruo, in che conosco il vostro bisogno. Segue l'vltimo grado della felicità, ilquale è la buona fortuna, che deue hauere il perfetto Caualiero terzo capo del nostro ragionamento. e di questa ragioneremo più à basso, e ritornando alla felicità, che risguarda l'azioni, e che Aristotele dichiarò essere vna virtuosa operazione; io dico ella essere di due sorte. cioè contemplatiua, ed attiua. E di questa felicità hò sempre inteso douersi ornare il Caualiero. Toccherò adunque alcune parti di lei; perche conosciate di quanta importanza sia il titolo del Caualiero, ilquale deue in tutte l'azioni, che fà; hauer sempre inanzi à gli occhi il fine pe'l quale egli opera, che è il propio onore, non come fine vltimo, ma come ottimo mezano per conseguire l'vltimo fine, che è la beatitudine del Cielo.

F. Starò guardando, che vogliate, che vn Caualiero badi alla contemplazione, come se vn Certosino egli fosse.

P. Coteſto non farò io. E poi non ſapete, che Ariſtotele non diſcacciò dalla ſua politica la felicità ſpeculatiua? Atteſta egli nel ſettimo de ſuoi gouerni, al capo terzo, che la felicità contemplatiua auanza di perfezione aſſai la felicità attiua, e che non repugnano trà di loro. Perciò io dico, non repugnare al Caualiero il poter acquiſtare in queſta vita alcun grado di queſta felicità contemplatiua, ancorache Platone in molti ſuoi libri, come dice nel decimo del Simpoſio, nel Filebo, nel Fedone, voglia, che in queſta vita preſente appena attingere non poſsiamo queſta felicità contemplatiua, conſiſtendo nella contemplazione del ſommo bene, e del ſommo bello, la qual nella celeſte padria è riſerbata, colpa, che l'intelletto ſpeculatiuo pe'l legame dell'anima col corpo non può eſſequire appuntino la ſua forza. Pure io dirò, che ſi come due ſono le ſorte delle coſe, che poſsiamo colla forza dell'ingegno intendere, cioè, l'operazioni della natura, e di Dio Ottimo Maſſimo, e quelle, che dal noſtro in quel miglior modo, che da Dio ne vien conceduto, volere dipendono, così habbiamo due parti cognoſcitiue nell'anima, chiamate intelletto pratico, e ſpeculatiuo, con queſto in qualche modo le coſe ſopra di noi apprendiamo, con quello tutto ciò, che operiamo, con ragione facciamo. con queſto ſi affatichiamo di intendere

dere l'ordine delle cose prodotte da Dio, cõ quello ci sforziamo di regger, e di guidar con ragione virtuosamente tutte l'azioni nostre. La felicità speculatiua per testimonio di Plotino hà trè gradi, e ciascuno è gouernato da gli vfficij di quattro virtù, le quali sono medicina dell'anima, non altrimenti di quel, che sono i semplici medicina de corpi infermi. Il primo grado di questa felicità è l'vfficio della prudenza, di cui propia virtù è distinguere il bene dal male, il celeste dal terreno, il diuino dal'umano, ilche ottimamente conobbe Anassagora, che si spropiò di tutti i beni suoi à parenti, che di negligenza l'accusauano, donando, per poter meglio contemplare le cose celesti: il secondo vfficio è della temperanza, che consiste in non desiderare più del necessario. Diogene Cinico fù ottimo in questa parte in modo, che à Crate Tebano suo discepolo scriuendo il prega di mãdargli vn fico secco, ed vn lupino. Il terzo è della fortezza, che è non ispauentare l'animo per qual si voglia infirmità del corpo, e non ritirarsi da gli studij della sapienza per qual si voglia pericolo. L'vltimo vfficio è della giustizia, e consiste nella cognizion di Dio, e nel confessarlo facitore, ed attore del tutto. Chi peruiene à questi confini hà già posto il piè su'l primo grado della contemplatiua felicità. Chi poi peruiene ad esser libero d'ogni

cura terrena ſcegliendo le coſe diuine, ed opera conoſcendole, dal primo al ſecondo grado è ſalito. A queſti la prudenza non è più neceſſaria: perche hà già diſtinto il Cielo dalla terra, la vita dalla morte. Queſti iſtima, che vfficio della temperanza ſia il dimenticarſi affatto de piaceri terreni, non col raffrenargli, ma col non conoſcergli. Fortezza penſa non ſolo vincere le paſsioni dell'animo, ma non ſapere quel, che ſiano. Giuſtizia dichiara eſſere lo accompagnarſi con Dio, e con gli Angioli.

F. Ben diſſi io, che vorrete, che il Caualiero ſia Illarione, Bernardo, e Franceſco.

P. Ed io vi ritorno à dire, che non ripugna al Caualier Criſtiano queſte parti, e ſe i Caualieri de gli ordini de Principi non poſſono à queſta perfezzione arriuare, ſeruiranno almeno queſti auuertimenti à Caualieri di Croce, che ſono aſſai meno eſſercitati nel gouerno de gli Stati. Dal ſecondo al terzo grado di queſta felicità paſsiamo, quando l'anima noſtra è talmente trasformata in Dio, che non ſolamente toglie, e bandiſce da ſe tutte le perturbazioni, ſe le ſcorda in tutto, e per tutto, ma giudica grauiſsimo peccato il raccordarſele. E tanto ci baſti per dichiarazione della felicità contemplatiua, alla quale non obligo, ò tanto, ò quanto il Caualiero per richiedere ella alquanto più di ozio, che à lui

non

non conuiene.

F. Ma ditemi, non volete voi, che egli ſappia, che intenda, che ſia ſcientifico, che ſia prudente, ed artificioſo.

P. Ne dubitate forſe?

F. Come dunque non deue affaticarſi per conſeguirla?

P. Vero è, che la ſapienza, l'intelligenza, e la ſcienza ſono habiti dello'ntelletto ſpeculatiuo, con tutto ciò il Caualier non deue eſſer Dottore. deue ſapere quel, ch'appartiene all'onor di Dio, non come Teologo: ma come Criſtiano, deue intendere, i principij, e la natura delle coſe per diſcacciar le tenebre dell'ignoranza, di cui più brutta coſa non ſi può vedere in onorato gentil'huomo, e deue qualche volta ſpeculare, per intendere l'ordine delle coſe, non per iſpiare quel, che hà del curioſo più toſto, che nò: ma ben deue hauere perfettamente i duo habiti dell'intelletto pratico, che ſono arte, e prudenza, coll'arte, la quale è vna regolata ragione delle coſe, che ſi fanno; può il Caualiero difendere i popoli, & auuertite, ch'io reſtringo queſta arte, non ad ogni coſa fattiua; perche di qeſto modo il Caualier diuenterebbe vn vile artigiano, ma la riſtringo al diſſegno, alla cognizion dell'operazioni matematiche neceſſarie alla ſalute delle fortalezze. e queſta cõſiſte nella perfezione della coſa operata, e nõ

dell'operante, nel che particolarmente si fonda la prudenza; la quale altro non è, secondo il mio precettore, che vn'habito, cioè vna pratica, ò consuetudine di operare con ragione, che sempre rimira il fine di quelle cose, che buone, ò ree s'hanno da fare. I Poeti perciò finsero, che dal capo di Gioue nascesse, e Minerua l'appellarono; che non altro vuol significare, che quella considerazione, che l'huomo sopra tutte le cose da farsi, dee hauere.

F. Adunque sarà prudente, chi farà, ò penserà operare vna giusta, e ben regolata ragione, con la quale egli misuri ogni cosa, nè voglia operare senon le giuste, e conueneuoli; non esca fuori dell'onesto, non desideri il nó lecito, e pensi di hauer sempre presente alcun giudice di Dio.

P. Cotesto sarà prudente; perche la prudenza oltre à questi effetti da voi narrati, opera, che nulla di orrendo, nulla di strano, e nulla di spauentoso ci può parere. Il prudente è sempre vigilante, tutte cose antiuede; ogni cosa ottiene, come ei desidera; niente gli par nuouo. Hà sempre inanzi alli occhi presente qualche nuouo partito per ischernire la fortuna, ed in somma la prudenza ne rende così acuti d'ingegno, che con molta viuezza, e modi trouiamo di schiuare la molestia, ed i colpi della praua Stella.

F. Adun-

F. Adunque non disse male Socrate, dicendo, che tutte le virtù erano prudenze.

P. Errò; perche formalmente tutte le virtù non sono la prudenza; quantunque tutte di lei partecipino. E questa ottimo instromento per acquistare la felicità attiua, la quale dimorando intorno all'operazion virtuosa so la perfettamente in questa vita si può conseguire; ilche nella contemplatiua non auuerrà giamai; perche impossibil cosa è, che l'intelletto nostro sempre specoli; perloche i contemplatiui si possono chiamare mezi felici, perche quella parte, che riposano, non contemplano. Ilche mosse Platone à scriuere ad Archita Tarentino di questa guisa. Raccordati, che nato non sei solo per te, (essendo egli tutto risolto in speculazione) ma, che parte di te deui alla patria, parte à gli amici, parte à tuoi cittadini, parte à tutto il restante dell'umana Stiatta, di modo, che per te resta vna picciolissima parte. Aristotele lo stesso conferma. Non viua, dicendo, l'huomo solo per se, ma per li genitori, per la moglie, per gli amici, e pei cittadini. essendo egli per natura animal ciuile, e congregabile. E dissero bene questi duo gran Maestri; poiche, per dir di vero, benche la vita speculatiua sia soura modo eccellente, non è meno à Dio grata altresì la attiua. Cicerone questo secreto intese, dicendo, che nessuna cosa era

più accetta à Dio della congregazione de i Cittadini, i quali porgendosi vicendeuol aiuto ritornano al Cielo più vaghi, e più belli di quel, che sono di là trà noi discesi.

F. Meglio ce lo insegna lo Spirito santo dicendo per la bocca di Dauidde. *Ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum.*

P. Parla della vita Claustrale, e Monastica, che tutta è contemplazione, e Cicerone parla della vita ciuile fondata soura dell'azioni virtuose, e morali, sostegno della generazione vmana, perche; s'ogn'vno badasse alla contemplazion delle cose celesti; il mondo meno verrebbe. necessaria cosa è dunque il conseruarlo sino à tanto, che piacerà al Signor di risoluerlo in cenere. E adunque perfetto il Caualiero, quando serbando giustizia à tutta condizione huomini gioua à gli amici, serba il debito del marito alla moglie, riuerisce i genitori, ammaestra i figliuoli, è liberale à seruitori, e gli prouede di tutte cose bisogneuoli al viuer commodamente, e dà volentieri la vita à Dio, ed al suo Principe la patria difendendo. Ma; perche prima, che à tale stato di perfezione egli peruenga; fà di bisogno, che, oltre alle cose dette di sopra, e gli sudi nell'acquisto di vndeci particolari virtù, quattro delle quali sono riposte nella potenza irascibile, e sono la magnificenza, la fortezza, la mansuetudine, e la magnanimità,

sei

ſei ſono collocate nella virtù concupiſcibile, e ſono la temperanza, la liberalità, la deſideratiua dell'onore, l'affabilità, la verità, e l'vrbanità, ò piaceuolezza, che la dimandiamo. L'vltima, che deue eſſer la prima per riſeder ſola nella più nobil parte dell'anima, che è la volontà, e la giuſtizia, la quale à guiſa di Regina ſedendo in luogo eminentiſsimo giudica le coſe, che eſteriormente facciamo, e raffrena altresì l'interne paſsioni dell'animo. E perciò alcuni hanno detto, e bene, che la giuſtizia è vna virtù celeſte, i ſemi della quale ſono da Dio nelle menti vmane ſparſi, perche imparino gli huomini à riuerirlo, ad onorarlo, à riconoſcerlo per datore d'ogni bene, per Signore di tutte le coſe prodotte dalla ſua mano, ed apprendano di glorificare, e ſantificare il ſuo benedetto, e ſanto nome. E perciò, chi ſente in ſe ſteſſo affetto di giuſtizia, ilche in due guiſe può conoſcere, cioè quando ſi ſente ardere dell'Amor di Dio, e ſente tutto riempirſi di affetto, e di compaſſione tutto intenerendoſi pe'l male del ſuo proſsimo, può probabilmente affermare di eſſere in grazia del Signor Dio pe'l dono più grande, che poſſa far Dio all'huomo in queſta vita, che è la giuſtizia. E per queſta ragione io voglio dire, che Omero fù vn cieco, che vide più di Lince, ed hebbe più occhi d'Argo, dicendo, che i Principi hanno per Maeſtro

Iddio

Iddio ottimo, e grandiſsimo.

F. E perche?

P. Perche, *Diligite iuſtitiam qui iudicatis terram*. Queſta Regina delle vittù patiſce molte diuiſioni, perche alle volte è diuina, alcuna volta naturale, alcuna volta ciuile, ed alcuna altra giudiciale. La prima è di Dio, con queſta egli premia i buoni, e caſtiga i rei, che ſono duo doni diuini, e due colonne, ſoura delle quali è ſoſtenuto ogni buon gouerno. La giuſtizia naturale è commune in qualche coſa alle beſtie, ed à gli huomini, ed in qualche parte è ſola de gli huomini. Habbiamo commune colle beſtie lo alleuar de figliuoli, il notrirgli, il difendergli, e l'amargli. ſiamo dalle fiere differenti, perche le fiere amano, ed alleuano i figliuoli ſino à certo tempo, di eſsi poi ſi ſcordano, come ſe mai partoriti non l'haueſſero. Ma noi ſempre gli amiamo, ſempre di eſſi penſiamo procurando di laſciargli più commodi, che ſia poſsibile. Amiamo le mogli, ſouenimo alle infermità, & alle biſogne de vecchi genitori, e finalmente ſoccorriamo à gli amici. Siamo in vn'altra coſa differenti da i bruti, cioè nel conſeruar la generazione vmana, onde chi ammazza, ò fà ammazzare, è vn'huomo piggiore d'ogni crudeliſsima fiera. E perciò Diomede è poſto per eſſempio di crudeltà nudrendo Caualli delle carni de miſeri foraſtieri. E Fallari Tiranno

d'Agri-

d'Agrigento; non fù meno crudele, quantunque giuſtiſsimo, nel far morire primo di tutti quel buon Perillo, che per far coſa grata al Tiranno fabricò il bue di rame.

F. Adunque crudele fù Silla, che fece ammazzare quaranta mille gentil'huomini Romani.

P. Crudele fù ſicuramente, nè migliore di lui fù Ottauiano, che fece morire Ceſarione figliuolo di Ceſare, e di Cleopatra, e ben lo imitò Tiberio erede dell'Imperio, e della Crudeltà, hauendo trà mille ſcelleratezze commeſſe, fatto vccidere il Rè de Parti, che in Roma fuggito alla fede de Romani eraſi raccomandato. La terza giuſtizia è detta giudiciale, della quale io non dirò altro, ſe non quel, che di lei diſſe Vlpiano, che è vna perpetua, e conſtante voglia di dare il ſuo à ciaſcheduno, e di conſeruarlo nel poſſeſſo delle coſe ſue diuidendo il giuſto dall'ingiuſto. La quarta, che ciuile è detta, è quella, che fà à propoſito del noſtro ragionamento. Queſta appartiene al Principe, à chi pratica col Principe, à chi viue in Città libera, e finalmente à chi conuerſa con gli huomini. Propia carica è della ciuil giuſtizia, prouedere alla moltitudine; difender la Città, reggere i Cittadini, guardar, che non ſia loro fatto ingiuria, gouernar colla prudenza l'amico, fare à tutti il douere, e diſtribuire i magiſtrati ſecondo il me-

merito, e ſecondo la capacità d'ogn'vno. Deue perciò il Principe, ed ogn'altro, che ſia Signor de popoli, caminar con molto auiſo nella diſtribuzion de gli onori, e delle cariche publiche, incaricandone i migliori, nè riguardar, che ſieno poueri, pur che ſieno nobili, e virtuoſi, perche la nobiltà al pouero è lo ſprone, ed il freno, che'l perſuade alla cura del propio onore, e che'l ritira dal vizio. E ciò faccia per fuggire le mormorazioni del volgo, ilqual veggendo onorar dal ſuo Signore vn vile nato di padri oſcuri, e pouero, e dopò un qualche tempo caſtigando di delitto commeſſo contra lo ſtato del Signore, condanna la prima elezione, ed accuſa nella azione il Principe di auarizia. L'vno con l'altro raccontando la ſtoria di Veſpeziano, ilquale era ſolito di dare à gli amici poueri i principali magiſtrati per impouerirgli, arricchiti, che foſſeno. Onde nacque quel detto, che Veſpeziano de gli amici faceua, quel, che ſi fà delle ſpugne, quando ſono ſecche. Che poſte nell'acqua tanta ne beuono, quanta poſſono mai: ma ſpremute, tutta la reſtituiſcono.

F. O quanti Veſpeziani oggidì viuono? Io conoſco più di vn paro, che poueriſsimi erano, e che ſono diuenuti ricchiſsimi del ſangue de poueri litiganti: ma al fine ſono ſtati ſpremuti così bene da loro Signori, che non ſolamente hanno arricchito il Fiſco del mal tolto,

tolto: ma v'hanno anche lasciato il midollo dell'osso del collo.

P. Dunque non sono Vespeziani; perche coresta è giustizia conseruatiua delle leggi.

F. Sono quelli, che danno gli onori, ed i magistrati ad huomini plebei, i quali per non esser ritenuti dal freno, nè di virtù, nè di nobiltà; operano secondo lo instinto della lor pessima natura; perche in somma, *non est malum in Ciuitate, quod non faciat Dominus*.

P. E vero, che dal capo fete il pesce. E perciò deue esser molto auisato, chi è nato Principe, e Caualiero nel dar cattiui essempi al popolo, perche se il Principe si piega à sinistra, à sinistra corre il popolo, e si muta alla mutazion del Principe, come fanno le girandole poste soura delle alte Torri, allo spirar d'ogni lieue auretta. I grandi sono lo specchio, in che sempre rimira il volgo, & in che si specchiano i buoni Cittadini. Al tempo de i Tolomei Regi di Egitto fiorirono molti illustri Matematici, perche quei si dilettarono oltre modo di queste belle professioni. Al tẽpo di Nerone Italia era di Musici ripiena, perche Nerone se ne dilettò oltre il conueneuole, publicamente cantando, e rappresentando in Scena molte fauole, come se fosse stato vn Parasçito, ed vn Gnatone. Serse sdegnato con Babilloni fece legge, che non portassero armi, nè l'essercitasseno mai: ma che attendessero

ſero à piaceri, e fù cagione, che quei popoli ſi faceuano poi lecito di cõmetter ogni ſporco vizio, permettendo, che le mogli, e che le figliuole faceſſero per denaro quel, che nè anche per Amore ſi deue ſopportare. I Franceſi nell'imitazione del loro Signori ſono tariſſimi. Il Rè Luigi nacque armato.

F. E come?

P. Egli portaua vna di queſt'arme da Contadino, che noi ſtorta chiamiamo.

F. Ora v'intendo. Egli doueua hauer le gambe da Fornaio.

P. Voi vi ſete appoſto. E per coprire il difetto della natura coll'arte ſi veſtì di vn ſagion lungo ſino alle calcagna, che pareua vn'Eremita, il popolo, che è la ſimia del Principe, ſubito rubbò la forma del rubone, e ſe ne veſtì in modo, che tutta Francia veſtiua di lungo. Seguì poi tutto il Roueſcio in Franceſco Rè, ilquale per eſſer giouine di belliſſima vita, e leggiadro, ed innamorato; cangiò ſtile di veſtire, e cominciò di accortare il ſagione ſino à meza coſcia, e quaſi moſtraua meze le ſpalle, ſubito fecero il medeſimo i Franceſi, ed il vizio venne in Italia per lo'mperio, che all'ora quella imperioſa nazione vi haueua. Ma ſeguì coſa più ridicoloſa, perche eſſendo veduto il Rè più volte caualcare vn Roncino ſenza orecchie, e ſenza coda, in vn baleno i fauoriti del Rè vſarono il Roncino,

no, e di là à poco fù veduta quella nobiltà tutta sù Roncini, e chi non poteo hauerne, tagliò coda, & orecchi à nobilisſimi Caualli. Fà di miſtiero adunque, che il Caualiero ſia molto riguardato nelle azioni ſue per non introducere vna mala vſanza nella Città; il cui danno ottimamente conoſcendo i Cretenſi ad alcun popolo male deſiderando; gli augurauano vna mala vſanza. Neceſſaria è dunque queſta giuſtizia al Principe, al Caualiero, ed al gentil huomo, ſendo ella per teſtimonio di Cicerone vn'habito dell'animo, che ci ammaeſtra nel dar la dignità à chiunque più la merita. Ed Ariſtotele la chiamò virtù dell'animo, che dà à ciaſcuno quel, che merita. Queſta da tutte le virtù ciuili è accompagnata, come il Rè da ſuoi Baroni. In ſomma è queſta virtù neceſſarijſsima al perfetto Caualiero, perche ſendo ella la regolatrice dell'appetito intellettiuo, che è la volontà, nella quale riſiede, chi di lei foſſe priuo, non potria per conſequenza elicere, nè comandare atto, che buono foſſe, e che haueſſe del ragioneuole, come vediamo ogni giorno in quelli, che corrono dietro al ſenſo. E tanto baſti per cognizione di queſto habito. Vediamo adunque, che coſa ſieno le virtù, che purgano, e correggono le parti vizioſe dell'iraſcibil potenza.

F. Or sì, che coteſte ſaranno al Caualiero ne-

neceſſarie, e profitteuoli.

P. Forſe meno della prima. Giaſiache è così impoſsibile eſſer virtuoſo ſenza la giuſtizia ciuile, come altresì è impoſsibile al Criſtiano volare alla patria del Cielo ſenza l'ale delle buone operazioni, e ſarebbe vn voler corre acqua ſenza andare alla fonte. Percioche tutte l'altre virtù ſono habiti, che eleggono la mediocrità, e ſono da duo eſtremi circondate, cioè dal troppo, e dal poco, che vizij propiamente ſono. Perche il troppo del forte diuien temerità, il poco di lui, timidità, & viltà: ma il troppo della giuſtizia, che è il rigore; è virtù, da Menandro chiamato Santo, perche toglie à cattiui la ſperanza della Clemenza. Il poco di lei, che è l'equità; è virtù; tal che la giuſtizia non è habito elettiuo della mediocrità: ma è la ſteſſa mediocrità. Ora dite voi, quale, e quanta ſia la neceſſità di queſta Regina, e madre delle virtù. Senza l'aiuto di queſto mal ſi conoſcerebbe il forte dal vile, e dal temerario, perche il forte non abbraccia mai impreſa, che giuſta non ſia, il vile per tema del pericolo ſchiua di morire per la giuſtizia, il temerario incontra ogni pericolo ſenza conſiderare il fine, che à ciò fare lo ſprona, nè cura, che giuſto, od ingiuſto egli ſi ſia. Così con eſſo voi diſcorrete, che intenderete al fine, che la giuſtizia entra nella compoſizione d'ogni virtù, come altresì

nella

nella fabrica di tutte le cose create entra la materia, la quale in tutti è vna, ancor, che diuenga particolare sotto à questa, & à quella forma. Ed è, come il sale nelle viuande, che saporite sono con lui: ma senza di lui insipide, e sciapite, ed al gusto poco piaceuoli. Quattro sono adunque le virtù, che principalmente purgano la potenza irascibile dalle inordinate perturbazioni; La prima è la fortezza, la seconda la magnanimità, la terza la magnificenza, la quarta la mansuetudine. Incominciando adunque dalla fortezza io dico, che ella è necessaria al Caualiero per molte ragioni, trà le quali principalissime io stimo il morire per difesa del giusto, e dell'onesto, atteso, che l'oggetto vltimo della fortezza è propiamente il terribile, il mouersi ad incontrare i pericoli senza spauento alcuno, non per desiderio di guadagno, non per brama di onore, nè per auidità di fama gloriosa: ma solo per l'Amore della virtù, e per ischiuare vltimamente la nota del vile, e dell'audace. Insegna la virtù della fortezza à non istraccarsi nelle imprese cominciate, à moderar la passione dell'ira, à non disperarsi, ed à vincere più tosto guardandosi con diligenza, che collo spargimento del sangue. Auuegna, che non si può fare cosa più lodeuole, che vincere il nemico colle sue propie arme straccandolo; al che hauendo riguardo M. Lo-

donico de gli Arioſti Imperator de Poeti leggiadri, cantò, che la vittoria ſanguignoſa fà il Capitan men degno. E perciò deue eſſer cauto il Caualiero nelle azioni ſue, e deue procurar di guadagnarſi l'habito di queſta virtù, la qual, benche nulla per ſe ricerchi, riceue nondimeno tutti quegli honori, e tutte quelle ricognizioni, che poſſono mai eſſer deſiderate dal penſiero vmano. Queſta ſola è ammirata, queſta ſola è riconoſciuta. Perciò furono trouati i doni, e Bacco ne fù il trouatore, per riconoſcere i ſoldati, che fortemente haueuano combattuto, e per innanimare gli altri ad imitare i ſoldati riconoſciuti per forti. Fù per tale riconoſciuto Fabio Maſsimo con riceuer la corona di Gramigna da tutta Italia per hauer ſaluato l'eſſercito, e ridotta la Republica Romana allo ſtato di prima; ilche più ottenne ſapendoſi guardare, che combattendo. Percioche forte non è, chi corre ſenza conſiglio incontro al pericolo, quantunque haueſſe il cuor peloſo di Ariſtomene, della ferocità del quale ſi leggono coſe di ſtupore, e moſtruoſe. E trà le molte leggeſi, che egli ſolo ammazzaſſe trecento Lacedemoni: Ma chi matura con prudenza tutta le coſe; di ciò furono intendentiſsimi i Romani, che veggendo Marcello troppo ardente gli diedero per compagno Fabio, perche colla ſua ſauiezza, e col ſuo conſiglio moderaſſe

raſſe l'ardenza del pugnare Marcello. Ilqual temperamento gioui molto alla Republica, perloche Annibale vsò di dire, che Fabio era la ſpada del popolo Romano, e Marcello la rottella. Quanto ciò importi al forte il fine di Marcello il dimoſtra, ilquale eſſendo la quinta volta fatto conſole, e di nuouo tentando la fortezza di Annibale caddè ne gli aguati del nemico, e morì ſenza poterſi punto aiutare, e ciò gli auuenne, perche Fabio haueua con titolo di quaſi conſeruator della patria chiuſi onoratamente gli occhi. Queſta ſteſſa ardente innauertenza, conduſſe à morte Pirro Rè de gli Epiroti, ilqual diuenuto inſolente per l'acquiſto di molte vittorie intimò la guerra ad Antigono, & vi morì miſeramente, e ſolo per eſſer poco aueduto, ò pure, perche fù oltre il debito naturale ingiuſto.

F. Tale adunque ſarebbe ſtato Ceſare, di cui ſi ſcriue, che giuſtiſsimo foſſe.

P. Anzi fù ingiuſtiſsimo, perche tolſe la libertà alla patria col farſi di lei Tiranno. del che egli auedendoſi ſoleua dire, che per regnare il tutto era lecito.

F. Sozza ſentenza.

P. Voi l'intendete. Deue eſſere adunque il forte in tutte le ſue impreſe conſiderato, nè ſi dee laſciare ſpingere ad operare, come hò detto, per altro affetto, che per difeſa del giuſto, e dell'oneſto, e deue ſoura il tutto non

si lasciar signoreggiare dall'ira, senon se inquanto ella col primo moto ci innanimisce alla repulsa dell'ingiurie, che tanto sono fatte à noi, quanto ad altri, che intorno à ciò dimora appunto la difesa del giusto, e dell'onesto. Voglio adunque, che il Caualiero tanto si sdegni, quanto comporta la natura del forte, per risuegliar le forze del corpo, e per far più accuta la virtù dell'animo: ed afferma Aristotele, che nulla senza l'ira si può vincere, e gli Peripatetici dicono la fortezza senza sdegno esser cosa vana.

F. A me pare, che voi diciate due cose contrarie al Filosofo. dicendo, che lo sdegno risueglia le forze del corpo, e fà accuta la virtù dell'animo; perche se ciò fosse vero, il robusto sarebbe forte, e per conseguenza la fortezza non sarebbe virtù, ma dono della natura fatto al corpo. Nè Aristotele hauerebbe detto, che l'ira impedisce il lume della mente, e ne priua ad vn tempo di senno, e di consiglio.

P. Non hà dubbio alcuno, che la fortezza virtù dell'animo non hà, che fare con la fortezza dote del corpo. Ilche chiaro ci fà l'euento di molte cose, come sono la vittoria de Locrensi, i quali sendo solo diece mille aiutati da ben pochi soldati di Regini vinsero cento, e trentamila Crotoniati, popoli così robusti di corpo, che per vscire sempre vittorioſi

torioſi da i giochi Olimpici; erano iſtimatii più valenti popoli della Grecia; Milone, che gagliardiſſimo era, e da Lucio Cecilio fù ſuperato, Diomede caddè colla ſua robuſtezza ſotto Mallio, Milone precipitò, e pure ardiua di sbarbare vna groſſa Colonna, che ſoſteneſſe vna caſa, e Pollidamante di forze iſmiſurate caddè ſotto alla deſtra di Sceua. Dirò bene, che vna habbia in certo modo affinità con l'altra, in quanto la fortezza dell'animo hà biſogno di inſtromento, il quale è il corpo robuſto, e forte, perche: ſe lo inſtromento ſarà debole, e vile, molle, e delicato, come ſono i corpi delle femine, de figliuoli, e de vecchi; l'animo non potrà, quantunque inuitto, dimoſtrare il ſuo valore. deue eſſere adunque proporzionato il corpo alla fortezza dell'animo. I Lacedemoni con pochi Locrenſi ſotto la ſcorta di Leonida loro Capitano il dimoſtrarono combattendo contra molte migliaia de Perſi, che tutti gli vccifero: ma eglino vi reſtarono tutti morti dalla ſtracchezza. talche, ſe haueſſero hauuti i corpi robuſti; hauerebbono fatta reſiſtenza alla laſſezza, e ſi ſarebbono condotti ſalui alle propie caſe. Così morirono in Roncifualle tutti i Palladini di Francia; perche non men delicati ſono i Franceſi di corpo di quel, che oggidì ſono i giouani del mio paeſe. In quanto alla ira, io vi riſpondo, che ella in due

modi si può considerare, cioè in quanto è motrice, ed in quanto è perturbatrice della ragione. Se voi la considerate, come motrice; ella è necessaria all'huom forte; e perciò ben disse il Tasso, chiamandola ministra della ragione. dicendo:

Sdegno guerrier della ragion feroce.

Ma se voi la predete p perturbatrice della ragione, cioè per furore, io concedo, che ella non hà, che fare col forte, ma col temerario, e se così intenderete il Filosofo per l'auuenire non mi notarete di contrarietà nel mio fauellare. Così l'intese il Petrarca nel Sonetto

Vincitor Alessandro l'ira vinse.

dicendo nell'vltimo Terzetto

Ira è breue furore, è chi nol frena;
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, e tal'or mena à morte.

diffinizione contraria à quella, che Aristotele hà dato dicendo, l'ira essere vna infiammazione di sangue intorno al cuore; con appetito di vendetta. Il Petrarca seguì Orazio, che confuse l'ira col furore, ponendo per genere della cosa diffinita, che è l'ira il furor, e per differenze constitutiue il breue, il lungo, e quel, che segue. Vdite Orazio.

Ira breuis furor. Animum rege, qui nisi paret?
Imperat, hunc fremis, hunc tu compesce catenis.

Virgilio ciò parimente conferma. vditelo

Inflamus tamen immemores, Cæcique furore.

E per-

È perciò deue il forte da se discacciarla in quanto si trasforma in furore. Essendo di questa maniera dispiaceuole à Dio. *Ira, & furor*, (dice l'Ecclesiastico) *vtraque execrabilia sunt*. Salomone la chiama noiosissima. *Graue saxum* (dice egli) *& onerosa arena: sed ira stulti vtroque grauior est*. Perche l'ira fà impazzire gli huomini. vdite Iob. *Caligauit ad indignationem oculus meus*. Ed il Sauio, *Ira in sinu stulti requiescit*. Fuga pure à tutto potere il forte l'ira, perche ira, dice Seneca, *est vitium muliebre*. E Giuuenale nella sesta Satira dimostrando quale forza habbia lo sdegno nel petto della femina dice:

Quoties facit ira nocentem
Hunc sexum, & rabie iecur incendente feruntur
Præcipites, vt saxa iugis abrupta, quibus mons
Subtrahitur, Cliuoque latus pendente recedit.

In somma non è cosa, ch'auanzi lo sdegno, ed il furore della femina. Seneca dice nel libro della Clemenza esser cosa da Donna nello sdegno diuenir furioso, ilche non intese Virgilio nel duodecimo dell'Eneide, quando Enea ammazza Turno.

F. E perche?

P. Perche egli fà, che il suo Eroe principale in tempo di vsar clemenza, e di regolare la passione dell'ira colla mansuetudine; il fà diuenire peggior, che femina *super cuius iram non est ira*, dice l'Ecclesiastico al primo, ed il

conferma Crisostomo. *Mulier*, (scriue egli) *si iniuriam patitur, insanit.*

F. Io non hò mai cotesto osseruato nella persona di Enea.

P. Quinci auenire nol direte. Vdite adunque Virgilio.

Stetit acer in armis
Aeneas voluens oculos, dextramque repressit.
Etiam, iamque magis cunctantem flectere sermo
Cœperat:

Haueua Turno di sopra chiesta la vita ad Enea.

Cœperat: Infœlix humero, cùm apparuit alto
Balteus, & notis fulxerunt cingula bullis
Pallantis pueri: victum quem vulnere Turnus
Strauerat, atque humeris inimicum insigne gerebat.
Ille oculis; postquam sæua monimenta doloris
Exuuiasque hausit, furijsque accensus, & ira
Terribilis. Tu ne hic spolijs indute meorum
Eripiare mihi? Pallas te, hoc vulnere Pallas
Immolat, & pœnam scelerato ex sanguine sumit.
Hoc dicens &c.

Non vi pare, che egli dopò l'hauerlo in tanti luoghi dipinto pe'l ritratto della pietà, che nel fine il ritragga pe'l furore istesso? Non vi pare, che gli faccia benissimo osseruare le leggi della Caualieria, che sono operare da Caualiero senza ingiuriare con parole il nimico? E che cosa haueua fatto Turno, che giustamente

mente non haueſſe fatto? Egli combatteua per la moglie à lui legittimamente promeſſa, ed in buona guerra vccíſe Pallante, adunque non era ſcelerato. Ed egli era foraſtiero, vagabondo, entrato nel paeſe dell'Italia quaſi come ladro, e turbatore dell'altrui ragione. Ora vedete quanto iſtia male in huomo grande il laſciarſi vincere dalla colera; di cui coſa piggiore non ſi può trouare al mondo.

F. Io hò inteſo. volete in ſomma, che l'ira ſerua di trombetta, e di tamburino al forte.

P. Così deue fare per l'appunto.

F. Ma come farà il forte à reprimere l'empito dello ſdegno?

P. Coll'habito, che hauerà fatto nella frequenza de gli atti l'ira deprimendo, egli farà tutto quel, che ſaprà mai deſiderare.

F. Bene: ma queſto habito non farà la fortezza.

P. Sarà vna virtù, che le ſerue d'Ancella, che è la manſuetudine iſteſſa, della quale al ſuo luogo parleremo.

F. Adunque nè anche il dolore per voi ſarà di accreſcimento di fortezza, e pur veggiamo, che le fiere iſteſſe diuentano pe'l dolore più crude, e più ineſſorabili, e più terribili, e ſpauentoſe. Furio Camillo ſotto la Dittatura di Poſtumio ferito, che fù grauemente in vna coſcia; diuenne per l'eccesſo del dolore più ardente, e più animoſo, talche

in breuiſsimo ſpazio di tempo atterrò gli inimici, e feſsi vittorioſo con tanta preſtezza, che parue vn folgore. Attilio ſoldato di Ceſare in Marſiglia pe'l dolore della man deſtra, che gli fù moſſa, volendo fermar vna Naue nimica; non ammazzò tutti i ſoldati, che in eſſa combatteuano, e gettato il ſegno al fondo non ritornò vittorioſo in terra? Vſi Alfiere Spagnuolo chiamato. . . altrettanto fece.

P. Signor sì, che gli huomini ſpronati dal dolore hanno fatte coſe ſimili, e maggiori. Ma però realmente non ſono fatti. Hanno bene vn non sò, che di ſimile al forte, ma diuengono pe'l dolore audaci, e feroci eſſendo il dolore vna perturbazione dell'animo noſtro, che tutto altera il ſenſo intrinſeco, ed eſtrinſeco à vn tempo. Aleſſandro ſe n'auide, che eſſendo ſtato ferito in vna gamba, e perciò montato à Cauallo, e come il portaua il dolore trà le ſchiere nemiche entrando fece coſe marauiglioſe: poiche ritornato à ſuoi, e ſpogliata la gamba tuttauia dolendoſi; diſſe, ora mi aueggo, ch'io non ſono figliuolo di Gioue, poiche io ſento dolore, volendo dire, che gli huomini forti participando vn non sò, che del diuino, non ſogliono ſentir dolor di coſa alcuna. Che perciò diſſe vn Sauio, che l'huomo forte deue eſſere, come il dato, che in qualunque lato ſia poſto, ſempre l'iſteſſa faccia ci dimoſtra. Forte fù Epami-

minonda Tebano, ilqual ſoſtenne l'empito de nemici, quantunque ferito à morte, ſino à tanto, che riordinato l'eſſercito, e ritacata la ziuffa; ne reſtò vittorioſo. Altrettanto fù Paolo Emilio, che morì per ſaluar tutto quel più, che puote dell'eſſercito Romano rotto da Annibale à Canne per pazzia del ſuo Collega Varrone, che fuggì non altrimenti di quel, che farebbe vna vigliacca putta dal carnefice.

F. Che direte della diſperazione? Di queſta crederò bene, che direte, ch'ella aita l'huomo ad eſſer forte?

P. Ed in qual guiſa vorrete, che il diſperato ſia forte; ouero, che la diſperazione aiuti l'huomo ad eſſer forte?

F. Scriue Diodoro, che la neceſsità comanda alla natura, l'ordina, la regola, e la prepara à ſuo modo, e la rende obbediente al tempo facendola abbracciare molte coſe, le quali in altra occaſione aborrirebbe. Queſta moſſe le Donne de gli Ambroni veggendo i ſuoi mariti cacciati in fuga da Romani ad armarſi di coltelli, e di ſcure arme, che ſolo ſi trouano nelle cucine de pouerelli, ed animoſa, anzi diſperatamente ferendo gli huomini loro, come traditori, ed i Romani, come nimici, de Targoni ſpogliando, e ferendo in modo ſi adoprarono, che fecero notabile ſtrage de nimici, e de gli huomini paeſani.

Spinſe

Spinſe altresì la diſperazione le Donne Perſiane, le quali veggendo i loro mariti, ed i loro figliuoli fuggir vergognoſamente dalle genti di Aſtiage; ſalſero ſoura le mura, e ſgridandogli li innanimauano à voltar il volto al nemico, ma nulla ciò giouando alzateſi i panni gli moſtrarono quelle parti, che inſtromenti, e vaſi ſono della generazione. dicendo, e doue venite, à riporui vn'altra volta ne i noſtri ventri? Onde eglino arroſsiti ritornarono alla battaglia, nella quale Ciro vinſe Aſtiage, e lo priuò ſolamente del Regno. Forti furono eziandio i Sagontini, i quali diſperati della ſalute l'vn con l'altro ſi ammazzarono. Altrettanto fecero i Numantini eſſendo da Romani aſſediati. Altrettanto fecero i Sanzij trè volte più toſto, che eſſere ſchiaui de i nemici. La prima volta fù, quando Arpolomede prefetto di Ciro gli aſſediò; La ſeconda, per non venire in mano del vittorioſo Aleſſandro. La terza fù, quando furono vinti da Bruto, che per non onorare il trionfo di lui; l'vn con l'altro ſi ſcannauano, in modo, che nè pure vn ſolo peruenne viuo nelle forza de Romani.

P. Io replico, che la diſperazione non accreſce la virtù della fortezza, anzi fà, che il forte diuenta vile, oueramente temerario. Perciò la fortezza in due modi ſi può conſiderare, cioè in ſe ſteſſa, e ne gli altri; nel primo

primo modo è fortezza apparente; perche riuolgendo l'huomo in ſe ſteſſo il ferro, come fece Caſſio, credendo, che Bruto haueſſe perduto, come fece Marc'Antonio per non venire in mano di Ottauiano, e come fecero molti altri generoſi Capitani, trà quali io ripongo Annibale, che s'auelenò in Betinia per nõ eſſer dato viuo à Romani, che à Pruſia Rè del paeſe il dimandauano, quantunque di Scipione egli foſſe più forte, poiche non mai ſi diſperò, nè venne mai di animo mancò, ma ſempre à guiſa di Anteo più gagliardo riſorſe contra i nemici del ſuo nome, e della ſua patria: non ſi può veramente dir forte. Atteſo, che la fortezza è virtù, che opera in noi à prò noſtro, propio de gli amici contra gli inimici moſſa dall'affetto del giuſto, e dell'oneſto, e perciò ella ſi deue conſiderare, come operatrice contra di quelli, che offendono la giuſtizia, e l'oneſtà. Vccider ſe ſteſſo, è gran viltà; perche l'huomo ammazzandoſi offende la giuſtizia, e la carità, della quale è tenuto à ſe medeſimo. Oltre, che, s'egli ſi ammazza per fuggir la pena, ò le miſerie della preſente vita; non è forte, eſſendo propio di lui animoſamente ſofferire tutte le calamità del mondo non ſolo, ma ſuperarle ancora. Perciò dico, che vili furono Porzia moglie di Bruto, Lucrezia, Cleopatra, Sofonisba, e tant'altre, che ſi diedero morte per non hauer

uer animo da ſofferire la ſeruitù queſte, e quelle la morte del marito, e la perdita dell'onore, non perduto per non hauer conſentito allo sforzo fattole da Tarquinio. E ſoggiungo, che le Donne de gli Ambroni, e le Perſiane furono fortiſsime, perche tutto, che fecero, fecero per vendicare l'ingiurie de mariti, e per difender la patria, per conſeruar la propia libertà, e per diſcacciare dal cuore de gli huomini loro il giaccio della paura. Talche da voi ſteſſo giudicate ſe furono forti per diſperazione, ò perche la neceſſità à ciò fare le moueſſe. Perche tanto è forte, chi per neceſſità prende l'arme in difeſa del giuſto, quanto, chi s'arma à difeſa di lui per elezione. Che, benche la cauſa mouente ſia la neceſſità; non ſarà mai eſſequutore gagliardo, chi non ſarà naturalmente inclinato alla fortezza dello ſpirito. Nè vi marauigliate dell'azioni eroiche delle Donne, perche moltiſsime volte queſto ſeſſo molle, e delicato, e ſolo per noſtro ſoſtentamento, e per delizie noſtre fabricato da Dio; hà fatte coſe, che hanno di gran lunga auanzate quelle de gli huomini. Semiramis fù vna di quelle, che morto il marito, per ſoſtenere il Regno al picciolo bambino menti i panni, e creduta il figliuolo del Rè gouernò molti anni il Regno; ſoggiogò l'Etiopia, entrò nell'India, nelqual regione trattiuiella, ed Aleſſandro, dice Giuſtino, neſſun'altro

tro entrò mai. Fabricò Babilonia, e le cinse di vna grossa, ed alta muraglia, e la difese gagliardamente. Come il Petrarca accenna nel secondo capitolo della fama, dicendo:

Poi vidi la magnanima Reina,
Ch'vna treccia riuolta, e l'altra sparsa
Corse alla Babilonica ruina.

Nè men forte di costei fù Tomiri, la qual vdita la morte del figliuolo non si risolse in pianto, come vso è delle femine; ma ripiena di vn giusto desiderio di vendetta si armò contra di Ciro, e fù così accorta, che il tirò à poco, à poco ne gli aguatti, ed vccise lui, e ducento mille Persiani, non restando viuo, nè pur vno per riportar la noua à suoi. Clorinda è stata fortissima, quantunque certi auuentati le dien nota di vanagloria, perche ella al Rè di Gierusalemme così di se stessa fauelli, nel secondo libro della Gierusalem liberata.

Io son Clorinda, disse, hai forse intesa
Tal'or nomarmi qui, Signor, ne vegno
Per ritrouarmi teco alla difesa
Dela fede commune, e del tuo regno.
Son pronta, imponi legge ad ogni impresa,
L'alte non temo, e l'vmili non sdegno.
Voglimi in campo aperto, ò pur trà il chiuso
Dele mura impiegar nulla ricuso.

F. Se coteste parole fossero state dette dalla bellicosa Vergine à Rè gioüane, come à vecchio, bisognerebbe accusarla d'altro, che

di

di vanagloria. Ma non sò, perche le si dia vna cotal nota. Forse, che in coteſta ottaua non sono riſtrette tutte le parti della fortezza? Pazzarelli. Non temer l'alte, e malageuoli impreſe, non diſpregiar l'vmili, difender la fede commune, e l'obbedire forſe non è propio del forte?

P. Voi l'intendete. In ſomma le Donne tanto antiche, quanto moderne hanno auanzato gli huomini di fortezza, perche ſono ſtate, e ſono più di noi altri accorte, e prudenti. Entrate in Toſcana, e peſate il gouerno di quello ſtato glorioſiſsimo, e da voi poſcia iſtupite alla deſtrezza di Madama Criſtiana di Loreno Sereniſsima grã Ducheſſa, ſoura di cui quel Sereniſsimo Gran Duca hà quaſi tutta la cura di quel fortunato ſtato collocata, Caminate per lo Mantouano, e pe'l Monferrato, & vedrete, che per la vigilanza di Madama Leonora Medici Sereniſsima Ducheſſa di quei ſtati, ſono quei paeſi così felici, e così fortunati, che non hanno inuidia à qual ſi voglia regno, che per induſtria del ſuo Signore ſia libero da ladri, e d'huomini triſti. Di Maria Criſtianiſsima Regina di Francia, e di Nauarra io non ragiono; perche dobbiamo credere, che ella pareggi in ogn'altra Donna del noſtro ſecolo; sì perche ella gouerna vn mondo; sì perche pon legge, e freno à popoli per natura deſideroſi di nouità; e gran virtù

tù è ſaper colla vigilanza, e colla deſtrezza ſoſtener cotali, che non tentino coſe nuoue.

F. Forſe, che ſarà non tanto virtù di quel bell'animo, quanto forza della ſua ſouraumana bellezza.

P. Il crederò. Perche coteſta alle volte accompagnata dalla grandezza dello ſtato inuiliſce i temerarij non altrimente di quel, che fanno i raggi del Sole cieche le nottole, e ricrea i forti, e gli auuiua, come fanno gli iſteſſi raggi i lumi dell'Aquile. Ma tornando al noſtro propoſito, io dico, che Ceſare forte non fù, quando veggendoſi quaſi vinto in Francia da Pompeo Minore, tratto di mano lo ſcudo ad vno de ſuoi ſoldati ſi poſe trà nemici gridando, e dicendo parole da diſperato à ſuoi ſoldati. Onde eglino intenteriti ſi rincuorarono, & voltata faccia diedero generoſamente combattendo la vittoria al loro Capitano.

F. Ed io giudicherei Ceſare fortiſsimo; perche, ſe egli non prendeua vn cotal partito; perdeua coll'eſſercito la vita, e la riputazione.

P. Hà ben ſembianza di fortezza la temerità, quando le coſe rieſcono bene. E ciò è opera della fortuna (meglio di Dio) che aiuta, chi obbediſce alla violenza de i moti ſenza diſcorrere ſe l'eſſeguirgli ſtia bene, ò male. E perciò fù temerario Ceſare, che ſenza ma-

turar il ſubito conſiglio, che la diſperazion gli diede, poſe euidentemente ſe ſteſſo, e l'eſſercito ſuo in pericolo dell'vltima ruina. Tanto di ciò baſti.

F. Vediamo adunque in qual modo la magnanimità ſia neceſſaria al Caualiero.

P. Egli è ben tempo. Adunque diciamo, che il Caualiero deue eſſer magnanimo per due ragioni, vna è, perche la magnanimità, è vna di quelle virtù, che ſeruono di Ancella alla fortezza, l'altra è; perche, come hò già detto di ſopra, chi è nato Caualiero; deue ſempre hauer l'onore innanzi à gli occhi, ed in queſto ſempre rimirare, come in puriſsimo Criſtallo per riconoſcere la forza di queſta nobiliſsima virtù, che altro non è, che vna eccellenza, ed vna grandezza di animo, che eleggendo per fine l'onore s'incamina per quel ſentiero, che al fine conduce, che è il pelago delle virtù, perche il magnanimo conoſcendo l'onore eſſer il premio della virtù, abbraccia prima queſta per conſeguir quello.

F. Di modo, che biſogna neceſſariamente ſentenziare, che il magnanimo ſia vn grand'huomo da bene.

P. Deue eſſere almeno.

F. Adunque non è?

P. Io così dico hauendo riſguardo à i noſtri tempi, i quali danno gli onori, i titoli, ed i magiſtrati, à chi nè anche hà ſpirito d'huo-

mo,

mo, non che di virtuoſo. Oggidì hà più onore, chi hà più facoltà, e denari per donare, e per comprar donando. Io queſto sò, che oggi ſono certi, che per beneficio di bella Donna ſono diuenuti Conti. Baſta, *ad rem noſtram.* Io dico, che il magnanimo è quegli, che ſecondo la virtù operando giunge al ſuo fine, che è l'acquiſto dell'onore. E per fare vn tal guadagno non iſtima la robba, i teſori, diſpreggia i diſagi, non teme pericoli, nè della iſteſſa morte ſi prende cura per peruenire al deſiderato fine. Il Magnanimo giudica vil coſa, e codarda, il far coſe diſoneſte, & vuol più toſto, che farle, morire. Egli abborre le coſe vili, & volgari, ama le coſe illuſtri, e grandi. Sdegna le coſe facili, le difficili abbraccia, non aſpetta mercede, nè guadagno deſidera di coſa, che egli faccia, ſolo ambiſce la lode, l'onore, e la gloria. Non inſuperbiſce di coſa, che proſperamente gli ſucceda. Non auiliſce, nè perde animo per coſa auuerſa, che gli aſcaſchi, e ſempre lo ſteſſo in ogni tempo, in ogni luogo, e con ogni perſona ſerba ſempre la medeſima natura. Di nulla ſi marauiglia, à niuno inuidia. parla ſempre verità, non fà trouati per accreſcere il ſuo ragionamento. Paleſemente odia, paleſemente ama, liberamente fauella, e fà tutte coſe nel coſpetto de gli huomini per hauer gli teſtimonij dell'opere ſue virtuoſe. Eſtima celare il ve-

ro cosa da huom timido, e da poco, raffrena i tristi, e perdona di tutto cuore à chi perdon gli dimanda. Risplendette cotal virtù sopramodo in Cesare, che soleua dire di non far cosa più volentieri, che di perdonare à chi gli si raccomandaua. A nostri giorni Marauiglioso è il Rè di Francia, e di Nauarra, Enrico Quarto, ilqual non solo hà perdonato à gli Auuersarij suoi, ma gli ama, come se fratelli gli fossero. Risplende per cotal virtù il Sereniſsimo di Sauoia, è ragguardeuole il Sereniſsimo di Mantoua. Marauiglioso è'l Sereniſsimo Ranuzio Farnese Duca di Parma, e di Piacenza. Miracoloso è il Sereniſsimo Duca d'Vrbino, ilqual non solamente hà queste parti: ma ne possiede vn'altra di maggiore istupore, che è per sentenza di Anassilao Rè cosa beata; la quale altro non è, che il beneficare, e l'esser magnanimo con letterati, & virtuosi. Questi per testimonio del Signor Angiolo Ingegneri virtuosiſsimo gentil'huomo, e per Teorica, e per Pratica, nell'accettare è cauto, nel donare è liberale, si vergogna, ch'altri il vinca di cortesia, & vuole restar vincitore di ogn'vno. Hò conosciuti io molti gentil'huomini emoli di questa virtù, trà quali io ripongo il Sig. Giouanni Antonio Grimaldo Genouese, il Sig. Constantin Pinelli, il Signor Giouan Carlo Doria, & il Sig. Giouan Battista Paggi tutti nobili della Republi-

ca

ca Genouese. Il Sig. Lodouico Landriano, il Sig. Benedetto Pieno, il Sig. Orazio Serono, il Sig. Giulio Cesare Homarini, & il Sig. Bartolomeo Bocca Preuosto di Valenza del Pò; ilquale hà oltre à queste virtù quella dell'ospitalità, che'l rende meriteuole di essere eternamente lodato, e di non mai morire per beneficio de letterati; Sono ammirabili per l'essercizio di questa virtù, e sono lo splendore della nobiltà Milanese. Il Sig. Conte Francesco Adda non hà, chi il pareggi per cotal ragione trà Caualieri di quell'inclita Città. Trà miei più cari amici hò esperimentato tale il Sig. Aquilino Coppini. Ma trà miei carissimi Padroni il Sig. Conte Tomasso Lengueglia porta il vanto.

F. Mi marauigliaua, che del Sig. Conte Giouan Tomasso Lengueglia voi tacesse.

P. E perche?

F. Perche io vi hò discoperto innamoratissimo di quel Signore.

P. Voi dite vero. E chi non viueria innamorato di così compiuto Caualiero? Mercè dell'ottima sua natura, che sforza chiunque pratica seco; à riuerirlo, & ad amarlo sopra tutte le cose di questo mondo, come faccio io, che il riuerisco, e l'onoro, trattone il Vicario di Cristo mio Redentore, quanto altro Signor, e Caualiero sia in questa nostra Italia.

F. Gran parola, che dite.

P. Hò sempre fatta professione di amar più la virtù, che il possessore di lei. Il Sig. Girolamo Martinengo hà tutte quelle parti, che sono necessarie in ottimo Caualiero. Ei teme Dio, è giusto, e forte, ed è magnanimissimo, non che magnanimo, e la esperienza ce l'hà dimostro; Egli hà hauuti ben tenero fanciullo onori amplissimi. Giouinetto è stato perseguitato fino à morte fin da propij parenti. E stato cacciato in prigione con periglio della vita, e con perdita de gli Stati. E stato insidiato nella vita, è stato da seruitori, e da gli amici tattine alcuni pochi, abbandonato ne i suoi souenimẽti fin da i più stretti amici, e parenti, che haueſſe. In somma non hà pericolo graue il mondo, che egli non l'habbia pratticato. E con tutto ciò sempre si è mostrato il medesimo; nè mai hà perduto l'animo di Caualiero; Anzi pratticando co i primi Principi dell'Italia appunto hà conseguito il suo fine, che è l'onore, e la gloria, che viue, & viuerà trà virtuosi Cortigiani, e trà nobili Caualieri. Egli hà perdonato à nemici sinceramente. Si è finalmente riconsiliato con tutti con tanta generosità di cuore, che ama assai più quei Signori, con quali hà sostenuto immortali inimicizie, che se stesso; A questi accompagno il Sig. Conte Francesco Adda: da che egli hà pareggiato Alessandro, nelle sue inimistà, sdegnando di far cosa alcuna se non

in cospetto del mondo. Hà altresì in qualche cosa pareggiato Cesare, ed in qualche altra superato; perche, se Cesare per hauer occasione di contrastar con huomini grandi restituì Tolomeo Rè à gli Alessandrini. Egli nó hà mai tentata azione con persone, senon Illustrissime. Se Cesare volentieri si dimenticaua l'ingiurie, e non pigliaua di esse vendetta, senon nel principio dell'occasione; nè altrui mai faceua ingiuria senza onesta cagione; egli hà sempre essercitato lo stesso, come sanno coloro, che l'hanno praticato in diuerse Città dell'Italia. Egli hà in odio, chi gusta di dir male d'altri, ed in particolare scaccia da se quelli, che godono di macchiar l'onor delle Donne illustri, e sente non minor dispiacere di sentir dir male d'altri, di quel, ch'altri gusta delle maledicenze, che proferisce. Egli non si loda, di se non fauella, senon modestissimamente. non predica le sue virtù, e non teme, ch'altri corregga l'azioni sue.

F. Aggiungete, che egli non comanda pregando, che egli sarà l'essemplare della magnanimità.

P. E tale si è dimostro ne maneggi, e nelle cariche hauute di Caualieria, e di altro, doue non si è auilito, non è stato pouero di consiglio, hà preso partito ne gli espedienti, ed hà da se operato in modo, che hà superata la nequizia de molti; e si è finalmente discoperto

quale Isocrate desidera il suo Principe, cioè hà operato arditamente con grandezza, e sicurezza di animo, non hà rispiarmiato à fatica alcuna, nè hà temuto di disagio veruno: Ma quanto hà conosciuto di auanzar molti di nobiltà di sangue, e di ricchezza, tanto hà procurato, e procura tuttauia di auanzar gli altri tutti di virtù, e di magnanimità. Guardisi per tanto il Magnanimo di non cader nel presontuoso, troppo di se stesso presumendo, per non cader nel mar delle miserie, e del vituperio, come fece Varrone rotto, che fù da Annibale à Canne. E come auuenne à Manlio, che troppo di se presupponendo per hauer vinti i Francesi in Campidoglio, ardì di volersi far Signor della propia patria; perloche fù precipitato dal Monte Tarpeio. Pongasi innanzi à gli occhi Seano, e Perennio Ed amenduni amicissimi di Imperatori; l'vno di Tiberio, e l'altro di Commodo, che ambiduo furono fatti morire in compagnia de propij figliuoli. Nel seruigio de Grandi sia circonspetto, e specchisi souente in Don Aluaro di Luna, ed in Francesco Carrara Signor di Padoua. L'vno per la troppa sua presonzione fù fatto publicamente morire in Vagliadolit da Giouanni Rè di Castiglia; e l'altro fù fatto strozzare con duo figliuoli da Signori Vineziani; perche diuenuto ingrato contra quella Republica, la qual gli haueua ricupe-

rato

tato lo Stato, che Galeazzo Visconte tolto gli haueua; ardì contra ogni legge di tentar di impadronirsi dello Stato Vineziano. Fugga la pusillanimità; perche ella è vn vizio, che toglie altresì colla vita l'onore, & i regni. Antioco per tal cagione non combattè sulle riue del Tebro la somma dell'Imperio, come fece alle Termopile, e restò superato, & vinto. Nigro per pusillanimità fatto irresoluto; perdè colla vita l'Imperio, che pertinace con la sua velocità guadagnò. Clemente Settimo per tal cagione, quantunque intendentissimo fosse de i gouerni di Stato, fù fatto prigione da Spagnuoli in Castel Sant'Angiolo. Ilche non auuenne à Papa Giulio, che animosamente sforzò i Francesi, ed i Colleghi loro gli vni aiutandolo, e gli altri restandosi neutrali. Clemente Ottauo l'anno 1598. mostrò quanto importi l'animosità in tutte l'azioni di guerra, che andando à Ferrara, la quale era ricaduta alla Chiesa per la morte del Serenissimo Duca Alfonso diede, che pensare à i nimici del nome Cristiano; percioche prima arriuò sotto Ferrara con vn'essercito di trentamille soldati, di cui era Generale l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Sig. Pietro Aldobrandino Cardinal di Santa Chiesa, & Arciuescouo di Rauena, chè che alcun si auedesse del suo arriuo; Onde il Cristianissimo D Cesare da Este restituì alla Chiesa la Città, e si ritirò

tirò in grazia del Sommo Pontefice nel Ducato ſuo di Modona, e di Regio di Lombardia. Chi dunque ſarà magnanimo; non preſumerà ſopra dello ſuo ſtato alcuna coſa, tutto ardirà, e niente temerà per zelo della virtù, e dell'onore. Non baſtano al Caualiero le ſopranarrate virtuoſe qualità per mitigar le perturbazioni della iraſcibil potenza: ma fà di meſtieri, che egli altresì ſia Magnifico, il che ſarà quando hauerà il poſſeſſo, ò per dir meglio, fatto l'habito della magnificenza; la quale, ancora, che paia la ſteſſa, che la liberalità, è vna virtù dalla liberalità realmente diſtinta. Conoſceſi ciò da gli eſtremi, trà quali l'vna, e l'altra è collocata. La liberalità è poſta nel mezo dell'auarizia, e della prodigalità, e la Magnificenza ſtà nel mezo della meſchinità, e del diſperdimento. Ecci vn'altra differenza, ed è, che il Magnifico ſi può dir liberale; ma non il liberale magnifico. Atteſo, che ogn'vno può eſſer liberale; ma ogn'vno non ſarà magnifico. Perche il liberale nello ſpendere le coſe propie deue por cura à quanto ſpende, al valor della coſa, che compra, e di non iſpender più di quel, che può. Il Magnifico non hà queſto penſiero: ma ſolo rimira, come poſſa far vna coſa magnifica, e ſontuoſa. E perche queſte ſpeſe non ſogliono eſſer fatte, ſenon da grandi in occorrenza de publichi Magiſtrati, di dignità militari, de

ri-

riceuimenti de Principi, di Ambaciarie, di edificij publici, e di nozze, e di altre cotali cose, io liberamente dirò, che sia virtù non da tutti, ancorche tutti la possano hauere in habito.

F. E perche cotesto?

P. Perche dimorando questa virtù, come anche fà ogn'altro habito morale: intorno all'azione; tutti non possono operare magnificamente, splendidamente, e sontuosamente.

F. Adunque nó è virtuoso senon chi opera?

P. Voi l'intendete, e l'intese anche vn nostro amico, ilqual scriuendo vna Canzona al Sig. Orazio Serono gentil'huomo Milanese in tutte cose leggiadro, ed intendentissimo di Poesia; introdusse la virtù à fauellar di se stessa in questa guisa.

Tu solo in questo vil secolo nostro
Lontano dala turba di quei tanti,
Che si fregian leggendo del mio nome;
A sciocchi emoli nostri hai già dimostro,
Ch'oprando di virtù le pompe, & i vanti
Acquistansi, e non già per saper, come
Ogni Ancella si nome,
Ch'à noi bella corona fà d'intorno.
L'vso, non la lettura, e vn bel disire
D'esser tale, e fuggire
Il vizio ogn'vn fan del mio nome adorno.

Ecco Signor, che solo virtuoso è chi opera, ed operando fugge il vizio: ma non chi per ri-

uolger

uolger de libri, sà dire quel, che si sia questa, e quell'altra virtù.

F. E pur l'amico nostro hà detto, che anche vn bel disire fà l'huomo virtuoso.

P. Io non niego, che'l desiderio di esser tale non habbia gran forza ne gli animi nostri: ma l'Autore della Canzona intende, che il desire sia il uolere, che necessariamente deue concorrere all'azione; perche quando Tizio operasse virtuosamente: ma sforzato senza il consentimento del suo volere; ancora, che l'azione virtuosa fosse, egli tale non sarebbe. Fà di mistieri adunque, che per esser magnifico non solamente magnificamente operi il Caualiero: Ma, che altresì habbia senza ruinarsi, onde spendere splendidamente, e con sontuosità; Perche, Sia per essempio, se Segio hauesse due mille scudi di entrata, & volesse fabricare vn palagio, che cento mille scudi valesse; Magnifico non sarebbe detto: ma dissipatore del patrimonio. e di questo modo caderebbe nel vizio del disperdimento in vece di diuenir Magnifico.

F. Adunque la Magnificenza solo virtù sarebbe da Principe, e da gran Caualiero?

P. Appunto; perche consistendo, come hò detto, nelle spese splendide, e sontuose, le quali non possono esser fatte così da tutti: Ella sola è posta in atto prattico da grandi, e ricchi sopra il tutto.

F. Adun-

F. Adunque vn Mercatante ricco, come sono Genouesi, Fiorentini, & Vineziani, potrà hauer la Magnificenza?

Signor nò, perche le ricchezze de Mercanti soggiacciono al beneficio della fortuna, e possono in vn baleno precipitare nell' Abisso de i fallimenti. E perciò i Mercatanti, ò sono meschini, ò sono disperditori; Talche in essi non si può trouare, della Magnificenza parlando, cosa di buono.

F. Chi sarà dunque Magnifico?

P. Chiunque nato nobile, e che hauerà Stati, ò poderi, d'onde tragga entrate capaci delle spese. Cosimo il primo Gran Duca di Toscana fù marauiglioso per questa virtù, che fabricò Cosmopoli Città in Romagna oggi detta la Città del Sole. Il Gran Duca Francesco imitò il padre assai bene nella fabrica di Liuorno. Il Gran Duca Ferdinando oggi viuente, auanza di gran lunga il padre, ed il fratello, non solo nella continuazion della fabrica di Liuorno, nel sostener tante galere, e Bertoni armati contra il Turco, e contra i publici ladroni del Mare: ma nello edificio della Capella Ducale, che si fà nella Chiesa di San Lorenzo in Fiorenza, fabrica di tanta eccellenza, che nè anche Cesare, che tutti di suo tempo auanzò di magnificenza; ardirebbe, se risorgesse, di tentare così maestenole spesa.

F. Non è miracolo.

P. Non

P. Non è miracolo? voi non hauete veduta la materia preparata, che è tutta di finiſſime gioie. Ma lo ſtupore è, che l'opera auanzerà la materia.

F. Non è miracolo, nò. Perche quella Sereniſsima Caſa è ſtata ſempre magnifica in tutte coſe, ed in particolare nelle fabriche reali. Non vi par palagio da Imperatore il palagio de Medici fabricato sù la piazza? non è da Rè quel, che è fabricato in ſtrada Medici? Gli edificij di Pratolino non ſono ſtanze per vn Monarca: Le Ville della Caſa antiche, come ſono l'Ambrogiana, ed altre non ſono terreni Paradiſi? E chi fù più magnifico di quel gran Coſimo, che richiamò in Italia le quaſi ſpente lettere Greche? Che in cotal'azione non ſolamente auanzò ſe ſteſſo: ma pareggiò Ceſare iſteſſo da diuerſe parti del mondo raccogliendo infiniti libri Greci, Latini, Arabi, Caldei, e di altre lingue Regie, come è l'Ebrea, che ſanta è chiamata, facendone libraria appunto, non da priuato Cittadino Fiorentino: ma da Gran Duca di Toſcana. Magnifico è ſtato il Sereniſsimo Ranuzio Duca di Parma nella fabrica della inneſpugnal Cittadella di quella Città. Magnifico è il Duca di Sauoia per le ſpeſe fatte nelle fortezze di Nizza, e di Momigliano, e nelle guerre in Prouenza, in Piemonte, ed in Sauoia fatte contra Franceſi. Magnifico oltremodo è il Sereniſsimo

Don

Don Vincenzo Gonzaga per tutte quelle parti, che in Principe Magnifico si possano mai desiderare. Perche, se Cesare essendo Edile rappresentò al popolo Romano spettacolo di 640. Gladiatori, i quali erano huomini, che trà di loro combattendo si ammazzauano; egli spese il soldo della Republica; Ma il Serenissimo Duca di Mantoua hà rappresentati spettacoli non orribili, come era il veder senza cagione: ma sol per dilettare al popolo tanti huomini, come fiere ammazzarsi l'vn con l'altro. Ma lieti, e piaceuoli, & hà in cotali trattenimenti fatte spese degne di lui. Rappresentò il Pastorfido alla Reina di Spagna con tanta maestà, che chi gli fù presente ancora ammira l'artificio delle macchine, la ricchezza di vestimenti, e l'eccesso della spesa. Ed oggi non fà preparare cose, che auanzeranno ogni credenza umana? Le spese, che si fanno per le macchine de gli intermedij della Comedia; sono incredibili.

F. In vero il Signor Chiabrera è fortunato: poiche le cose sue sono portate in Scena con tanta splendidezza. Quel suo rapimento di Ceffalo, quando fù data per moglie la Serenissima Maria Medici al Cristianissimo di Frãcia; recò di spesa à quella A. S. forse ben sessantamille scudi, cotanto fù quel Principe Magnifico nel farlo rappresentare.

P. Altrettanto fortunato è il Sig. Rinucci-

ni,

ni, le cui drammatiche poesie sono state messe in Musica da primi huomini d'Europa, e fatte rappresentare da primi Principi in Italia. L'Euridice fù posta in Musica dal Sig. Giulio Caccino detto il Romano, trattenuto dall'A. di Toscona, e fù dall'istessa A. fatta recitare; L'Arianna è messa in Musica dal Signor Claudio Monteuerde trattenuto dall'A. di Mantoua, e dalla stessa sarà fatta sontuosamente rappresentare nel ricenimento della Serenissima sua Nuora. Sarà vaghissima cosa da vedere eziandio la battaglia Nauale, che si farà soura del Lago, e l'espugnazione di vn Castello, che in mezo del Minzio per tale effetto si fabrica con ammirabile artificio dell'ingegnero, che non sò chi egli si sia. Magnifico egli è nel donare: Ma la Serenissima Casa d'Vrbino in questo particolare hà superati tutti i grandi in Italia; perche essa hà nodriti, ed alleuati i primi letterati dell'Europa, ed è stata, ed è tuttauia il sostegno di tutti i virtuosi. Il Cardinal Bessarione, il Cardinal Nauagero, il Cardinal Bembo, il Cardinal Sadoletto, & il Cardinal Bibiena, sono stati alunni di questa Serenissima Casa. Il Conte Baldessar Castiglione, il Longolio, e molti altri ottimi letterati di quel buon Secolo hanno vissuto alle mense di lei. Oggi il Guarini, lo Ingegneri, il Leoni, e molti altri si vantano di esser seruitori di quel Serenissimo Duca, ilquale oggi

con

con santissime leggi raffrena quegli stati. Il Sig. Angiolo Ingegneri di quell'A. molte volte m'hà innamorato le azioni virtuose di lui raccontandomi, ed accertandomi, che nel donare egli vinse Cesare, ed il vinse tutta volta, ch'apra la mano al dono; Cesare soleua fare i suoi doni con tanta benignità, e con tanta piaceuolezza, che fù eziandio in questa parte stimato Magnificentissimo; E perciò il Serenissimo d'Vrbino, direbbe lo Ingegneri, sapendo, che da due fiate, chi da presto, che Iddio ama vn, che dia con allegrezza; E, che, come il più letterato Principe di Europa, hà letto, che i doni, che volontariamente si danno, oltre, che sogliono esser più cari à chi gli riceue; partoriscono grazia maggiore nel donatore; dona con quella splendidezza, e con quella magnificenza di animo, che voi posse-te imaginarui in vn Principe, che è buon Filosofo, miglior Matematico, ottimo leggista, e perfettissimo Teologo, oltre alla varia cognizione, che perfettamente possiede di mille altre belle lettere; come è il Duca di Vrbino. Nuoce oltre modo alla Magnificenza l'ingratitudine, come pe'l contrario la gratitudine la fà molto più risplendere. Perche, se di tante cortesie, e di tanti donatiui, i quali hò dal Signor Francesco Adda riceuuti, io nō fosse riconoscitore, predicandogli almeno, ingratissimo sarei, iniquo, empio, crudele, e

deteſtabile; perche non pagando il debito il meglio, ch'io poſſo; ſarei omicida del mio creditore. Cotal non fù già l'A.S. di Mantoua, che per non cadere in così brutto vizio fù liberale di molte decine de ſcudi per ricognizione dell'Auſtriade Poema Eroico latino, di che alquanti anni hà, da voſtro amico gli fù largito. Tal, che in queſto particolar altresì è quell'A. marauiglioſa, & ardirò di dire, che ſuperi Pirro, che gratiſsimo fù riputato ſoura tutti i Rè del ſuo tempo. Di queſto ſi legge, che pianſe la morte di Eſopo ſuo famigliare, non perche morto foſſe: ma perche non haueua riconoſciuta la ſeruitù, che haueua da lui riceuuta. Conſiſte eziandio la Magnificenza ne i conuiti, e nel riceuer Principi. Nel che Ceſare s'auanzò molto, ed è famoſa la Cena di Cleopatra. La Sereniſsima Republica di Vinegia in queſta particolarità ſi laſcia adietro molti, e molti, che non ſolo è ſplẽdida nelle fabriche di molte fortalezze: Ma ſplẽdidiſsima nel riceuer Principi. L'anno 1598. il dimoſtrò ſpeſando, e regalando la Catolica Maeſtà della Regina di Spagna per tutto lo Stato, per doue ella paſsò, facendo per cagion del ſoſpetto del Contagio, fabricar in mezo alle campagne Regali palagi conteſti di traui, e di aſſe così bene ornati, che la ſteſſa Reina ancora predica la magnificenza loro. Nè Principe arriua in quel

pic-

picciol mondo, in quella marauiglia celeſte, che ella ſplendidamente non lo tratti, e no'l regali prouendendolo del biſogno, e del delizioſo. Il Sig. Conte Franceſco Adda Emolo de gli antichi Principi, e ſplendore della Caſa Adda, non ſi manifeſta appunto tutto dì, quale deue eſſere vn gran Principe? certo sì. Poiche inſeruendo l'A.A.SS. di Mantoua, che à Torino andauano per iſpoſar la Sereniſſima Infanta Margherita, con tanta magnificenza, e con tanta ſontuoſità; non hà tralaſciato coſa, che non habbia al mondo paleſata la grandezza dell'animo ſuo, hà accompagnati quei Sereniſsimi Principi in Piemonte. Nè ſenza queſta grandezza di animo è il Martinengo, ilqual riceuè la ſera, che peruennero in Breſcia. I Sereniſsimi Duca, e Principe di Mantoua; il Sig. Principe della Mirandola, ilquale è di tanto valore, che auanza ogni credenza umana; e lo trattò in modo, che ſuperò la ſtrettezza del tempo, e la difficoltà della inopia, che di peſcagione era moltiſsima in guiſa, che, ſenon fù meglio di quella A.A. S.S. riceuuto; fù almeno con buon' ordine cortigiano ſeruito, ed onorato.

F. A me pare, che egli faccia ogni coſa magnificamente. Non fù magnifica la gioſtra, che egli in compagnia del Signor Ercole Martinengo mantenne ſotto nome di Villano? Non fù altresì fatta con Regal magnificenza

la ſpeſa da lui, e da compagni nella gioſtra del giorno di Carnouale?

P. Per dir vero, fù magnifica quella ſpeſa, quantunque mal conoſciuta, meritando ſolamente il Maſgalano quei Cimieri così leggiadramente de precioſi fiori conteſti. Non che quei tanti gentil'huomini veſtiti di ſeta bianca alla Moreſca ſoura bizarri deſtrieri, e di lunge lancie armati, ſoura delle quali increſpauano ſeriche bandiere nell'aure, che riſueglauano ne petti magnanimi ſpiriti guerrieri.

E perciò quelle buone gentildonne impaurite à cotal viſta non ſeppero diſcernere la leggiadria dell'inuenzione, nè la ricchezza de i panni.

F. Mi marauiglio, che eſſendo egli per ragion di compleſsione pronto allo ſdegno, nõ ſe ne doleſſe della poca ragion, che gli fù vſata.

P. Signor nò, perche la virtù lo hà ammaeſtrato à raffrenar l'empito de ſuoi moti naturali.

F. Non è poco coteſto? Perche finalmente la gloria non è ripoſta nella vittoria de gli altri: ma di ſe medeſimo. Ma qual virtù è Maeſtra di così nobile azione?

P. La Manſuetudine, la qual hà per ſuo particolare inſtinto il tranquillar la procelle dell'animo noſtro cagionate dal ſouerchio del-

dell'ira, che dal Filosofo iracondia è detta, & il non permettere, che per troppa mancanza di sdegno restino indifesi la giustizia, e l'onesto, e non sieno virtuosamente ributtate l'ingiurie. Questa virtù il rittenne, come quella, che collocàta trà questi duo estremi è norma, e regola dell'ira, e nel lentargli il freno, e nel ritirargliło rimira al quando, al quanto, con chi, perche, doue, e quanto tempo deue esser lo sdegno col freno della ragione ritenuto, e collo spron della stessa stimolato al corso. Cesare fù altresì raro per cagion di questa virtù, che combattendo con Pompeo in Farsaglia comandaua gridando à suoi soldati, che non vccidessero i Cittadini Romani. Adriano non si lasciò vincere mai dall'ira, di cui si legge, che perdonasse ad vn suo famigliare, che l'assalse, ed il ferì conoscendo, che egli era pazzo. Antonino Pio fù così temperato nell'ira, e così ripieno di mansuetudine, che non solamente si sdegnò sendo agramente ripreso da vn Villano, in casa del quale entrato, dimandò per quanto hauesse comprate certe colonnette di Porfiro: ma rise dell'arroganza del Villano, in modo, che soleua per ischerzo souentemente ripeterla trà gli amici.

F. E che puote mai dire il Villano, che douesse mouere à sdegno il generoso Imperatore?

P. Quando tu entri in casa d'altrui, fà, che impari di esser cieco, e muto.

F. Fù veramente insolente il Contadino: ma però fù sentenza degna più tosto d'esser detta dall'Imperadore, che dall'huomo di Contado. Grande arricordo. Io non mi posso saziare di lodarlo. E volesse Iddio, che egli fosse osseruato; perche quanti sono introdotti nelle case da gli amici, che per voler troppo vedere diuentano veramente ciechi precipitando essi, e col pricipizio loro seco tirando le più care cose de gli amici. E quanti, per non esser muti, pagano di maledicenze le accoglienze, che hanno riceuuto in casa de gli amici.

P. Infinita è la schiera de gli huomini maligni. E perciò i Genouesi sono meriteuoli di lode; perche nelle case loro non introducono, senon, che sia cieco, e non sappia parlare.

F. Altrettanto fanno i Vineziani.

P. Nè colpa la parcimonia di quella Magnifica nazione. Deue però essere il Caualiero mansueto, in modo, che regoli le perturbazioni dell'ira, come habbiamo detto di sopra. Nè sia, come Pericle Principe di Atene, di cui si scriue, che essendo ingiuriato da certo insolente, che tutto il giorno il seguì agramente offendendolo con parole sozze, e disoneste, altro mai non disse, se non dopò, che

che entrò nelle ſue caſe, riuoltatoſi ad vno de ſuoi ſeruitori, riconduci queſto huomo da be ne alle ſue caſe. Perche queſto atto ſarebbe argomento di Puſillanimità più toſto, che di manſuetudine.

F. Oggi le parole di Pericle hauerebbono altro ſenſo, e baſterebbe ad vn de noſtri Coltellatori di Capponi in aria, quando ſiedono alle noſtre menſe; va cenno per ricondurre vn'amico alle ſue caſe. Chi sà? Forſe, che così l'inteſe il ſeruo di Pericle.

P. Non erano così arſi di ſete gli ſdegni di quei tempi, che sì facilmente beueſſero il ſangue. Queſte ſono le quattro Maghe, che con la virtù de gli atti ſuoi tranquillano le perturbazioni, e purgano l'infermità della iraſcibile potenza.

F. E doue laſciate voi la fiducia, la ſicurezza, la coſtanza, la tolleranza, la ſtabilità, e la pazienza? Sono pur queſte virtù ſubalternate alla fortezza, e per conſeguenza biſogneuoli per medicar l'infermità della potenza iraſcibile?

P. Sono neceſſarie, è vero, ma io vi hò promeſſo di ragionar di quelle, ch'io hò giudicate più neceſſarie al biſogno. Supponendo, che il forte ſia quale eſſer deue parlando ſempre ſenza timore, ſicuro, coſtante, ſofferente, ſtabile, e patiente.

F. E qual fate voi differenza trà ſtabilità, e

costanza, trà tolleranza, e pacienza?

P. Questa, vditela. La costanza è virtù, che resiste al dolore, la stabilità è virtù, che conserua i buoni consigli, e perpetua ne' buoni propositi, e nelle buone operationi. Tito Pomponio hebbe la virtù della Costanza; perciochè essendo condotto ferito innanzi ad Annibale, e da lui dettogli, che sarebbe curato, se haueſſe voluto essergli amico; rispose, che gli sarebbe stato amico, ogni volta, che fosse stato amico de Romani. Per la qual riposta meritò di esser curato diligentisimamente. Seuero Imperatore fù stabilisimo, e perciò, per dimostrare la stabilità di lui, fù chiamato Pertinace. Pigliandosi bene spesso in iscambio vn nome per vn'altro.

F. E qual differenza porreste mai trà la sicurezza, e trà la fiducia?

P. Quella, che è trà la fiducia, e la sicurezza.

F. Io non v'intendo.

P. Adesso capirà in voi stesso il significato delle mie parole. La fiducia è vna certa speranza, ò quasi vna certa diuinazione di bene, e di qualche prospera fortuna, che vno pensa, che gli debbia succedere. La sicurezza è virtù di animo nobile, eleuato, ed alto. La differenza, che è trà di queste virtù è, che chi possiede la virtù della fiducia con ragione confidandosi nella propia conscienza di

nulla

nulla teme, e liberamente parla, come fece Euripide, che disse à gli Atenieſi, i quali voleuano, che egli leuasse da certa sua Tragedia vn motto importuno, e mordace; Che taceſſero; perche non sapeuan quel, che si diceuano, e che egli faceua le Tragedie per insegnar à loro, e non perche eglino lui ammaeſtrassero. Chi hà la virtù della sicurezza, antiuedute, che hà le cose, che col fauor della prudenza si possono preuedere, acqueta in modo il pensiero, che gli pare di non essere obligato à prendersi fastidio di cosa alcuna, e d'hauer sodisfatto al suo debito. Non schiua fatica, non aborre la morte, Sappiendo, che chi ben viue non mai muore: ma perpetuamente viue con Dio. Silla hebbe questa virtù, che volontariamente deposta la Dittatura perpetua, che occupata haueua. Si ridusse in vna Villa alla tranquillità della vita solo à caccie, badando, e qualche volta contento solo di potere vccellare. Queste sono le differenze, che sono trà la fiducia, e la sicurezza, trà la stabilità, e la costanza, trà la tolleranza, e trà la patienza. Vediamo adunque in che modo le sei virtù di sopra narrate sieno antidotto contro la potenza concupiscibile.

F. Ed in qual maniera sono antidotto della concupiscenza?

P. In questa guisa. Quattro sono gli affetti,

ti, che l'animo noſtro ſogliono ſpeſſo, ſpeſſo, trafigere, cioè il timore, e la paura, e queſti duo ſi vincono con gli aiuti delle virtù, che l'iraſcibile purgano, e raffrenano, gli altri duo, i quali alla parte concupiſcibile del continuo fanno guerra; ſono l'allegrezza, e'l deſiderio. E perche queſte paſsioni col loro ſouerchio tirano al precipizio l'vmana generazione. Si legge, che due Donne riueggendo i figliuoli, che haueuano pianti per morti nella memorabil rotta, che Annibale diede à Romani à Canne; di ſouerchia allegrezza morirono trà le braccia de i figliuoli, altrettanto auuenne à Chilone pe'l ritorno del figliuolo, ilqual morto credette. Per troppo deſiderio di Faone Zaffo ſi precipitò giù da vn'alta Torre. Filli ſi impiccò, e Menedemo per hauer lontano il figliuolo, così viueua deſideroſo di lui, che penſaua di far coſa grata al figlio, sì in continua miſeria la vita menaſſe. E perciò ſi ſuol dir volgarmente, che coſa deſiderata, e non veduta, ò è morta, ò è preſſo alla morte. & Ouidio fauellando della lontananza de gli amanti diſſe Amor lontano era vna coſa piena di vna lunga cura, e di vn ſollecito timore. Ora à queſti due potentiſsimi nemici dell'animo noſtro fanno reſiſtenza le virtù. Allo sfrenato deſiderio, che rocca grauida d'infiniti mali, alcuni hanno chiamato, fanno reſiſtenza, e medicano le piaghe, che egli

ſi fà, la temperanza, la liberalità, e la deſideratiua dell'onore. Per le ferite mortali, che dal ſouerchio della allegrezza riceuiamo; ottimo rimedio ſono l'affabilità, la verità, e l'vrbanità. Virtù tanto neceſſarie al Caualiero, quanto al corpo la forma ſoſtanziale; perche egli habbia moto, vita, e ſpirito. Fà dibiſogno adunque, che noi ſappiamo, che per teſtimonio di Ariſtotele, due ſorte di piaceri ſi trouano, cioè oneſti, ò diſoneſti. Intorno à queſti badano tutte l'azioni morali, perche tutto quel, che noi facciamo, ò ci diletta, ò ci diſpiace. dal diletto naſce, che nell'operare perpetuiamo, e dal diſpiacere ſegue l'aborrimento dell'azione. Onde vogliamo eſſer ozioſi più toſto, che con diſguſto operare. Tornando all'allegrezza, io dico, che, riſuegliandoſi ella nella parte concupiſcibile; può in noi produrre mortali infirmità di mẽte; ilche può auuenire acquiſtando nota di adulatore, ouero di aſpro, e di ſpirito di contradizione, queſta genera l'odio, quella ſcherno, riſo, e diſpregio. Ora per medicar queſte due piaghe fà di miſtieri di tener la ſtrada del mezo, ed accompagnarſi colla Affabilità, virtù contraria all'adulazione, di cui peggior malattia non poterſi trouare afferma Socrate. E perciò Ageſilao Rè de Macedoni haueua tanto in odio queſto vizio, che fuggiua gli adulatori, e, come ſe nemici mortali gli foſſe-

ro

ro ſtati, perſeguitauagli. E Catone Vticenſe gli appellaua la peſte delle Republiche; oltre, che nuocono molto ne gli eſſerciti, ne' quali più, che in altro luogo, fà di biſogno parlar con verità, e con rigore. Deue altresì fuggir di eſſer aſpro, di diſputar ſoura d'ogni parola, perche oltre, che acquiſta l'odio de gli amici, ed à quelli, à' quali egli vanamente fà contraſto, riuela certa acerbezza del ſuo cuore, che il rende importuno, poco vtile alla Republica, ed à ſe ſteſſo noioſo, mentre da gli altri diſcorda, à neſſun cede, ed ogni coſa mette in diſputa, e volta la quiete de gli amici ſottoſopra. Queſto modo di pratticare cõ gli huomini hà cagionato ſempre grauiſsimi mali. Calcante morì di dolore, che ſi preſe, perche fù vinto da Moſo, con cui tornando dalla guerra di Troia preſſo à Calofonia vicino al Boſco di Apollo nella Ionia diſputò dell'arte dell'indouinare. Antimaco quaſi fece lo ſteſſo, perche cantando à garra con Nicerato, le lodi di Liſandro fù giudicato di minor leggiadria il ſuo rimare riſpetto al canto del compagno. Il Caualiero adunque fuggirà vizij così brutti, e ſerbando il propio ſuo decoro, della perſona, del luogo, e del tempo ſi affaticherà di renderſi amabile, e grato à tutti grazioſamente con tutti, fauellando. Fù raro per queſta virtù Alcibiade, ilqual trouandoſi trà Lacedemoni era co-

sì graue, e ſeuero, che era creduto di Lacedemonia. Trà Ionij era così laſciuo, e molle, che natiuo pareua di quel paeſe. Co i Traci caualcando, e beuendo Trace era ſtimato. Marc'Antonio eziandio ſeppe ſerbare beniſſimo queſta parte. Percioche trà Romani era la ſteſſa ſeuerità, In Egitto era l'iſteſſa affabilità cantando, e ſaltando come quei popoli faceuano. Mitridate altresì fù leggiadriſsimo, che ſeppe colla forza di queſta bella virtù guadagnarſi l'animo, e la beniuolenza de molti popoli. Il Signor Girolamo Martinengo con l'aiuto di queſta virtù nelle guerre d'Ongheria hà guadagnato l'Amore de i principali Baroni di Germania, e n'hà riceuuti onori da Principe. Per abbondanza di allegrezza ſogliono altresì gli huomini offender la ciuil conuerſazione, ò troppo ſcemando il vero, ò troppo accreſcendolo. Queſto eccesſo è chiamato vantamento, quel difetto irognia. tramenduni vizij deteſtabili. Può alcuno vantarſi per trè cagioni, cioè per cupidigia di onore, ò per deſiderio di robba, e di guadagno, ò per dilettar à gli altri ſolamente, Che ſopra l'oneſto del vero ragiona, come fanno gli huomini letterati, i quali ſogliono eſſere ambizioni, conforme al detto del Sauio. *Scientia inflat*, e degno di biaſimo, molto più è biaſimeuole, chi attende vtile per finger Iperboli del vero, come fanno i Chiromanti,

manti, ed i Giudiciarij, ò Genetliaci, che siano detti, i quali narrando marauiglie delle professioni loro per vna verità, che dicano à caso; vogliono vender à caro prezzo cento bugie. I terzi sono piggiori, o più vituperosi de gli altri, come quelli, che per dilettare nulla mai di vero proferiscono: ma sempre noue Chimere fabricando vrtano in vn mar d'impertinenze in mille guise vna cosa raccontando, non potendo il bugiardo ritener così appuntino à memoria tutto quel, che in diuersi tempi egli dice.

F. E perciò di cotesti è scritto. *Mendacem oportet esse memorem.*

P. E di che sorta bisogna, che habbi felice memoria. Questi non sono degni appena di habitar trà le bestie, non che di praticar trà gli huomini, perche essendo il fine della ciuil conuersazione il discoprir per via delle parole i concetti dell'anima, non può esser cosa più vana dell'ascoltar, chi studia d'hauer sempre nuoue bugie riposte in vno scattolino per ispender l'ore del giorno in ragionamenti allegri.

F. Stiam male.

P. Perche?

F. Perche oggidì vno è tanto più stimato galant'huomo, e di pellegrino ingegno, quanto più ricco egli è di cotali trouati.

P. Difetto insopportabile, figliuolo della vil-

viltà, ed argomento d'animo ſeruile. Dunque può eſſere, che noi Italiani ſiamo Cretenſi, e Perſiani, de' quali natural difetto è il ſempre mentire? Ma che queſti ſono ſegnati ſempre nel viſo.

F. Ed in che maniera?

P. Perche eſſendo il volto la lingua delle paſsioni dell'animo, non può non impallidirſi tuttauolta, che il falſo proferiſca la fauella pe'l rimorſo; che intrinſecamente ſente del falſo, che dice, Quinci hà, che Epimenide veggendo vn Candiotto cangiarſi di faccia, mentre parlaua; il diſcoperſe per bugiardo, e per mentitore. Hanno queſto auuertimento altresì i Giudici, che conſtituendo vn reo vſano di notar beniſsimo l'alterazioni del viſo, da quelle indizij cauando, del delitto commeſſo. Quegli, che nell'irognia, ò diſsimulazione, che ella ſia, cadono; per duo capi vſano di ſcemare il vero, ò per deſiderio di conſeguir onore; vtile, ò dignità l'Ipocrita fingendo, e ſotto al manto dell'umiltà la ſuperbia loro celando, ò per ſemplice diletto, che hanno di non dir mai il vero, coſa degna di eterno biaſimo. Trà le tenebre di queſti duo nefandi eſtremi ſiede il fulgentiſsimo ſole della verità figliuola del tempo, e della memoria. Queſta è vna virtù, ò vn'habito dell'anima, che inchina l'huomo ad eſſere in ogni tempo, in ogni luogo, e con ogni ſorta d'huomini,

mini, ſchietto, puro, ſemplice, & veritiero. Di quanto pregio ſia la verità ne gli huomini, il dica chi sà, che la virtù, e la verità ſi conuertono inſieme, e che Dio ottimo Maſsimo è la ſteſſa verità, che i bugiardi ſono figliuoli del Diauolo, perche il padre della Bugia è non ch'altri, il Diauolo. Pochi ſono lodati di queſta virtù appreſſo de gli antichi, e tanto, ch'io non tengo memoria, ſenon di duo. Cioè di Pomponio Attico, e di Cornelio Nipote, queſti fù tanto veritiero, e ſemplice nell'oſſeruanza della prattica, che fù amico di Saluſtio, e di Tullio, ſenza, che queſti duo mortali nimici giamai del candor della fede di lui ſoſpettaſſeno. Quegli per eſſer veritiere, ancora, che haueſſe accozzate inſieme la piaceuolezza con la ſeuerità, la grauità con la facilità, non ſi acquiſtò mai l'odio di alcuno, anzi fù per la ſingolar dote della verità amato, e riuerito vgualmente da tutti.

F. E doue laſciate i Platoni, gli Ariſtoteli, i Catoni, li Scipioni, e tanti altri illuſtri amatori della verità, I Socrati, i Diogeni, e tanti altri Sauij della Grecia.

P. Io vi dirò, credo, che à quei tempi non vi foſſero troppi conoſcitori di eſſa; perche, ſe pochi ne ſono trà di noi, che ſiamo figliuoli della luce Euangelica, e della verità, che è Iddio Signor noſtro; Molto minor credo il numero di quei tempi, ch'altro lume non haueuano,

ueuano, che il naturale, ed offuſcato dalla ſuperſtition della gentilità; e perciò di eſſi non hò voluto fauellarne. Leggeſi di Chilone vn de' ſette Sauij di Atene, che per ſaluar la vita ad vno teſtificò falſo. E perciò giunto al fin della vita dubitò, roſo dal tarlo della conſcienza, ſe meritaua lode, ò biaſimo di tal'azione. Ma paſsiamo ad altro, e diciamo, che il Caualiero, che da ſcherzo, ò da vero mentiſce, è degno di eterno vituperio, e ſe mentendo afferma per vero ciò, che dice giurando da Caualiero, è meriteuole del titolo di ſpergiuro, e di bugiardo, e che vn Caualier veritiere lo ſgridi, ed il mentiſca, come indegno di eſſer nato, ò creato Caualiero, Guardiſi per ciò chiunque amà la candidezza del ſuo nome; perche la macchia, che ſi contrae mentendo; non ſi può lauare con l'acqua del Giordano, nè può, nè anche eſſer abſorta dall'acque del Mar roſſo. Oltre l'eſſer veritiero, deue vn'altra virtù hauere, che vrbanità da noſtri è detta, da Greci l'Eutrapelia. Queſto è il terzo rimedio contra alla terza piaga, che fà nell'anima noſtra il ſouerchio della letizia coll'eſſer troppo viuace nel motteggiare, nello ſcherzare, e nel ſolazzare con gli amici, e coll'eſſerne troppo rozo, ed incapace. La troppa viuezza è vizio, perche diuenta in molti Buffoneria, la quale quanto ſia ſtata, e ſia deſtatabile; teſtimonio ne fanno i Lacedemoni,

moni, che nella Republica loro non vollero mai introdurre Buffoni. Traiano non volle sentir mai alcun Buffone, ed era solito di dire, che vn'huomo graue, & virtuoso stando presente alle leggierezze di cotali, ed ascoltando l'inconuenienti poltronerie, che dicono souente, non minor nota acquista di vano, di quel, che l'altro è pazzo. Fù altresì Augusto nemico di simil canaglia in modo, che hauendo Fanio ardito di dir alcune vanità contrafacendo vna matrona Romana; il fece dal Mastro di giustizia publicamente battere per trè Teatri della Città. E dolendosi Fanio del suo caso, e dicendo, che all'Imperatore doueua bastar di hauerlo fatto scopare vna sol volta; hebbe per risposta d'Augusto, che ciò faceua per vendicar quella Signora, che contaminato haueua imitandola, per la poca riuerenza, che haueua della maestà di Cesare, e pe'l tempo, che hauea fatto perdere à coloro, che l'haueano ascoltato. Lo stesso pregato dal popolo Romano di permettere, che Pila gratisimo per le sue buffonerie ritornasse à Roma; prima, che la grazia facesse, disse, posibil, che Roma, che potente è stata per dar fine à suoi nimici; non sia possente per dar fine eziandio à pazzi, & à buffoni? e fece la grazia, dicendo, che voleua dare vn pedagogo al pazzo; poiche il pazzo era maestro del popolo Romano sauio sopra

tutte

tutte le nazioni del mondo. E perche il buffone ardì di tumultuare col Maestro; perche ripreso l'haueua; fù da Ottauiano fatto crudelmente battere, e discacciato in perpetuo da Roma. Hò voluto ciò dire, perche il Caualiero si guardi nel ricrearsi trà gli amici di non esser mendace, di non motteggiar, che punga, e di non burlar del vero: ma che serbi in ogni tempo, & in ogni luogo, eziandio scherzando il suo decoro in modo, che anche per entro alle burle sia conosciuto graue, e seuero, fugga il torcimento del corpo, la bruttezza de i gesti, e si raccorda, che se ben ride, e che è il tempo di esser dolce, e faceto, non deue esser Mimmo, nè Comediante. In questo difetto cadono volentieri i Francesi, i quali per le publiche strade, ed in particolar colle Donne loro pratticando; tutti in lusso, ed in bagattelle si risoluono. Il contrario fanno gli Spagnuoli; perche sono grauissimi, e con quel loro grazioso sussiego cadono nel Gentile in modo, che innamorano di esi tutto il mondo, nè moiono di inuidia come fanno alcuni cruciandosi di sentire il compagno lieto, e giocondo. Tutte le cose hanno i suoi tempi, & i suoi confini; e, perche l'animo nostro hà qualche volta bisogno di recreazione, come hà altresì il corpo di riposo; conuiene al Caualiero prendersi alle volte diletto dell'amico, ilche non si può fare, senon colle fa-

cezie, e col motteggiar leggiadramente in modo, che l'amico ſi rallegri più toſto della burla, e del motto, che che reſti afflitto, e triſto per l'offeſa, ò per l'ingiuria ſcherzando riceuuta. E perciò la virtù dell'Eutrapelia, ò della vrbanità, che ella ſi ſia, è collocata nel mezo di queſti duo eſtremi, e ci ammaeſtra del modo di trattar vicendeuolmente in tempo di ricreazione. Ci inſegna di parlar pudica, ed oneſtamente alla preſenza delle Donne. Sia faceto come Ariſtippo, che era ſeuero, quando faceua di biſogno, e dolce, e grato à tempo di piacere. E fù così accorto, che, quãtunque foſſe de i miglior letterati del ſuo tempo; ſapeua accomodarſi alla natura del ſuo Signore; ilche è di molta importanza, e neceſſario à Cortigiani per guadagnar la gratia del padrone; hauendogli Dioniſio fatto rappreſentare trè belliſsime Vergini; perche vna à ſuo guſto ne ſceglieſſe, egli dopò hauerle beniſsimo guardate, tutte trè gli ſi preſe, dicendo, che non voleua incorrere nella fortuna di Paride per hauer giudicata Venere più bella di Pallade, e di Giunone. Non motteggi l'amico di coſa, che l'affliga, e facendolo imiti Tito Flamminio, che dolcemente burlaua Filopomene Capitano de gli Achei, dicendo; tù hai belle mani, belle gambe: ma non hai ventre.

F. Non ſi può dir così di voi, che ſete tutto

to bello, tutto leggiadro, e tutto grazioso. Sete largo in cintura, e largo in ſpalle, e le voſtre gambe paiono due colonne d'Ercole; ſono così ben formate: Affè, ch'io s'haueſsi moglie, dubiterei della frequenza voſtra per le mie contrade.

P. Che vi pare non ſon gagliardo? E chi non impazzeria à coteſte lodi?

F. *Sum ſatis bellus, atque galantus,*
Vado ſtringatus cùm octo ſtringetis
Meque ſaltando pedibus leggeris.
Nullus auanzat.

Per quarant'anni, che hauete non ſi può deſiderar meglio, nè sì veloce s'aggira il primo mobile, come voi ruotate; vero è, che in *puncto reflexionis* vn tantino hauete del vecchio. Ma, perche così Tito Flamminio daua la baia à quel buon Capitano.

P. Perche era brutto, ed auaro.

F. Non hauete già voi coteſti difetti.

P. Anch'io mi ſpecchio tal'ora, e ſe non fo cader Regine, cado io almeno in ſeno di qualche tracciollina, che fuor per gli occhi

La traſe lampi, che me tuole il cuor.

diceua quella buona anima del Veniero. Schiui il Caualiero per ciò di pungere vno nella deformità del corpo per non inceſpare in qualche mala ventura: Ilche è faciliſsimo, quando ſi offendono Principi, ò huomini padroni della penna, perche di quelli ſi per-

de la grazia, per questi si acquista infamia, e bene ispesso la vita si perde colle propie mani. Ipponatto Efeso era bruttissimo, e tanto ch'era la fauola di tutti, Bupalo, ed Anterino ambi fratelli di lui valentissimi scultori fecero la statoa del fratello; perche meglio fusse vccellato, perloche egli salse in tanta smania, che portato dal furore compose alcuni Iambici così mordaci, e così arguti, che i poueri fratelli furono sforzati pe'l dolore impiccarsi da se stessi. Chi hà il capo lungo oltre il douere, come haueua Pericle, ilquale era sempre da Pittori pinto colla celata in capo, per nasconder la deformità della testa sopporti con lieta fronte, come egli faceua, la burla. Ed imiti Filomene Duca de gli Achei, che bruttissimo era: ma leggiadrissimo nel burlare, e nel sopportar le beffe. Costui essendo vn giorno andato à casa di certo suo amico per mangiar con essolui; trouò la moglie dell'amico sola, onde chiesto vn valetto, chi fosse, intese, che era il Duca di Atene, perloche smarrita per douer in sua casa riceuere vn sì gran personaggio; tutta si risolse in facende, ed inuiò pe'l marito, che era in campagna. In tanto badando à preparare il desinare, vide il Duca, che ritiratosi in vn cantone quasi di se medesimo si vergognaua. E; perche haueua bisogno di legna, veggendolo diforme, e malvestito imaginò, che fosse alcuno, che prima

del

del Duca foſſe venuto ad auiſare il marito del la ſua venuta ; dielli vna ſcure , e lo mandò à far legna. Il buon Duca andoſſene cheto, cheto, ed vbbedì la Donna. Ritornò l'amico in tanto, & veggendo il Duca in atto sì vile, e faticoſo il chieſe, perche ciò faceſſe, ed egli riſpoſe, amico io pato la pena della mia bruttezza, e della rozezza del mio veſtire; perche s'io foſsi bello, e riccamente veſtito la tua moglie haueria conoſciuto il Duca di Atene, e così narrando il caſo, ritornarono à caſa ridendo della ſemplice Donna. Queſte ſono quelle trè maghe, le quali ſanno incantar sì bene le perturbazioni dell'anima noſtra, che leggiadri, e degni della conuerſazion de grandi ci rendiamo. Reſta adunque, che per dar fine à queſto noſtro ragionamento vediamo in che maniera le trè virtù liberalità, diſio di onore, e temperanza ſieno le mediche, e la medicina di quelle malattie, che genera nell'anima il ſouerchio deſiderio.

F. Voi hauete detto, che le virtù, vrbanità, verità, & affabilità purgano le paſſioni dell'allegrezza ſuperflua, e con tutto ciò hauete detto altresì, che l'allegrezza ſcema, e creſce, ſecondo il deſiderio, che molto, ò poco habbiamo dell'vtile, ò dell'oneſto. Non sò dunque imaginarmi, che fondamento habbia coteſta voſtra diuiſione.

P. Oh, il vidirò. In tutte l'infermità, che

si auuengono, suole il perito Fisico hauer riguardo à gli effetti del male per poter meglio conoscer la cagione del morbo; E perciò fare vsa certe sue medicine lenitiue, le quali preparano l'infermo in guisa, che discoperta la cagion del male racquista la sanità di prima; perche il buon Medico per rimouer la cagione, mette in opera medicamenti più gagliardi, e di maggior virtute. Il simile fà la virtù cõ noi, perche per non inasprirci col tedio, e colla difficoltà dell'operare, prima con vna piaceuole, e dilettosa operazion ci essercita nel por freno al senso, & all'appettito concupiscibile, preparandolo à sofferire il freno della ragione, colle sopradette virtù dell'Affabilità, della verità, e della piaceuolezza, e poi con più gagliarda catena il ritiene, ed il corregge. Colle trè già da noi esposte ella corregge il mal effetto, con le trè vltime toglie affatto la cagione. Percioche ho voluto anch'io prima ragionar delle virtù, che si preparano à riceuer la forma della virtù dentro di noi, che di quelle fauellare, che ci fanno tali. E poiche non hà dubbio alcuno, che l'allegrezza è parto del desiderio, ragionerò di quelle virtù, che correggendolo affatto guariscono l'anime nostre. E cominciando dal desiderio de gli onori, ilquale per esser vna, virtù senza nome, ardirò io, cõ pace di Aristotele, di chiamarla Emola della magnanimità.

F. E perche?

P. Perche il fine del magnanimo non è di riceuere ogni onore: ma di riceuere il più sublime, che è di essere sopra gli altri onorato, perche virtuosamente opera. Ma questa nostra Emola della Magnanimità bada intorno à quegli onori, che di giorno in giorno si danno, e si riceuono, i quali con più germana, e più significante voce potremo noi appellare cariche più tosto, che onori.

F. Dunque il magistrato non è onore?

P. S'egli non è il sopremo; non è onore, e se è riputato tale, ciò auuiene, perche il volgo istima, che l'autorità, che hà sopra di lui nella amministrazione della giustizia; sia veramente onore. Ilche non è, poiche l'onore non altro è, che quella buona oppenione, la qual si hà della virtù di alcuno.

F. Voi mi fate marauigliare, di cotesta vostra opinione alla commune contraria.

P. Non saria, quando i magistrati si dessero alla virtù, e non all'hauere; E perciò io soggiungo, che, tratti i supremi Magistrati, tutti gli altri carichi, pesi più tosto, che onori, sono. Ma pigliamogli ancora noi, come sono dalla più parte accettati; E diciamo, che questa virtù Emolatrice della Magnanimità è collocata trà l'ambizione, e trà il dispregio vizij brutti in Caualiero, & in chiunque sia nato gentil'huomo in Città libera, e

ra, e grande.

F. E perche non ſarebbono forſe biaſimeuoli anche in gentil'huomo nato in vn Caſtello?

P. Non tanto, perche ogn'vno è vbrigato di vſcir del fango, e perciò s'vno, che è nato ſia per eſſempio in . . . terra del Poleſine, e fabricata sù le riue dell'Adige; ambirà onore, ò grado più di vno, che ſia nato gentil'huomo in Breſcia non commetterà tanto errore, quanto farebbe il Breſciano, ilqual non hà biſogno di eſſer conoſciuto co'l mezo di vna dignità per gentil'huomo fuori della ſua patria. Ben più del . . . . . il Breſciano peccherebbe diſpregiando il magiſtrato; perche quegli no'l conoſce per non eſſerne auezzo, e queſti il diſpregia con nota d'ingrato negando di ſeruire alla ſua patria. Per regolare adunque cotai difetti queſta nobiliſsima virtù è poſta nel mezo loro. Perche, ſe l'ambizioſo tenta tutte le ſtrade, eziandio illecite, importunamente cercando da gli amici il voto per ottenere ogni minimo onoruzzo, chi è poſſeſſore di queſta virtù hauendo l'occhio al biaſimo, & alla lode, che può dall'azioni ſue riceuere; non ſi laſcia mai traſportare ad atto, ilqual non ſia più, che virtuoſo, volendo, che la virtù, e nò il denaro gli faccia la ſtrada à gli onori. E perciò i Romani, che hanno ſempre amata la virtù ne' Cittadini;

ni; fecero la legge de Ambitù contra gli ambiziosi, che per via di broglio tentauano l'acquisto de gli onori. Di questa illustrissima virtù rigorosa osseruatrice è la nobiltà Vineziana. La quale, quantunque vsi certa sua virtuosa umiltà nel dimandare i magistrati, non corrompe con doni, nè compra con denari i voti, ò, come dicono in Toscana, le faue. Questi non tengono stretta amicizia con persone vili, non ammettono ne i loro publici ricetti, chi non sia dell'ordine loro, fanno grande stima de letterati, e de gli eloquenti oratori, di che ne fanno particolar professione, oggidì eccellentissimi sono riputati il Clarissimo Sig. Carlo Belegno, e l'Illustrisimo Sig. Lorẽzo Giustiniano, nè tralascierò di numerare per leggiadrissimo dicitore l'Ill. Sig. Luigi Giustiniano, marauiglioso per certa grauità di eloquenza militare, che'l rende leggiadro, ed amabile, amano i virtuosi, e gli riceuono nella loro conuersazione, ed accettano volentieri al seruigio loro i forastieri, nè dispregiano quelle dignità, che gli si offeriscono, come nè anche oltre il douer le ambiscono.

F. Tutto fan bene, tratto quel riceuer forastieri al seruigio loro.

P. E di che volete si seruano nelle guerre?

F. De propij Cittadini.

P. Nelle cose di Mare concederei: ma nelle cose di terra vagliono assai poco.

F. O come v'ingannate il mio Signor Gentile, perche venne meno l'Imperio di Oriente, fenò perche chiamò arme foraſtiere in ſuo aiuto, ò per dir meglio ſopportò l'arme foraſtiere nel ſuo diſtretto, perche ſe il Turco non haueſſe pratticate le Prouincie della Valachia, e della Bulgaria, non hauerebbe hauuta mai prattica del paeſe, nè haueria tentato di farſi Signore di quello Imperio, come felicemente gli ſucceſſe ſuperati, che hebbe i Valachi, & i Bulgari. Franceſco Sforza di pouero ſoldato, anzi, come vogliono molti, di pouero Contadino ſi fece Duca di Milano, ilche non gli ſarebbe accaduto, ſe i Milaneſi non gli haueſſero poſte l'arme in mano. Maſſimiliano Sforza fù vltimamente da Suizzeri venduto à Franceſi. Perche più di quella Barbara nazione, che de ſuoi Cittadini ſi fidaua. Viniziani perdeuono il Dominio di tutta Italia per colpa del Conte di Pitigliano, e non ſono Signori di Cremona per mancamento del Carmagnuola. Tal, che ſe non ſi haueſſero ſeruito dell'arme foraſtiere, ſariano oggi padroni di Cremona, e di qualche altra parte, che non poſſeggono, colpa ſolo de Franceſi, che ſcorgendo le coſe di quella Sereniſſima Republica marciare alla Monarchia dell'Italia, ſenza hauer riguardo di contaminar la ragion delle genti, e le ſante leggi della giurata amiſtà, dalla Republica ſi sbarbica-

ron●

rono. Quel, che ella con l'arme propie habbia operato; il sà Oriente, e Costantinopoli istessa, nella quale sono con l'arme vittoriose entrati trionfando. Nè accade, che diciate, che solamente sono buoni ne i negozij del Mare; perche io vi conuincerò, con vna ragione potentissima. Che molto più è generoso, chi vince duo, di quel, ch'è, chi vince vno.

P. Senza dubbio.

F. Adunque i Vineziani sono molto più atti à maneggiar l'arme per terra di qual si sia valorosa nazione.

P. E perche?

F. Perche, chi sà vincere il nemico, ed il Mare, che è più forti di qual si sia nemico, saprà eziandio vincere il nemico solo con molta facilità.

P. Voi m'hauete conuinto, & voglio credere, che, quando quella fortunatissima Republica desse orecchio à cotesto vostro auuertimento; s'aprirebbe la strada all'acquisto delle cose perdute. Perche non hà dubbio, che il Cittadino combattēdo opera assai più, che non fà lo straniero. Auuegna, che il Cittadino è spronato à pugnar sino allo spargimento del sangue, non solo: ma sino alla morte ancora per difesa dell'Amor della patria, della moglie, de figliuoli, e de genitori, dall'obligo, di che è tenuto al suo Principe, e dal

di-

diſiderio della propia ſalute. Ilche non accade aſpettare dal foraſtiero, ilquale dall'ambizione cacciato dalla patria cerca quegli onori, de quali trà ſuoi Cittadini è conoſciuto immeriteuole. E quinci auuiene, che queſti, come Mercenarij vendono l'opera ſua à chi più offeriſce, onde non sò qual ſicurezza poſſano hauere i Principi di coſtoro; quando cõmettono alla loro fede le fortalezze, gli eſſerciti, i Regni, e le Prouincie.

F. E pur biſogna fidarſi di alcuno.

P. Ben ſapete. Perche chi è nato Caualiero, ò gentil'huomo, come è il Sig. Scipion Caualca, ſerua; ò al Principe naturale, ò al foraſtiero, non mai commetterà difetto, che macchi il ſuo nome. Anzi ſarà più cauto nel ſeruire à chi non ſia naturalmente obligato; di quel, che ſarà guardingo al ſuo Signore ſeruendo. Ma laſciamo ſtare di grazia il diſcorrer di cotali coſe, che più toſto, che nò; hanno dell'odioſo. E della liberalità fauelliamo, come di quella, che hà guadagnati gli Imperij con maggior facilità di quel, che hanno fatto l'arme della patria accompagnate colle foraſtiere.

F. Ed in qual guiſa hà mai tanto poſſuto?

P. Par, che non ſappiate, che Pirro per eſſer liberale ſi fece grande, e molte Città al ſuo Regno aggiunſe. I Greci diceuano, che Filippo haueua guadagnato lo'mperio della

Gre-

Grecia ſolo colla liberalità. Trà le coſe di gran liberalità fatte da queſto Rè ſi racconta; che ſendogli rifferito, che era impoſsibile eſpugnare certo Caſtello forte, e per ſito, e per valor de i defenſori. dimandò ſe vi poſſeua andar vn'aſino carico d'oro. Fugli riſpoſto, che sì, ed egli il Caſtel ſarà noſtro, ſoggiunſe; ilche ſucceſſe corrotte, ch'egli hebbe le guardie della terra. Aleſſandro Magno riputaua ſuoi nimici, chi rifiutaua il dono, che egli faceua. Serſe guadagnò altresì aſſai per eſſer liberale. Leggeſi di lui, che donaſſe trè Città, Miù, Lampſaco, e Magneſia à Temiſtocle, ilqual volle più toſto eſperimentar la corteſia del nemico, che ſofferire i diſagi dell'eſſiglio hauuto da gli ingrati Atenieſi, i quali ſoleuano dare l'Oſtraciſmo à chi più de gli altri per beneficio della patria haueua operato, come Temiſtocle, ilquale tante volte haueua ſuperato, & vinto Serſe, e tanto onore, e riputazione all'ingratiſsima patria guadagnato. Dario padre di Serſe fù eziandio ſtimatiſsimo da ſuoi per la liberalità. Percioche era ſolito di rimetter ſempre la metà de i taglioni, che faceua à i popoli per la neceſſità delle guerre, Quantunque intendeſſe da gli Ambaſciatori delle Prouincie ſoggette al ſuo Imperio, che i popoli delle impoſte gabelle non ſi doleſſero, anzi, che volentieri le pagauano.

F. Io credo, che queſta liberalità ſia, quaſi, che ſepolta con Dario.

P. E forſe ſi duole di quei, che permettono, che ſtiaſi ſotterra colle ceneri di quel Rè, e poſſendola far riſorgere; non vogliano, anzi, che col ſaſſo dell'ingratitudine, e dell'auarizia per tema, che da ſe ſteſſa non torni in vita tengono più oppreſſa. Ma, perche la cognizione di vn contrario apre la ſtrada alla cognizione dell'altro; perche meglio intendiamo la natura della liberalità, voglio, che vediamo quanto brutto, e diforme vizio ſia l'auarizia; perche conoſcendo il Caualiero quanto ella ſtia male con lui; ſappia guardarſene, e conoſcendola, poſſa diſcacciarla di ſua caſa. E adunque l'auarizia vna sfrenata, ed inſaziabile cupidigia di hauer denari, e molti, e di poſſeder molti teſori, e di accumular molte ricchezze. Queſto inſopportabile deſiderio è la fontana de tutti i mali, e la ſemenza de tutti i veleni. Toglie le forze del corpo, fà l'animo feminile. Fà, che viua eternamente miſero, e ſpilorcio, chi il riceue in ſua caſa, perche tanto viue ſozzamente l'auaro, che hà, quanto il biſognoſo, che non hà. Queſto guaſta le virtù, corrompe i buoni coſtumi, ruina i Regni, e rende odioſi, chi gli gouerna, e regge. Connobbe ciò M. Catone in quella orazione, che fà al popolo Romano, dicendo, eſſere due graui peſtilenze la luſſu-

ria,

gia, e l'auarizia, che al lungo andare distruggono ogni ben fondato Imperio. Non sì tosto queste entrano nell'animo del Principe, che lo sforzano ad ogni sceleraggine. Percioche, non sì tosto egli è fatto preda di vn di questi vizij, che per saziar l'appettito, ogni cosa si fà lecito, dispregia la Religione, come fece il Rè d'Inghilterra, spoglia le Chiese de i beni, e del patrimonio di Cristo, incrudelisce nelle ceneri de Santi Martiri, profana i luoghi sacri, e delle sante Vergini fà publico postribulo allo sfrenato appettito de gli empij. Colpa dell'auarizia, che hà essortato religiosissimi Principi à riceuer ne gli Stati loro gli scelerati seminatori delle Eresie, senon permetter nell'errario del Diauolo il Patrimonio di Pietro. E quanti hanno fatto ammazzare i Vassalli per aggrandir lo stato loro. Gli Imperatori Greci acciecati dall'ingordigia di questo vizio vicendeuolmente dell'Imperio si spogliauano, nè la finirono, che il tutto volendo ogni cosa perdettero. Accheo Rè di Lidia insopportabile per l'auarizia fù da suoi popoli crudelmente ammazzato con tutta la sua famiglia, e fù nel Patolo sotterrato, perche saziasse eziandio morto l'appetito dell'oro. Mida hebbe l'orecchie di asino in penitenza dell'auarizia sua. Crasso oscurò tutte le sue virtù per l'auarizia, e per tal ingordigia fù da Parti vccisо. Tomiri scolorò

l'oro in bocca à Ciro, p ſcuotergli la ſete, che di lui haueua. Altrettanto fece Mitridate ad Aquilio, che viuo preſe in battaglia. Strabone Padre di Pompeo Magno fù odiato ſommamente da Romani, perche era tanto auaro. E pur Giugurta nota i Romani di Auarizia. Ecci vn'altro vizio, che progalità è detto, nemico della liberalità, ilquale fà, che l'huomo precipitoſamente ſpende in che non gli biſogna, e fà, che và ritenuto in che gli fà di biſogno. Perciò Piſone accuſa Ottone di queſto vizio, dicendo, che ei ſapeua gettar via, e non iſpendere. Il Platina arguiſce di queſto vizio Paolo Secondo, perche diſsipaua molto oro in cumular gioie, ilche fù cagione eziãdio della morte di lui. Sardanapalo non fù libero da queſta perturbazione. Il Rè Enrico d'Inghilterra per hauer da gettar via hà occupate le rendite Eccleſiaſtiche. Taccio molti di noſtri giorni, che ſono diuenuti poueri per non attediarui, e dico, che la liberalità, è tutta il contrario di queſti, perche ella è vna mediocrità, dice il Filoſofo, che bada intorno al danaro, e conſiſte nel non iſpender poco, nè troppo, ed è poſta trà l'auarizia, e trà la prodigalità.

F. Stà ella molto male, perche ſi ſi toglie vn nulla fuor di camino, ò faſſi auarizia, e diuenta prodigalità.

P. Fate pure il voſtro conto, che biſogna, che

che vadia più dritto, che non camina il Sole per l'ecclitica, di doue mai non si parte; perche porta gran pericolo il liberale di non diuentare, ò l'vno, ò l'altro, ò per amor del danaro, e per difetto della carne.

F. E come per difetto della carne?

P. Perche hò conosciuto huomini grandi, e letterati al possibile illustri per la virtù della liberalità; prima, che prendessero moglie. Sono dopò fatti così miseri, che egli è infamia il pensare alla meschinità loro, e ne conosco tali, che per l'Amor di vna Donna hanno donati gli Stati, à i più congiunti di lei comprando à contanti l'onor della Donna fin da propij mariti. E, perche in simili spese i patrimonij si risoluono in acqua di vite; i Romani hanno giudicato infame, chi spendeua tutto il suo senza cagione, come anche haueuano per sospetto, chi in poco di tempo faceua amplissime facoltà. Silla, perche in Senato si gloriaua di hauer acquistate amplissime ricchezze; fù notato di poca bontà da vn buon Senatore, il qual dissegli; come esser puoi tù huomo da bene, se ti sei fatto ricchissimo in sì poco tempo, non hauendoti lasciato tuo padre appena da viuere? Epicarmo chiamò vno, che si gloriaua di esser liberale, dissipatore della robba spendendola doue non si richiede.

F. Forse per cotal cagione Platone nel ter-

zo della sua Republica bandì le ricchezze, e la pouertà.

P. Parte il fece per questa ragione, e parte per sbandir l'ozio, e l'ambizione de ricchi dalla Republica, e la viltà, e la disonestà de poueri dal gouerno publico. conoscẽdo egli, che la mediocrità dell'hauere è il sostentamento d'ogni virtù gentile. Torno alla liberalità, e dico, che chiunque è collocato in grandezza, ed auanza per qualche rispetto i suoi Cittadini; deue affaticarsi per guadagnare vn'habito così precioso, e deue auuertire, che le vere facoltà de i grandi sono la beneuolenza, e l'amicizia de Cittadini. Giulio Cesare il connobbe, e perciò fù priuato Cittadino liberalissimo con tutti, fatto Imperatore diuentò magnanimissimo. Perche disse Marziale quel, che à gli amici si dona non è soggetto à colpi di fortuna, e perciò mai non si perde. Alessandro, tale fù con gli amici hauendo frà essi tutti i suoi tesori dispensati. Altrettanto fece Giuliano Imperatore. E Scipione Maggiore ripreso da Marco Catone in Senato, che fosse stato oltre il douer liberale; rispose, che non si riuedeuan conti à gli Imperadori: ma à Cassieri. Affatichisi per tanto il Caualiero di esser con tutti liberale, ed imiti Valerio, e Pelopida Tebano, i quali furono chiamati Conseruatori del publico; perche non attesero giamai à raccor tesori: ma

istiman-

iſtimando obligo dell'huomo ſpendere il ſuperfluo in opere ſante, e pie; ſoccorreuano alle perſone pouere, ed oneſte del biſogno, e nelle caſe loro non ſi raccettaua, chi non foſſe letterato non ſolo: ma virtuoſo inſieme.

F. Cotale à noſtri giorni poſſete dir, che ſia l'Illuſtriſsimo Sig. Pier Franceſco Marcheſe di Montoro, Veſcouo di Nicaſtro, & Vicelegato in Auignone.

P. Voi mi conſolate.

F. Credete pure, che egli è l'eſſemplare di coteſta bontà, perche delle ſue entrate parte ne ſpende nel ſoſtegno d'vna virtuoſiſsima famiglia, parte diſpenſa à poueri, e del rimanente ſouiene i ſeruitori letterati, ò almeno amatori de letterati.

P. Santo Prelato. E ben tale anche l'Illuſtriſsimo Cardinal Borromeo Arciueſcouo di Milano, ilquale ſpende tutto il patrimonio, e l'entrate della ſua Chieſa in opere ſantiſsime. L'anno proſsimo paſſato, e qual coſa non hà fatto per ſeruigio di Dio? Egli era la nutrice di quei buoni, & virtuoſi Religioſi, i quali ricorreuano à lui, come al padre de gli huomini da bene, come à vero zelatore dell'onor di Dio, e della Santa Chieſa Romana.

F. Credete certo, che egli ne riceuerà, s'io non erro, l'vſura in queſto mondo col riceuer in gouerno la nauicella di Pietro, e nell'altro coll'eſſer coronato della beatitudine eterna.

P. Iddio il faccia, e ſia à miei giorni, perche io riuegga Roma per ſempre mai fauorir la nobiltà, aiutare i poueri letterati, ſouenire à i virtuoſi, e fare vn'altra volta fiorire il ſecolo di Auguſto. E ſenta riſuonar trà quei ſette colli quei verſi di Vergilio ſcritti à Pollione.

Ecce Dionei proceſſit Cæſaris aſtrum,
Aſtrum, quo ſegetes gauderent frugibus, & quo
Ducerent apricis in collibus vua colorem.

Monſig. Leonardo Roſelli Veſcouo di Volterara, e di Monte Coruino è degno per la bontà della vita di imitazione. Aggiungo per onorare il mio fauellare à queſti Illuſtriſsimi Prelati l'azioni del Conte Franceſco Bilio oggi Veſcouo di Pauià. Le quali di Criſtiana pietà ſono così ripiene, che paiono riſurri in eſſi i ſecoli migliori. Nè mancano gentil'huomini ſecolari, i quali per queſto capo nella Città di Vinegia ſono ammirandi.

F. E quali ſono?

P. L'Eccellentiſsimo Sig. Gio. Mocenico Caualiero, e Senator nella Republica di Vinegia di grandiſsimo valore, ed oggi Ambaſciatore ordinario appreſſo del Papa noſtro Signore. Gentil'huomo di tanta deſtrezza nel trattar le coſe priuate, e publiche, che appunto par, che ſia nato per riuſcir, ò Principe nella ſua patria Sereniſs. ò Rege in S. Chieſa Romana.

Ecci

Ecci il Sig. Andrea Gussoni Illustriss. Senatore nella Republica sua, ilquale oltre à mille belle virtù necessarie à chi gouerna cose publiche, hà l'arte del poetare tanto leggiadra, che egli è vno stupore legger le composizioni sue. Del suo Daujtte non fauello, percioche in Ragion di Poema Eroico ardisco di dire, che questi sia peruenuto al fianco di Torquato Tasso. Aggiungete à questi il Cardinal Delfino, e toccherete il Ciel col dito.

F. Voi mi riempite di vna onorata inuidia.

P. Effetto del bell'animo vostro.

Diciamo adunque alcuna cosa della temperanza, e poniamo fine al secondo membro necessario alla constituzione di vn'ottimo Caualiero. Poiche la temperanza è, non solamente la Teriaca d'ogni souerchio desiderio, che risorga in noi di piacere Venereo, ò di Bacco: ma è altresì la conseruatrice della regina della virtù, che è la prudenza. raffrena questa virtù in noi due difetti, che sono il diletto, e'l dolore, l'vno nasce dalla presenza dell'oggetto, e l'altro dall'assenza di lui, & amenduni sono figliuoli dell'Amore, che altrui portiamo. Fà dibisogno perciò esser molto auisati per non cadere nel souerchio di queste passioni, le quali sono à noi naturali ancora, che gli Stoici altrimenti sentano, e come seueri vogliono, che da noi discacciamo affatto il dolore, l'allegrezza, la paura, & Amore,

come nemici foraſtieri, e tiranni della rocca della mente vmana. Ma Ariſtotele, che hà conoſciuto la mediocrità conſeruatrice dell'vmana generazione; hà diuerſamente ſentenziato, ilche volentieri hà fatto, perche; come ſpeculator de i ſecreti della natura hà creduto à peritiſsimi Medici, e della Anotomia prattichiſsimi, i quali hanno à ciaſcuna delle raccontate paſsioni attribuita la ſua propia ſeggia. L'Allegrezza dicono riſedere nella milza. L'ira nel fele, la paura nel cuore, e l'Amore nel fegato hanno collocato. Ilche il noſtro Orazio hà beniſſimo inteſo, ed in varij luoghi ne hà fatta fede, e teſtimonianza delle ſue Liriche, ed amoroſe compoſizioni, e particolarmente nel primo libro dell'Ode alla 25. ſcriuendo all'amica vecchia, così dice.

Cum tibi flagrans Amor, & libido,
Quæ ſolet matres furare equorum,
Sæuiet circa iecur vlceroſum
Non ſine quæſtu.

Ecco Amore collocato nel fegato, ed auuertite, che egli dice. *iecur vlceroſum*; per dimoſtrare, che la buona femina era puttana, & vecchia. Confermaſi queſta teſtimonianza con vn'altro Teſto dell'Ode terzadecima del primo, doue ſcriue à Lidia diſcoprendoſi geloſo di Telefo da lei lodato di belle, e bianche braccia, e di ceruice di roſa, come egli ſcriue. Vditelo.

Cum

Cum tu, Lydia, Telephi
Ceruicem roſeam, cerea Telephi
Laudas brachia, væ meum
Feruens difficili bile tumet iecur.

Il Sig. Gio. Battiſta Pinelli altresì hà ſentito lo ſteſſo nell'Ode, che egli ſcriue alla ſua Lilla così dicendo:

Hæc mihi pectus furiare ſueuit
Acrius phœbo, ingenioque calcar
Addit, & memet penitus latente
Macerat igne;
Namque ſuccenſa face cor perurens
Mi furit circa iecur, & Medullas
Flamma percurit volue impotente
Cencita vento.

di altrettanto ſi è fatto Giudice il Signor Girolamo Centurione gentil'huomo non meno erudito in tutta ſorta lettere Latine, Greche, e Toſcane, e diſciplinato nella ſoauità di bei li coſtumi così in vna ſua Oda ſcriuendo

In veſte qualis fulgeat aurea
Tuere virgo ſi bene mutuis
Iecur fauillis non recuſat
Difficilis gelidum peruri.

Sentenza nõ deforme dal ſenſo di Anacreonte, nel ſuo Cupido. Vditelo.

Statim tendit illam,
Ferit, & mihi ſagitta
Mediam iecur quaſi æſtrum
Tunc exilit cachinnans:

Ecco

Ecco manifesto, e chiaro, che il fegato è il seggio di Amore, poiche la gelosia, la quale è vna passione, che figliuola, per non dirla compagna; e d'Amore; offende quella parte, nella quale Amor risiede. Egli è dunque necessario, che chi desidera moralmente acquistar quella perfezione almeno, che alla felicità di vn'ottimo gentil'huomo par necessaria, sia molto guardingo nelle amorose passioni; percioche oltre, che chi precipita in esse, è il più infelice animal del mondo, come vuole Properzio, cade in così strana pazzia, che da se stesso si ammazza, e commette mille brutte sceleraggini. Catilina sceleratissimo, perche non gli riuscì bene il dissegno della Tirannide, come succesſe felicemente à Cesare; per Amor di Aurelia Orestilla ammazzò il propio figliuolo, ed ella altrettanto fece del suo. Clodio fù talmente infetto di questa pestilenza, che connobbe trè sue sorelle, prima, ch'andassero à marito, e mentiti i panni di Donna contaminò il tempio della Dea Buona, nel quale non entrauano gli huomini, e ciò per giacersi con Pompeia moglie di Cesare. Semirami era tanto trauagliata da questa rabbia, che sceglieua i più robusti soldati dell'esſercito, e con essi si giaceua, e perche non si sapesse il suo peccato ingratamente gli faceua vccidere. Vituperio del sesso delle Donne fù per questa sfrenata libidine Messalina mo-

moglie di Claudio Imperatore, di cui si racconta, che disfidò vna gagliarda meritrice al trent'uno, e che dopò hauerla vinta, e danzando, e sciorrinando con venticinque giouani di fortisimo nerbo, non stracca della danza entrò nella camera dell'Imperatore per ballar con essolui. De gli huomini io non fauello, perche infinita è la schiera di coloro, i quali per cagion della souerchia libidine sono precipitati nell'infamia. Come han fatto Alcibiade, Filippo, Alessandro, Cesare, Marc'Antonio, Annibale, la cui gloria rese negra, e bruna vna feminella di terra di lauoro. Demetrio, e Cleomenio Rè de Lacedemoni, oltre ogni dritto erano delle moglie innamorati, si che lasciauano gli esserciti, e di furto tornauano la notte à giacersi colle mogli loro. Nè mancano popoli infami per l'intemperanza, trà quali erano notati i Corinti, & i popoli d'Argo, onde il Poeta dice:

Dalle contrade d'Argo.
Doue lussuria fà l'vltima proua.

Di questo vizio oggidì è così colma Italia, che dobbiamo temerne il castigo di Dio; perche come canta Lodouico Ariosto

Il giusto Dio quando i peccati nostri
Han di rimission passato il segno;

Lenta il freno della diuina giustizia, per castigarci, e dobbiamo à ragion temerne assai, perche *Deus grauitatem supplicij tarditate compen-*

penſat. Ecci vn'altro eſtremo chiamato da Ariſtotele inſenſamento, ilquale rende gli huomini così priui di Amore, che paiono più toſto, che nò, ſtatoe di marmo. Di queſti aſſai pochi ſe ne trouano.

F. Egli è bene, che pochi ce ne ſiano di coteſti al mondo; perche ſendo inneſtato in noi l'appettito del congiungerſi con Donna per la conſeruazion del mondo, e della vmana generazione; porterebbe pericolo, ſe molti ſe ne foſſero, che la ſpecie noſtra al lungo andar foſſe venuta meno.

P. E perciò la natura, come nemica della deſtruzione delle coſe, non hà prodotti molti, anzi neſſuni produce, che ſieno inſenſati. Vero è, che queſta parte, che difetto eſtima il Peripatetico; appreſſo di noi altri Criſtiani, è di gran conſiderazione. Giaſiache ella è vna virtù particolare, che naſce dalla repugnanza, che il Criſtiano deue fare al ſenſo, à fine, che frenando colla ragione la violenza del ſuo moto, & vicendolo inſieme meritiamo la vita celeſte. Contra di queſto combattono eternamente i Religioſi Clauſtrali, e per diuenirne per l'Amor del Signore inſenſati fanno molte aſtinenze, e molti digiuni, e fanno di quel, che Paolo Apoſtolo di ſe ſteſſo diceua. *Caſtigo corpus meum, ed in ſeruitutem redigo*. Credete, che i Padri Capuccini ſiano vittorioſi del ſenſo, i Padri di San Franceſco

Con-

Conuentuali, e di osseruanza non mancano del debito al sicuro. Altrettanto fanno i Padri di Sant'Agostino, trà quali degni di ogni venerazione sono il Padre Aluigi Bariola, il Padre Gio. Paolo Berlendo ambi letteratissimi, ed essemplari, e degni d'imitazione per la buona vita, che fanno. E quei di S.Dominico, che per hauersi sempre cõseruati nella purità della regola loro, e per imitar' al possibile il candore della virginità del loro Patriarca, sono volgarmente detti Predicatori della parola di Cristo Signor nostro, e sono del peso, che sostengono cõtra la prauità de gli Eretici degni Inquisitori. Trà questi viue il Padre Giouã Battista Penna Inquisitor General del Santo Vfficio della Serenissima Republica di Genoua, huomo di gran valore, e per conseguenza meriteuole di carica più grande il Padre Sebastiano Borsa, e'l Padre Eugenio Pralazzuolo ambidue essemplari per bontà di vita, ed amabili per dolcezza de costumi. De Reuerendi Padri del Giesù, *ne verbum quidem*, Perche eglino veramente viuono molto giustificatamente, e con gran timore del Signore.

F. Io hò conosciuto in Lisbona di Portogallo il Padre Francesco Lucio Romano di tanta bontà, che, tutta volta, ch'io il miraua in faccia; sentiua riempirmi di certa non intesa contentezza, che di tenerezza il cuor mi languiua. E quando tutto mi sento dalle va-

ne

ne cure di queſto mondo trafiggere l'anima; io ricorro al Padre Bernardo, e ſeco ragionando delle coſe dello ſpirito mi ricreò tutto, e molte volte mi ſento così conſolato, che parmi di eſſermi abboccato nõ col Padre Bernardo: ma con San Bernardo, cotale è la bontà di quel Padre?

P. Dite vero, Egli è vn Padre huomo da bene, e molto eſſemplare. Ma io ſento in me contentezza maggiore, quando entro nelle Chieſe loro, & veggo con tanta politia mantenuto, anzi accreſciuto, il colto diuino. Io vi giuro, che tutta volta, ch'io miro il Beato Ignazio Logiola, il Beato Franceſco Zauero, il Beato Luigi Gonzaga; mi ſento da certi interni conſiglieri inuitar alla penitenza de miei brutti peccati, e meco ſteſſo amaramente piango gli anni malamente ſpeſi dietro alle vanità del mondo.

F. Che sì, che vi fate Frate.

P. Gli anni nol comportano. Ora, che hauete inteſa quanta contrarietà ſia trà Filoſofi morali, e trà Chriſtiani intorno à queſto difetto, che per eſſer ſenza il ſuo nome Ariſtotele hà chiamato vizio, che rènde l'huomo inſenſato nelle coſe d'Amore, e nella nutrizione della vita; Fà di biſogno, diciamo, che la gentil virtù della temperanza ſtà nel mezo di queſti eſtremi collocata l'vno, e l'altro correggendo, e raffrenando.

F. Adun-

F. Adunque la temperanza non raffrena altro difetto, che del corpo? Dunque ella non corregge i vizij dell'animo?

P. Signor nò, perche tutti i piaceri si riducono à trè capi, cioè à i piaceri dell'anima, à i piaceri del corpo, & à i piaceri dell'anima, e del corpo insieme. I piaceri dell'anima sono corretti dalle trè virtù, che Teologali sono appellate, cioè Fede, Speranza, e Carità, i piaceri del corpo, e dell'anima, che i Filosofi direbbono, del congiunto; sono raffrenati da tutte le virtù morali, ma quelli del corpo sono moderati dalla sola temperanza, la qual dimora intorno al regolare il gusto, ed' il tatto.

F. Adunque non saria temperato chi raccoglie le luci, e le corregge in modo, che non diuentano spettatrici delle vanità del mondo.

P. Signor nò; perche non è propio oggetto della temperanza, se non volessimo dire, che chi mirasse vna bella Donna con pensiero di goderla, che tale, rispetto, all'vltimo fine cõceputo nella mente, fosse intemperato. ma tale non è, se non per simiglianza, e metaforicamente.

F. Come si chiamerebbe adunque vn, che frenasse gli occhi, e gli orecchi?

L'vno modesto, e l'altro onesto.

F. Adunque temperato.

P. La conclusione non segue. Perche, benche la modestia, e l'onestà sieno virtù subalter-

ternate alla temperanza, non ſono però tali, che facciano l'vfficio della temperanza, quantunque io ſia ſicuro, che queſte con molte altre diſpongano l'huomo ad acquiſtar l'habito del temperato. obligo del quale è di eſſere ſtabile, e fermo nelle coſe, che fà, non mutarſi di conſiglio, non laſciarſi corrompere, nè guaſtare, nè dal diletto, nè dal deſiderio, nè da dolore, nè da allegrezza: ma deue ſempre lo ſteſſo dimoſtrarſi nelle perturbazioni, quale nella tranquillità della vita ſuole diſcoprirſi à gli amici. Socrate fù grand'huomo per cotal cagione. Scriuono gli Auttori di lui, che mai fù veduto mutarſi di faccia, nè per ſouerchia allegrezza, nè per ſouerchia triſtezza. Nè fù mai ſentito parlar coſa, che non foſſe più, che modeſta. Di queſta modeſtia fù ſopramodo lodato Demetrio figliuolo del Rè Antigono, e dicono, che egli haueſſe vn volto fatto con certo temperamento, che pareua ſolamente nato per eſſer modeſto, per innamorar i ſudditi della ſua grazia, e per producere in loro vn certo terrore pieno di riuerenza. Filippo, Aleſſandro, Ceſare, Antioco, Tiberio, Giuliano, Ceſare, Annibale, e molti altri ſono lodati di queſta nobil virtù, che inſegna all'huomo à fare, & à parlare, quel, che baſta, e quel, che conuiene.

F. E perciò diceua quel buon Poeta:

Eſt modus in rebus, ſunt certi denique fines.

Tanto

F. Tanto, che chi ſerua modo nelle ſue azioni, e ne ſuoi detti è modeſto.

P. Sì, perche l'oneſtà, benche vadia al fianco della modeſtia; pare, che riſeda ne gli occhi più volentieri.

F. E perciò propio delle donne è l'eſſer oneſte, poiche non ſono così pronte à lentar il freno à gli occhi, come ſiamo noi altri.

P. O quì io vi voleua. Perdonatemi, voi ſete ſemplice. Le femine ſanno così raccor gli occhi, come ſanno eſſer modeſte.

F. Modo?

P. La femina per natura è vizioſa, e maeſtra d'inganni, e ricca in ſuo prò di mille artificij. Fù Torquato Taſſo marauiglioſo conoſcitore delle fraudi Donneſche, non meno di quel, che è ſtato d'ogn'altra coſa, per ſecreta, che ella ſia. E; perche il mondo per tale quinci à mill'anni il conoſca nella ſua Gieruſalemme conquiſtata in perſona di Armida tutti gli artificij, e tutte l'inſidie, che mettono in campo per ruinarci leggiadramente col dotto pennello della ſua lingua, e con gli aurei colori de i ſuoi detti ritraſſe. Reciterò adunque l'vndeci vltime ottaue del quinto libro, perche il mi crediate.

Quinci veggendo, che fortuna arriſo
Al gran principio de gli inganni hauea;
Prima, che'l ſuo penſier le ſia preciſo,
Diſpon di trarre a fine opra sì rea.

E merauiglie far col chiaro riſo
Più, che con l'arti lor, Circe, e Medea;
Et in voce di Sirena in dolci accenti
Addormentar le più ſuegliate menti.
Ed vſa ogn'arte, onde ſia preſo, e colto
Ala ſua rete alcun nouello Amante;
Nè con tutti, nè ſempre vn ſteſſo volto
Serba: mà varia modi, atti, e ſembiante.
Hor tien pudica il guardo in ſe raccolto,
Or lo riuolge cupido, & vagante:
La sferza in quelli, e'l freno adopra in queſti,
Come lor vede in amar lenti, e preſti.
Et oue altri di lacci il piè ritiri,
E gli arditi penſier temendo affrene;
Apre vn benigno riſo; e in dolci giri
V'olge le luci più del Ciel ſerene.
E quei ſuoi pigri, e timidi deſiri
Sprona, ed affida la dubbioſa ſpene:
Ed infiammando la amoroſa voglia
Sgombra ogni gel, che la paura accoglia.
Ad altri poi, ch'audace il ſegno varca,
Scorto da cieco, e temerario Duce;
De cari detti, e de begli occhi è parca,
E ſeco tema, e riuerenza induce.
Ma frà lo ſdegno, onde la fronte è parca;
Pur anco vn raggio di pietà riluce:
Onde egli per timor nulla diſpera
E più s'inuoglia, oue più ſembri altera.
Staſsi tal volta tacita, e penſoſa;
E'l volto, e gli atti ſuoi compone, e finge,

E qual-

E qualche finta lagrima amorosa,
Ora tragge sù gli occhi, or la rispinge,
Come chi teme, e lagrimar non osa,
Così mill'alme semplicette astringe;
E in foco di pietà strali di Amore
Dolci contempra, indi gli auenta al core.
Poi, sicome ella à quei pensier s'inuole;
E nouella speranza in lei si deste;
Volge à gli amanti il piede, e le parole,
E di lieto color s'adorna, e veste.
E lampeggiar fà, quasi vn nouo Sole,
Il chiaro sguardo, e'l bel viso celeste.
Serba nebbia del duolo oscura, e folta,
Che s'era d'ogni intorno à i cori accolta.
E mentre dolce parla, e dolce ride,
E con doppia dolcezza alletta i sensi;
Quasi dal petto l'alma, e'l cor diuide,
Non prima vsata à quei piaceri intensi.
Ahi cieco Amor, ch'egualmente m'anide
L'assentio, e'l fel, che tù frà noi dispensi.
E col tuo fero variar mortali
Tu porgi altrui le medicine, e i mali.
Frà sì contrarie tempre in giaccio, e in foco,
In riso, e in pianto, e frà paura, e spene,
Gli inforza, e rota, e i lor tormenti in gioco
L'ingannatrice Donna à prender viene.
E s'alcun mai con dir tremante, e fioco
Osa parlando palesar le pene;
Finge quasi in Amor roza, e inesperta,
Non veder l'alma ne suoi detti aperta.

O pur le luci vergognoſe, e chine,
E'l volto d'oneſtà pinge, e colora,
E quali cela altrui le calde brine
Sotto le roſe, onde il bel viſo infiora.
Come ſpargendo al Ciel l'aurato crine
Nel'Oriente appar la bella Aurora:
E'l roſſo dello ſdegno inſieme n'eſce
Co la vergogna, e ſi confonde, e meſce.
Ma ſe preuede, e di lontan s'accorge,
D'huom, che tenti ſcoprir l'acceſe voglie,
Or gli ſi inuola, or loco, or modo porge,
Onde ragioni, e ſubito il ritoglie.
Così il di tutto in vano error lo ſcorge,
E ſtanca ogni ſperanza al fin gli toglie.
Egli riman qual cacciator, ch'à ſera
Perdute hà l'orme di ſeguita fera.
Queſte fur l'arti, onde mill'alme, e mille
Prender quaſi di furto, all'or poteo.
Anzi pur con queſte arme eſſa rapille,
Ed à forza d'Amor ſerue le feo.
Qual merauiglia or fia, ſe'l fero Achille
D'Amor fù vinto, & Ercole, e Teſeo,
Se qual più caſto ancor la ſpada cinge,
L'empio ne lacci ſuoi lega, e diſtringe?

F. O anima benedetta, e come facondamente in breue faccio hà raccolto le ſtrattageme di queſto ſeſſo.

P. Quante Armide, e quante Coriſche credete voi; ch'oggidì ſieno al mondo, ed in particolare in queſta voſtra patria?

F. In-

F. Infinite.

P. Credete bene. Queſte fanno del lume quel, che vogliono, ed hanno così ſciolti i legami de gli occhi, che gli mouono, comunque vogliono, e quando par, che non mirano, all'or più, che mai queſti, e quegli vagheggiano, & veggono anche chi le ſtà dietro alle ſpalle. Ora vedete voi, come poſſano hauer l'oneſtà, che riſplender dourebbe nel volto loro, come il Sole nel Cielo. Non niego perciò, che non ſe ne ſieno molte degne di eterna lode per tal cagione. Ed in Breſcia io ne conoſco alcuna così oneſta, che nel mirarla nel volto ſento cangiarmi tutto, e per riuerenza abbaſſo gli occhi, come s'io vedeſſi vn'Imagine del Cielo. Confeſſo ben di hauerne praticata alcuna, che io non poſſo chiamar modeſta.

F. Troppa ingiuria voi fate alle Donne. Voi meritareſte, che tutte contra di voi congiuraſſero alla voſtra morte.

P. Di coteſto non temo, perche ſono per lo più tanto auare, che non ſpenderiano diciotto denari per farmi tor la vita, che fin quì hò tirata ſeruendole, ed onorandole. Ma auuertite, ch'io non tolgo alle Donne quella modeſtia, la quale è conſeruatrice dell'onor loro: ma voglio dire, che non regolano la lingua nel ciarlar ſenza occaſione di Piero, e di Martino. Io parlo in ſomma di quel vizio,

del non saper raffrenar la lingua, e non d'altro, che nel rimanente io non entro.

F. In ciò voi dite bene. Perche le femine, come si raggunano insieme, vogliono saper quel, che fanno il Gran Turco, il Soffi, il Prete Gianni, à quant'ore di notte fà la Luna, ò se il Rè di Francia impregionò la Gabriella. E quando non hanno occasione di parlar di cose alte, entrano nelle cucine, e quiui con sguateri trouano occasione di mille maledicenze.

P. Andate, che siate benedetto, l'hauete pur intesa.

F. Par, che non sappiate, che trè femine, ed vn paio d'ocche fanno vna fiera.

P. Voi vi fete apposto appunto, appunto. Ma lasciamo le femine, poiche di esse non intendo fauellarne bene, nè male, e torniamo alla temperãza, che in lei mi chiama sdegnãdo, che per tal cosa resti di fauellar della più nobile virtù morale, che Iddio Signor nostro habbia conceduto al genere vmano per beneficio dell'huomo, accioche desideri le cose cõ ragione, e con la stessa le fugga. E questo per parere del Filosofo, vna potenza, ò virtù, ouero vn'ordine, che si deue osseruare nel notrire il corpo, e nelle cose d'Amore; come non hà guari, hò detto.

F. E perciò il temperato fugge il souerchio del cibo, il souerchio di Venere, e molte volte

te, hauendogli, non gli vſa, non che ſe ne rà marichi, non ne hauendo.

P. Tale è appunto il temperato, il quale tanto più ſarà perfetto, quanto, che più deſiderarà quel, che deue, quando deue, e come deue. Nè ciò baſta, Signor Franceſco mio, per eſſer temperante perfettamente: ma fa di biſogno, che la temperanza ſia aiutata dalla continenza, dalla aſtinenza, dalla ſobrietà, dalla caſtità, e dalla pudicitia.

F. E qual ragione adducete voi della neceſſità di coteſte virtù alla perfezzione della tẽperanza?

P. Queſta. Dimora, come teſtè dicemmo, la temperanza intorno à duo piaceri, l'vno è del guſto, è l'altro del ſenſo del tatto. Per riducere queſti duo piaceri à ſtato, che l'huomo diuenga temperato, egli è biſogno d'alcuni mezani, che il guſto, ed il tatto à ciò fare diſpongano, perche noi l'habito della virtù veſtiamo. E; perche il guſto bada intorno al cibo, ed' intorno al bere; ei biſogna, che la ragione habbia qualche briglia per correggere il guſto, di colui, che non hà l'habito della temperanza guadagnato. Et è l'aſtinenza, e la ſobrietà. L'vna raffrena il deſiderio del molto, e l'altra ci perſuade all'vſo del poco, e di quanto fà biſogno, e non più al ſoſtentamento del corpo, in ſomma rimira il quale, il quanto, il come, e'l quando.

F. Voi chiamate virtù la continenza, la sobrietà, e l'altre. e à me pare, che non sieno, se bene ho praticato la scuola peripatetica.

P. Tali io le giudico, pure, se voi altrimente credete; fauellate, che forse conuerremmo della specifica forma di queste virtù non discordando dalla dottrina del Filosofo.

F. Argomenterò dunque così. Vertù è quella, che fà operare per elezione, e per la quale non auuiene, che la ragione, ed' il senso trà di loro contrastino. Per la continenza il senso alla ragione repugna, e la ragione al senso si opone, prima, che segua l'atto, adunque le da voi narrate virtù, virtù non sono.

P. Chi la minor propositione negasse, come la prouareste?

F. Coll'esperienza in questa guisa. Tizio siede ad vna tanta mensa, e ripiena di preciosissime viuande, dall'oggetto del cibo l'appetito è risuegliato, e'l persuade perciò col diletto dell'esca à satollarsi. Surge la ragione, ed il consiglia per saluezza della propria sanità à volersene contenere, egli finalmente da varij pensieri combattuto rifiuta i diletti offerti con ragione operando, e diuiene per la vittoria della ragione astinente. Ilche non auuiene del temperato, il quale per hauer l'habito della virtù, subito opera per elezione, e per natura con piacere dell'azione, intorno alla quale dimora senza fatica, e senza sten-

to nell'operare. Adunque la aſtinenza non è virtù, patendo contraſto. Io Aſtinente prima, che operi ſecondo la ragione.

P. Riſponderò alla proua del voſtro gagliardo, e forte argomento dicendo, che la virtù in duo modi ſi può conſiderare, cioè propriamente, ed impropriamente. Propriamente intendo io, quando la virtù conſideriamo con tutte le ſue parti, e con tutte quelle circonſtanze neceſſarie all'eſſere ſpecifico della virtù. E di tal modo io vi conſiedo, che la continenza, la ſobrietà, e l'altre non ſieno virtù. Ma ſe noi le vogliamo cõſiderare impropriamente, cioè in quanto hanno ſembianza di virtù nell'operare; io dico, che elle ſono virtù. Di più io ſoggiungo, che le virtù ſono di due maniere. cioè alcune ſono dette virtù purgatorie, Altre ſono dette virtù di animo purgato. Vfficio delle virtù purganti l'animo noſtro, è diſporſi al receuimẽto di tale habito, il quale è virtù dell'animo purgato. Nella preparazione vi interuiene il contraſto del ſenſo, e della ragione; perche, prima, che dalla frequenza di molti atti vn'habito nell'animo s'introduca, neceſſaria coſa è, che ſi conoſca la natura della coſa, intorno à cui l'habito dimora. E perciò eſſendo la continenza, e l'altre virtù, che ſotto alla temperanza ſi riducono, quaſi lieno di lei ſeruenti, vn'atto, che ci diſpone con ragione operando alla temperan-

za: ella è virtù.

F. Resto appagato della risposta. Ma non sò qual differenza uoi faciate dal continente, all'astinente, ed al sobrio, dal casto, al pudico.

P. Quella differenza io vi pongo, che hanno le sudette virtù trà di loro.

F. E quali sono?

P. Vditele. Quantunque sia vero, che nella commune fauella queste voci continenza, ed astinenza, castità, e pudicizia si confundano insieme, e che sia preso indifferentemente il casto pe'l pudico, e'l pudico pe'l casto, il continente per l'astinente, e l'astinente per lo continente; sono però trà di loro non poco distinte. Il fine del continente à di ripremere i souerchi desiderij di Venere, e perciò l'astinenza è di grande aiuto alla Castità, & alla pudicizia, come quelle, ch'hanno bisogno di esser introdotte, doue sieno state preuenute da agente disponente l'huomo alla capacità loro. Giasiache il fine della castità è di sottomettere allo'mperio della ragione tutti i souerchi desiderij di hauere, e di Venere, e la pudicizia solamente intende di por legge alla licenza de i piaceri venerei.

F. Di modo, che l'astinenza sarà lo stesso, che la castità, e la continenza, il medesimo, che la pudicizia?

P. Non già, perche si come dal fine di queste virtù conosciamo diuersa l'vna dall'altra,

come

come è la continenza dall'astinenza distinta pe'l fine, al quale indrizzano l'huomo, ilche chiaro vediamo disponendoci l'astinenza alla vittoria del souerchio desiderio di tesaurizare, e la continenza al por modo, e legge à gli immoderati ardori della carne. Così la castità, e talmente castità, che non è astinenza, e la pudicizia, non è continenza; E ben vero, che per dimorare intorno al corregger il souerchio de i desiderij, hanno qualche non sò, che di conuenienza trà di loro: ma non è tale però, che l'vna realmente sia l'altra. Perche la continenza frena i disordinati allettamenti della carne, e le vezzose lusinghe di Venere: ma la pudicizia vn grado più in la sale, col far, che eziandio si asteniamo dalla disonestà dell'atto Venereo.

F. Io hauerei creduto, che coteste virtù alla Donna più tosto, che al Caualiero appartenessero.

P. Vero è, che queste virtù sono propie delle Donne, come quelle, che sendo naturalmente auare, ilche sforzò Accurtio à chiamarle auarissime nella l. Nessenius nel ff. de neg. gest. e nella l. quæ dotis. nel ff solut. matr. à cui Bartolo si sottoscriue, ed il conferma nella l. 1. C. de his qui ven. stat. Impe. nella l. si à sponso. C. de don. ante nupt. e nella l. sed si ego. ff. ad senatus cons. Velleian. Ciò tutto approuano altresì Lodouico Romano nella l. de questione

C. de

C. de pactis, e nel conſ. 102. Aleſſandro nel conſ. 42. Paolo di Caſtro nel conſil. 385. e nel conſ. 377. Bartolomeo Socino nel conſil. 204. Baldo nel conſ. 263. e 366. iſtima coſa miracoloſa il veder i doni fatti da vna Donna. E Socino nel conſ. 214. giudica moſtruoſa coſa il veder, che vna Donna il ſuo doni: dico, che quantũque vero ſia, che queſte virtù alle femine più toſto, che à noi appartengano, come à quelle, che per natura auare, luſurioſe, e goloſe ſono, rilucono con tutto ciò molto nell'huomo politico, molto più nel Caualiero, e ſono riſplendentiſſime ſtelle nel Principe.

F. Voi date vna grande accuſa al ſeſſo delle femine chiamandole naturalmente goloſe, e luſſurioſe.

P. Ceſsi Iddio, che io dia giamai querele cotali alle buone femine. Egli è Ariſtotele, Plinio, Salomone, San Girolamo, e molti altri nobiliſsimi, e celebratiſsimi leggiſti.

F. E che diranno, che non ſia aſſai meno di quel, che voi dite?

P. Ariſtotele nel 7. de gli animali al capo 4. conoſcendo l'incentiuo della carne eccesſiuo nelle femine, diſſe *Mulier, & Aequa ſuper omnes feminas diligunt coitum*, e nel quarto della generazione de gli animali. *Sola mulier, & Aequa poſt conceptum Venerem appetunt, & patiuntur*. Plinio nel 7. della ſua naturale Iſtoria il conferma. Ariſtotele nel 4 di ſuoi Ploblemi al

capo

capo 27. dice à questo proposito, *Mulieres in coitu insatiabiles*. Salomone questa verità cõferma al 30. de' suoi Prouerbij, dicendo, *inter insatiabilia os vuluæ*. Tanto, che come io vi hò recitato due sentenze di San Girolamo crederò di hauermi ottimamente sgrauato dal peso di mostrarui, ch'io non l'accuso di lusuria. *Certè laboriosius est eo non frui, quod non habeas, quam desiderare quod amiseris: vnde est Virginitas eò facilior, est, quòd carnis incentiua non norit, & Viduitas in eo solicitior, quòd præteritas animo recolit voluptates*, dice Girolamo Santo à Gerunzia scriuendo. Il medesimo in altro luogo scriue. *Libido in virginibus famem patitur maiorem, dùm dulcius esse putant, quod nesciunt*. e perciò, *recenter stupratas coitus appetentiores*. E la Glossa soggiunge *facilius esse virginitatem seruare, quam post corruptionem carnis seruare continentiam*. Andrea Alciato nel ff. de verbor. signific. nella l. malum, nel §. viduùam maturando, la sentenza di Girolamo scrisse, *Nam difficilius his est*, delle Vedoue parlando, *quæ illi cum Veneris expertæ sunt*. E perciò s'io hauessi moglie non troppo da lei starei lontano.

F. E perche?

P. Ouidio il dica.

F. E che dice egli?

P. Vditelo.

Sit mora tuta breuis, lentescunt tempore curæ
Vanescit absens, & nouus intrat amor.

Sen-

Sentite lo essempio, col quale leggiadramente proua questa da me tante fiate praticata verità.

Dum Menelaus abest;
Helenæ ne sola iaceret.
Hospitis est tepido nocte recepta sinu.

F. Guai adunque à poueri soldati.

P. Credete pure, che la fanno assai male con le femine loro, che dalla l. si quondam, e dalla l. Quamuis nel C. de Adult. sfacciatissime sono chiamate. Muzia moglie di Pompeo Magno, mentre il marito combatteua con Mitridate; con vn molle sbarbatello amorosamente si ricreaua. Pompeia moglie di Cesare con Clodio si solazzaua stando il marito à trattar l'arme in Francia. Cliteneſtra non mancò di far le fiche ad Agamennone, mentre assediaua Troia. Metella, Claudia, Papeia Seruilia, e tante altre non furono lente à ispedir per Conouaglia i mariti loro.

F. E doue lasciate Giocondo, & il Rè desiderio?

P. Egli è tanto manifesto il nigozio, che non accade fauellarne.

F. Ma, che direte della gola, alla quale sì volentieri si danno?

P. Dirò ciò, che disse San Giouanni Crisostomo esponendo quel passo di Mateo. *Cum esset desponsata Mater Iesu Mariæ Ioseph. Omnis mulier, qua vinolenta, & comessatrix est, eadem quo-*

que

que meritrix eſt.

F. Hanno dunque elleno più biſogno del freno delle narrate virtù.

P. Hò detto che sì: mà che non repugna all'huomo l'eſſer tale. Perche, mentre egli è continente; non teme, che altri l'accuſi per diſordinato ne i piaceri di Venere, Mentre è aſtinente non toglie l'altrui, e del ſuo è liberale, come furono Paolo Emilio, che de i teſori, che acquiſtò nelle guerre nulla per ſe ritenne; ma tutto fe riporre nell'erario publico. Lucio Mummio altrettanto fece delle ricchezze, che da Corinto portò in Roma. Continentiſsimo fù Scipione Maggiore, che nè pur baciò vna di quelle tante Donne belliſsime, che hebbe prigioni, e puotè egli con queſta virtù vincere i Celtiberi, i quali con l'arme non puote all'imperio Romano ſoggiogare. Auuegnache per la riſtituzion, che egli fece di vna bella fanciulla à Luceio Principe loro; volontariamente à' Romani ſi dettero. Continenti, ed' Aſtinenti furono Ceſare, Aleſſandro, e Giuliano Ceſare. Della continenza dell'vno fanno fede le parole ſue, eſſendo egli ſolito di dire, che non meno deſideraua ne' ſuoi ſoldati la continenza del valore. Dell'altro le Donne Perſe da lui fatte prigioni teſtimonij ne ſono. Le ſteſſe lodano Giuliano Ceſare, poiche non viſte furono da lui, non pur tocche, Quanto la caſtità faccia riſplẽdre il Caualiero, il dica chiun

que

que intende che ella è vna virtù, che generalmente castiga tutti i souerchi affetti dell'animo nostro, ed' il riduce con certa sua particolar gentilezza alla mediocrità, & alla perfezzione della virtù non altrimenti, che se fosse maestra della vita umana. il casto è Religioso, il casto s'astiene dalle rapine, e da i furti, il casto è puro, soaue, giocondo, ed incorrotto. il casto nè anche col pensiero cade ne i difetti lasciui, e molli di Venere. Il Casto non ingiuria, non nuoce altrui, gioua à gli amici, e fà piacere à tutti. Gerione di Bastardo, che egli era nato di priuato Cittadino, e di femina schiaua; fù per tal virtù prima Capitan Generale de Siciliani, e poscia Rè loro. Euagora Rè de Cipri è famosissimo per tal cagione. Poiche; mentre visse; non offese alcuno, non mancò mai della promessa, che altrui fatta hauesse, non temè i colpi della fortuna, si gloriò della virtù, e fù verso gli amici, e verso tutti grato, liberale, splendico, e magnifico. Nemico de vizij, e de rei pensieri. Era in vna parola, norma, ed essempio di buona vita à tutti. Simile ad Euagora viue in Arbenga Città antica, e fabricata lungo à lidi di Liguria. Il Sig. Conte Giouan Tomasso Lengueglia Caualiero accompagnato da tutte quelle parti, ch'io soglio desiderare in ottimo gentil'huomo; perche sia felice, e beato in questa vita.

F. Voi

F. Voi dite vero, che tale appunto io l'hò esperimentato di San Iacopo di Galizia tornando coll'Auttore, ilquale da lui cortesie riceuette inesplicabili.

P. Tale anch'io esperimento di giorno in giorno il Signor Girolamo. Ma io pratico in lui vn'altra virtù, che non men grazioso il rende nel cospetto del mondo, di quel, che fà; in onorata femina collocata; percioche della sua moglie contento non fà alle Donne altrui violenza, nè saprei dire di hauerlo pure vna volta in diece anni, in che io il seruo; veduto giacere con femina.

F. E qual virtù è cotesta.

P. La pudicizia, la qual dispone l'huomo ad esser contento della sua moglie nè molto, nè poco giacendosi con lei: ma quanto richiede il bisogno della natura, il sostegno della famiglia, e'l gusto di hauer figliuoli. Soleuano i Romani riconoscere questa virtù in quelle Donne, che restando vedoue non si rimaritauano; col coronarle publicamente.

F. Adunque pudica non sarà la vedoua rimaritandosi?

P. Nò: ma continente, che è virtù, come hò detto di vn grado alla pudicizia inferiore. Hà il C. Francesco Adda vn'altra virtù degna di gran considerazione in buon Caualiero. Ed è la sobrietà, la quale si ristringe nel regolare il gusto, che nel bere, e nel mangiare consiste.

E veramente, chi di questa virtù è priuo, non si può dir, nè casto, nè pudico. Perche il souerchio mangiare accorta la vita dell'huomo, & violentemente il fà morire, come fece Giuliano Cesare, che morì di notte tempo senza esser veduto per hauer la sera troppo mangiato, Cesare patì il morbo Comiziale per troppo mangiare. Oggidì tutte l'infermità, che da Medici sono guarrite; sono cagionate dalla troppa replezione de cibi. Del troppo bere io non dirò altro, senon, che *Mente recta vti non possunt multo cibo, potuque repleti*. Santo Agostino descriue molto bene tutti i danni, che partorisce l'vbriachezza così dicendo alle Vergini. *Ebrietas est flagitiorum omnium mater, culparumque materia, Dux criminum, origo vitiorum, turbatio capitis, subuectio sensus, tempestas linguæ, procella corporis, Naufragium castitatis, amissio temporis, insania voluntaria, Ignominiosus languor, turpitudo morum, dedecus vitæ, honestatis infamia, animæ corruptela*. Ecco chiaro, e manifesto, che non è casto, chi non è sobrio, non è pudico, chi non è sobrio. Connobbe ciò Ateneo, che disse

Insanire facit sanos quoque copia vini.

Il Petrarca non fù senza questa cognizione, e perciò cantò.

La gola, e'l sonno, e l'ozioſe piume
Hanno dal mondo ogni virtù sbandita.
Onde è del corso suo quasi smarrita

No-

Noſtra natura vinta dal coſtume.

Vergilio anche ſi dimoſtrò intendente de i danni, che dal vino, e dal cibo procedono, così ſcriuendo.

Nec Veneris, nec tu vini capiaris amore;
Vno namque modo vina, Venusque nocent.
Vt Venus eneruat vires, ſic copia Bacchi
Eneruat egreſſus, debilitatque pedes.

E che non hà detto Giuuenale in queſto propoſito?

Quid enim venus ebria curat?
Inguinis, & capitis, quæ ſunt diſcrimina neſcit.

E lo ſteſſo nella prima Satira danni maggiori eſprime.

Hinc (dice egli) *ſubitæ mortes, atque inteſtata ſenectus*
It noua, nec triſtes percunctes fabula cœnas.
Dicitur iratis plaudendum funus amicis.

F. In ſomma è vero quel, che diſſe Ouidio.

Nox, & amor, vinumque nihil moderabile ſuadent:
Illa pudore vacat, liber, Amorque metu.

Biſogna aſtenerſi dal diſordinato bere, e mangiare, ſenon vogliamo incorrere ne i mali, che racconta Chriſoſtomo Santo. *Corpus ex forti, fit debile,* (dice egli) *ex agili graue, ex formoſo deforme, ex ſano ægrotum, ex iuuene antiquum, & veteratum, ex viuoque mortuum.*

P. E perciò dice il Sauio. *Plures occidit crapula, quàm gladius.*

F. E perciò ſe il Caualiero imiterà il ſobrio, ed vbedirà à San Paolo, che configlia gli Efeſi al quinto, dicendogli: *nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria*. Sarà caſto, e pudico, e per fornirla con vna parola ſola, temperato. Come ſono il Sereniſsimo Duca di Vrbino, il Sig. Conte Franceſco Adda, ed il Padre Giouan Paolo Berlendo Auguſtiniano, oggi Prior del Monaſtero, che hanno quei Padri in Aleſſandria. Colla qual virtù non fà ſolamente riſplendere la ſua patria, che è Bergomo: ma fà, che ella ſia Regina frà quante Città hanno Cittadini marauiglioſi per ſantità di vita, e per eccellenza di dottrina, eſſendo egli veramente vna delle feconde, e faconde lingue, colle quali lo Spirito ſanto ne dichiara l'Euangelo, e n'inſegna la vita del buon Criſtiano.

P. Per tale egli è appunto conoſciuto.

F. Ma ſtanti i voſtri ragionamenti non direte voi, che le Donne ſiano caſtiſsime, e pudiciſsime?

P. E per qual cagione?

F. Perche ſobrijſsime ſono.

P. Io ſono vinto. Poiche per dir vero hò pratticate le Donne Romane così ſobrie, che egli è vna marauiglia il dire, come ſi ſoſtengano con così poco cibo, e con così poco vino, come elleno prendono. In Torino hò conoſciuta la Signora Donna Oritia Guagnone

così

così sobria, che per istupore sono trasecolato, & hò dubitato s'ella sia più sobria, che temperata, così bel contrasto fanno in lei queste belle virtù per auanzarsi in quella Signora; la Signora Lucia Chiesa vergine castissima è la stessa sobrietà. In somma io liberamente confesso, che chiunque femina sia nata nobile, e fugga la conuersazion delle Donne plebee; sia casta, pudica, perche sobria.

F. E perciò vedete le Principesse, le Ducchesse, le Regine, e le Imperatrici, perche sono seruite da gentildonne, e da Donne, le quali non solo hanno portato la castità, e la pudicizia dal uentre delle madri loro: ma sono altresì state nutrite col latte della modestia, cibate del pane dell'onestà, e satolate del nettare della sobrietà: castissime, e pudicissime. Perche queste hauendo la commodità di peccare non vogliono peccare. *Illa* (adunque dice San Girolamo) *verè pudica dicenda est, cui licet peccare, si velit.*

F. E perciò le plebee, e le Donne del popolazzo di rado sono caste, e pudiche.

P. Sapete voi il perche?

F. Ouidio il disse.

Dure vir, imposito tenere custode puella;
Nil agis: ingenio quaque tuenda suo est,
Si qua dempto metu casta est. Ea denique casta est;
Quæ, quia non liceat, non facit, illa facit.

Vt iam ſeruaris bene corpus, adultera mens eſt,
Nec cuſtodiri, mi velit, vlla poteſt,
Nec mentem ſeruare potes: licet omnia claudas,
Omnibus excluſis intus adulter erit.
Cui peccare licet, peccat minus; ipſa poteſtas
Semina nequitiæ languidiora facit.

P. O come accorto, ed intendente de i ſecreti delle Donne è il noſtro Ouidio.

F. Ma più accorto del difetto de gli huomini volgari. Perche finalmente eglino ſono cagione, che le pouere Donniciuole caſchino in ſeno de gli amanti importuni.

P. Et in qual guiſa?

F. col rinchiuderle, ò col torle la libertà.

P. Bene; perche

Nitimur in vetitum, cupimusque negata.

Talche concludēdo potrete dire, che la plebe non hà male, che nol merchi.

F. Sì, perche il Poeta medeſimo pur' inſegna à noi altri, che non irritiamo il vizio, ilche facciamo alle donne molte coſe negando. *Deſine, crede mihi,* (dice egli) *vitia irritare vetando.*

P. Sarà adunque compiutamente felice il Caualiero, ſe arriuerà al poſſeſſo di queſte bel le virtù, le quali tutte vnite inſieme vengono à componere armonia così ſoaue nell'animo noſtro, che men dilettoſa è quella delle ſfere Celeſti, nè sì grata melodia fanno le muſe in compagnia d'Apollo lungo alle fonte di Aganippe,

nippe, e di Elicona, come fanno queſte virtù in compagnia della temperanza.

F. Sarà difettoſa armonia, poiche alla perfezzion di lei ſono neceſsarie noue muſe, ed vn'Apollo.

P. Sono ben noue virtù, le quali la temperãza accompagnano.

F. E pur voi ſolo ſette ne hauete annouerate.

P. Ombè. Aggiungete voi all'oneſtà, alla modeſtia, alla continenza, all'aſtinenza, alla caſtità, alla pudicizia, e alla ſobrietà la moderazione, e la maſſerizia, che faranno coll'Apollo della temperanza quell'vfficio, che le noue ſorelle fanno col figliuol di Latoua.

F. E perche di coteſte fauellate nulla hauete?

P. Perche l'vna camina del pari con l'oneſtà, e l'altra parmi più toſto che nò, virtù di femina. eſsendo ella quella che modera la ſuperfluità delle ſpeſe, che ſi fanno, principalmente nel ſouerchio delle pompe.

F. Orsù, che ella è morta; poiche à noſtri giorni inſino le mogli de fornai portano calcette di ſeta in piede.

P. E perciò non voglio richiamarla in vita, ſenon ſe inquanto ella oggidì riſplende più in noi, che nelle Donne, le quali ſe non hanno tutta la dote in sù le chiome, tutte le facoltà del marito, pendenti dal collo, vna ora di be-

ne non concedono à mal nati mariti. E tanto basti hauete detto per dichiarazione di quelle parti, che essenziali sono per la constituzion del perfetto Caualiero, non altrimenti di che per la fabrica dell'huomo necessarie sono la materia, e la forma. Resta adunque, che per dar l'vltimo fine al nostro ragionamento dell'vltimo capo; cioè della fortuna alcuna cosetta breuemente auuertiamo. La quale, quantunque non sia essenziale del Caualiero, hà gran forza per dismostrar la eccellenza di lui, perche, si come brutta cosa è il vedere vn'huomo rozo, e che non habbia ornato l'animo di qualche bell'habito; così è diforme cosa il vedere il Caualiero senza le vestimẽta della buona fortuna. Auuegnache, si come le pitture, che le facciate di regali Palagi adornano; all'edificio necessarie non sono: ma la magnificenza dell'edificio manifestano di lontano, e la splendidezza del padrone riuelano; così la buona fortuna palese, e manifesta rẽde l'eccellenza del Caualiero, e la grandezza dell'animo di lui. Questa buona fortuna si può in due guise considerare; cioè in quanto è l'ottauo grado di quella felicità, che tanto istima il volgo ignorante. nè di questa io voglio trattarne altro, senon dir, che ella dimora intorno à tutte quelle cose, che possono risuegliar l'inuidia. L'altra è quella, che bada intorno alle cose, che accidentalmente, e di rado, e lonta-

ne

ne dall'inteſo fine ci auuengono. Queſta altresì in duo modi ſi può intendere, cioè ferma, e continua, inſtabile, e varia.

F. Con tutto ciò io non v'intendo: parendo à me, che ſempre la fortuna ſia inſtabile, e non mai ferma, ſempre varia, e non mai continua: e tanto più ciò mi dò ad intendere, quanto, che io veggo, che ella è cauſa accidentale, e che di rado opera, e operando produce effetti non mai da noi imaginati, oltre, che io credo, che queſto nome di fortuna altro niente ſia, che vna ſciocca vanità de' Gentili, che faceuano Dei ſognando.

P. Altrettanto cred'io pigliando la fortuna in quel ſenſo, nel qual la ſuperſtizioſa gentilità, la fortuna prendeua attribuendole la Signoria di tutte le coſe, e'l concorſo neceſſario di lei nelle azioni vmane. Ma parlando alla peripatetica, e meglio intendendola, come fanno i noſtri, io dico, che ella hà qualche non sò, che, non come cauſa neceſſaria, ò che ne sforzi, nell'operare: ma come quella, che da Dio dipende. E perciò concedendo, che ella ſia vn nome vano rinuenuto dalla ſtrettezza delle voci ſignificanti la forza d'vn'effetto, io dico, che ella non è varia, nè inſtabile ſenon riſpetto à noi, che ci rendiamo incapaci del bene, e de i doni celeſti, che riſpetto à colui, che è la fonte, e l'origine d'ogni bene; ella è ſtabile ferma, e conſtante, e continua. Conſi-

deran-

derando adunque la fortuna, riſpetto à noi, io dico, che queſta può eſſer continua, & varia, ferma, ed inſtabile. Perche io non conſidero la fortuna in quanto ſia vn buono auuenimento, non inteſo, e fuor della noſtra credenza, e ſenza impeto alcuno. Ma io la conſidero, come quella, che è vn'impeto interno, che più à queſta, che à quella operazione ci eſſorta, ſenza, che noi ne poſſiamo rendere il perche à così operare ci mouiamo. Credo pertanto, che ſendo queſto moto vn conſiglio diuino, (ilche manifeſto ſi vede da buoni effetti, che alla giornata ſi ſcorgono,) che venga in noi dalla mano di Dio; e che ſia buono, e ſanto. Ora ſecondo il conſenſo, che noi gli diamo, faſsi la fortuna varia, e continua, ſtabile, ed inconſtante. E queſta io giudico ornamento del Caualiero, e del gentil'huomo politico, non altrimente di quel, che l'occhiata coda rende vago il Pauone alla viſta de riguardanti.

F. Anzi io credo, che la buona fortuna ſia nel Caualiero, quel, che ſono le penne à gli vccegli, cioè inſtromento per bene, & virtuoſamente operare, come ſenza di quelle gli animali aerei non potriano volare.

P. L'hauete inteſa per l'appunto. Felice adunque colui, che ſempre mai è fauorito da lei; perche non cade mai nelle miſerie, oltre, che argomento è della virtù, e della bontà altrui.

trui. Duo essempij hò osseruati frà molti della constanza, e della inconstanza di questa fortuna. L'vno è di Lucio Metello, ilqual fù due fiate Console, due Dittatore, due mastro de Caualieri. E fù il primo, che in Roma conducesse Elefanti dell'Africa trionfando, hebbe il figliuol fortissimo. Quinto Metello per esser figliuolo di Costui fù virtuosissimo, hebbe moglie castissima, e fecondissima di figliolanza illustre, vide in vn tempo istesso trè figliuoli Consoli, vn Censore, e gli altri pretori. Vide figli maschi di trè figliuole maritate, e finalmente morì nel braccio delle più care persone, che hauesse. L'altro è di Marco Fidustio Senator Romano da Silla rilegato, poi nella patria ritornato, dopò sbandito, e di nuouo rimesso, e fuor d'ogni credenza sua vide Silla depor la Dittatura, e morire, viuendo egli onoratamente sino al tempo di Marc'Antonio con tranquillità di mente. Tale fortuna hà scorso il Sign. Girolamo Martinengo, ilquale hà saputo così bene temperarsi, e schermir co i colpi dell'auuersa fortuna, che col nome solo hà poi spauentati i nemici, e si è guadagnata così gran riputazione, che oggidì, e per ragion di sangue, e per ragion di gradi militari, e per esperienza di guerra è vn de primi Caualieri dell'Italia, come nè anche hà, chi le vadia al fianco in questo Serenissimo Stato.

F. Gran-

F. Grande è veramente la forza della riputazione di vn fortunato, ed in particolare nelle cose della guerra.

P. Vero è, perche Alessandro dopò, che hebbe vinto Dario, ottenne la maggior parte dell'Asia senza adoperare spada, e superò molti Capitani di lui più spauentandogli col nome, che colla forza dell'arme. Milziade, che non poteo tirar in poter d'Atene l'Isola di Lemno andando ad espugnar Chersoneso, con tutto l'assedio, che le pose intorno. Ritornando da Chersoneso vittorioso l'ottenne senza arme rendendosi gli habitatori dell'Isola ispauentati dal nome del vincitore.

F. E Cesare quanti nemici vinse, ed atterrò col solo nome? Hò letto, che molti nemici fuggiuano solamente sentendo dire. Ecco Cesare.

P. Mà non è più memorabile quel, che gli auuenne passando lo stretto dell'Ellesponto in vna picciola barchetta solo. Poiche inuilì tanto Cassio, che se gli rese con diece grosse naui, che l'accompagnauano. Nè minor fù la riputazione di Vespeziano, che insino i ciechi, gli storpiati se gli raccommandauano attendendo dalla sua buona fortuna la perduta sanità. La riputazion di Carlo Quinto, e doue non è arriuata? ella hà passati i confini dell'umana credenza hauendo solo col nome vinto vn Mondo nuouo, e dato tanto credito alla

inuitta

inuitta nazione Spagnuola, che pochi potenta ti oggi ſono al mondo, che non la temono, e non l'onorino. Per acquiſtar adunque vna così fatta gloria; hà il Caualiero da contentarſi della ſua buona fortuna, perche non contentandoſi diuenta inſolente, ed ambizioſo, e cade nel fine, che hanno fatti tutti i grandi, come fece Ceſare, che nel Senato fù da ſuoi più cari ammazzato, Aleſſandro morì auelenato dal ſuo Medico, & Annibale s'auelenò per ſe ſteſſo. Pertinace Imperatore ſeppe ciò fare, perche per dimoſtrar, che egli conoſceua ſe medeſimo, e la ſua buona fortuna fece di marmi coronar la bottega del padre, per ricordarſi, che egli nato era di vn pouero Artigiano. Con tutto ciò non voglio, che il Caualiero ſia tanto obligato à queſta regola, che non penſi di accreſcer poſſendo di ſtato, e di grado: ma in modo, che non l'aſſottigli tanto, che ſi ſcauezzi. Eſſendo obligato ogn'vno vſar della ſua buona fortuna quanto conuiene alla nobiltà dello ſtato ſuo, & allo ſplendore de' ſuoi Natali. Nè faccia, come fecero molti, che non hanno ſaputo accompagnar la buona fortuna loro, come fece Tolomeo Rè d'Egitto, che poſſendo con ragione torre il regno ad Antioco ritornò all'ozioſa vita parendogli di hauer fatto aſſai, hauendo ricuperate alcune Città, che Antioco occupate gli haueua. Annibale non deſtruſſe Romani, perche marcì nel-

le delizie di Capoa. Pompeo non deſtruſſe Ceſare à Durazzo, perche non ſeppe vſar la ſua buona fortuna, e però da Ceſare fù notato di non ſaper ſeguir la vittoria. Labieno, e Petreio in Barberia furono male auuertiti, per che ceſſando di combattere con Ceſare in tẽpo, che era vinto, e disfatto diedero la vittoria di Scipione in mano di Ceſare. Carlo Quinto connobbe altresì poco la ſua buona fortuna, poiche non la ſeppe vſare, quando ſotto à Pauia ruppe lo eſſercito Franceſe, e fece prigion Franceſco Rè di Francia; poiche cõ quella vittoria la fortuna gli aprì la ſtrada alla Monarchia del Mondo.

F. Forſe ne fù colpa della difficoltà, che nella proſpera fortuna habbiamo in fare ſcelta del miglior partito.

P. Ben può eſſer coteſto. E perciò debbe il Caualiero aprir molto bẽ gli occhi, e adoprar la prudenza, accioche per traſcuraggine non perda la vita, e colla vita, la riputazione, come è auuenuto à molti, che ſe non l'hanno perduta ſono corſi à manifeſto pericolo di perderla. Come fece Cane dalla Scala Signor di Verona, e di Treuigi, che andò à riſco di perder Treuigi, per non tenerla prouueduta di oneſta ſoldadeſca, e neceſſaria per la difeſa di quella piazza, e per difenderla ſi miſe in termine di eſſer ammazzato trasferendoſi colà in cõpagnia di vn'altro traueſtito da Villano ſopra

d'vna

d'vna caualla. I Cartagineſi per conſeruar la cara libertà delle zappe, e de i vomeri, e d'altri ferramenti, che i Romani gli haueuano laſciati à gli vſi della villa, e delle cucine; fabricarono arme, e fecero corde d'arco delle treccie delle Donne loro. Altrettanto fecero le Donne Romane per diſcacciare i Frãceſi, che in Campidoglio con crudele aſſedio il popolo Romano ſtringeuano, perloche fù fabricato il Tempio à Venere Calua per ricognizion della vittoria hauuta de Franceſi in tempo, che ſi teneuano per perduti affatto. Deue adunque chiunque è fauorito dalla buona fortuna; ſtare auiſato in modo, che penſi di poter vn giorno eſſer moleſtato dalla medeſima preparandoſi, e prouedendoſi di tutto quello, che può far di biſogno per difenderſi dalle auuerſitadi, ſenza metterſi in neceſſità di ſcierre partiti pericoloſi, e temerarij. Ilche ſempre auerrà felicemente quando non ſi tenti la fortuna più del douere. Auuegnache ella veggendoſi abbaſata ſi ſdegna, e di proſpera nemica diuiene. Fauori ella ſerſe; e, perche egli fatto inſolente, ed inſaziabile aſpirauа à maggior monarchia; laſciollo cadere nel colmo della traſcuratezza, e nello ſtretto di Termopile il vide fugato, & vinto da Leonida Spartano Capitan di aſſai poche genti. Carlo Duca di Borgogna per non contentarſi del dritto, fatto inſolente contra Suizzeri

all'ora

all'ora ſolamente auezzi à maneggiar vomeri, e zappe; fù da gl'iſteſſi rotto, e vinto e perſeguitato in modo, che egli proponeua quei partiti di pace à Suizzeti, che da Suizzeri non volle accettare. Bartolomeo di Aluiano General delle genti Vineziane, per non cõtentarſi di hauer tolta la campagna al nemico, e sforzatolo inſieme à marciar verſo Trento, fù da cinque mille Spagnuoli, e da duo mille Tedeſchi rotto ſul Vicentino per hauer voluto tentar la giornata contra gente, che per neceſſità della propia ſalute arditamente combattete, e vinſe vn'eſſercito di ſedici mille Fanti. Ciò tutto auuiene, perche gli huomini non ſanno aſtenerſi dal ſouerchio deſiderio di hauere, dal quale ciecamente guidati perdono ſe ſteſſi, e impediſcono il corſo de i propij onori. Come fece Luigi Gritti baſtardo di Andrea Gritti Doge di Vinegia, nato, e nodrito in Leuante, il qual non ſapẽdoſi moderar nella buona fortuna, e troppo credendo al falſo conſiglio di Vrbano Bacciani, e di Giouanni Doccia ambiduo Ongheri; precipitò nella Morte del Veſcouo di Varadino, il quale era all'ora Americo Cibacco di nazione Onghero; Ilche fù cagione, che Stefano Mailatto nipote del Veſcouo con Gottardo Capitan de Tranſiluani, e coll'aiuto di Pietro Moldago s'armaſſe cõtra di lui, da' quali preſo fù in compagnia di duo ſuoi figliuoli fatto morire. Fù tronco al

Gritti

Gritti il capo nel padiglion di Gottardo, e nel ſangue di lui i parenti del Veſcouo bagnarono i feltri in ſegno della giuſta vendetta, che del morto parente haueuano fatta. Perdè il miſero la vita, e la robba, per hauer voluto ogni coſa in vn'ora. Perche; s'haueſſe ſaputo regolarſi, forſe la ſua poſterità haurebbe il Regno di Ongheria.

F. E che robba poteua egli mai hauere?

P. Ducento mille ſcudi di gioie, che gli furono trouate ne i calzoni chiuſe in vno ſcattolino, e mezo million fù ſtimato l'apparato, che haueua in campagna.

F. E chi tutto vuole, da rabbia muore.

P. Ora, che habbiamo veſtito il Caualiero, ci fà di miſtieri, che gli facciamo vn feraiolo, e che liberamente il laſciamo vedere, e diamo fine col ragionar della preſtezza, e della celerità, che ei deue hauere nell'azioni ſue sì per eſſer fortunato, come per non impedire la ſua buona fortuna.

F. Non ſarebbe meglio, che'l poneſſimo più toſto, che nò, à cauallo, perche egli tanto più veloce foſſe nel dar fine alle ſue impreſe?

P. O feraiolo, ò Cauallo. Baſta, che fauelliamo della celerità, nella quale io penſo, che ſtia ripoſta tutta la bontà della fortuna. Perſi ſuol dire per prouerbio.

Chi perde occaſion, perde ventura.

F. *E ſaggio è ſol chi ſignoreggia al tempo,*

P. *Saggio è chi hà tempo, e tempo non aſpetta.* Diſſe il Maron Toſcano.

F. Santiſſimo auiſo.

P. E perciò dico, che la celerità è di gran conſiderazione nelle coſe della fortuna; la quale, ſe ben bene conſideriamo, non altro è, che vna viuacità dell'anima non impedita dalla indiſpoſizion del corpo, Non impedita, io dico, auuegnache, quantunque l'anima di ſua natura ſia atta à riceuer tutti gli habiti, pe'l legame del corpo molte volte non può riducere all'atto la potenza, ilche chiaramente vediamo ne i figliuolini, i quali per la ſouerchia abbondonza dell'umido in quella tenera età tiranneggiante non poſſono, nè anche ſciorre i nodi della lingua, non che formar parola. Difficil coſa è adunque, che vn di natura flemmatica, e maninconica ſia nell'azione preſto, & veloce, Conciofiacoſache queſti ancora, che ſia ſpeculatiuo, e che più de gli altri poſſa per la contemplazione gli habiti dell'intelletto guadagnare, nelle coſe del ſecolo non riuſcirà giamai quel preſto, & veloce, che fà di meſtieri, che ſia, chi gouerna altrui. Perche ò per non eſſer nato al biſogno della Republica non ſaprà conoſcere quali coſe giouino, ò quali nuochino al ſeruigio del Principe, ò, ſe pur le conoſcerà; per la timidità ſouerchia non ſaprà riſoluerſi: ma nella ſua irreſoluzione diuerrà infortunatiſsimo.

Suole

Suole eziandio la moltiplicità de i partiti, e de i mezi co i quali si può felicemente alcuna cosa essequire; irresoluta, ed incerta render la mente di chi opera in modo, che l'huomo diuentando pegro, e tardo perde l'occasione di bene operare in seruigio di Dio, del Principe, della patria, e di sestesso.

F. Quali adunque saranno i veloci?

P. Tutti coloro, che haueranno vna ottima complessione, e che saranno aiutati da quell'empito naturale, che San Tomasso nel libro, che fà de bona fortuna, chiama diuino impulso. E perciò non vedrete mai vn di complesion sanguigna, che altresì non sia nell'operar presto, e fortunato, come sono il Signor Giacomo Vico Segretario della Sereniſſima Republica di Vinegia, e'l Signor Antonio Pauluzzi, ilquale quanto sia stato colla sua destrezza, e colla sua vigilanza alla patria profiteuole in questi vltimi bisbigli; il dica pur chi hà pratticato in quei tempi la Città di Milano, doue egli per la Sereniſſima patria resedeua.

F. E che direte del Collerico.

P. Quasi lo stesso: ma che il più delle volte precipiti i nigozij, colla troppa sua fretta, & velocità; Percioche questa prestezza, che nel Caualiero necessaria giudico, quando nó habbia accompagnato l'empito, del quale è ella effetto; colla prudenza più tosto, che nò,

è precipizio: E perciò i colerici, che non maturano l'azioni sue sogliono cadere in mille disgrazie, e, se alcuna bene gli succede; l'onore alla fortuna più tosto, che à loro, si deue attribuire, come quella, che de temerarij, de pazzi, de figliuoli, e de gli inconsiderati hà cura. Deue adunque essere il Caualiero non lungo nel prender consiglio, prudente, ed accorto nello scierre il migliore, e'l più commodo, e presto nell'esseguire; perche la tardità, che vsano molti nella espedizion delle cose particolarmente militari, è cagione, ò di vergogna, ò di lasciarsi stringere dalla necessità à far partiti vtili all'Auuersario, e poco proporzionati alla riputazione di noi medesimi, perche il tempo, che si consuma in dire questo è buono, questo è migliore, e questo è ottimo, e'l contrasto, che nasce soura l'elezione trà la diuersità de pareri, & i rispetti, che s'hanno alla riputazione più dell'vno, che dell'altro per esser forse più ricco, ò più vecchio, e forse meno intendente del giouine; del gouerno militare, dà commodità al nemico di gagliardamente prepararsi à i nostri danni, e di farci per necessità eleggere il piggiore.

F. Quinci auuiene, che non tutti sono buoni al gouerno di guerra, non tutti à i consigli di pace, e non tutti all'vno, & all'altro.

P. Così è; perche Dio produce gli huomini, e

ni, e gli dà ſpiriti corriſpondenti à quei miſtieri, à i quali gli fà naſcere. Vſa di dire il Signor Carlo Ripa Abbate, e Refferendario di noſtro Signore, e Prelato de publici gouerni intendentiſſimo. Alcuni perciò ſono nel pacifico regimento del mondo tanto rari, che mantengono vn ſecolo dell'oro à i Cittadini: ma nelle coſe militari non ſanno doue habbiano il capo. Altri nelle guerre ſaranno Ercoli, e Marti, Fabij, e Marcelli: ma in tempo di pace non ſanno pigliar conſiglio pe'l buon regimento di vn pouero Caſtelluzzo, che haueranno, non che frenare l'inſolenza de giouani sfrenati d'vna Città, d'vn Regno, e d'vna Prouincia. Altri nè all'vno, nè all'altro ſono buoni, e perciò hanno biſogno di Rè, e di Signore, che gli regga, e cuſtodiſca à guiſa d'ottimo, & vigilante Paſtore. Ed altri hanno l'vno, e l'altro, e queſti ſono i Duchi, i Regi, gli Imperatori, ed i Sommi Pontefici, i quali molto più atti ſono di tutt'altri nel gouerno di pace, e di guerra, per la doppia auttorità, che hanno ſopra di noi. In queſti ſono inneſtati i veri ſemi delle virtù, ed in particolare della preſtezza accompagnata da certa paterna ſofferenza, che non toglie punto di virtù all'Eroica celerità. Siſto Quinto à noſtri giorni hà inſegnato operando à i Principi il vero modo di gouernarſi, ed in tempo di pace, ed in tempo di guerra. Per-

cioche, essendosi per la troppa vmanità di Gregorio Terzodecimo riempiuto d'huomini iniqui lo stato Ecclesiastico; fù sforzato per la saluezza de popoli sfodrare la spada della giustizia, e castigargli in modo, che della stirpe loro nè pur sentore ci restasse, ilche fece cõ tanta celerità, che in pochissimo tempo rese lo stato Ecclesiastico sicuro in modo, che per tutto senza tema il forestiero, ed il paesano caminauano. Imitollo il Rè nel Regno di Napoli così bene, che estirpò dal paese sette insuperabili fuorusciti, e de tristi assassini. E si sparse così bene trà Principi dell'Italia questo modo di gouerno, che ella in vn batter d'occhio fù libera dalla peste de sbanditi, che mille sceleraggini in questa, ed in quella parte commetteuano.

F. Fù grand'huomo Sisto Quinto, e tanto che ardirò di dire, che egli habbia superato Cesare di magnanimità, e di magnificenza. Egli in pochi anni hà alzate le Guglie così marauigliose, ha fatto sontuosi palagi, condotte l'acque Felici in Roma con vna spesa intollerabile per beneficio di quel popolo; hà pagati molti debiti della Chiesa; ha fatti grãdi i pronepoti, ha maritate le pronepoti nella prima nobiltà dell'Italia, cioè vna al Cõtestabile Colonna, e l'altra al Signor Don Virginio Orsino Duca di Braciano, ed hà lasciati trè millioni d'oro in Castel Sant'Angiolo pei bisogni

della

della Romana Chiesa.

P. Imita il Zio, il Cardinal Mont'alto, il qual veramẽte in ogni sua azione è Principe, e Principe Santo, e buono; poiche delle entrate sue fà quaranta mille scudi l'anno di elemosine, che si veggono, senza le secrete che moltissime sono.

P. Egli fà bene, perche, se qua giuso egli è il Cardinal Mont'alto, la sù sarà Cardinale, e Rè insieme. Alla prestezza adunque tornando io dico, che il Caualiero sarà ornato di questa rara qualità, e virtù, quando egli saprà nell'azioni sue Agesilao Lacedemone, imitare il quale sentendo, che Tisaferne Capitan del Rè Artaserse passaua con vn diluuio di gente alla ruina di Grecia, persuase à Cittadini di preuenirlo portando la guerra in Asia, il che fù fatto col darne la carica à lui, ed egli fù così veloce, che peruenne in Asia prima, che si sapesse, che di Grecia fosse partito. Dalla nouità dell'arriuo perciò Tisaferne spauẽtato cominciò di negoziare la pace con lacedemoni, e n'ottenne vna tregua di trè mesi, la qual non tosto fornita spinse Agesilao à saccheggiar la Frigia con tanta prestezza, che il nimico intese prima il sacco, che si fosse accorto della partita del generoso Lacedemone. Fù in somma tanta la velocità, di Agesilao, che par cosa impossibile il fauellar della sua prestezza. Poiche essendo richiamato alla patria per difen-

derla da gli Atenieſi, e da i Beotij, che le faceuano guerra; paſsò in Grecia con tanta celerità, che nello ſpazio d'vn meſe fece quel camino, che Serſe appena in vn'anno haueua fornito. Ma molto più raro ſarà, ſe ſaprà imprimer l'orme nelle pedate di Claudio Nerone, di Ceſare, e di Seuero. I quali tanto preſti; furono nell'azioni loro, che guadagnarono duo l'Imperio del Mondo, e l'altro aprì la ſtrada alla grandezza della Patria.

F. E chi fù coteſto?

P. Tiberio Nerone, il qual contra Annibale vna parte dell'eſſercito laſciando, e coll'altra inuiandoſi contra di Aſdrubale ſi diportò così inuittamente, che vinſe il nemico, e alle ſue gẽti ritornò, e'l capo di Aſdrubale nel campo del nemico fece gettare prima, che Annibale ſe ne foſſe aueduto. la qual'azione tolſe di mano à Cartagineſi la vittoria, e la diede à Romani; onde eglino ſalſero poi al ſommo della reputazione, alla qual nõ peruerrà mai altra Republica. Poiche la Republica Romana poco tempo dopò l'acquiſto di sì gran vittoria, diuenne Signora del Mondo. Fù in ſomma così veloce Claudio, che di lui parlãdo Miſſer Frãceſco Petrarca, diſſe:

Quel, c'hebbe occhi al veder', al volar piume.

Ceſare colla ſua preſtezza arriuò al ſegno, al qual pochi dì noſtro ſecolo ſono arriuati. Egli di ſe ſteſſo ne' ſuoi commentarij afferma di ha-

uer

uer ſolo colla ſua preſtezza liberato Quinto Cicerone dall'aſſedio di Tornay, conſeruato l'eſſercito, ed accreſciuta la riputation del popolo Romano, e la propia ſua gloria.

F. Ed in qual maniera, ditelmi di grazia?

P. Haueua egli, per eſſer di Verno diuiſe le ſue genti pei preſidij in modo, che ſendo le ſue legioni ſparſe per la Prouincia, e poſſendo per la ſtagion fangoſa, e piouoſa oltre il douere, malageuolmente riunirle; oltre, che due legioni haueua perdute nel paeſe de leggi con i Capitani loro Sabino, e Cotta, vn'altra in Tornay era aſſediata da Franceſi; rimiſe nella ſua ſolita velocità la ſalute di Quinto Cicerone. ilqual contra l'eſpettazion di tutti ſoccorſe, e liberò dall'aſſedio la Città nella quale Cicerone ſtaua in guarnigione. Salſe Ceſare per queſta vittoria in tanta ſtima, che di là à poco occupò l'imperio della Patria. Con queſta iſteſſa ſuperò Vercingentorige, quando cõ tutta la Francia ſi ribellò contra di lui, e del popolo Romano. Ne di queſta ſi ſeruì in Francia ſolamente, mà in Italia altresì, quando contra il voler del Senato paſsò il Rubicone à Rauena. Perloche Dante così ſcriſſe della velocità di lui, marauigliandoſi.

Quel, che ſe poi, che egli vſcì di Rauena,
E ſaltò il Rubicon fù di tal volo,
Che mai nol ſegueria lingua, ne pena.

E giunſe à Roma con tanta preſtezza, che à

vno

vno istupore il pensarlo. Passò contra Pompeo à Brindisi, seguitò in Spagna Affranio, e Petreio. passò,e ripassò il mare tante volte, e all'vltima passò in Spagna contra Pompeo il giouane, ed in ventisette giorni il vinse affatto. E perciò Dante nella marauiglia continuando della gran velocità dello stesso così scriue.

Da onde venne folgorando à Giuba,
Poi si riuolse nel vostro occidente,
Oue sentia la Pompeana Tuba.

Imitò assai bene Seuero la prestezza di Cesare, come quegli,che esperimentò, che la velocità del Capitano risueglia l'animo de i soldati, gli fà più soleciti,più arditi,e più sofferenti delle fatiche,e che mette gran confusione nel nemico colto alla sprouista,non essendo cosa, che maggior terrore apporti al nemico, che l'assalto da lui non aspettato, e non creduto. Tal sì,che si fece Imperator de' Romani vdita la morte di Pertinace in Ongheria. Percioche subito volò à Roma cõ tutto l'essercito,ed ammazzò Giuliano. Passò in Oriente contra Nigro, e'l vinse,e l'vccise. Tornò in Occidente, ed vccise Albino in Inghilterra,e ritornò velocissimamente à Roma destruggendo le Reliquie de' nemici. E nell'vltima vecchiaia passò in Sententrione contro gli Inglesi portato in vna lettica,e gli ridusse à stato, che se egli non moriua; tardi si hauerebbono pẽtito della

la rebellione. Queſto è quel Seuero, che da Erodiano à Ceſare, ed à Ottauiano viene antepoſto di preſtezza, e di velocità nelle eſpedizioni militari. A noſtri tempi Baiazetto figliuolo di Amuratto hà la gloria di queſti tutti auanzata. Auuegna, che prima, che i Principi Chriſtiani intendeſſero, che egli haueſſe raccolto vn groſsiſsimo eſſercito; ammazzò il Diſpoſto della Bulgaria, e di lei ſi fè tiranno, aggiunſe all'imperio Turcheſco l'Albania, la Valacchia, ſcorſe per l'Ongheria con danno incredibile de' Criſtiani, aſſediò Conſtantinopoli occupata, ch'hebbe quaſi tutta la Grecia, laſciò l'aſsedio, e con gran celerità incontrò Sigiſmõdo Rè di Ongheria, che cõ molti Principi Criſtiani, e con numeroſo eſsercito andaua à ſoccorrer l'Imperator di Oriente, ed il ruppe, ed il vinſe, e ritornò di nuouo ad aſsediare la Città di Conſtantinopoli, e l'haurebbe al fin preſa, ſe il gran Tamborlano con potentiſsimo eſsercito non foſse paſsato in Aſia per occupargli il regno, onde egli fù aſtretto ad abbandonar l'impreſa per difendere il proprio, Ma venendo alle mani col Tamborlano reſtò ſuperato dalla moltitudine delle genti del Soldano, e fù preſo, e poſto in quella miſera ſeruitù, che è nota al Mondo. Fù chiamato per la ſua velocità Baiazetto folgore del Cielo.

F. Chi tale il diſse, hebbe ſenno. Poiche par-

parue, che egli fosse vna Saetta vscita di mano alla giustizia di Dio per castigar la Grecia, e l'Oriente miscredente, e Fellone.

P. Più presso à noi è stato Monsignor de Fois Capitan Francese marauiglioso per cinque notabili ationi fatte nello spazio di trè mesi in Italia soccorrendo Bologna, che si teneua per li Bentiuogli contra il sommo Pontefice. Soccorrendo, e ricuperãdo Brescia dopò l'hauer rotto Giouan Paolo Baglione, e preso il Conte Guido Rangone, ch'andauano per entrar in Brescia coll'esercito della Serenissima Republica Vineziana, hauendo prima sforzato il Marchese di Mantoua, ne con altre arme, che con la sola sua prestezza, à dargli il passo per certi luoghi del Mantouano, che il Marchese guardaua, e di quà passò à Rauena, e morì vittorioso di quel fatto d'arme, che colà cõmise. Grande spauento recò all'Italia la prestezza di Rè Francesco, poiche prima fù veduto coll'arme sotto Milano, che Massimiglian Duca di quello stato haueſse presentita la partita del Rè dal suo paese. Onde egli ne riportò quella vittoria, che sapete. Enrico Quarto Rè di Francia, e di Nauarra, ha fatto cose marauigliose solo colla prestezza. Poiche solo col fauor di questa si è fatto Signor del Regno, il qual legittimamente à lui apparteneua, ha posti in gran considerazione della vita, e della riputazione i soldati, ed i Capitani del-

della Lega, ha caſtigati i rubelli, e tranquillate in modo le diſcordie di quel regno, ch'oggidì gode vna ſomma tranquillità di vita con tutti i ſuoi popoli.

F. Voi iſtimate coteſte azioni, miracoli, ed io le giudico coſe ordinarie.

P. La ragione?

F. Perche la velocità, e la preſtezza è dote particolare di quella gente.

P. Di quì naſce adunque, che ſi hanno ſaputo conſeruare gli ſtati, che in Italia haueuano.

F. E proceduto coteſto dal mancamento di quelle virtù, che voi hauete raccontate per eſſenziali del Caualiero.

P. Quanto alla parte neceſſaria all'acquiſto i Franceſi l'hanno. Suol dire il Signor Ceſare Parona gentil'huomo Aſtigiano, ed erudito nelle belle, e buone lettere.

P. E gli Spagnuoli hanno l'vno, e l'altro, poiche ſanno acquiſtare con preſtezza, e con deſtrezza conſeruare l'acquiſtato.

F. Ed io credo, che i Viniziani oggidì habbiano auanzato tutte le nazioni del mondo in materia di conſeruar gli Stati loro collocati in mezo di tanti pretendenti.

P. Dite vero per certo, che chi non sà viuere ſotto di queſto ottimo gouerno nè anche ſaprà ſtare con gli huomini in terra. Sugelliamo adunque il noſtro ragionamento

colla

colla celerità di Carlo Emanuello Sereniſsimo Duca di Sauoia, ed inuittiſsimo Principe di Piemonte, perche la Francia conoſca la gloria de gli Italiani in queſto glorioſiſſimo Capitano, ilqual non ſolamente hà contrapeſata la velocità di Enrico Quarto: ma l'hà vinto di preſtezza, quando in Prouenza, quando in Piemonte, quando in Sauoia, e quando in altre parti di quel Regno preuenne il nemico, il vinſe, & al diſpetto della fortuna mai ſempre ſoccorſo portò à ſuoi con tanta marauiglia del mondo, che inſino il propio nemico il lodaua, non altrimenti di quel, che oggi l'ammira, come quegli, che auanza tutti i Capitani de i ſecoli paſſati, e pareggia di valore il più generoſo Rè, che da Clodoueo ſino al dì preſente habbia mai hauuto il Regno della Francia.

F. Felice adunque quel Caualiero, che ſaprà marciare per le veſtigia di coteſto potentiſsimo Duca.

P. Anzi, che nò, feliciſsimo dite voi, perche di queſta maniera diuenirà perfetto non altrimenti di che perfetto diuenta riuolgendo i Teſti del mio Maeſtro Ariſtotele. Percioche le azioni de i Principi, e la vita loro deue eſſere il Teſto, che ſpeſſo, ſpeſſo deuono riuedere i gentil'huomini, & i Caualieri, e per poter ſeruire à Dio, ed al Principe nel biſogno,

e per

e per poter ammaestrare il rimanente de i Cittadini coll'essemplo dell'azioni illustri, e dell'ottima vita. Poiche questi da quelli dependono quasi frutti dalla pianta, i quali tanto soaui sono, quanto riceuono buon notrimento dalla radice. Pensano adunque i Caualieri, che sono piante regali tolte dal celeste giardino, e nel campo di questo mondo trasspiantate per far fiori odorosi, e frutti dolci, e soaui. E, che se mancheranno del debito loro, faranno torto à se stessi con obligo di render conto al sourano Giudice dell'azioni loro, con euidentissimo pericolo di essere sterpati dalla terra, e messi nel fuogo dell'inferno; *Omnis arbor, quæ malos fructus facit, abscindatur, & mittetur in ignem æternum.* essendo il cattiuo Caualiero à guisa del fico, ilqual per non hauer frutti, fù maledetto da Cristo Signor nostro, e subito seccosi. Andiamo adunque, quando vi torna grado, che hò detto per la parte mia troppo. E se voi mi atterrete la promessa col farmi degno vditore di qualche vostro leggiadro componimento, me farete grazia particolare, & vi resterò obligato del rincontro.

F. Io volentieri vi seruirei, quando io haueßi cosa degna di voi.

P. Nò, nò, Signor Francesco, io conosco bene la dolcezza, la grauità, e l'accuttezza

del

del voſtro ſtile. Fate pur conto, di condire il mio ragionamento, come fanno i buoni cuochi le viuande col zucchero.

F. Voi volete, che il diſtempri, non altrimente di quel, che ſe poneſsi ſopra à vn dolciſsimo cibo, Raubarbaro, ò Scamonea. E quì preſente il noſtro Soranzo, egli per me vi dia ſodisfazzione.

P. Quand'egli voglia, io ſon contento. Ed il Signor Franceſco riuolto gli occhi à me così caramente incominciò di pregarmi, che vinto dalla dolcezza delle preghiere, e sforzato dall'omperio, che preghiera di amico deue hauere nella volontà dell'amico; così ſciolſi la lingua, e diſſi. Signori con gran piacere de gli orecchi miei, e con gran conſolazione dell'animo mio vi hò aſcoltato, e m'hò quaſi ſentendoui dimenticate quelle mordaci cure, che à me ſteſſo noioſo, e ſpiacente mi rendono. Ma col comandarmi, che alcun mio componimento poetico vi reciti, tutto mi affligete. Non tanto, perche la baſſezza del mio ſtile non è meriteuole di sì leggiadri vditori; Quanto, perche nõ hò coſa, che per la breuità io poteſſi recitare, e che al dotto, fecõdo, e facondo ragionaméto grauido di tanti ſali, e di tãte marauiglie corriſpondeſſe. Hauete adunque alcuna coſa, che al fatto diſcorſo corriſpõda? Come il ſapete? ſoggiunſe il Gẽtile. Et egli

à lui

à lui, il conoscere il Soranzo di lungo tempo, e l'hauer fatto ambiduo di compagnia viaggio per tutti i Regni della Spagna, m'accertano, che egli, come nimico dell'ozio habbia qualche rima leggiadra non ancora sentita. Perciò pregiamolo, che egli ce ne sia cortese. Il Gentile riuoltatosi à me disse, voi sentite. Et io soggiunsi: poiche comandate, ch'io vi annoi, reciterò, se vi aggrada, vna morale Canzonetta scritta al Signor Bernardino Saluzzo gentil'huomo di gran cuore tenente d'huomini d'arme pe'l Rè nello Stato di Milano in certa sua impresa di prestezza ammonendolo. O pure vdite vn Sonetto al Signor Paolo Saluzzo officiosissimo gentil'huomo intorno alla sua Catoniana amicizia. Hauerei, quando ciò non vi piaccia, alcuno scherzo al Signor Giouanni Francesco Alamanni, tutto dimorante intorno alle lodi della generosa liberalità di quell'onorato Caualiero. Interruppe il mio dire il Gentile, volendo alla fin fine per breuità recitargli vn Madrigale scritto al Sig. Benedetto Pamoleo la viuezza del suo gentile spirito ammirando, col dire, che nulla di ciò à gli hauuti ragionamenti corrispondeua. Perloche dissi, vdite adunque ciò, che io scrissi in vna breue Canzona del Signor Ottauio Vismarra gentil'huomo Milanese, ed vno de migliori Medici di quel felicissimo Stato, la gentilezza de suoi costumi, la no-

biltà de ſuoi natali, e l'eccellenza della ſua dottrina lodando. A queſte parole riſpoſe il Luzzago, Il Sig. Viſmarra è gentil'huomo à noi così noto, che nulla di nuouo ci recareſte le giuſte lodi di lui cantando. Altro deſideriamo, che à voi non manca. Non hà dubbio, ch'io hò da tediarui: percioche hò qualche componimento fatto lodãdo la generoſità del Signor Giacomo Antonio Bargaglio, hò qualche non sò che ſcritto al Signor Filippo Maſſino nõ men leggiadro Poeta di quel, ch'è eccellentiſſimo interprete, e ſcrittore nell'vna, e l'altra legge. Ma che? aprite ben bene gli orecchi, e la ſeguente Canzone, che al Sereniſsimo Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e di Monferrato ſcriſsi per la creazione de primi Caualieri del Redentore; vdite.

INuittiſſimo DVCE, che nel ſeno
D'vna profonda notte,
In che ſepolto giace il ſecol noſtro;
Fate chiaro, e ſereno
Queſto Cielo co i rai del valor voſtro;
E inſin per entro à le Cimerie grotte,
Doue ſeggio hà la notte;
De le bell'opre il grido
Da l'Ecco repetir fate ben ſpeſſo;
Per alzarmi tal'or ſoura me ſteſſo
Sciolgo il legno dal lido,
E à l'Oceano affido
De i voſtri eccelſi fatti ingegno, e ſtile;
Che nulla inſino ad or sà di gentile.

Sì l'onorato ardir, quaſi aura lieue,
Nou'Icaro ineſperto
Mi trae de le voſtr'opre in Mar profondo.
Sì, chi da voi riceue
Qualità di gentil; può gir ſecondo
Giaſone in Colco, e Mar ſolcar aperto,
E Dedalo di merto
Anche auanzar tentando
I più repoſti Calli, pur, che ſolo
Voi del corſo di lui ne ſiate il Polo.
Moto, e lume donando
A chi di voi cantando
Saprà qual ſaggio, e buon Nocchiero accorto
Prender nel Mar di voſtre gratie il porto.

Ma che prima dirò, che dirò poi,
Se tutte voſtre Impreſe
Sono egualmente grandi, e ſono eccelſe?
De i più ſublimi Eroi
Solo dirò, che Genitor vi ſcelſe,
Chi ſol ſe ſteſſo, e'l Verbo ſuo compreſe.
Fortunato paeſe,
Ma voi più fortunato,
Che dal grembo de voſtri alti penſieri
Poßete trar Drapello de Guerrieri,
Che fia per voi beato;
E à i ſommi onori alzato
Potrà co i voſtri Auſpici in vn repente,
Gli Imperij ſoggiogar de l'Oriente.

Qual'Oro, ch'entro al foco più s'affina;
Vedrem l'altera Prole
Da la fornace di virtù più bella
Vſcirne, e pellegrina
Tal sì, che ſie men vaga ogn'aurea Stella;
E fia di lei men riſplendente il Sole;
E la celeſte mole
Vedrem termine anguſto
Farſi al valor del Genitor, de i figli.
E l'Aquila real co i ſacri artigli
Dar morte al Trace ingiuſto,
E trar dal Trono auguſto
Il perfido Ottomano, e i falſi Dei,
Ed alzar' à la Croce archi, e trofei.

emer già s'ode ſotto à i curui legni
Il Mare ; e ſcorgo al vento
Sciolto del Redentor' l'aureo Veſſillo :
E de l'Aurora à i regni
Portargli il Mare placido, e tranquillo
Miro à le glorie voſtre tutto intento .
E inſieme far cimento
Di quel valor, che'l ſangue
Di chi ne ricomprò, largo comparte.
I' vi riueggo in periglioſo Marte
Con virtù, che non langue ;
Far l'Oriente eſſangue ,
Ed eſtinguer il Colto à Dio rubello
Con l'inuincibil voſtro almo Drapello.

Stridono i ferri, e ſtridon le catene ;
Onde ſtretti trarrete
L'Eufrate, il Gange, e'l Nil, Sidonia, e Tiro ;
E già le Roſſe arene
D'Oſſa inſepolte biancheggiar rimiro
Di quei, che ſol del ſangue noſtro han ſete .
E; mentre vi farete
Col ferro ampia la ſtrada
Là, vè dà l'Alba à i Dei bugiar di incenſo ,
Giù nel Regno d'Auerno oſcuro, e denſo
Fie, che l'orgoglio cada :
Che da l'inuitta ſpada
Pluto il Vallo vedrà tronco, e reciſo,
Che il tornar vieta à l'Alba in Paradiſo .

Impenetrabil fien gli Elmi, e gli vsberghi
Col ſegno di quell'onda,
Che più d'ogni teſoro hauete in pregio.
I più ſecreti alberghi
Potrete voi con sì diuin collegio
Aprir però: che mai ſempre ſeconda
Auuerrà, che riſponda
Fortuna à i bei deſiri.
E, ſe tant'oltre col penſier penetro,
Le ſpade de nemici fien di vetro.
Tal da ſuperni giri
Hà, che virtute; io miri
Sopra i voſtri guerrier piouer quel ſegno,
Che di celeſte altezza è non indegno.

Taccia Artù con quei ſuoi, che di menzogne
Le carte hanno conſperſe:
Che il Sol non vide mai ſtuol sì Guerriero;
Argo omai ſi vergogne
Di quel ſuo glorioſo Caualiero,
Chi non mai gli occhi à tal grandezza aperſe.
Che ſe Giaſon conuerſe
Lo ſpirto ale rapine;
Arſo voi ſol di quel cocente zelo,
Onde hauete riuolti i lumi al Cielo;
Voſtre cure diuine
Tutte indrizzate al fine
Di colto traſpiantar di vera fede,
Doue Africa Bugiarda in Dio non crede.

Con sì fidi consorti, e generosi,
E con quell'armonia,
Che fanno in voi l'alme virtù più belle,
Potrete glorioſi
Fondamenti locar ſoura le Stelle
Di ſempre ferma, e vera Monarchia.
Non pur farui la via
Per mezo ale tempeſte
Ai deſiati voſtri alti guadagni.
Talche di voi diraſſi, e de i compagni,
Mentre Aſia in bruna veſte
Sù le reciſe teſte
Piagnerà de ſuoi regi: queſti eſtinſe
I rei tiranni, e venne, e vide, e vinſe.

Dunque andate, Signor, che del ritorno
Il Cielo vi aſſicura,
E vi promette glorioſo acquiſto.
Voi co lo ſtuolo adorno
De i noui Eroi trarrete al fin di Criſto
Il Sepolcro da man proterua, e dura.
E sù le ſacre mura
Pianterete l'inſegne
Del voſtro ordine eccelſo: perch'ei ſani
De le piaghe letali i cori inſani;
E à quell anime indegne
La via del Cielo inſegne.
Che ben conuien, ch'imiti il Redentore,
Chi hà di Redentor man, labra, e core.

E; poi

E; poi che voi per entro à le voſtre opre
Non cercate altro mai,
Che la gloria di lui, che al Ciel vi chiama;
L'empio, che lima, e copre
I nomi, e ſpegne de i miglior la fama;
Col liuor del ſuo ſdegno i viui rai
Non ſcolorerà mai
Del voſtro nome inuitto.
E le madri latine in veſte bianca
V'additeranno altrui con voce franca,
Per Domator d'Egitto.
Diran di voi; trafitto
Queſti hà con sì poſſente man lo'nferno;
Che'l regno eſtinto piagnerà in eterno.

CANZON, troppo alto i vanni
Batti: Dunque omai libra l'ale, e intanto
Conſacra al DVCE Mantouano il canto;
E à piè de i regij ſcanni
Dilli, che non condanni
Lo ſtil; ma che rimiri al cor, che in dono
Gli offro, e che diuotiſsimo gli ſono.

Dato fine al recitar della Canzone, ſeguirono certe amicheuoli mormorazioni, perloche ripieno di roſſore pregai gli amici, che più oltre per Amor mio non paſſaſſero. Ed eglino à me della dimandata grazia corteſi tutti lieti, e ridenti s'inuiarono verſo delle caſe loro.

IL FINE.

B
47.